RIVISTA MILITARE

Marzo-Aprile 1991
Lire 4.000

Spedizione
in abbonamento
postale
Gruppo IV - 70%

RIVISTA MILITARE
PERIODICO
DELL'ESERCITO
FONDATO NEL
1856

★ **FRANCESCO COSSIGA**

L'inaugurazione dell'Anno Accademico 1990-1991 della Scuola Ufficiali

 DONATO BERARDI

La capacità di mobilitazione e di sostegno all'emergenza delle forze convenzionali

 EMIDIO VALENTE

L'elicottero nella guerra moderna

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)	50,00
MOZAMBICO 1993 - 94	5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO	PREZZO (Euro)
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	56,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00

LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00

NESSUNO TI INFORMA?

La Rivista Militare presenta i problemi della difesa con centinaia di qualificate pubblicazioni

ORA LO SAI!

In copertina:
L'Aviazione Leggera dell'Esercito opera in tempo di pace anche a favore della comunità internazionale, con interventi svolti in aree lontane dal territorio nazionale, sotto l'egida dell'ONU.
Dal 1979 uno squadrone del 1° Raggruppamento ALE «Antares» opera in Libano, inquadrato nell'UNIFIL, mentre nel 1990 è rientrato in Patria un altro squadrone dello stesso Raggruppamento, che ha operato per oltre un anno con le Forze UNTAG in Namibia.

BIMESTRALE

Direttore responsabile
Pier Giorgio Franzosi

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8
00186 Roma
Tel. 47357373.

Amministrazione
Sezione di amministrazione dello Stato Maggiore dell'Esercito,
Via XX Settembre, 123/A - Roma.

Pubblicità
Gruppo Europeo Pubblicità
GEP Srl
Via Veneto, 146 - 00187 Roma
tel. 461724-4828150 - Fax 465804.

Stampa
Gius Laterza & figli - Roma-Bari

Fotolito
Studio Lodoli - Roma

Distributore esclusivo per l'Italia
M.E.P.E. Viale Famagosta 75 Milano

Spedizione
in abbonamento postale
Gruppo IV - 70%.

Condizioni di cessione per il 1991
Un fascicolo: Lit. 4.000
Un fascicolo arretrato: Lit. 8.000
Abbonamento: Italia Lit. 22.000, estero Lit. 30.000. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 22521009 intestato a SME Ufficio Rivista Militare - Sezione di amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite assegno bancario o vaglia internazionale.

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-1949.

Fascicolo curato da:
Massimiliano Angelini

INDICE

Numero 2/91
MARZO - APRILE

La Rivista Militare ha lo scopo di estendere ed aggiornare la preparazione tecnico-professionale degli Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. La Rivista vuole altresì far conoscere alla pubblica opinione l'Esercito ed i temi di interesse militare.

Politica, economia e arte militare

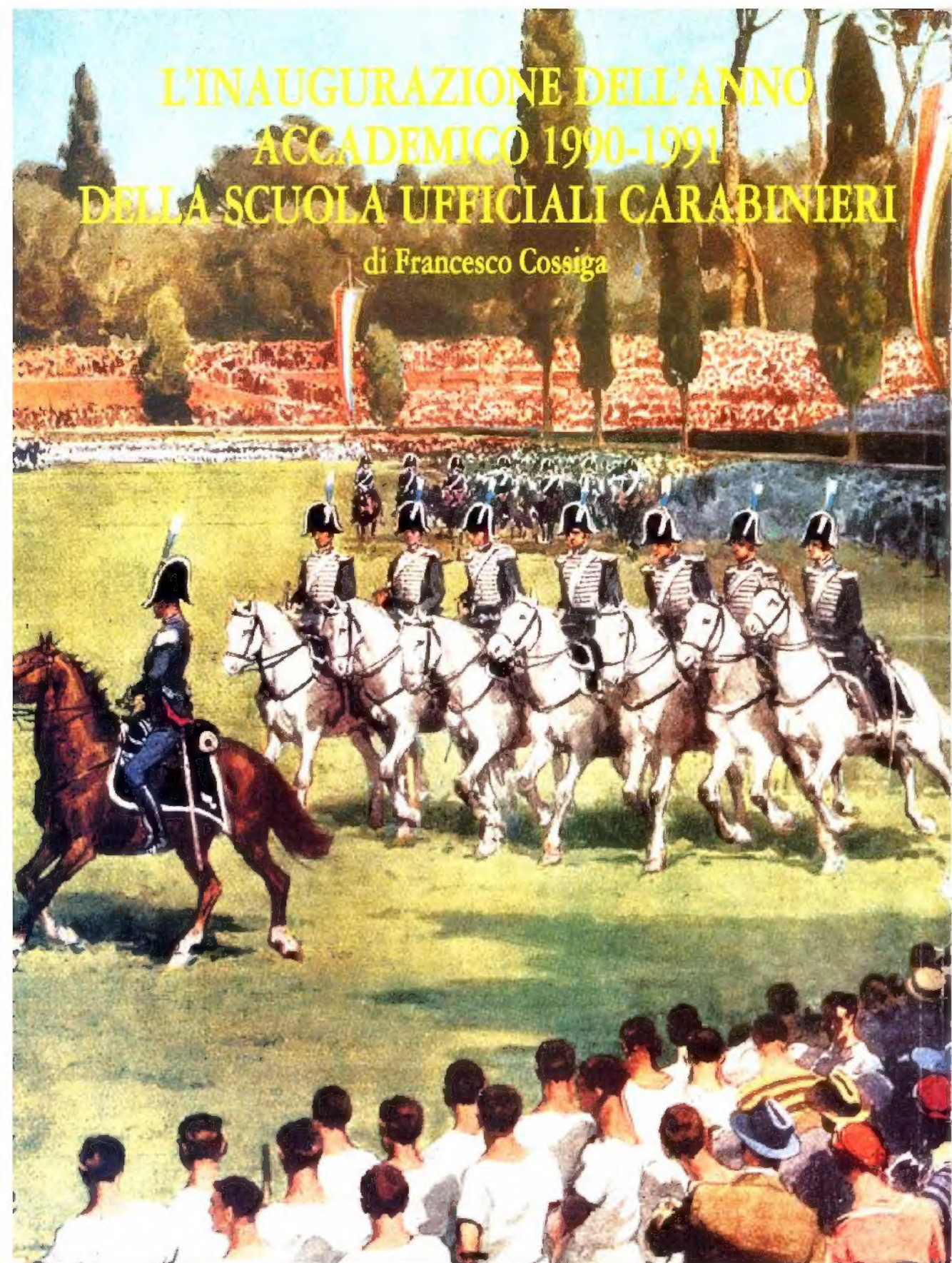
Scienza, tecnica e addestramento

Storia

Militaria

Norme di collaborazione: la collaborazione è aperta a tutti. La Rivista Militare, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne può condividere le opinioni. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, rivestono la diretta responsabilità dell'Autore, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale, non dovranno superare le 10 cartelle dattiloscritte. Con il ricevimento del compenso l'Autore cede il diritto esclusivo di utilizzazione dell'opera alla Rivista Militare che può cederlo ad altre pubblicazioni ed ai periodici dell'E.M.P.A. (European Military Press Agency). Ogni Autore è invitato a corredare l'articolo di foto, disegni e tavole esplicative e ad inviare la propria foto con un breve «curriculum» unitamente ad una sintesi di 10 righe dattiloscritte dell'elaborato. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna.

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 1990-1991 DELLA SCUOLA UFFICIALI CARABINIERI

di Francesco Cossiga

Ho ascoltato con vivo compiacimento, prima come cittadino, poi quale Capo dello Stato — cui è affidato il ruolo di garante della Costituzione, delle leggi e delle Istituzioni democratiche e a cui la stessa Costituzione conferisce la titolarità del comando delle Forze Armate — che considero altissima attribuzione — quanto il Comandante della Scuola, il Comandante dell'Arma dei Carabinieri, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, l'amico e collega Ministro della Difesa, compagno di tante battaglie per la tutela dell'ordine e della sicurezza dello Stato, hanno detto sul passato, sul presente e sul futuro dell'Arma dei Carabinieri. Tali parole costituiscono un conforto per il cittadino e sono motivo di orgoglio e di certezza per il Capo dello Stato.

E, con profondo interesse, ho seguito le parole pronunciate dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Il suo contributo al complesso problema che la società moderna pone ad un Corpo così specifico come l'Arma dei Carabinieri è di grande rilevanza. L'appartenenza dell'Arma dei Carabinieri alle Forze Armate non può e non deve essere contestata da alcuno. Essa è garanzia di fedeltà al passato e di piena e completa disciplina in lealtà alle Istituzioni della Repubblica. Considero questa appartenenza, anche se voluta per l'Arma dei Carabinieri da Emanuele Filiberto, in un regime ben diverso dal nostro, come era quello del piccolo Regno di Sardegna, totalmente compatibile col carattere democratico e repubblicano delle nostre Istituzioni, atteso che l'Arma dei Carabinieri, così come qualunque altra Forza di Polizia, dipende dalla autorità politica, espressione della sovranità popolare.

Ho ascoltato queste parole, nel ricordo che hanno evocato in me del periodo in cui fui Ministro dell'Interno. A ricordarmi quel periodo, del resto, e la mia riconoscenza per Carabinieri, Agenti di Polizia e Guardie di Finanza che operarono in quegli anni oscuri della nostra storia nazionale, stanno anche i rinnovati slogans che riportano alla mia memoria la tragica fraseologia di allora, che mi accomunava a loro negli insultanti epiteti di «Fascisti e assassini». Di questo essere associato in così crudele giudizio all'Arma dei Carabinieri io sono stato allora e sono fiero oggi anche quale Capo dello Stato.

Sono lieto di aver sentito dal Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri parole sui fecondi rapporti di collaborazione che l'Arma dei Carabinieri, prima Arma dell'Esercito, come dice la legge «Forza Armata in servizio permanente di pubblica sicurezza», ha con le altre Forze di Polizia e primieramente con la Polizia di Stato al cui Capo, antico collaboratore, io porgo il mio saluto.

È per me motivo di gioia profonda e di profondo orgoglio essere oggi qui, tra voi giovani Ufficiali dell'Esercito e dell'Arma dei Carabinieri, per l'inaugurazione dell'anno accademico 1990-1991 della Scuola Ufficiali Carabinieri; di essere con voi, con i Quadri permanenti, con i vostri insegnanti, con tutti coloro che anche in passato hanno coman-

8 agosto 1897

Nel villaggio di Camaro (Messina) si verificarono alcuni casi di tifo. Sospettandosi che l'infezione provenisse dall'acqua, non del tutto pura distribuita a quei terrazzani, l'autorità dispose che venissero chiuse provvisoriamente tutte le fontanelle. Le brave comari di Camaro, vistesi impedite di far il bucato e fors'anco di preparare la minestra, non vollero intenderla. La sera del 29 luglio riunitesi in piazza, capitanate da una donna che suonava la tromba, recaronsi ai botteschi, li aprirono a forza attingendo acqua e imprecando contro il municipio. Intervenuta la forza arrestò quattro delle donne riottose. La dimostrazione ebbe così termine, senz'altri guai.

23 luglio 1933. Nel verde anfiteatro di piazza di Siena, a Roma, alla presenza di centomila spettatori è sfilato il superbo carosello storico dell'Arma dei Carabinieri in tutte le suggestive uniformi della sua gloriosa esistenza secolare.

22 ottobre 1899

Un episodio delle alluvioni di Salerno. A seguito dei recenti temporali molti corsi d'acqua sono straripati provocando l'inondazione delle zone abitate. Molte vittime si sono avute fra la popolazione e fra gli animali. Molte di più se ne sarebbero avute senza l'intervento dei carabinieri a cavallo che hanno tratto in salvo molte persone in situazioni disperate.

dato la vostra Arma, fra i quali non intendo fare distinzione alcuna perché, in questi lunghi anni di mio servizio allo Stato, tutti mi furono egualmente collaboratori ed amici; di essere tra voi giovani Ufficiali con i vostri Comandanti, con le autorità politiche che a voi sono preposte. È per me motivo di gioia, essere fra voi giovani cittadini, che avete eletto, come scelta di vita, di servire lo Stato nella tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, nella difesa dei diritti e delle libertà dei singoli cittadini e della comunità secondo le leggi della Nazione e dell'onore militare. Stare con voi è consolante, perché, pur nell'inquietudine dell'epoca moderna e nella confusione delle presenti circostanze, che anche voi percepite ma che, ne sono certo, al vostro spirito non recheranno turbamento alcuno, questa vostra scelta di vita, di cittadini e di militari testimonia che nella società hanno radice i valori dell'ordine e della libertà, del primato del diritto, della fedeltà alla Patria, della lealtà alle Istituzioni democratiche e repubblicane.

Sono orgoglioso e fiero di essere qui tra voi, perché nella vostra scelta di vita nell'Arma dei Carabinieri, nella vostra scelta di vita al servizio dello Stato ravviso la conferma che non è stato vano l'impegno di tutti coloro che combatterono prima negli anni oscuri delle minacce politico-militari alla nostra indipendenza politica, integrità territoriale e sovranità nazionale, poi nei tempi oscuri delle minacce al nostro sistema democratico di libertà e di garanzie costituzionali, in quella cruenta guerra portata al cuore dello Stato e della società, e lottarono, soffrirono e morirono per quegli stessi valori che voi vi apprestate oggi a difendere sotto l'imperio e l'autorità della Costituzione della Repubblica.

Le libertà civili e politiche, il pluralismo ideale, la giustizia secondo le regole del giusto processo, la difesa dello Stato democratico e repubblicano sono valori che oggi trovano la loro più urgente, concreta applicazione nell'impegno gravoso a ristabilire l'imperio del diritto, la libera agibilità del territorio, il pacifico godimento dei propri diritti in pace e in serena convivenza civile, in vaste e martoriate parti del nostro amato Paese, l'Italia.

L'Arma dei Carabinieri, in cui voi porterete linfa nuova, di alta professionalità e di giovanile entusiasmo, nella consapevolezza dei vostri diritti e doveri di cittadini della nostra libera Repubblica, insieme alle altre Forze di Polizia (la Polizia di Stato, la Guardia di Finanza, il rinnovato Corpo di Polizia Penitenziaria), ed in collaborazione con gli organi dell'Ordine Giudiziario, ed in particolare con gli uffici del Pubblico Ministero, dovrà a fondo impegnarsi ed impegnarvi sul terreno del ristabilimento della legalità in tutto il nostro Paese.

Io vi conosco bene: con voi ho lavorato da Sottosegretario di Stato per la Difesa, da Ministro Segretario di Stato senza portafoglio a cui il Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Aldo Moro, conferì incarichi speciali nel campo dell'ordine pubblico e della riforma degli apparati di sicurezza ed informazione, da Ministro dell'Interno, da Presidente del Consiglio dei Ministri, nelle giornate tragiche della morte di Vittorio Bachelet. Vi conosco bene perché più di uno di voi

ho raccolto in pozze insanguinate nelle strade e perché a più di una salma di vostri colleghi ho dovuto tributare gli ultimi onori o seguire il feretro, in funerali che erano la celebrazione, certo, del vostro valore, ma erano anche la tragica confessione della nostra impotenza.

Sono ben certo della vostra fedeltà alle autorità legittime secondo la Costituzione e della vostra lealtà alle Istituzioni democratiche e repubblicane. Fedeltà e lealtà che non sono neanche scalfite dagli errori di pochissimi né, tanto meno, dalle calunnie e dalle ingiurie di cui l'Arma dei Carabinieri è stata non poche volte oggetto, in indegne campagne alle quali la classe politica a cui appartengo non sempre ha saputo reagire, per il debito che il Paese vi deve, con la dovuta tempestività, fermezza e durezza. Né a scalfire l'Arma, il suo glorioso passato, il suo luminoso presente, il suo sacrificio di vite umane, il dolore di orfani e di vedove, è valso il ritorno alle fumoserie del 1968, agli slogans degli anni Settanta, alle utopie tragiche degli anni di piombo, anziché il rispetto della Costituzione, dei Codici e delle Pandette.

Sono consapevole che il servizio di astratti ideali in nome di un confuso contropotere popolare può indurre talvolta, certo in buona fede, a sacrificare il meno brillante e, per certi mezzi d'informazione, meno gratificante servizio del potere legittimo della giustizia e della verità fondate, nel nostro ordinamento, sui fatti e non sulle tesi precostituite e sulle aprioristiche scelte politiche di parte. Questa confusione dei tempi, questo riapparire di fantasmi non vi induca però alla perplessità ed al dubbio; e se alla vostra mente, di fronte alla incomprensione di tanti, di fronte alle incertezze di molti, affiorerà mai il dubbio se valga la pena di servire questa Repubblica e questa comunità civile, ferma sia la vostra risposta: «Ne vale la pena!».

L'Italia è un Paese di grande civiltà, è una grande democrazia, è una Repubblica libera e che noi vogliamo mantenere libera. Certo, i suoi ordinamenti istituzionali possono essere, e, io ritengo, debbono essere riformati, perché la regola democratica sia regola vera, di forte governo, di forte Parlamento, di forte esercizio della sovranità popolare, unica fonte legittima di ogni potere. Questo non è specifico compito vostro, né delle Forze Armate, né della Magistratura, né delle pur meritevoli burocrazie dello Stato. È compito del Parlamento, a promuovere il quale certo anche voi concorrete nell'esercizio dei vostri pieni diritti di cittadini, che la vostra appartenenza alle Forze Armate non condiziona in alcun modo.

Questo è il compito delle forze politiche, delle forze religiose, delle forze culturali, delle forze della società civile di cui l'Istituzione militare è parte integrante, viva e preziosa. Ma la Costituzione racchiude in sé, al di là dei meccanismi di ingegneria costituzionale, tutti perfettibili, valori perenni che traggono le proprie origini dalle più antiche costituzioni, traggono le proprie origini dalla gloriosa rivoluzione inglese e da quella francese, dai moti di varia ispirazione — liberale, cattolica, socialista — alla libertà e alla democrazia. Valori consacrati nella nostra Carta Costituzionale, che è la vostra regola fondamentale come militari appartenenti

31 dicembre 1899

Non più tardi di due settimane addietro nel Comune di Vita, presso Trapani, quattro maffiosi dovevano uccidere, per mandato, il dottor Pan ed il cav. Perricone. Appostatisi, armati di fucile, in vicinanza della casa del primo, attendevano la vittima, allorchè i carabinieri sopraggiunsero. S'impegnò una vera battaglia a colpi di moschetto, che costò la vita ad uno dei maffiosi mentre un altro restava ferito ed un terzo veniva arrestato.

28 maggio 1899

Il giorno della festa dell'Ascensione il papa Leone XIII proclamò il giubileo per il 1900, consegnando la Bolla a mons. Dell'Acqua. In essa si esaltano i morigerati tempi antichi e si deplorano quelli presenti, così corrotti. Dopo averla letta in San Pietro, mons. Dell'Acqua consegnò la Bolla ai cursori che, così mondanamente eleganti nel vestire, ne portarono copie alle quattro basiliche, scortati dai carabinieri. A San Paolo i monaci avevano cosparso, all'uso pagano, i gradini e il pavimento dell'atrio con mirto e foglie di rosa.

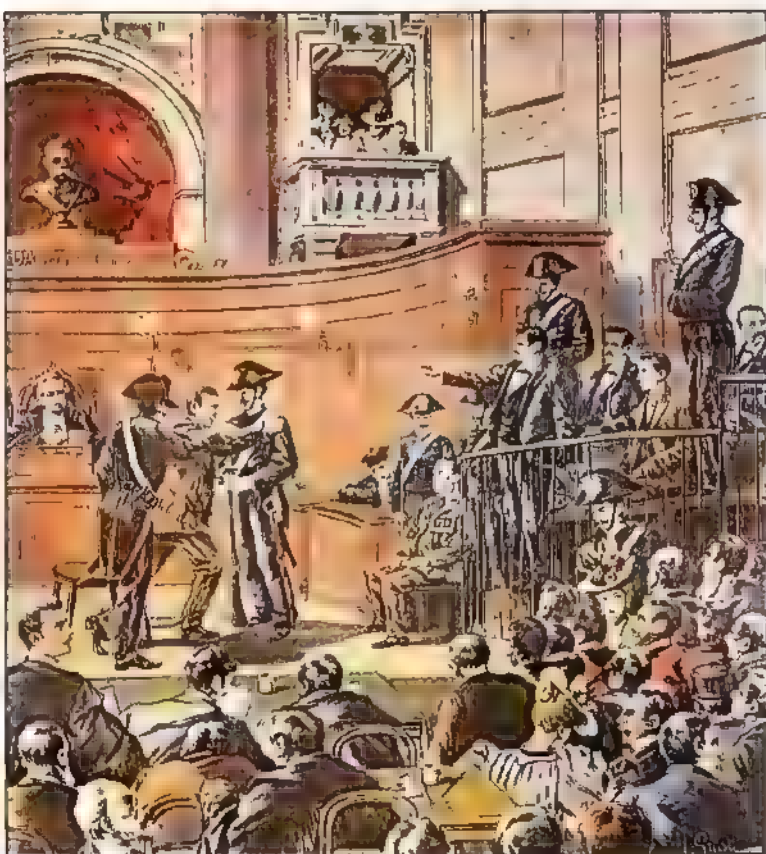
alle Forze di Polizia e che voi dovete onorare, servire e difendere: i valori della sovranità popolare, delle libertà civili e politiche di ciascun cittadino, dell'indipendenza dei giudici soggetti alla legge e solo ad essa, non al potere politico, non ai partiti o alle suggestioni di ideologie particolari. Guai allo Stato che non abbia giudici liberi che rispondano sovranamente solo e soltanto alla loro coscienza! Servire questi valori per attuare ed attuando l'imperio del diritto, servire la libertà e la pacifica, civile convivenza della comunità, in breve servire la Repubblica — è oggi dovere di ciascun Carabiniere e a cui, ne sono certo, ogni Carabiniere rimarrà fedele.

La Costituzione della Repubblica una sola volta nel suo testo usa il termine «sacro»: all'art. 52, quando sancisce che la difesa della Patria è «sacro» dovere del cittadino. Quella della Patria è difesa della sua integrità territoriale, della sua indipendenza politica e della sua sovranità nazionale. Difesa della Patria contro il nemico esterno e, qualora mai il nemico esterno vi portasse offesa — ma questo è uno scenario fortunatamente tramontato nell'alba di pace sorta negli ultimi anni e consacrata nei giorni scorsi a Parigi, capitale della libertà d'Europa — contro gli eventuali complici interni.

In passato, non dobbiamo dimenticarlo, simulacri di Governi al servizio dei nazisti o vari Governi dei Paesi dell'Est difesi dagli eserciti di occupazione giunsero fino ad internare nei campi di concentramento o ad assassinare, dopo parodie di processi in cui non il processo determinava la condanna, ma la condanna era frutto di scelta politica, liberali, socialisti, comunisti non piegati allo straniero, laici e religiosi, intellettuali ed operai, tutti accomunati nella lotta per il pluralismo e la democrazia.

Tutto questo ormai, ne sia ringraziato Dio, appartiene al passato. Nessuno vuole ricordarlo, a meno che imprudenti ed impudenti voci non ci forzino a ricordarlo contro la nostra volontà e la nostra speranza. Appartiene al passato per effetto degli accordi di Parigi tra l'Alleanza Atlantica ed il Patto di Varsavia e, per quanto ci riguarda, grazie alla solida amicizia stabilitasi tra l'Italia e l'Unione Sovietica ed i Paesi dell'Est, perché dall'Est, l'abbiamo proclamato solennemente a Parigi, non vi è più minaccia militare nè di sovversione affiancatrice di un intervento militare. Venute meno queste minacce — come responsabilmente, autorevolmente, con franchezza, con coraggio ha dichiarato il Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Giulio Andreotti nella sua capacità e nella sua responsabilità di Capo dell'Esecutivo — è venuta meno anche la legittima, anzi doverosa struttura riservata italiana, nel codice dell'Alleanza Atlantica chiamata «Stay Behind», che assunse, come sapete (e ripeto le parole del Presidente del Consiglio) la denominazione in codice «Gladio» e che si inserì progressivamente, per effetto delle direttive disposte in sede dell'Alleanza, alle dipendenze di organi costituiti in forza di patti politico-militari liberamente sottoscritti e volti a disciplinarne l'impiego in caso di guerra, in un'organizzazione strettamente collegata alla pianificazione militare dell'Alleanza stessa. E cito ancora il Presidente del Consiglio dei Ministri: «È bene precisarlo, le finalità della struttura erano di carattere prettamente militare, anche se perseguite attraverso il ricorso a metodologie tecniche diverse dalle

normali strategie tattiche delle Forze Armate regolari» e, aggiungo io, che di questa organizzazione ero a conoscenza, derivate dalla esperienza che si era maturata nei teatri di guerra europea durante l'occupazione nazista, tanto che ispiratori di essa furono coloro che avevano supportato il movimento partigiano in Jugoslavia, in Italia, in Francia, in Belgio, in Olanda, nella stessa Germania e che facevano capo a precise e specifiche organizzazioni di «intelligence», americana, l'«Office of Strategic Service» e britannica, lo «Special Operation Executive». Si trattava insomma di attività di contrasto che erano contemplate nei piani generali di difesa dei territori, previsti dalla maggior parte delle nazioni europee. Tali attività facevano capo a ristretti nuclei di persone capaci di fungere da centri di coagulo di tutti i patrioti in caso di bisogno. Queste le parole del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Grazie a Dio, cessata la guerra fredda, come giustamente ha detto il Ministro della Difesa, On. Virginio Rognoni, con eguale coraggio cessati, dicevo, i timori di aggressione e cresciuta con la pace la speranza di un benessere più diffuso ed equilibrato, quelle strutture doverose e legittime che molti Paesi europei, che avevano conosciuto e sofferto l'occupazione nazista, progettarono e costituirono per resistere a eventi ingiuriosi del genere, sono ormai da considerarsi superate dal nuovo quadro europeo. Queste parole, con ammirabile franchezza e coraggio, il Ministro della Difesa ha pronunciato in un memorabile discorso che ha segnato a Redipuglia non solo il ritorno della salma di un glorioso caduto ignoto in quella guerra sciagurata, ma anche l'allacciarsi, in nome della pace, di miracolosi legami tra le Forze Armate italiane e le Forze Armate dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, come il loro rappresentante a Redipuglia, intrepido pilota e difensore della città di Leningrado, ora Maresciallo dell'Aria, e Presidente dell'Associazione dei

9 luglio 1899

Reduci, ha avuto modo di sottolineare, con il coraggio del vecchio combattente tra i suoi commilitoni. Ed io stesso ho avuto, non il coraggio, ma solo il senso del dovere di cittadino e di Presidente della Repubblica, di ammettere che, quale Sottosegretario di Stato alla Difesa, ho concorso, in via amministrativa — perché non appartenevo ai livelli di direzione politica — alla formazione degli atti relativi al richiamo al servizio temporaneo di personale militare in congedo che era inviato all'addestramento in questa struttura costituita all'interno dell'Alleanza Atlantica. Anzi considero sia stato, per me allora giovane Sottosegretario, un grande privilegio e un atto di fiducia del Governo dell'epoca, — presieduto dall'On. Aldo Moro, democratico cristiano, e che annoverava come Ministro della Difesa l'On. Tremelloni, socialista, — aver ricevuto questo incarico di fiducia. Nella mia qualità di Capo dello Stato e di titolare costituzionale del Comando delle Forze Armate, concordo con il Governo, al quale ho dato i necessari assensi e di cui approvo l'operato e le dichiarazioni e nella responsabilità cui posso essere da chi voglia chiamato a norma dell'art. 90 della Costituzione e per il giuramento di fedeltà alla stessa Costituzione da me prestato al momento dell'insediamento, riaffermo la legittimità istituzionale, la necessità sotto il profilo della difesa nazionale e la opportunità sotto il profilo della tutela dell'indipendenza politica, della

6 ottobre 1901

Una caccia tragica nella tenuta "Fagianata" presso [illegible]. Il guardiano di quella tenuta si era rivolto ai carabinieri per [illegible] i cacciatori di frode, e un brigadiere e due agenti si erano appostati [illegible]. [illegible] il guardiacaccia si levò intimando l'alt, ma il fuorilegge gli sparò [illegible] subito alla fuga. I carabinieri prima [illegible]

struttura nazionale appartenente alla «Stay Behind Nets», costituita nell'ambito dell'Alleanza Atlantica e che da poco, ho appreso, era anche denominata «operazione Gladio».

Lascio all'ordine giudiziario, con le garanzie proprie del processo secondo il diritto, e non ai fogli più o meno autorevoli e alle riviste più o meno patinate, accertare e se accertate, sanzionare personali, individuali responsabilità penali per le asserite deviazioni che, se sono state compiute, debbono essere punite. E lascio al Parlamento accertare, nella sua competenza, le correlate responsabilità politiche e amministrative, conformemente ai buoni, antichi princìpi del regime liberal-democratico, secondo cui il giudizio segue il processo e il processo accerta i fatti e non è predeterminato dalla scelta di tesi politiche di comodo. Mi assumerò, come ho sempre fatto nella mia vita privata e politica, le conseguenti responsabilità di queste mie affermazioni. A chi opina il contrario, posso contestare il giudizio nel merito, non certo nella legittimità, secondo il nostro ordinamento democratico che è ispirato al principio della libertà di pensiero, della libertà di espressione e della libertà di stampa

I delicati problemi istituzionali posti in ordine ai princìpi fondamentali della solidarietà di Gabinetto, che è fondamento della responsabilità unitaria del Governo di fronte al Parlamento e quindi del potere di indirizzo e di controllo del Parlamento stesso, lascio, dopo averli indicati a chi di dovere, alla soluzione di chi ne ha il potere e la responsabilità. Se non avessi avuto, non dico il coraggio ma il pudore, perché di pudore, di elementare pudore si tratta, di questo affermare, miei cari giovani Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri, non potrei guardarvi negli occhi, non potrei decentemente parlare a voi, giovani cittadini e giovani Ufficiali della nostra Repubblica. Per quanto mi riguarda — salvo naturalmente il sovrano dovere dei giudici di accertare fatti di deviazione dai compiti istituzionali e di punirli da chiunque compiuti, cittadini semplici o autorità, secondo le norme della legge e con le garanzie da questa e dalla Costituzione previste — nel momento in cui il Governo della Repubblica, con il favorevole mio avviso, in relazione alle mutate condizioni del quadro politico-strategico, scioglie la struttura nazionale della organizzazione difensiva dell'Alleanza Atlantica «Stay Behind», invio un saluto riconoscente a coloro che, in spirito di amore per la Patria, senza niente attendersi se non la lotta e la persecuzione, per il servizio alla sua dipendenza, alla sua sovranità ed alla sua integrità territoriale, nel rispetto delle leggi, in fedeltà e lealtà alle Istituzioni democratiche e repubblicane, servirono lo Stato in detta struttura.

Ho auspicato di fronte alla Nazione che vengano respinti i fantasmi di un tenebroso passato. Chiedere che venissero respinti i fantasmi del passato, per me significava chiedere che il popolo italiano, pur nelle sue legittime divisioni e contrapposizioni dialettiche, trovasse un momento di unità per chiudere con dolorose vicende che hanno visto esposte e l'una e l'altra parte di quei due mondi che in Italia dolorosamente furono separati da un muro, da una cortina, da reticolati che, pur se soltanto simbolici, non furono meno dolorosi e meno profondi del muro di Berlino, della Cortina di Ferro, dei reticolati che dividevano l'Europa in due. Mai ho pensato che invocare questo principio di unità — specie in un momento in

cui l'Italia si trova a confrontarsi con forme virulente e pericolose di criminalità organizzata, che pongono in essere comportamenti delittuosi che sono veri e propri attentati alla sicurezza dello Stato e crimini contro la Repubblica, in un momento in cui l'Italia si trova insieme a tante Nazioni del mondo per decisione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, a fronteggiare scelte drammatiche nell'interesse della restaurazione dell'ordine internazionale violato — potesse essere interpretato come offesa per le famiglie delle vittime delle stragi. E solo una mente tortuosa, deviata o provocatrice può pensare il contrario; ed ancor più lontano ed estraneo ai miei pensieri era chiedere che l'oblìo riguardasse i mandanti e gli esecutori di quegli efferati crimini. Respingere i fantasmi del passato significa respingere i giorni tragici che seguirono il 25 aprile e i drammi, delle tre componenti che Norberto Bobbio ravvisò nel moto della liberazione, in quello della guerra civile e in quello della guerra di parte, che trovarono espressione sanguinosa in centinaia di assassini e di crimini, che nulla avevano a che vedere con la resistenza al nazista invasore e al suo strumento, la Repubblica Sociale Italiana. Significa collocare ogni cosa nel suo tempo, le responsabilità di allora e le responsabilità successive, anche quelle senza crimini, senza morti, senza assassini. Certo, forse con delle vittime nell'aspra tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, certo nel fraintendimento di manifestazioni operaie come turbamenti oggettivi, anche se non intenzionali, dell'Ordine Pubblico. Questo è invocare che si respingano i «fantasmi del passato», non altro, non certo porre ostacoli o rinunciare a che sia fatta verità e giustizia, né eludere il mio dovere, di cui sono pienamente consapevole, di concorrere, per quanto mi è dato, all'accertamento della verità.

13 luglio 1902

Quantunque in minor numero che nell'anno scorso, gli scioperi agrari sono parecchi, e poiché la mietitura non si può rimandare, e poiché d'altronde né tutti i contadini di una intera regione sono concordi né difettano i lavoratori offerentisi a sostituire gli scioperanti, così in parecchi luoghi i carabinieri devono sorvegliar chi lavora dalle violenze di quelli che non vogliono farlo. Che macchiette deliziose pei pittori le figure del carabiniere tra le alte spighe d'oro!

Tramonta la minaccia dall'Est: questo non significa che le Forze Armate abbiano esaurito il loro compito. Solo il facile pacifismo di maniera, quello derivante più da viltà, da tornaconto, d'amore del quieto vivere, che non quello derivante dal sincero amore per una civile e pacifica convivenza tra i popoli, solo un pacifismo siffatto, quello per il quale l'ordine internazionale deve essere restaurato da tutti salvo che da noi, solo questo tipo di pacifismo può indurre a pensare che sia venuta meno la funzione delle Forze Armate. A prescindere dalla grande funzione di unificazione nazionale, di scuola di carattere e di scuola dell'onore e dell'amor di Patria e di fedeltà alle Istituzioni, che le Forze Armate in questa nostra Repubblica hanno sempre costituito, noi non possiamo nasconderci che il venir meno della tensione tra Est ed Ovest non ha fatto esaurire, e ne siamo testimoni impauriti, la possibilità di tensioni anche gravi in altri scacchieri geo-politico e strategici a noi vicini e che possono portare alla guerra, coinvolgendoci o in operazioni militari o in tragiche ripercussioni di carattere economico.

Certo, gli accordi di Parigi, già preceduti dalle dichiarazioni dei Paesi dell'Alleanza Atlantica a Londra, il trattato sulla CFE1 e il futuro trattato sulla CFE2, portano di necessità il nostro Governo, il vertice politico della difesa che nel nostro ordinamento costituzionale è il Ministro della Difesa, e tutti i vertici militari, a dover, nell'ambito della ristrutturazione generale dell'Alleanza Atlantica e degli accordi di disarmo convenzionale stipulati tra Est ed Ovest e quelli che potremo, con pazienza e con impegno

«Trattamento Attacco Protezione» - Questa didascalia appare sotto la prima illustrazione che si conosca relativa ad un fatto di cronaca che abbia avuto a protagonisti i Carabinieri. La tavola, che reca la firma «Arienti e C.i, dis. e inc.», è datata 2 febbraio 1821 senza indicazione di località.

ancora raggiungere, a ridisegnare tutte le missioni delle nostre Forze Armate e a ridisegnare, in funzione di queste missioni, l'organizzazione delle Forze Armate stesse.

I vostri superiori sanno come io sia doverosamente attento a questi problemi e come li consideri essenziali ad una concezione moderna di uno Stato che voglia essere all'altezza dei doveri a cui lo chiamano la propria cultura, la propria civiltà, la propria forza economica, la continuata adesione a libere alleanze.

Anche in questo quadro, giustamente è stata ridisegnata l'organizzazione territoriale dell'Arma dei Carabinieri. Io mi auguro, confortato da quanto il Comandante Generale dell'Arma ha avuto modo di dirmi in pubblico e già il Capo della Polizia aveva avuto modo di dirmi in privato, che si trovino sempre nuove forme di collaborazione tra le varie Forze dell'Ordine, anche facendo ricorso alla fantasia italiana coniugata alla saggezza amministrativa di altri Paesi, per istituire modalità di coordinamento che pongano su un piano di parità tutte le Forze di Polizia e che costituiscano un raccordo valido con gli Organi del potere giudiziario e massimamente, secondo il nuovo Codice di Procedura Penale, con gli uffici del Pubblico Ministero, chiamati a nuovi complessi compiti nelle indagini e nella promozione dell'azione penale.

Prima di terminare questo mio dire, forse troppo passionale, io ho il dovere di rendere testimonianza a ciò che l'Arma dei Carabinieri ha significato e significa per la difesa della legalità democratica e repubblicana e per la lotta al crimine.

Giovani cittadini e Signori Ufficiali, siate fedeli alla Repubblica ed alle libere Istituzioni democratiche; siate fedeli alla vostra missione di custodi della legge e di esecutori della volontà espressa dal Parlamento, sede primaria e privilegiata della sovranità nazionale; siate fedeli alla vostra missione militare di prima Arma dell'Esercito nella difesa della integrità territoriale, della piena indipendenza politica, della sovranità nazionale della nostra Repubblica a servizio, ove chiamati, alla causa dell'ordine internazionale e della pace. Io, il Presidente della Repubblica, rappresentante dell'unità nazionale, Capo dello Stato, cui la Costituzione conferisce il comando delle Forze Armate, sarò al vostro fianco in questo vostro impegno, fino a quando mi sorreggeranno le forze e sarò confortato dal consenso popolare.

Francesco Cossiga

RISCHI ED ESIGENZE DI SICUREZZA

A sinistra.
Operazione «Scudo nel deserto»
Soldato della 82ª Airborne Division statunitense

A destra.
Operazione «Scudo nel deserto»
Carro AMX-30S dell'Esercito saudita.

L'Europa è da circa un anno di nuovo in fermento, dopo un lunghissimo periodo di «stagnazione» e di minaccioso confronto tra i due blocchi.

Con l'avvento di Gorbachev al potere si è avuta una svolta della politica di espansione e di intimidazione dell'Unione Sovietica, che sta determinando significative conseguenze anche sulla dottrina e sulla struttura delle Forze Armate.

A quanto risulta, i sovietici hanno accettato riduzioni quantitativamente asimmetriche delle forze, per lo meno in Europa, ed una parità a più basso livello con gli Stati Uniti e con i suoi alleati in un contesto globale. Nulla comunque di sicuro si potrà dire in merito fino a che non verrà approvata la tanto attesa «riforma militare», sulla quale il Governo ed il Parlamento sovietico stanno lavorando da oltre un anno, sulla base di criteri diversamente finalizzati.

La disponibilità dimostrata dalle delegazioni sovietiche ai diversi tavoli delle trattative, gli accordi conclusi o in via di definizione, l'arretramento delle unità ormai in atto inducono a dar credito al nuovo atteggiamento, propagandato dal Generale Moiseev in tutte le sedi negoziali e nelle numerose interviste giornalistiche.

La scelta non è stata certamente né libera né desiderata. Bisogna riconoscerlo senza veli sugli occhi, essa è stata e sarà obbligata dallo stato disastroso dell'economia, che si sta rivelando in tutta la sua drammaticità, e pone difficili problemi di stabilità interna alla dirigenza sovietica.

Immediate le ripercussioni sui Paesi satelliti.

La compattezza dell'Europa Orientale si è frantumata e si sono ormai affermate in modo irreversibile spinte centrifughe di autonomia nazionalistica ed economica. I Paesi dell'Est, Unione Sovietica in testa, si rivolgono alle democrazie dell'Ovest, non più demonizzate, per ottenere sostegni finanziari e tecnologici indispensabili al risanamento di situazioni economiche in molti casi giunte al limite della mera sopravvivenza.

Il livello di tensione nel Vecchio Continente si è ridotto e molti fattori della tradizionale contrapposizione si sono annullati, dando così origine ad un nuovo clima di distensione e di collaborazione

Il repentino dissolvimento politico del fronte orientale, che ha colto di sorpresa gli analisti occidentali e ne ha superato ogni più ottimistica previsione, ha modificato i termini politico-militari delle relazioni tra i due blocchi. Dopo l'unificazione tedesca, la coesione tra gli Stati membri del Patto di Varsavia non esiste più e la loro partecipazione a una guerra contro la NATO deve essere considerata, al presente, decisamente improbabile.

Ma queste nuove condizioni possono giustificare e dare concreto fondamento all'euforia di una parte dell'opinione pubblica occidentale, in particolare di quella italiana, convinta ormai che sia «scoppiata la pace» e quindi dell'inutilità di strumenti militari efficienti ed ad elevata prontezza operativa?

Certamente no! Un'analisi non superficiale della situazione all'Est e l'osservazione degli avvenimenti in corso in altri scacchieri a noi vicini dovrebbero indurre a più caute valutazioni ed a considerazioni sostanzialmente diverse da quelle propagandate da *opinion's leaders* e mass media più o meno interessati.

Lo scioglimento di fatto del Patto di Varsavia ed i gravi problemi interni che attanagliano tutti i Paesi dell'Est hanno indubbiamente tolto alla tradizionale minaccia molto della sua pericolosità in termini di imminenza. L'immanenza resta però pressoché inalterata.

Un attacco massiccio di sorpresa non è più realisticamente ipotizzabile e ciò consente in caso di un deterioramento delle relazioni, oggi

*Operazione «Scudo nel deserto».
Elicottero AH-64A Apache del 1° battaglione dell'82ª Brigata Aerea dell'82ª Divisione Paracadutisti statunitense*

non prevedibile ma non per questo da escludere in modo assoluto, sufficiente tempo per organizzare la difesa. Purché si disponga delle strutture e delle forze necessarie, sia in termini di qualità che di quantità.

Allo stato attuale la provenienza della minaccia per i Paesi dell'Europa occidentale, quindi anche per l'Italia, ed il suo peso restano pressochè invariati. L'Unione Sovietica, infatti, conserva una rilevante superiorità negli arsenali convenzionali, per non menzionare quelli nucleari. L'arretramento delle forze non significa la loro sparizione e la ridislocazione degli equipaggiamenti e dei sistemi d'arma al di là degli Urali non prelude alla loro totale distruzione. Il Generale Moiseev è un convinto assertore dello «sviluppo qualitativo» ed a ciò tende chiaramente la spesa militare sovietica che continua a restare sproporzionata rispetto alle altre voci, nonostante la gravissima crisi di tutti gli altri settori dello Stato.

Per l'esercizio finanziario del 1990, considerando solo le somme chiaramente stanziate per la Difesa, essa è stata pari al 17% del prodotto interno lordo (da 3 a 8 volte superiore a quella degli Stati europei occidentali).

Quali che siano, pertanto, gli esiti dell'evoluzione del contesto internazionale e dei diversi negoziati sul disarmo, l'Unione Sovietica rimarrà sempre una superpotenza militare, con dimensioni incomparabili rispetto alle altre Nazioni del Continente europeo. La sua situazione interna, assai poco chiara e densa di tensioni non facilmente attenuabili, continua a destare legittimi interrogativi sul suo assetto futuro e può suscitare ancora perplessità sulla sua reale capacità e volontà di trasformarsi in uno Stato di diritto democratico, privo di desideri egemonici.

È vero che le forze da sole non bastano per materializzare una reale minaccia. Occorre la volontà politica ad impiegarle. E questa può oggi essere ragionevolmente esclusa del tutto? Lo stesso Gorbachev è stato in questi giorni costretto a caratterizzare la sua perestroika in senso più restrittivo ed a chiedere il sostegno dei militari per il ristabilimento ed il mantenimento dell'ordine legale nelle repubbliche, tutte in preoccupante fermento. In tale contesto è da considerare l'impatto, per molti versi traumatico, che sulla realtà sovietica odierna avrà l'imminente rientro dai Paesi Satelliti di centinaia di migliaia di soldati. Essi, abituati a condizioni di vita privilegiate rispetto ai propri connazionali, sono ora costretti da una smobilitazione forzata alla ricerca di un lavoro e di una sistemazione familiare a dir poco difficile. Il recente ordine impartito alle Truppe dal Ministro della Difesa, Maresciallo Yazov, di reagire con le armi ad ogni provocazione, rappresenta un sintomo del malessere e del disagio serpeggiante in seno alle Forze Armate sovietiche e questo è un

*Operazione «Scudo nel deserto».
Missile controaerei Mistral, 11° Reggimento Artiglieria Marina francese.*

fattore di cui Gorbachev non può non tenere conto, specie nella situazione attuale.

Nel declino della ferrea influenza sovietica, peraltro, rinascono e riprendono slancio i nazionalismi ed alcune vecchie tensioni degli anni '20, che ai confini della Russia determinano motivi di instabilità, incertezza e crisi. Non è teoricamente da escludere che essi possano esplodere in conflitti dalle conseguenze imprevedibili nel caso l'Unione Sovietica s'indebolisse al punto da perdere ogni capacità di controllo politico e militare.

Per l'Italia esiste qualche ragione di preoccupazione in più per la turbolenta situazione della Federazione Jugoslava, percorsa anch'essa da rinnovati fremiti nazionalistici e disgregatori. La grave crisi istituzionale politico-economico-sociale, che da qualche tempo la caratterizza, sembra insolubile e l'acuirsi dei conflitti interetnici costituisce fattore di grave instabilità.

Sebbene in essa non sia ravvisabile una reale minaccia militare per il nostro Paese, non può essere ignorato il rischio di un coinvolgimento, ancorché indiretto, nei problemi interni jugoslavi. In caso di uno sfaldamento della tenuta del Governo federale, possibile anche in tempi brevi, si determinerebbe infatti alla nostra frontiera orientale un pericoloso stato di insicurezza (insurrezione armata di alcune repubbliche, guerra civile, afflusso consistente di profughi, ecc.) che non dovrebbe essere sottovalutato.

A fronte della situazione in Europa continentale in precedenza delineata, come si presenta quella dello scacchiere che tanto interesse ha per l'Italia?

L'area mediterranea sotto l'aspetto geo-politico può considerarsi costituita da un gruppo di diverse «sub-regioni», tutte confinanti con il Mediterraneo ma non integrate tra loro. Essa nel suo complesso è contraddistinta dalla costante instabilità di alcuni Stati e da una profonda conflittualità locale, riconducibili entrambe soprattutto ai radicalizzati problemi tra entità nazionali di diversa storia, religione e civiltà.

Esclusa al momento l'eventualità di crisi tra le due Superpotenze, un conflitto nel bacino potrebbe avere solo carattere regionale, con un ampio spettro di scenari possibili, del tutto differenti l'uno dall'altro, contrassegnati però da un comune denominatore: il pericolo di costituire un innesco per un allargamento della crisi e/o del conflitto.

In tale quadro, è possibile identificare nel medio termine tre principali tipi di minaccia, **o meglio di rischio**, tenendo ben presente tuttavia che le molteplici variabili presenti nel teatro rendono incerta ogni classificazione. Innanzi tutto vi è una minaccia anonima, proveniente da gruppi o movimenti che non hanno specifica connotazione nazionale. Essa potrebbe materializzarsi con azioni terroristiche, le cui peculiarità principali sono l'imprevedibilità, la determinazione, la mancanza di limiti geografici, l'irrazionalità, la difficoltà di trovare una soluzione negoziata e l'impossibilità di misure di deterrenza o di ritorsione.

Vi è poi una minaccia diretta, quale conseguenza di tensioni esistenti con altri Paesi, configurabile in atti ostili contro il territorio italiano

Operazione «Scudo nel deserto». Base di Hufuf, Mirage F-1CR della 33ª Squadriglia da Ricognizione francese

Essi potrebbero essere costituiti da azioni di commandos, raids verso obiettivi sensibili nella parte meridionale della Penisola o nelle isole, occupazioni, anche limitate nel tempo, di zone periferiche del territorio nazionale, attacchi missilistici e/o aerei contro obiettivi nazionali o navali contro il traffico mercantile. Sono in ogni caso da escludere operazioni di una certa entità, poichè queste presuppongono una capacità operativa assolutamente non riscontrabile in alcuno dei Paesi dell'area.

Infine una minaccia indiretta derivante da azioni contro Paesi amici e/o alleati, non membri della NATO, o contro i diritti internazionali, quali libertà di transito e navigazione, oppure a seguito della partecipazione ad operazioni per l'imposizione e/o il mantenimento della pace.

È, peraltro, da rilevare la presenza nel Mediterraneo della Flotta sovietica, la cui consistenza è ora decisamente inferiore a quella del passato.

Essa non può essere considerata una minaccia sia per la distensione in atto tra le due Superpotenze e con l'Europa occidentale, sia per la impossibilità di disporre di basi ed approdi sicuri presso la maggior parte dei Paesi dell'area nord-africana e medio-orientale, sia per la consistente, notevole presenza della Flotta statunitense, che da sempre svolge nel bacino funzione stabilizzante e dissuasiva.

Una sua azione ostile contro i Paesi dell'Europa meridionale e contro la NATO non avrebbe alcun senso, dal momento che sul fronte terrestre, di gran lunga il più importante, sono in corso diminuzioni ed arretramenti delle forze alla luce della nuova dottrina difensiva propagandata dal vertice politico-militare sovietico.

Il Mediterraneo potrebbe in futuro rappresentare una probabile valvola di sfogo per un potenziale sovietico in eccesso rispetto a esigenze di difesa perimetrale. Un eccesso di capacità, se esibito e incontrastato, è implicitamente fattore di potenza e possibile fattore d'influenza. Oggi, quindi, ancor più di prima, la permanenza della VI Flotta è insostituibile elemento di equilibrio. Non esiste, infatti, una credibile alternativa europea per la gestione occidentale di equilibri mediterranei. Non esiste sul piano militare ma soprattutto sul piano politico, dato che nessun accordo politico, a conferma di una comune politica di sicurezza, garantisce l'impegno regionale comune di Paesi europei, nè tantomeno degli altri.

L'analisi del quadro di situazione non sarebbe completa se non si facesse cenno alle esigenze del «fuori area» che per un Paese come l'Italia — quinta/sesta potenza economica del mondo ma priva di materie prime e di fonti energetiche — sono destinate ad assumere importanza

Operazione «Scudo nel deserto»
Carro Chieftain della Brigata «dei Martiri» dell'Esercito del Kuwait.

sempre maggiore e richiedono impegni, anche di carattere militare, non eludibili.

In futuro la difesa dei confini della Patria potrebbe non essere più sufficiente.

Gli interessi vitali della Nazione potrebbero essere minacciati altrove ed il caso dell'aggressione irachena al Kuwait ne è un esempio di chiarezza illuminante. La loro salvaguardia impone sì un'accorta politica estera, ma presuppone anche, qualora necessario, interventi militari diretti, che per conseguire risultati positivi devono essere credibili sia per la determinazione nel l'impiego delle forze sia per la loro capacità operativa.

L'esame della situazione geostrategica su delineata consente alcune considerazioni che dovrebbero indurre a maggiore cautela ed a riflessioni serie sul desiderio di smobilitazione e disarmo unilaterale che sembra pervadere soprattutto l'opinione pubblica italiana.

Lo scenario europeo è oggi caratterizzato da un alto grado di fluidità ed almeno nei tempi medio-brevi permarrà nel Continente una linea di demarcazione fra due mondi, certamente meno lontani, ma ancora politicamente, economicamente e militarmente separati.

La tradizionale minaccia sta mutando nei suoi aspetti salienti e va sempre più configurandosi come «instabilità diffusa ed incertezze politiche», derivanti da possibili stati conflittuali negli stessi Paesi dell'Est per il riemergere di problematiche etniche e territoriali e per il deterioramento dei rapporti politico-economici.

Al processo evolutivo in atto lungo l'asse Est-Ovest non corrisponde un sostanziale mutamento delle relazioni Nord-Sud, condizionate dalla radicata instabilità della regione Mediterranea.

Nonostante la distensione tra Stati Uniti ed Unione Sovietica lasci ipotizzare maggiore possibilità di porre sotto controllo le conflittualità esistenti o latenti, il crescente divario socio-economico, l'esplosione demografica e l'endemico fanatismo religioso potrebbero acuire le attuali tensioni con ripercussioni sulla sponda nord del bacino.

Un ulteriore motivo di preoccupazione deriva dal potenziamento, peraltro in fase di attenuazione, degli arsenali militari di taluni Paesi, che non sempre attuano politiche prive di rischi per noi.

L'acquisizione di sistemi d'arma ed equipaggiamenti tecnologicamente molto avanzati conferisce loro significative capacità belliche ed aumenta la propensione a sfruttarle in caso di crisi, con conseguenti pericoli di nuove destabilizzazioni della regione.

Dal punto di vista strategico il fatto decisivo è che una distensione tra i due blocchi contrapposti comporta la possibilità di rivolgere una maggiore attenzione a Sud. Attenzione, però, non viva preoccupazione poichè deve essere chiaro che nella regione mediterranea non è al momento, ed è dubbio che lo possa essere in un futuro prevedibile, configurabile una concreta, consistente minaccia di tipo militare contro l'Italia, nè tanto meno contro la NATO. Essa, a parere degli esperti del settore, è sempre stata considerata molto limitata ed assolutamente marginale rispetto a quella tradizionale proveniente da Est, per la quale avrebbe dovuto costituire uno sforzo sussidiario e concorrente.

*Operazione «Scudo nel deserto»
Porto di Damman. Patriot della 11ª Brigata Antiaerea dell'Esercito statunitense*

In sintesi si può senz'altro affermare che globalmente la minaccia si è attenuata e ridotta, ma non è certo venuta meno l'esigenza di sicurezza.

No dunque al pacifismo assoluto e disarmato. Il realismo impone la necessità di disporre di Forze Armate efficienti, ad elevata capacità e prontezza operativa. Non è saggio attendere che il nemico sia alle porte per correre ai ripari. Sarebbe in ogni caso troppo tardi. Il Presidente della Germania Federale, in un recente discorso all'Università della Bundeswehr di Monaco ha affermato che «la capacità di difesa è il pilastro portante per una politica d'intesa. Solo chi può e vuole proteggersi sarà preso sul serio ed ascoltato anche e soprattutto nel dialogo per la distensione».

Ciò vale in particolare per l'Italia. Essa non può affidare completamente la salvaguardia dei suoi interessi ad altri senza dover rinunciare a parte della sua libertà d'azione e della sua stessa sovranità nazionale.

Un'Italia troppo debole militarmente diventa un Paese irrilevante politicamente, un Paese evasore in termini di obblighi militari nonchè dipendente dall'estero per la propria sicurezza. La permanenza di forze Alleate in una Nazione che si può e si vuole difendere è cosa normale, in una Nazione indifesa diventa una inaccettabile forma di soggezione.

L'attuale crisi del Golfo dimostra sempre più chiaramente come una risposta efficace ad una prodatoria aggressione non può più essere fornita da una sola Nazione e deve prevedere l'impiego di tutte e tre le componenti. Lo schieramento in atto di forze aero-navali è decisamente esuberante mentre vi è una carenza evidente di unità terrestri, a fronte di un avversario la cui struttura militare si basa essenzialmente su un poderoso esercito.

Gli Stati Uniti sono stati costretti a rastrellare le loro unità da tutto il mondo per dar vita ad uno strumento adeguato alle finalità da conseguire. Il contributo europeo, auspicato anche per i diretti interessi economici esistenti nell'area, è stato quasi nullo ed ha determinato un'indubbia vulnerabilità.

L'apporto italiano, esclusivamente aero-navale, ha valenza politica e non militare. Diverso sarebbe il significato di un consistente contingente terrestre, simile a quello francese o inglese.

Nella crisi kuwaitiana gli Stati Uniti hanno forze sufficienti per farcela da soli, ma desta perplessità il fatto che trovino non poche difficoltà a venire a capo di un Paese di soli 16 milioni di abitanti. Resta aperto l'interrogativo di cosa potrebbe accadere in altri casi, in presenza cioè di crisi che coinvolgano Nazioni ad elevata espansione demografica, come sono tutti quelli dell'area mediterranea.

Raids navali o aerei di ritorsione hanno effetti molto limitati nel tempo e nello spazio, privi di alcun

Operazione «Scudo nel deserto». Elicottero da combattimento Apache, in dotazione all'82ª Divisione statunitense

valore dissuasivo e repressivo.

Senza i paracadutisti dell'82ª Divisione a mettere piede nei primissimi giorni in Arabia Saudita l'invasione avrebbe probabilmente avuto luogo. Il potenziale di dissuasione delle forze aero-navali non poteva essere percepito, come non è stato percepito durante la missione delle Forze Multinazionali in Libano, missione fallita a terra, non in cielo nè in mare, per l'inadeguatezza dello schieramento, impiego e direzione politica delle forze terrestri. A Beirut, lo schieramento di una grande forza navale ha dimostrato tutta la sua impotenza. Significativa è stata invece l'efficacia del caso inglese nelle Falkland dove Esercito, Marina ed Aeronautica hanno agito come un tutt'uno interforze. Questa è la vera soluzione del problema. Oggi non basta più mostrare la bandiera nè la «diplomazia delle cannoniere». Non bastano più in molti casi, l'Iraq è uno, le forze di «peace keeping» tra contendenti. Occorrono task forces in grado di imporsi per la loro capacità di combattere. Con l'attenuarsi della deterrenza, la preparazione delle forze convenzionali è ridiventata una forma principale di dissuasione.

In presenza di una situazione internazionale incerta, densa più di ombre che di luci, occorre uno strumento militare, ancorchè ridotto nelle sue dimensioni, equilibrato e credibile. Se la minaccia si è attenuata, lo è in egual misura per Esercito, Marina ed Aeronautica e non è dimostrabile che all'affievolimento del pericolo da Est, se ne sia materializzato per incanto uno da Sud avente caratteristiche esclusivamente aero-navali.

In Italia si è sempre avvertita una grande difficoltà nell'operare scelte che tengano conto della sua storia, del suo assetto geopolitico, delle sue vulnerabilità e degli impegni di sicurezza liberamente contratti.

È necessario, ed ormai indilazionabile, che finalmente si concili la sua dimensione marittima con quella terrestre ed entrambe trovino collocazione nel quadro di una chiara ed armonica concezione strategica nazionale. Per una penisola come la nostra, collegata in modo indissolubile con la sua parte settentrionale all'Europa Centrale ed immersa con il resto nel Mediterraneo, la sicurezza può essere solo interforze, basata su Forze Armate solidamente strutturate ed equipaggiate in modo adeguato.

In definitiva, quindi, geopolitica e geostrategia consigliano all'Italia non già una gestione autonoma delle crisi, improponibile, ma una più responsabile ed attiva partecipazione al disegno di un nuovo modello di sicurezza nelle tre dimensioni: europea, mediterranea e fuori area.

In futuro sarà sempre più necessario un armonico ed efficace impiego delle forze, in un quadro integrato e multinazionale, nel quale saremo destinati ad operare anche nella regione mediterranea e negli interventi fuori area, tesi all'imposizione della pace ed alla salvaguardia degli interessi politici ed economici comuni.

Giuseppe Ardito

Il Generale di Brigata Giuseppe Ardito è stato allievo della Scuola Militare «Nunziatella» ed ha poi frequentato l'Accademia Militare di Modena, la Scuola di Applicazione d'Arma, la Scuola di Guerra Italiana, quella dell'Esercito Tedesco ed il Centro Alti Studi per la Difesa, oltre a vari corsi nazionali ed esteri.

Ha svolto incarichi di Comando presso il 33° Rgt a.cam. «Folgore», l'Accademia Militare ed il 5° Rgt.a.cam. «Mantova», ha comandato il 21° gr.a.cam. «Romagna», è stato Vice Comandante della B. Mec. «Legnano» ed ha comandato la Brigata «Cremona».

Ha prestato servizio presso il Comando FASE di Napoli, quale Ufficiale NBC per il Sud Europa, il Comando della Divisione «Folgore» e lo Stato Maggiore dell'Esercito, ove è stato impiegato presso la Sezione Regolamenti e l'Ufficio Operazioni. In questo ultimo ha ricoperto anche l'incarico di Capo Ufficio in S.V. durante la spedizione in Libano.

Parla correttamente le lingue inglese e tedesca, dal 1984 al 1987 è stato Addetto Militare presso l'Ambasciata d'Italia a Bonn, accreditato anche per l'Olanda e la Danimarca e, dall'ottobre 1990 è Capo del II Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito.

IL TRATTATO SULLE FORZE ARMATE CONVENZIONALI IN EUROPA

Il 19 novembre 1990, nei saloni dell'Eliseo di Parigi, i 16 Paesi della NATO ed i 6 del Patto di Varsavia hanno firmato il «Trattato sulle Forze Armate Convenzionali in Europa» (CFE) che costituisce il più importante accordo mai sottoscritto in tema di disarmo sia per la quantità dei materiali bellici da ridurre, o controllare, sia per l'estensione geografica dell'area interessata. Le pagine che seguono intendono mettere a fuoco i punti più qualificanti del Trattato specie negli aspetti di specifico interesse dell'Italia.

Fig. 1

Il territorio a sud est della linea Muradiye-Patnos-Karayazı-Tek-man-Kemaliye-Feke-Ceyhan-Do-gankent-Gozne è quello escluso dalla zona di applicazione

Il Trattato è costituito da un testo di base, suddiviso in 23 articoli, corredato da una serie di Protocolli aggiuntivi che ne fanno parte integrante. La firma è stata apposta da ognuno dei 22 Paesi partecipanti per sanzionare che anche se l'accordo è fra due Alleanze militari, l'impegno è assunto dai singoli componenti di ciascuna Alleanza.

AREA DI APPLICAZIONE

L'area di applicazione del Trattato è il Continente europeo (fig. 2) che si estende dall'Oceano Atlantico ai Monti Urali, incluse le isole viciniori appartenenti ai vari Stati ed una larga parte della Turchia asiatica. La parte rimanente della Turchia è stata esclusa per tutelare questo Paese nei confronti di Iran, Irak e Siria, Stati non partecipanti al Trattato. Non è comunque precisato se il porto di Mersin, base delle forze turche per i trasporti con l'isola di Cipro, è compreso o meno nell'area di applicazione (fig. 1).

FORZE INTERESSATE

Sono oggetto dell'accordo gli armamenti ed equipaggiamenti convenzionali delle due Alleanze basati a terra nell'area di applicazione. Di ciascuno di essi il Trattato fornisce un'accurata definizione in modo da renderne inequivocabile l'identificazione anche nelle versioni che possano essere prodotte in futuro.

Per dirimere ogni dubbio il pri-

L'elicottero da trasporto non armato AB-205 non sarà soggetto a limitazioni ma solo a controlli nel quadro del Trattato di Parigi

AREA DI APPLICAZIONE

Fig. 2

LIVELLI DI ARMAMENTO

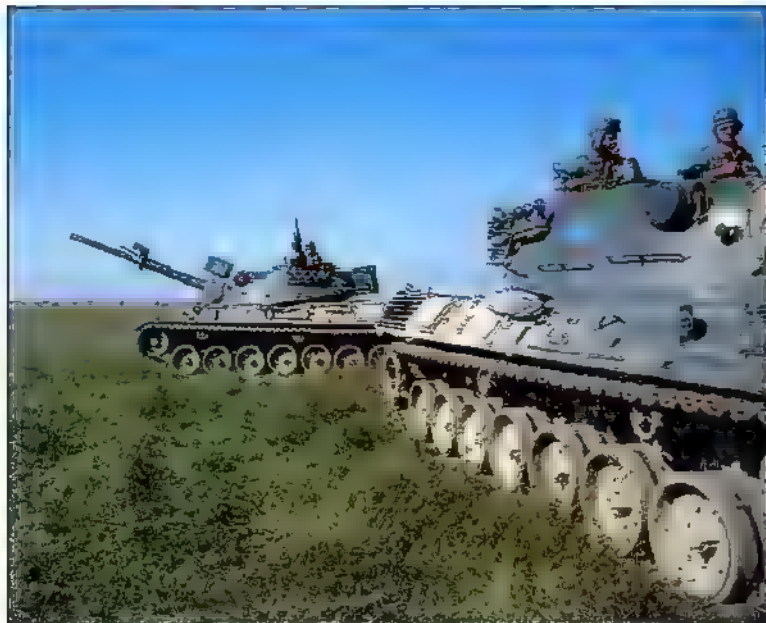
CARRI ARMATI 20.000 per parte, dei quali non più di 16.500 in «unità attive»
ARTIGLIERIE 20.000 per parte, delle quali non più di 17.000 in «unità attive»
VEICOLI CORAZZATI – 30.000 per parte, dei quali:
non più di 27.300 in «unità attive»
non più di 1.800 veicoli corazzati da combattimento di fanteria e veicoli da combattimento ad armamento pesante
– non più di 1.500 veicoli da combattimento ad armamento pesante
AEREI DA COMBATTIMENTO – 6.800 per parte
ELICOTTERI DA COMBATTIMENTO – 2 000 per parte
VEICOLI CORAZZATI GITTAPONTE – non più di 740 per parte in «unità attive»
IMMAGAZZINATI – senza limiti
– dislocazione solo nell'area di figura 3 rispettando i livelli globali di cui sopra
– eccetto quanto consentito in figura 6

mo Protocollo elenca i «tipi esistenti di armamenti ed equipaggiamenti convenzionali», distinguendo fra sistemi soggetti a limitazioni numeriche e sistemi non limitati, ma comunque assoggettati al Trattato perché sottoposti a scambi d'informazioni e a forme di controllo (tavola 1).

È da notare che nella categoria dei carri armati rientrano anche le autoblindo e che per i veicoli corazzati si fa distinzione fra:

- veicoli che trasportano una squadra di fanteria, ma questa per combattere deve appiedare (come l'M 113);
- veicoli che consentono alle squadre di combattere senza appiedare facendo fuoco dall'interno del mezzo (come il VCC);
- veicoli che non trasportano una squadra, ma che sono armati con un cannone di calibro superiore ai 75 mm (come l'AMX-13);
- veicoli che non trasportano una squadra, ma somigliano ai precedenti, i cosiddetti «look-alike», che sono esclusi dalle limitazioni numeriche (come l'M 106 con mortai da 81 mm).

Sulla base delle definizioni e degli elenchi del primo Protocollo l'Italia è interessata ai materiali di cui alla tavola 2.

SISTEMI DA CONSIDERARE		Tavola 1
TIPO	SOGGETTI A LIMITAZIONE	SOGGETTI A CONTROLLI
Carri armati	X	X
Artiglierie	X	X
Veicoli corazzati da combattimento	X	X
Aerei da combattimento	X	X
Elicotteri d'attacco	X	X
Aerei d'addestramento primario		X
Aerei d'addestramento non armati		X
Elicotteri di supporto al combattimento		X
Elicotteri da trasporto non armati		X
Veicoli corazzati gittaponte		X
Veicoli corazzati «look-alike»		X

Nei 1.350 carri armati consentiti all'Italia dall'Accordo rientreranno inizialmente tutti gli attuali 900 Leopard.

ESCLUSIONI

I sistemi indicati sono esclusi dall'accordo ove siano ancora in corso di fabbricazione e/o collaudo, se usati unicamente a fini di ricerca e sviluppo, in collezioni storiche, in attesa di riparazione, in corso di esportazione e in transito nell'area di applicazione.

I veicoli corazzati e gli elicotteri d'attacco *non* sono presi in considerazione ove siano in dotazione a «organizzazioni ideate e strutturate per assolvere, in tempo di pace, funzioni inerenti la sicurezza interna e che non sono strutturate ed organizzate per combattere a terra contro un nemico esterno». Qualora, tuttavia, i veicoli corazzati in dotazione a tali organizzazioni eccedano il livello di 1.000 unità, tale eccesso verrebbe conteggiato nei tetti consentiti.

LIVELLI DI ARMAMENTI

Il numero massimo di sistemi che ciascuna Alleanza può dislocare nell'area di applicazione è indicato in figura 2.

Per evitare che i sistemi consentiti possano essere concentrati nelle aree più sensibili, la regione europea dall'Atlantico agli Urali è stata suddivisa in subregioni concentriche nelle quali la densità di armamenti non deve superare determinati livelli. In ogni caso gli armamenti non possono essere tenuti tutti nelle «unità attive», ma una parte di essi deve restare immagazzinata in «siti designati per l'immagazzinamento permanente» soggetti ai controlli delle controparti.

Dalla procedura di ripartire i sistemi fra le subregioni sono stati esclusi gli aerei e gli elicotteri poiché si è valutato che la mobilità insita in tali sistemi renda inutile vincolarli ad aree specifiche. Le figure da 3 a 6 indicano le subregioni ed i livelli massimi di armamenti in ciascuna di esse.

È consentito che uno Stato stazioni proprie forze sul territorio di un altro Stato, ma solo con l'accordo di quest'ultimo e sempre che i tetti vengano rispettati. Non è invece consentito che uno qualunque degli Stati firmatari possieda complessivamente più di due terzi circa degli armamenti dell'Alleanza di cui fa parte (tavola 3).

Nel rispetto dei livelli fissati l'attribuzione delle quote spettanti ai singoli Stati è un problema interno di ciascuna Alleanza. Ogni Nazione ha il diritto di mutare i livelli dei suoi armamenti, ma qualsiasi incremento che porti a superare i limiti prescritti per la regione di appartenenza dovrà essere preceduto, od accompagnato, da una corrispondente diminuzione delle dotazioni di uno o più altri Stati della stessa Alleanza.

Per rendere più cogente tale meccanismo è stato previsto che ciascun Stato

- alla firma del Trattato fornisca i dati sui propri armamenti in atto e notifichi i livelli massimi valevoli

Tavola 2

ARMAMENTI ITALIANI ASSOGGETTATI AL TRATTATO (*)

CATEGORIA	SOGGETTI A LIMITAZIONI E CONTROLLI	NON SOGGETTI A LIMITAZIONI SOGGETTI A CONTROLLI
Carri armati	M 47, M 60 A1, Leopard, Ariete, autoblindo Centauro	
Artiglierie		
- semoventi	M 107, M 109 G e L, M 110 A 2	
- a traino meccanico	105/14, 105/22, 155/45, FH-70, 155/23, 203/25	
- mortai da 120 mm	M 106, Brandt	
- lanciarazzi	MLRS, Firos	
Veicoli corazzati	M 113, VCC 1, VCC 2, autoblindo Puma, LVTP-7, Fiat 6614/G, VCC 80	
Aerei da combattimento	G 91, F 104, Tornado, AM-X	
Elicotteri d'attacco	AB 206, A 109, A 129	
Aerei d'addestramento primario		MB-326, PD-808
Elicotteri		
- di supporto al combattimento		A 109, Chinook, AB 204, AB 205, AB 212
- da trasporto non armati		Chinook, AB 205, AB 212
Veicoli corazzati gittaponte		Leopard 1
Veicoli corazzati «look-alike»		M 577, M 548, M 106, M 113 TOW, M 113 SIDAM, M 113 SIDAM P/M

(*) Sono inclusi anche materiali non ancora introdotti, ma che rientrano nella definizione.

per le sue dotazioni che gli sono stati attribuiti nell'ambito della propria Alleanza,

- entro 30 giorni dall'entrata in vigore del Trattato notifichi i suoi obblighi di riduzione.

Sommando i dati forniti dai 22 Stati firmatari in sede di scambio iniziale la tavola 4 riepiloga le riduzioni che ciascuna Alleanza dovrà apportare nelle varie categorie di armamenti.

Per quanto riguarda l'attribuzione delle quote, da un primo esame dei livelli massimi notificati da ciascun Paese si rileva che mentre il Patto di Varsavia ha suddiviso fra i suoi componenti tutti i sistemi che gli sono consentiti come blocco, la NATO ne ha attribuito solo una parte e non raggiunge i tetti globali in alcuna categoria. Per di più alcuni Paesi occidentali, cui sono stati attribuiti livelli più bassi delle loro attuali dotazioni, dovrebbero ridurre sistemi che nel computo totale dell'Alleanza non sono in realtà in eccedenza. È evidente che su questi punti sono necessari ulteriori aggiustamenti in campo NATO.

Una parte consistente delle eccedenze occidentali è dovuta all'immissione fra le forze tedesche dei mezzi della ex Repubblica Democratica Tedesca (2.300 carri, 1.800 artiglierie, 6.300 veicoli, 400 aerei e 50 elicotteri).

MODALITÀ PER CONSEGUIRE I LIVELLI

Gli armamenti eccedenti i tetti consentiti debbono essere ridotti secondo procedure e modalità — definite in appositi Protocolli — che ne precludano il loro ulteriore impiego ai fini militari.

Le riduzioni saranno eseguite in 4 fasi:

- entro 16 mesi dall'entrata in vigore del Trattato ogni Stato dovrà aver soddisfatto il 25% dei suoi obblighi complessivi di riduzione,
- entro 23 mesi dovrà essere soddisfatto il 60% degli obblighi;
- entro 40 mesi dovrà essere conseguito il livello consentito. Gli Stati che prevedono la conversione dei veicoli ai fini non militari dovranno avere convertito almeno tutti i carri armati;
- entro 64 mesi devono essere stati convertiti anche i rimanenti veicoli.

Ogni Stato è tenuto a notificare l'ubicazione dei siti ove gli armamenti verrano ridotti, qualunque sia la modalità adottata. L'intero processo delle riduzioni è soggetto alle ispezioni delle controparti senza diritto di rifiuto.

Ciascun esemplare di armamenti potrà essere ridotto con una o più delle seguenti procedure:

• **distruzione** vera e propria mediante tranciamento, esplosione, deformazione e percussione;

• **conversione agli usi non militari** (trattori, apripista, carri soccorso, ecc.) fino ad un massimo del 5,7% dei carri armati e del 15% dei veicoli corazzati consentiti ad ogni Stato;

• **collocazione in mostra statica** (massimo 1%);

• **impiego come bersagli** (massimo 2,5% di carri e veicoli);

• **impiego ai fini addestrativi a terra,** nel caso di aerei ed elicotteri (massimo 5%);

• **dimissione dal servizio,** per un massimo dell'1% delle dotazioni notificate;

• **riclassificazione/ricategorizzazione,** per alcuni tipi di aerei ed elicotteri.

Il cannone a traino meccanico FH 70 è tra gli armamenti italiani assoggettati al Trattato CFE.

La riclassificazione/ricategorizzazione — anch'essa disciplinata da appositi Protocolli — consiste nella trasformazione dei velivoli per renderli non armati ovvero inidonei all'impiego di determinate armi. L'operazione è accompagnata dalla «certificazione» che sanziona l'avvenuto mutamento del velivolo e lo trasforma in sistema non conteggiabile o conteggiabile in differente categoria.

Per quanto riguarda gli aerei, tuttavia, la loro riclassificazione è limitata ad alcuni tipi di velivoli d'addestramento, con capacità di combattimento, in dotazione al blocco orientale e per un massimo di 550 unità.

ARMAMENTI IMMAGAZZINATI

I «siti designati per l'immagazzinamento permanente» degli armamenti non in distribuzione alle «unità attive» sono scelti da ciascuno Stato rispettando i vincoli spaziali e i tetti numerici indicati nelle figure da 2 a 6. È forse bene chiarire che i quantitativi di materiali immagazzinati possono essere variati a discrezione, ma quando il loro computo con quelli nelle «unità attive» raggiunge i tetti previsti per ogni subregione l'ulteriore aumento nei depositi deve essere compensato da una diminuzione nelle «unità attive». Questa discrezionalità nell'immagazzinamento non esiste solo nell'area dei fianchi (fig. 6) ove sono fissati alcuni limiti.

Tavola 3

LIVELLI CONSENTITI AD UN SINGOLO STATO

Carri armati	13.300
Artiglierie	13.700
Veicoli corazzati	20.000
Aerei da combattimento	5.150
Elicotteri d'attacco	1.500

Tavola 4

SITUAZIONE DEGLI ARMAMENTI
(valori arrotondati desunti dallo scambio di informazioni del 19 novembre 1990)

CATEGORIA	N A T O		PATTO DI VARSAVIA	
	NOTIFICATI	DA RIDURRE	DA RIDURRE	NOTIFICATI
Carri armati	25.000	5.000	12.200	32.200
Artiglierie	19.700	—	7.000	27.000
Veicoli corazzati	34.300	4.300	13.000	43.000
Aerei da combattimento	5.900	—	1.700	8.500
Elicotteri da combattimento	1.700	—	—	1.900

AREA DALL'ATLANTICO AGLI URALI ESCLUSI I FIANCHI

Fig. 3

LIVELLI DI ARMAMENTI

CARRI ARMATI 15.300 per parte, dei quali non più di 11.800 in «unità attive»
ARTIGLIERIE 14.000 per parte, delle quali non più di 11.000 in «unità attive»
VEICOLI CORAZZATI 24.100 per parte, dei quali non più di 21.400 in «unità attive»
IMMAGAZZINATI senza limiti, rispettando i livelli globali di cui sopra

Gli armamenti potranno essere rimossi senza notifica, per manutenzione, riparazione o modifica, fino ad un massimo di 10 unità per deposito; per altre esigenze la rimozione va notificata in anticipo ed i materiali debbono essere reintrodotti nei depositi entro 42 giorni. In ogni caso i quantitativi di sistemi che possono essere estratti contemporaneamente a livello di ciascuna Alleanza non devono superare i valori di:

- carri armati: 550;
- artiglierie: 300;
- veicoli corazzati da combattimento: 1.000.

VEICOLI CORAZZATI GITTAPONTE

Pur non essendovi alcuna limitazione al numero totale di tali mezzi il Trattato sancisce che nelle «unità attive» non potranno esservene più di 740 per ciascuna Alleanza. Tutti i mezzi eccedenti tale limite verranno immagazzinati in «siti designati per l'immagazzinamento permanente» con le modalità indicate al precedente paragrafo.

Per esigenze di manutenzione o di modifica potranno essere rimossi contemporaneamente fino ad un massimo di 10 gittaponte da ogni sito. Per quantitativi superiori — ma, comunque non oltre il livello di 50 veicoli per ciascuna Alleanza — la rimozione deve essere preceduta da notifica ed i mezzi devono essere reimmagazzinati entro 42 giorni.

In caso di disastri naturali la notifica è dovuta solo al momento della rimozione.

SCAMBIO DI INFORMAZIONI E NOTIFICHE

Sulla base di un apposito «Protocollo sulle Notifiche e sullo Scambio di Informazioni» ciascuno Stato firmatario è tenuto a fornire una serie dettagliata di notizie sulla intera

AREA CENTRALE ALLARGATA

Fig. 4

LIVELLI DI ARMAMENTI

CARRI ARMATI - 10 300 per parte, dei quali nel Distretto Militare di Kiev non più di 2.250

ARTIGLIERIE 9.100 per parte, delle quali nel Distretto Militare di Kiev non più di 1 500

VEICOLI CORAZZATI 19 260 per parte, dei quali nel Distretto Militare di Kiev non più di 2 500

IMMAGAZZINATI Senza limiti, rispettando i livelli globali di cui sopra

struttura delle proprie forze nell'area di applicazione e sulle loro dotazioni assoggettate al Trattato. Tali notizie, che saranno sistematicamente aggiornate con scadenza annuale, riguardano dettagliatamente:

- la struttura delle forze terrestri ed aeree e dell'aviazione della difesa aerea fino al livello brigata/reggimento o battaglione autonomo;
- le dotazioni complessive di armamenti ed equipaggiamenti in ogni categoria di interesse del Trattato;
- la designazione e la dislocazione di tutte le unità in servizio nelle Forze Armate convenzionali che abbiano in dotazione armamenti ed equipaggiamenti assoggettati al Trattato, indicando tipi e quantitativi di quest'ultimi. Analoga segnalazione dovrà riguardare le unità non in servizio nelle Forze Armate convenzionali ma di potenziale rilievo militare, quali quelle per la sicurezza interna, e ogni altro ente/formazione/località nel quale si trovino più di 15 carri armati o veicoli corazzati da combattimento o pezzi di artiglieria ovvero più di 5 aerei da combattimento o 10 elicotteri d'attacco;
- la designazione e la dislocazione di tutti gli «oggetti di verifica» cioè di ogni formazione o unità a livello ordinativo di battaglione/gruppo di volo autonomo, o equivalente, che avendo in dotazione armamenti ed equipaggiamenti limitati dal Trattato può essere oggetto di ispezione, ivi incluse le basi aeree, le unità di riparazione, di addestramento, i «siti designati per l'immagazzinamento permanente» e quelli dove vengono attuate le riduzioni;
- la designazione e l'ubicazione

AREA CENTRALE

Fig. 5

LIVELLI DI ARMAMENTI

CARRI ARMATI – 7.500 per parte

ARTIGLIERIE – 5 000 per parte

VEICOLI CORAZZATI – 11 250 per parte

IMMAGAZZINATI – Senza limiti, rispettando i livelli globali di cui sopra

dei «siti dichiarati», cioè delle istallazioni o dislocazioni geografiche che contengono uno o più «oggetti di verifica» entro un raggio di 15 kilometri;

- le modifiche permanenti alla struttura ordinativa delle forze o ai livelli delle forze stesse ogni qual volta intervengono variazioni di armamenti ed equipaggiamenti limitati superiori al 10%;
- l'introduzione ed il ritiro dal servizio degli armamenti ed equipaggiamenti;
- l'entrata e l'uscita dall'area di applicazione, o il semplice transito per un periodo superiore ai 7 giorni, di armamenti ed equipaggiamenti limitati dal Trattato.

In aggiunta a questo lungo elenco di dati sulle forze ogni Stato firmatario è tenuto ad una serie di adempimenti che vengono forniti alle controparti sotto forma di notifiche su situazioni specifiche, talvolta solo contingenti, e su obbligazioni connesse alle forze. Una sintesi delle principali notifiche è riportata in riquadro.

ISPEZIONI

Ogni Stato firmatario ha il diritto di effettuare, e l'obbligo di accettare, entro l'area di applicazione, ispezioni delle controparti finalizzate a:

- controllare il processo di riduzione e conversione degli armamenti e quello di ricategorizzazione/riclassificazione degli elicotteri e degli aerei;
- verificare l'ottemperanza delle limitazioni poste agli armamenti ed equipaggiamenti convenzionali nel-

NOTIFICHE

Notifica dei livelli massimi di armamenti ed equipaggiamenti limitati dal Trattato che ogni Stato ha convenuto nell'ambito della propria Alleanza.
Notifica degli obblighi di riduzione e di eventuali varianti a tali obblighi.
Notifica di schieramenti temporanei di forze nella subregione di cui alla figura 6 e del loro ritiro.
Notifica dei siti ove gli armamenti verranno ridotti o convertiti e delle date di entrata in funzione.
Notifica dei siti per gli armamenti dismessi dal servizio.
Notifica dei «siti designati per l'immagazzinamento permanente».
Notifica della rimozione dei materiali dai «siti designati per l'immagazzinamento permanente».
Notifica di assegnazione di materiali assoggettati al Trattato ad organizzazioni che non appartengono alle Forze Armate dello Stato.
Notifica dei veicoli che si intendono convertire ai fini non militari.
Notifica del completamento delle riduzioni.
Notifica della certificazione di aerei ed elicotteri riclassificati/ricategorizzati.
Notifica della «quota attiva» di ispezioni conferita ad ogni Stato nel quadro della propria Alleanza.
Notifica dell'eventuale intenzione di recedere dal Trattato.

le varie subregioni.

Le ispezioni possono essere condotte:

a) nei «siti dichiarati» sugli «oggetti di verifica» notificati in sede di scambio di informazioni;

b) nei «siti di riduzione» e nei «siti di certificazione» anch'essi indicati in sede di scambio di informazioni;

c) «su sfida entro aree specifiche», designate dallo Stato ispezionante, di superficie non superiore ai 65 kilometri quadrati, di diametro massimo di 16 kilometri.

Le ispezioni di cui ai punti *a*) e *b*) non possono essere rifiutate, quelle del punto *c*) sono soggette alla approvazione dello Stato ispezionato che, in definitiva, può anche rifiutarle. Nelle «aree specifiche» i nuclei di ispezione hanno il diritto di identificare qualsiasi infrastruttura o istallazione che si desideri ispezionare.

Ciascuno Stato è tenuto ad accettare una «quota passiva» di ispezioni ai propri «siti dichiarati» proporzionata al numero degli «oggetti di verifica» che ha notificato; tale quota è ripartita nel tempo come indicato dalla tavola 5. In pratica all'entrata in vigore del Trattato è previsto un periodo iniziale di ispezioni frequenti e generalizzate ove, con procedimento campione, le parti dovrebbero controllare e convalidare i dati di base forniti dalle controparti.

Segue un periodo più lungo me-

Tavola 5

QUOTE DI ISPEZIONI

TEMPI	PASSIVE					ATTIVE
	A SITI DICHIARATI	SU SFIDA IN AREE SPECIFICHE	DELLA CERTIFICAZIONE	DELLE RIDUZIONI	DELLE CONVERSIONI	
Nei primi 4 mesi	20% degli «oggetti di verifica» notificati					La quota assegnata nell'ambito della propria Alleanza.
In ognuno dei 3 anni successivi	10% degli «oggetti di verifica» notificati	15% del numero di ispezioni a «siti dichiarati»	senza limiti	senza limiti fino a 40 mesi dopo l'entrata in vigore del Trattato	10 l'anno fino a 64 mesi dopo l'entrata in vigore del Trattato	Nessuno Stato può condurre: - sul territorio di uno stesso Stato più del 50% delle ispezioni passive che quest'ultimo è tenuto a ricevere in un anno; - sul territorio di uno Stato appartenente alla propria Alleanza più di 5 ispezioni l'anno.
Nei 4 mesi seguenti	20% degli «oggetti di verifica» notificati					
Durante ogni anno successivo	15% degli «oggetti di verifica» notificati	23% del numero di ispezioni a «siti dichiarati»				

AREA DEI FIANCHI

Fig. 6

LIVELLI DI ARMAMENTI

CARRI ARMATI – 4 700 per parte in «unità attive»
su base temporanea un quantitativo addizionale di 153 carri in ogni Paese dell'area
ARTIGLIERIE 6 000 per parte in «unità attive»
su base temporanea un quantitativo addizionale di 140 pezzi di artiglieria in ogni Paese dell'area
VEICOLI CORAZZATI 5 900 per parte in «unità attive»
– su base temporanea un quantitativo addizionale di 241 veicoli in ogni Paese dell'area
– non più di 600 veicoli corazzati da combattimento di fanteria in dotazione alle unità per la sicurezza interna
IMMAGAZZINATI – Solo nei Distretti Militari di Odessa e Leningrado:
DM di Odessa non più di 400 carri armati, e 500 pezzi di artiglieria
DM di Leningrado: non più di 600 carri armati, 400 pezzi di artiglieria e 800 veicoli corazzati dislocati nella parte meridionale del Distretto stesso

no intenso, ove viene verificato il processo delle riduzioni ed un periodo finale, nuovamente sostenuto, di convalida dei livelli residuali a riduzioni attuate. Da quel momento le ispezioni diventano controllo di routine.

Per le ispezioni «su sfida entro aree specifiche» ogni Stato è tenuto ad accettarne un numero proporzionato a quelle nei «siti dichiarati»; tale proporzione è più bassa nella fase triennale delle riduzioni e cresce a riduzioni avvenute.

Il diritto di uno Stato di effettuare ispezioni, cioè la «quota attiva di ispezioni», è evidentemente legato alla «quota passiva» dello Stato da ispezionare: ove infatti quest'ultimo avesse già ricevuto tutte le ispezioni che gli competono in un certo periodo in relazione ai propri «oggetti di verifica», ogni diritto degli altri Stati decadrebbe. Il Trattato prevede che ciascuna Alleanza ripartisca fra gli Stati membri le ispezioni attive disponibili e che questi le gestiscano rispettando i vincoli previsti. È consentito ispezionare anche Paesi appartenenti alla propria Alleanza.

Le ispezioni saranno condotte da nuclei ispettivi composti fino ad un massimo di 9 ispettori, suddivisibili in 3 sottonuclei. Il nucleo ispettivo entrerà nel Paese da ispezionare attraverso un punto di entrata/uscita concordato ove sarà affiancato da un nucleo di scorta indigeno o del

Paese che ha forze stazionate soggette ad ispezioni. Gli ispettori sono autorizzati ad avere al seguito documenti, attrezzature di misurazione e apparati videofotografici L'ispezione può avvenire a piedi o con veicoli ed elicotteri forniti dal Paese ospitante; per ispezioni con velivoli ad ala fissa il Trattato rimanda ad una successiva negoziazione

All'arrivo al sito da ispezionare gli ispettori riceveranno una mappa planimetrica del sito stesso e tutte le informazioni necessarie a condurre le verifiche, inclusi i dati aggiornati sugli armamenti ed equipaggiamenti oggetto del Trattato contenuti nel sito. Gli ispettori avranno quindi il diritto di girare ed entrare (in alcuni casi solo di guardare per accertare «de visu») in qualunque dislocazione, costruzione, od area all'interno di una infrastruttura, ove i materiali siano presenti, o si presume che lo siano. Il nucleo scorta tuttavia potrà negare l'accesso ed il sorvolo di determinati punti sensibili preventivamente indicati.

L'ispezione può essere seguita da un'altra immediatamente consecutiva, in un sito o area successiva compresa nel raggio di 200 kilometri.

I tempi sono:

- preavviso di ispezione: 36 ore prima dell'arrivo degli ispettori, per ispezioni a «siti dichiarati» o «aree specifiche», 90 ore per quelle alle riduzioni ed alla certificazione;
- designazione da parte degli ispettori del sito o area da ispezionare: entro 16 ore dall'arrivo al punto di entrata/uscita nel Paese;
- arrivo al luogo dell'ispezione: entro 9 ore dalla sua designazione (15 ore in caso di terreno difficile);
- durata dell'ispezione: 48 ore in un «sito dichiarato», 24 ore in un'«area specifica»;
- abbandono del Paese ispezionato: entro 24 ore dalla fine dell'ispezione

Per gli aerei e per gli elicotteri è sancito anche il diritto di ispezionare che le operazioni di riclassificazione/ricategorizzazione siano aderenti alle procedure previste dal Trattato. In tal caso i nuclei ispettivi potranno rimanere nei siti di certificazione fino ad un massimo di 2 giorni.

Le ispezioni delle riduzioni saranno assicurate mediante la presenza degli ispettori nei siti di riduzione anche per tutta la durata delle operazioni di distruzione, durata che deve essere notificata con un anticipo di 15 giorni ed essere compresa fra 90 e 30 giorni. Le ispezioni agli armamenti convertiti all'uso civile potranno avvenire nei 3 giorni successivi alla data, da notificare, del completamento della conver-

CARRO ARMATO

Il termine «carro armato» significa un veicolo corazzato da combattimento semovente, capace di grande potenza di fuoco, essenzialmente a mezzo di un cannone principale ad alta velocità iniziale ed a puntamento diretto, necessario per colpire obiettivi corazzati ed altri, con alta mobilità fuori strada, con alto livello di protezione diretta e che non è progettato ed equipaggiato per il trasporto di truppe combattenti. Tali veicoli corazzati sono in servizio come il principale sistema d'arma delle forze di terra di carri e d'altre formazioni corazzate

I carri armati sono veicoli corazzati da combattimento cingolati, del peso minimo, a vuoto, di 16,5 tonnellate metriche, armati con un cannone brandeggiabile su 360 gradi, di calibro minimo di 75 millimetri. Inoltre, dovrà pure essere considerato come un carro armato ogni veicolo da combattimento corazzato ruotato, di futura introduzione in servizio, che possieda tutti i requisiti sopra enunciati.

VEICOLO CORAZZATO DA COMBATTIMENTO

Il termine «veicolo corazzato da combattimento» significa un veicolo semovente con protezione fornita da corazza e mobilità fuori-strada. I veicoli corazzati da combattimento comprendono i veicoli corazzati da trasporto truppa, i veicoli da combattimento di fanteria ed i veicoli da combattimento ad armamento pesante:

- il termine «veicolo corazzato da trasporto truppa» significa un veicolo corazzato da combattimento, progettato ed equipaggiato per il trasporto di una squadra di fanteria in assetto di combattimento, e che, di regola, è armato con un cannone incorporato o organico di calibro inferiore a 20 millimetri;
- il termine «veicolo corazzato da combattimento di fanteria» significa un veicolo corazzato da combattimento, progettato ed equipaggiato principalmente per trasportare una squadra di fanteria in assetto di combattimento, che normalmente consente alla squadra trasportata di fare fuoco dall'interno del veicolo avvalendosi della protezione a mezzo corazza e che è armato con un cannone incorporato o organico dal calibro minimo di 20 millimetri e, talvolta, di un lanciatore di missili controcarro. I veicoli corazzati da combattimento di fanteria sono in servizio come il principale sistema d'arma per formazioni ed unità di fanteria corazzata o di fanteria meccanizzata o di fanteria motorizzata delle forze terrestri;
- il termine «veicolo da combattimento ad armamento pesante» significa un veicolo corazzato da combattimento con un cannone incorporato o organico a puntamento diretto dal calibro minimo di 75 millimetri, del peso minimo, a vuoto, di 6 tonnellate metriche, che non ricade nelle definizioni di veicolo corazzato da trasporto truppa, di veicolo corazzato da combattimento di fanteria o di carro armato.

VEICOLO CORAZZATO «LOOK-ALIKE»

Il termine «veicolo corazzato da trasporto truppa *look-alike*» ed il termine «veicolo corazzato da combattimento di fanteria *look-alike*» significano un veicolo corazzato basato sullo stesso scafo e assomigliante, all'esterno, rispettivamente ad un veicolo corazzato da trasporto truppa o ad un veicolo corazzato da combattimento di fanteria, ma che non dispone di cannone o di arma da 20 millimetri di calibro, o superiore, e che è stato costruito o modificato in maniera tale da non consentire il trasporto di una squadra di fanteria in assetto da combattimento.

ARTIGLIERIA

Il termine «artiglieria» significa i sistemi di grosso calibro capaci di colpire obiettivi terrestri principalmente mediante tiro a puntamento indiretto.

Tali sistemi di artiglieria forniscono l'essenziale supporto di fuoco indiretto a formazioni armate combinate.

I sistemi di artiglieria di grosso calibro sono i cannoni, gli obici, i pezzi di artiglieria che riuniscono le caratteristiche dei cannoni e degli obici, i mortai e i lanciarazzi multipli con un calibro di 100 millimetri e superiore. Inoltre qualunque futuro sistema di grosso calibro a puntamento diretto che avrà una effettiva capacità secondaria di fuoco a puntamento indiretto dovrà essere conteggiato nel tetto delle artiglierie.

AEREO DA COMBATTIMENTO

Il termine «aereo da combattimento» significa un aeroplano ad ala fissa, oppure ad ala a geometria variabile, armato ed equipaggiato per colpire obiettivi con l'impiego di missili guidati, razzi non guidati, bombe, mitragliatrici pesanti, cannoni, od altre armi di distruzione, così come qualunque modello o versione di tale aereo che assolva altre funzioni militari quali quelle di ricognizione o guerra elettronica. Il termine «aereo da combattimento» non comprende gli addestratori primari.

AEREO PER L'ADDESTRAMENTO PRIMARIO

Aereo progettato e costruito per l'addestramento di volo primario e che può essere dotato di una limitata capacità d'armamento necessaria per l'addestramento di base nelle tecniche di tiro.

ELICOTTERO DA COMBATTIMENTO

Il termine «elicottero da combattimento» significa un aeromobile ad ala rotante armato ed equipaggiato per colpire obiettivi, ovvero equipaggiato per assolvere altre funzioni militari. Gli elicotteri da combattimento comprendono gli elicotteri d'attacco e gli elicotteri di supporto al combattimento. Gli elicotteri da combattimento non includono gli elicotteri non armati da trasporto.

- il termine «elicottero d'attacco» significa un elicottero da combattimento equipaggiato per l'impiego di armamenti guidati contro-carro, aria-terra, aria-aria ed equipaggiato con un sistema integrato di controllo del fuoco e di puntamento per tali armamenti. Gli elicotteri d'attacco comprendono gli elicotteri specializzati d'attacco e gli elicotteri d'attacco multiruolo:

— il termine «elicottero specializzato d'attacco» significa un elicottero d'attacco primariamente progettato per l'impiego di armi guidate,

— il termine «elicottero d'attacco multiruolo» significa un elicottero d'attacco progettato per assolvere le molteplici funzioni militari ed equipaggiato per l'impiego di armi guidate;

- il termine «elicottero di supporto al combattimento» significa un elicottero da combattimento che non risponde ai requisiti per essere qualificato come elicottero d'attacco e che è suscettibile di essere equipaggiato con una varietà di armi per la propria difesa e per la saturazione d'area, come mitragliatrici, cannoni, razzi non guidati, bombe o bombe «cluster» oppure con equipaggiamenti per assolvere altre funzioni militari.

VEICOLO CORAZZATO GITTAPONTE

Il termine «veicolo corazzato gittaponte» significa un veicolo corazzato semovente trasportatore-lanciatore capace di trasportare e, attraverso meccanismi integrati, di mettere in opera e recuperare una struttura da ponte. Tale veicolo con una struttura da ponte opera come un sistema integrato.

sione

Le ispezioni si concludono con un rapporto d'ispezione controfirmato dalle parti interessate.

GRUPPO CONSULTIVO CONGIUNTO

È costituito un gruppo consultivo con i rappresentanti di tutti gli Stati firmatari che si riunirà a Vienna in sessione ordinaria due volte l'anno; la prima sessione avrà inizio non oltre 60 giorni dalla firma del Trattato. Compiti del gruppo sono:

- trattare questioni relative all'ottemperanza del Trattato, risolvere problematiche particolari e convenire misure per migliorare la funzionalità e l'efficacia del Trattato stesso,
- aggiornare le liste dei materiali, rivedere i metodi di lavoro, assicurare che le informazioni, le notifiche ed i risultati delle ispezioni siano usati esclusivamente ai fini degli accordi sottoscritti,
- dirimere ogni eventuale contenzioso fra le parti.

DURATA

Il Trattato entrerà in vigore 10 giorni dopo che tutti i firmatari avranno depositata la loro ratifica — avvenuta secondo le procedure nazionali — e sarà registrato in conformità della Carta delle Nazioni Unite.

Il Trattato ha durata illimitata e potrà essere integrato da un ulteriore Trattato. Quarantasei mesi dopo la sua entrata in vigore, e successivamente a scadenza quinquennale, gli Stati firmatari si riuniranno per valutarne il funzionamento. A richiesta potrà essere convocata una conferenza straordinaria

L'accordo firmato a Parigi nel novembre scorso è il risultato di un lavoro diplomatico duro che ha impegnato a fondo i negoziatori di Vienna dal 9 marzo 1989. Un risultato eccellente ottenuto in tempi straordinariamente brevi, specie se rapportati alla precedente analoga trattativa MBFR che è andata avanti 14 anni prima di fallire.

Ci si può chiedere cosa abbia determinato tale successo e perché i Paesi del Patto di Varsavia abbiano accettato oggi un accordo che in passato avevano sostanzialmente rifiutato. La risposta è quasi certamente da ricercare negli avvenimenti che hanno scosso l'Est europeo negli ultimi tre anni: il fallimento ufficiale dell'ideologia comunista, la riunificazione tedesca e la conseguente virtuale dissoluzione del Patto di Varsavia. A ciò va forse aggiunto la presenza in Unione Sovietica di un Capo di Stato come Gorbaciov che ha dovuto e saputo interpretare il senso di tali

avvenimenti rinunciando ad opporsi al corso della storia

Il Trattato è un buon compromesso fra ipotesi d'accordo inizialmente alquanto distanti e recepisce molte delle istanze avanzate da singoli Stati, mediando fra esigenze interne ed esterne a ciascuna Alleanza. Sono un buon esempio di tale compromesso i livelli di forza concordati per le regioni dei fianchi (figura 6), la soluzione per le forze stazionate in un altro Paese (senza limiti, ma solo se c'è il gradimento dello Stato interessato) e quella per gli armamenti in deposito (figure 3 e 6). Ma anche la definizione dei sistemi da ridurre ed i tetti di zona si sono rivelati un notevole compromesso, per non dire della possibilità di ispezionare Stati appartenenti alla propria Alleanza, un problema molto sentito da alcuni Paesi dell'Est.

È stata integralmente recepita nel Trattato l'idea forza che l'impegno è collettivo, ma la responsabilità di onorarlo è di ogni singolo Stato firmatario il quale risponde in linea diretta delle riduzioni da apportare ai suoi armamenti e del rispetto dei tetti che gli competono. Il meccanismo convenuto per il controllo dei dati di base, delle distruzioni e dei livelli finali sembra — almeno sulla carta — non circonvenibile e dovrebbe assicurare che la parità, una volta conseguita, rimanga stabile nel tempo.

Il Trattato forse non soddisferà appieno chi pensava ad un disarmo generalizzato, cioè ad un pressoché totale azzeramento degli attuali arsenali militari in Europa: nella realtà non vi sarà alcun azzeramento, ma solo un ridimensionamento, ad un livello più basso dell'attuale, dei tipi di armamenti ritenuti più destabilizzanti.

Tuttavia, anche se non si è conseguito «il disarmo» il solo fatto di aver portato le forze del Patto di Varsavia alla parità con quelle della NATO deve già essere considerato un enorme successo perché garantisce quell'equilibrio dei potenziali militari capace di allontanare — forse definitivamente — la tentazione di un ricorso alle armi in Europa. Ciò che più conta, però, è che tale equilibrio allontana la necessità per l'Occidente di dover compensare con le armi nucleari una inferiorità convenzionale durata oltre 40 anni.

Veicolo corazzato da trasporto truppa M-113. In futuro, riducendo tali mezzi, sarà possibile introdurne fino a 400 nuovi veicoli blindati Puma.

Per quanto riguarda più direttamente l'Italia, prendendo a base i dati forniti in novembre — relativi, cioè, alle nostre forze ed ai livelli finali concordati in ambito interalleato — le riduzioni non appaiono particolarmente traumatiche, specie perché molti tagli sono a priori una inevitabile conseguenza delle ristrutturazioni connesse alle esigenze di bilancio di questi anni.

Fra i carri armati spariranno subito i mezzi della obsoleta serie M 47 e derivati. Nei 1 350 carri consentiti rientreranno inizialmente tutti gli attuali 900 Leopard e 300 M 60A1; in prospettiva gli M 60A1 ed un'aliquota di Leopard dovrebbero essere eliminati per lasciare il posto a circa 200 nuovi carri Ariete prodotti da Oto Melara e Fiat e 400 autoblindo Centauro della Iveco.

Proprio in questa ottica la Delegazione italiana di Vienna si è battuta affinché le autoblindo di un certo peso rientrassero nella definizione di carro armato e non di veicolo corazzato. Dalla metà degli anni '90 quindi la linea carri italiana dovrebbe essere costituita da carri

Leopard e Ariete e da autoblindo Centauro.

In materia di artiglierie, eliminati definitivamente i vetusti pezzi a traino meccanico da 105/22 e da 155/45 ed i semoventi M 107, si rimarrà al di sotto del tetto consentito di 1.950 bocche da fuoco con una linea pezzi costituita grosso modo dai materiali già notificati e cioè.

- 360 105/14 TM;
- 420 155/23 TM;
- 160 FH-70 da 155/39 TM;
- 23 203/25 TM;
- 700 mortai pesanti, dei quali la metà circa su M 106;
- 260 M 109 G ed L;
- 23 M 110;
- 2 lanciarazzi multipli MLRS, con possibilità di ulteriore introduzione di un'altra ventina di sistemi analoghi.

Per quanto riguarda i veicoli corazzati, su una nostra disponibilità complessiva di circa 5.000 mezzi almeno 1.650 non sono conteggiabili perché in dotazione all'Arma dei Carabinieri o perché del tipo «look-alike» (posto comando, trasporto mortai e TOW, sistemi SIDAM, porta munizioni, ambulanza ecc.) Il tetto consentito, pertanto, di 3.350 veicoli si conseguirà con l'eliminazione di poche decine di mezzi, probabilmente solo M 113. Nel breve termine quindi la linea veicoli corazzati si articolerà su circa:

- 1.700 M 113;
- 1.650 VCC 1 e 2,

ai quali si aggiungeranno i veicoli dei tipi non soggetti a limitazione.

Sempre a norma di Trattato ci è però consentito diminuire il numero degli M 113 e portare a circa 2.200 unità quello dei tipi VCC. Ne consegue che in futuro, riducendo, appunto, gli M 113, sarà possibile introdurre fino a 400 nuovi veicoli blindati Puma, destinati ad operare in parallelo con le autoblindo Centauro nonché, eventualmente, un certo numero di VCC 80 e questa sarebbe la linea veicoli corazzati della 2ª metà degli anni '90.

Negli elicotteri d'attacco il tetto viene superato per 28 unità e ciò comporterà l'eliminazione di un pari numero di velivoli. È possibile la ricategorizzazione di un'aliquota di AB 206 e A 109 in elicotteri di supporto al combattimento per i quali il Trattato non prevede tetti numerici. Va però rilevato che in termini globali la NATO non ha eccedenze di elicotteri per cui non si esclude che le eccedenze italiane possano trovare altre forme di compensazione.

Quanto agli aerei il tetto di 650 velivoli assegnato all'Italia non comporta riduzioni perché più alto delle attuali consistenze (6.00 aerei).

Per concludere, chi ha in qualche modo vissuto il clima del confronto fra i due blocchi rimarrà forse sorpreso dalle aperture che il Trattato impone ai contraenti: fra informazioni, notifiche ed ispezioni l'intera struttura organizzativa delle Forze Armate di ogni Stato sarà nota e controllabile dalle controparti fino al livello di battaglione ed anche inferiore.

Le ispezioni, in particolare, potranno essere numerose ed intrusive: nel nostro Paese, sulla base degli «oggetti di verifica» notificati ne potremmo ricevere una trentina nella sola fase iniziale di attivazione del Trattato; circa altrettante potremmo farne sui territori delle controparti. Successivamente il ritmo sarà inferiore, ma il meccanismo delle verifiche dovrebbe essere sempre in grado di evitare aumenti o concentrazioni di sorpresa.

Al di là degli impegni sottoscritti a Parigi tutto l'andamento del negoziato di Vienna è stato indicativo del clima di progressiva apertura che ha caratterizzato i rapporti Est-Ovest negli anni fra l'89 e il '90. In quel periodo a Vienna si è realmente avuta la sensazione di una precisa volontà degli Stati partecipanti di por fine al confronto iniziato al termine del 2° conflitto mondiale, un confronto che per 40 anni è stato anch'esso giudicato una sorta di conflitto. Se ciò è vero la «guerra» fra la NATO ed il Patto di Varsavia dovrebbe essere finita il 19 novembre 1990, o quasi.

Il condizionale è d'obbligo perché ad accordo appena firmato sono subito insorte alcune perplessità in ordine alle notifiche di parte sovietica. Tali perplessità riguardano forze che erano nei Paesi ex satelliti e che sembrano sparite, unità che sarebbero passate alla Marina divenendo non conteggiabili e, più di tutto, dati numerici sugli armamenti che appaiono poco verosimili.

Su quest'ultimo punto infatti gli esperti occidentali rilevano che i valori forniti in novembre dall'Unione Sovietica risultano notevolmente inferiori a quelli comunicati circa un anno prima quando le parti, negoziato durante, vollero esternare la loro buona volontà scambiandosi unilateralmente i dati sulle rispettive forze del momento. Nella migliore delle ipotesi questa discordanza fa pensare che di recente molti sistemi sovietici siano stati trasferiti ad Est degli Urali e siano quindi esclusi dalle notifiche.

A rigore i fatti sopra esposti non costituiscono violazione del Trattato, dal momento che esso non è ancora in vigore, forse sono solo una misura «economica» perché trasferire o ritargare i mezzi è meno costoso che distruggerli, ma non va dimenticato che il principale obiettivo dell'accordo è l'eliminazione delle asimmetrie garantita dalla distruzione degli armamenti eccedenti e non dal loro spostamento o dal cambio delle mostrine.

Per di più nell'attribuzione delle quote l'Unione Sovietica si è presi interamente i 2/3 (consentiti) delle forze del Patto di Varsavia risultando da sola superiore a Germania, Regno Unito, Francia e Stati Uniti messi insieme.

Anche se quindi non vi è stata alcuna violazione, le procedure adottate dai sovietici in questo inizio di applicazione dell'accordo potrebbero facilmente essere viste come un'oggettiva minaccia per i Paesi della NATO. E non soltanto per loro. Il che non è proprio di ottimo auspicio per la ratifica del Trattato da parte dei Parlamenti occidentali.

Gen. Mario Sardo

DIFESA EUROPEA

LA CAPACITÀ DI MOBILITAZIONE E DI SOSTEGNO ALL'EMERGENZA DELLE FORZE CONVENZIONALI IN FRANCIA

Tabella 1

FORZA ARMATA	BUDGET 1990 (MLD. di franchi)	VARIAZIONE (1989)	% DEL BUDGET DIFESA
ESERCITO	49,4	+3,6%	26,1%
MARINA	37,5	+6,9%	19,5%
AERONAUTICA	39,5	+3,7%	20,9%
TOTALE (*)	126,4		

(*) Il budget della DIFESA è pari a 189,44 mld. di Franchi (circa 41.866 mld. di lire italiane); la differenza è assorbita dalle altre Organizzazioni (Gendarmeria, Organizzazione Scolastica, Amministrazione Generale, ecc.).

La storia recente, caratterizzata dall'affermarsi dell'opinione pubblica quale nuovo fattore di pressione, dimostra come il consenso dei cittadini sia indispensabile per porre in opera e portare a termine un disegno di politica interna o estera.

Il consenso in ambito difesa si ottiene quando il concetto di guerra difensiva si identifica con quello di difesa popolare attraverso la mobilitazione. Quest'ultima, quindi, rappresenta il livello partecipativo popolare allo sforzo difensivo compreso ed accettato.

I mutamenti politici, rapidi e di ampia portata, avvenuti nell'Est europeo hanno modificato il quadro delle relazioni internazionali e spostato il confronto dal campo militare a quello, più generale e vasto, rappresentato dal campo economico.

In tale contesto, cresce la spinta a ricercare nuovi equilibri difensivi realizzati con livelli di forza più bassi, che traducano, in termini economici e sociali, l'attuale grado di consenso verso i problemi di sicurezza.

Si riafferma così l'attualità dell'istituto della mobilitazione intesa non solo come messa in atto delle misure di difesa pianificate sin dal tempo di pace ma, e soprattutto, come volontà della Nazione di sostenere le forze in operazioni prolungate in un tempo, peraltro, non definibile a priori.

Tra le Nazioni europee, la Francia, pur con i condizionamenti e i bisogni tipici delle democrazie occidentali più sviluppate, ha saputo pianificare e mettere in atto, nel campo della difesa, una serie di misure che conferiscono alla mobilitazione un ruolo di primo piano ed il compito di salvaguardare la Nazione dai rischi e dalle conseguenze di un eventuale conflitto. Inoltre, la Francia si caratterizza per la specificità del suo ruolo nell'ambito dell'Alleanza Atlantica. Tale specificità è determinata dall'apparente contraddizione dei due principi su cui essa basa il concetto di difesa: **«indipendenza»**, da intendersi come autonomia di decisioni e libertà d'azione, **«solidarietà»** con i suoi alleati ed amici.

La particolare sensibilità e ricettività ai problemi ed alle esigenze connesse con la sicurezza e la difesa nazionale, sono confermate dall'espressione di una strategia **globale**, che privilegia la deterrenza nucleare in un quadro di difesa permanente e generale.

La volontà politica e collettiva di difesa è stata confermata con l'approvazione a grande maggioranza (537 voti favorevoli contro 35 contrari, dei soli comunisti) del Programma di Difesa per il quadriennio 1987-'91, che assegna la copertura finanziaria necessaria per raggiungere gli obiettivi assegnati alle Forze Armate. Ad esempio, il budget della Difesa per il 1990 è stato di 189,44 miliardi di franchi, con un aumento del 3,88% rispetto a quello del 1989; la ripartizione per le tre Forze Armate è riportata nella tabella 1.

Avendo così delineato il quadro di situazione generale ai fini della presente trattazione, verranno di seguito esaminati:

- il modello di difesa ed il relativo potere decisionale;
- la mobilitazione militare;
- la difesa civile ed economica,
- la difesa industriale;
- alcune considerazioni conclusive.

IL MODELLO DI DIFESA ED IL POTERE DECISIONALE

Qualunque modello di difesa nazionale si basa su motivazioni di natura concettuale: l'esistenza di una coscienza di difesa, il sentimento nazionale e la razionalità delle scelte.

La variabilità temporale di tali componenti rende il modello dinamico e differenziato da Nazione a Nazione.

Le soluzioni adottate sono, poi,

Hélios

Puma orchidée

SIC

Rita et TRM 2000

CL 289

AMX 10RC

da ricercare nei fattori storici ed ideologici.

In Francia la V Repubblica è sorta in un momento storico in cui, per effetto della divisione del mondo in due blocchi, bisognava scegliere tra il restare legati agli Stati Uniti o lanciarsi in una difficile quanto pericolosa avventura solitaria. Peraltro, la Francia al momento non possedeva la potenza economica necessaria e le guerre coloniali, condotte dopo la fine della seconda guerra mondiale, avevano largamente messo a dura prova lo spirito dei francesi, che non comprendevano il senso dello sforzo militare che la Nazione richiedeva loro.

Tutto ciò contribuiva a rendere più ardua l'azione dei governi della V Repubblica, tesi a ridare a questa Nazione il posto di prestigio che ritenevano le competesse nel consesso internazionale

Per realizzare tale politica era necessario dotare lo strumento militare di mezzi tecnologicamente più avanzati ed idonei a garantire la proiezione a dimensione internazionale desiderata.

Si rendeva indispensabile stimolare il sostegno cosciente e diretto della popolazione, facendo leva sul sentimento nazionale, profondamente sentito da ogni francese.

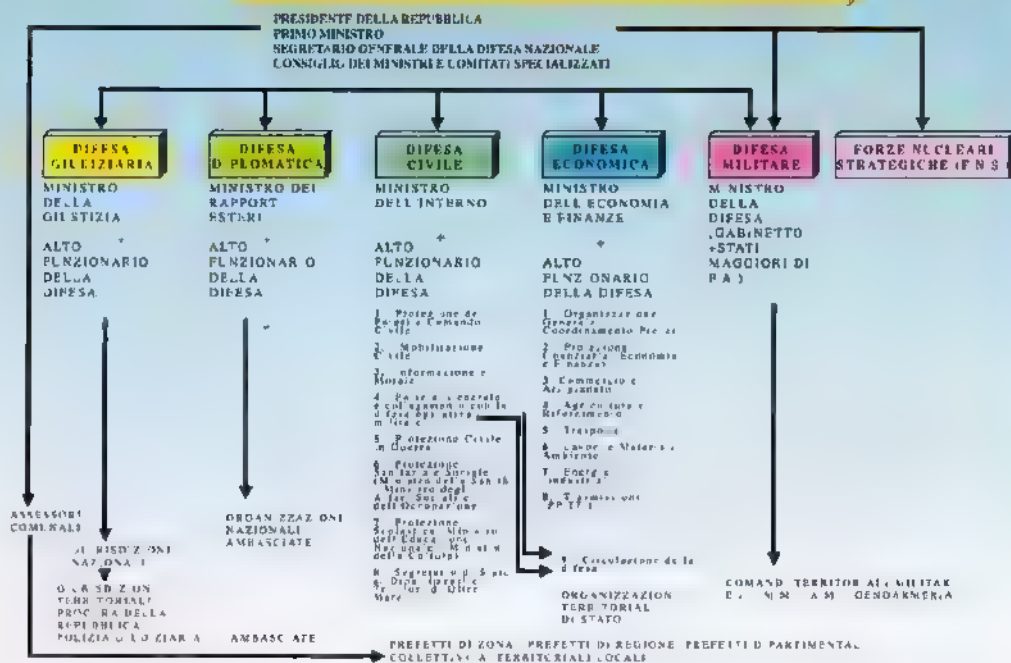
Il consenso era quanto mai necessario, non soltanto per dare credibilità internazionale all'azione dello Stato, ma per rendere durevole tale azione che, fondata sulla coesione della volontà, dava forza al progetto comune. La partecipazione popolare alla difesa risponde alla tradizione repubblicana dell'uguaglianza dei cittadini, ancora oggi manifesta attraverso la scelta della coscrizione e della formazione delle riserve.

Ne è derivato un modello di difesa che si sviluppa su tre livelli:

- al primo livello, che possiamo definire teorico, vi è la formazione della coscienza partecipativa della collettività nazionale;
- al secondo livello, quello funzionale, la partecipazione si spinge ai livelli operativi (coscrizione e formazione delle unità in vita);
- al terzo livello, esecutivo, ogni cittadino diviene parte integrante dello strumento militare

Nel pensiero politico-militare francese il consenso fa parte integrante della strategia della dissuasione, cui corrisponde il concetto di difesa permanente e sufficiente, cioè la volontà di resistere ad ogni costo al nemico, il quale dovrà essere preparato a subire persino il disastro nucleare.

Ed è su questa linea maestra che la legge di programmazione militare per il 1990-'93, nel riaffermare la validità delle missioni assegnate alla Difesa, definisce il quadro entro il quale si dovrà attuare la modernizzazione delle forze, che a più lungo termine hanno come obiettivo il modello per gli anni 2000. I settori ritenuti prioritari sono:

- la dissuasione, da attuarsi attraverso la modernizzazione dell'armamento nucleare;
- la riorganizzazione delle forze convenzionali;
- il proseguimento del programma spaziale (la protezione dello spazio, sia per le trasmissioni sia per l'osservazione, rappresenta una componente fondamentale della politica di Difesa);
- il rafforzamento della proiezione delle forze d'oltremare, per assicurare la continuità della politica francese nel mondo, la quale, negli anni a venire, dovrà fare fronte

alla crescente diversificazione di interventi al di fuori del territorio nazionale.

In sostanza, la legge di programmazione evidenzia la volontà francese di organizzare una difesa che possa rispondere ai concetti di dissuasione e di sufficienza, la conferma di un atteggiamento attento agli sconvolgimenti mondiali ed il rispetto degli impegni francesi, nell'ambito di una politica di difesa tesa a garantire alla Nazione la propria indipendenza.

Un cenno a parte merita il particolare aspetto del potere decisionale in materia di difesa. Tra i numerosi testi legislativi in materia di difesa, l'Ordinanza 59 147 del 7 gennaio 1959, assume grande importanza in quanto costituisce la legge fondamentale dello Stato francese Essa stabilisce inequivocabilmente che la difesa non è unicamente militare ma investe tutti i campi di competenza dell'azione e delle responsabilità dello Stato, mediante l'attribuzione di specifiche responsabilità sia al Presidente della Repubblica ed al Capo del Governo, sia ai singoli Ministri.

Al Presidente della Repubblica è assegnata la responsabilità suprema della difesa, a lui risale, tra l'altro, qualunque decisione in materia nucleare.

Al Primo Ministro compete la responsabilità di assicurare che vengano poste in essere le decisioni del Consiglio di Difesa.

Quest'ultimo organismo, riunito e presieduto dal Presidente della Repubblica, assicura la direzione unitaria della difesa nazionale e, all'occorrenza, la condotta della guerra.

Il carattere globale della difesa implica che ciascun Ministro abbia una responsabilità specifica in materia. Ai Ministri, che non fanno parte del Consiglio di Difesa, vengono assegnate specifiche responsabilità consistenti nel preparare ed eseguire alcune misure concernenti la difesa di competenza dei propri Dicasteri. All'uopo tengono operante ed aggiornato in permanenza un «Memento Generale», cioè un piano contenente le misure da attuare all'emergenza.

Tutti i Ministri, ad eccezione di quello della Difesa, vengono assistiti da alti funzionari, i quali svolgono funzioni di consiglieri, partecipano ai lavori interministeriali per l'elaborazione dei testi relativi alla difesa e, inoltre, assicurano un collegamento permanente con il Segretario Generale della Difesa Nazionale

La ripartizione delle responsabilità in relazione alla natura ed alla gravità delle crisi è riepilogata nella tabella 2.

LA MOBILITAZIONE MILITARE

Le Forze Armate francesi sono strutturate per poter rispondere ad ogni forma di minaccia e per assolvere tre missioni:

- difendere il territorio nazionale contro ogni tentativo d'aggressione e preservare in tutte le circostanze la libertà della Nazione;

Tabella 3

MOBILITAZIONE MILITARE

	ESERCITO	MARINA	AERONAUTICA	FF.AA.
RISORSE	3.200.000	176.000	118.000	3.494.000
ATTIVI	261.000	64.000	88.000	413.000
MOBILIT.	273.000	33.000	76.000	381.000
OO. GG.	534.000	97.000	164.000	795.000
% PERSONALE MOBILITATO	51%	35%	46%	

- concorrere alla difesa dei Paesi dell'Europa Occidentale sulla base degli accordi presi in sede CEE, NATO ed UEO,
- salvaguardare gli interessi della Nazione nel resto del mondo e proteggere i cittadini francesi residenti all'estero.

In aderenza alla dottrina della dissuasione, gli strumenti operativi per la difesa militare sono costituiti dalle·

- forze nucleari strategiche (componente aerea, componente missilistica, componente sottomarina);
- forze nucleari sub-strategiche;
- forze classiche

In tale quadro, la mobilitazione generale si realizza attraverso l'attuazione di tutte le misure di difesa pianificate sin dal tempo di pace, a seguito di Decreti emanati dal Consiglio dei Ministri.

Tali decreti, tra l'altro, attribuiscono al Governo il diritto di:

- precettare le persone e requisire i beni ed i servizi;
- porre sotto controllo e ripartire le risorse energetiche, le materie prime, i prodotti industriali e quelli necessari ai rifornimenti.

Particolarmente significativa appare l'elevata disponibilità delle riserve per l'Esercito (3.200.000 uomini) a fronte delle esigenze di mobilitazione (273.000), corrispondenti a circa il 50% del personale richiesto dagli organici di guerra (534.000). I dati riepilogativi per le tre Forze Armate sono riportati nella tabella 3.

Nel nuovo piano di mobilitazione dell'Esercito (P5A), entrato in vigore il 1° luglio 1985, i riservisti sono utilizzati in modo variabile in relazione all'importanza dei gruppi di forze; il 60% è destinato alle unità per la difesa del territorio.

Per quanto concerne la Marina nazionale il piano di mobilitazione, definito nel 1976, si caratterizza per:

- numero relativamente ridotto di personale mobilitato;
- percentuale più elevata di riservisti nelle unità di sostegno e di protezione, più ridotta per i destinati alle navi d'altura ed alle formazioni dell'aeronautica navale;
- grande elasticità nelle modalità di chiamata dei riservisti al fine di adattare gli effettivi ai bisogni reali, in funzione del grado di crisi.

Il piano riguarda 740 unità navali, di cui 330 esistenti già dal tempo di pace e 410 create alla mobilitazione.

Per l'Aeronautica, infine, il concetto di impiego delle riserve si basa su

- rinforzo delle unità operative con il personale immediatamente disponibile e sufficientemente qualificato per essere utilizzato senza ritardo;
- formazione di unità di protezione e di difesa costituite interamente da riservisti.

In tempo di crisi, il 70% del personale mobilitato per l'Aeronautica viene convocato con misure militari senza attendere l'ordine di mobilitazione generale impartito dal governo.

I giovani che hanno svolto il servizio militare vengono mantenuti

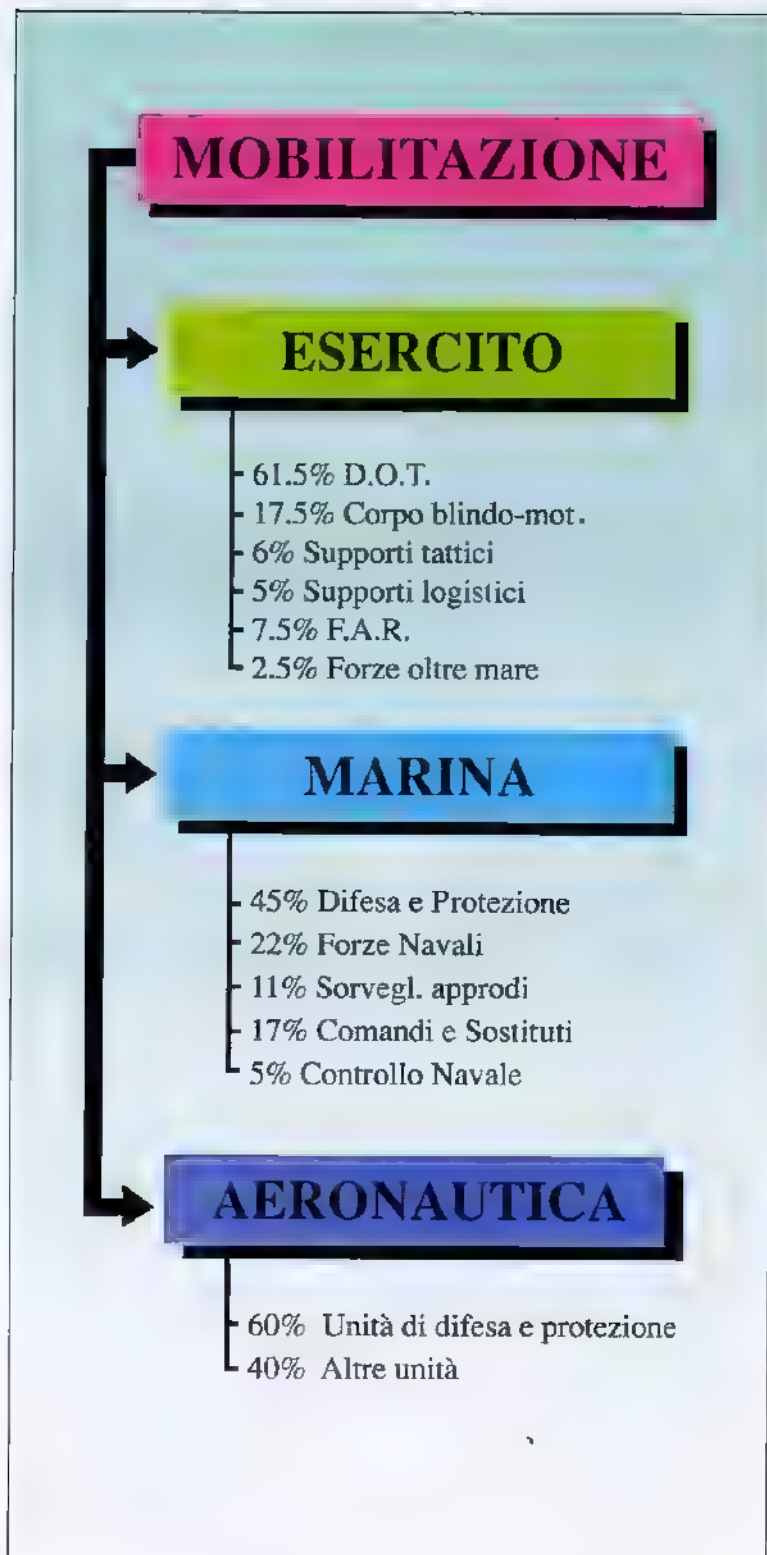
nella riserva fino a 35 anni, limite, quest'ultimo, che può essere superato sia per i Quadri, in quanto la loro utilizzazione è vista in funzione dei bisogni, sia per alcuni impieghi o specialità particolari. Dopo i 35 anni e sino ai 50, il personale viene precettato per il servizio di difesa civile.

Dal 1° dicembre 1986, l'Esercito fa affidamento sui giovani resi alla vita civile da meno di 8 mesi (frazioni di contingente richiamabili) per allineare le formazioni in vita al numero di effettivi in tempo di guerra. Questa risorsa di qualità, istruita ed allenata, si integrerebbe rapidamente nella formazione dove ha effettuato il suo servizio attivo per portarla, di conseguenza, al suo miglior livello operativo.

Per allestire le Unità mobilitate si fa ricorso ad un sistema di chiamata detto «Derivazione» che presenta molte analogie con il sistema adottato dall'Italia. La formazione in vita «derivante» fornisce l'essenziale dei nuclei attivi, partecipa all'istruzione del personale, conserva i materiali e prepara la crescita del potenziale dell'unità «derivata». Inoltre, i riservisti dell'unità «derivata» hanno, in grande maggioranza, effettuato il loro servizio nella formazione «derivante»

Nelle formazioni mobilitate, l'amalgama, attivi-riservisti è realizzato intorno ad un nucleo dal 10 al 15% di persone in servizio.

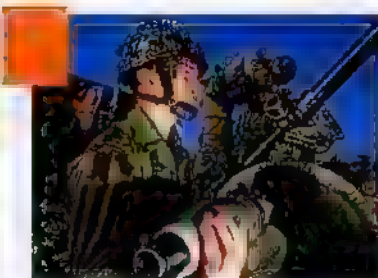
Le Unità destinate alla difesa operativa del territorio si formano come «Regiment» interarma a livello di Divisione territoriale e come Brigata a livello Regione Militare Queste ultime hanno la reale responsabilità della mobilitazione in quanto organizzano tutte le attività, costituiscono le formazioni in personale e materiale, addestrano il personale richiamato avvalendosi, come organi esecutivi, di 54 Centri di Mobilitazione.

Un cenno particolare merita il Corpo degli Ufficiali della Riserva di Servizio di Stato Maggiore (ORSEM), nato dalla necessità di rinforzare, in caso di crisi o di conflitto, lo Stato Maggiore dell'Esercito

155 AUF 1

155 TRF 1

Roland

VAB Ratac

Mistral

Mortier 120

con Ufficiali dalle elevate qualità, abituati al lavoro di Stato Maggiore ed immediatamente utilizzabili in maniera efficace. L'ORSEM ha un organico di 2.300 uomini i quali, spesso abituati alle responsabilità della vita civile, dopo essere stati selezionati e formati si perfezionano, durante tutta la loro carriera di Ufficiali della Riserva, per essere chiamati in qualsiasi momento a compiere la loro missione.

Gli Ufficiali dell'ORSEM sono messaggeri permanenti dello spirito militare nel loro ambiente quotidiano, essendo inseriti in tutti i settori di attività socio-professionali della Nazione.

Coloro i quali non hanno svolto, durante il servizio attivo, alcun incarico di Stato Maggiore, frequentano un corso della durata di tre mesi, al termine del quale conseguono il diploma di Stato Maggiore.

LA DIFESA CIVILE ED ECONOMICA

All'origine della difesa civile ed economica vi è la formulazione del principio della difesa globale e permanente: **globale**, poiché abbraccia le tre forme della solidarietà della difesa: militare, civile ed economica; **permanente**, poiché deve essere preparata sin dal tempo di pace. Ma, nella concezione globale della difesa esiste un aspetto, spesso poco evidenziato — forse perché radicato nella coscienza repubblicana francese —, che possiamo definire come «concezione civile», nel senso che ad ogni livello, sia in tempo di pace sia all'emergenza, la decisione spetta al potere politico e viene espressa attraverso la volontà e l'azione del governo.

Un altro aspetto significativo della volontà politica in materia di difesa civile è rappresentato dalla stabilità legislativa, che è un fatto di non poca rilevanza in Francia, nota per la sua dinamicità legislativa. Le modifiche apportate alla famosa Ordinanza del 1959 sono da ritenersi semplici ritocchi o codificazioni.

La causa di questa stabilità del campo dottrinale è da ricercare innanzitutto nel fatto che le idee del Generale de Gaulle sono state ampiamente mantenute dalla V Repubblica, così che i grandi temi della politica di difesa civile si trovano integrati nel consenso sociale, in maniera forse poco appariscente ma reale

La continuità dottrinale delle tesi francesi in materia di difesa civile, inoltre, si manifesta nel permanere della strategia della dissuasione nucleare, adottata e mantenuta dal volere politico. Ne deriva che le difese, militare, civile ed economica, risultano essere concordi ed organizzate in funzione dell'esistenza del potenziale di dissuasione nucleare e dell'esigenza di mantenerne la credibilità. In altri termini, la difesa civile è subordinata, nelle sue misure attuative, alla credibilità della volontà di dissuasione.

Tali misure sono in relazione al mantenimento dell'efficienza dello strumento militare in termini di materiali e, soprattutto, di morale, in quanto la forza della difesa poggia sul fattore di coesione sociale.

Per molteplici aspetti, pertanto, la difesa civile si integra con quella militare, come ad esempio nella sua organizzazione territoriale, la quale prevede la coincidenza delle circoscrizioni amministrative con quelle militari.

Infatti, alla Regione Militare corrisponde la Zona di Difesa, alla Delegazione Militare Territoriale la Regione ed alla Delegazione Militare Dipartimentale il Dipartimento.

Queste strutture civili dipendono ognuna da un Commissario della Repubblica e comprendono:

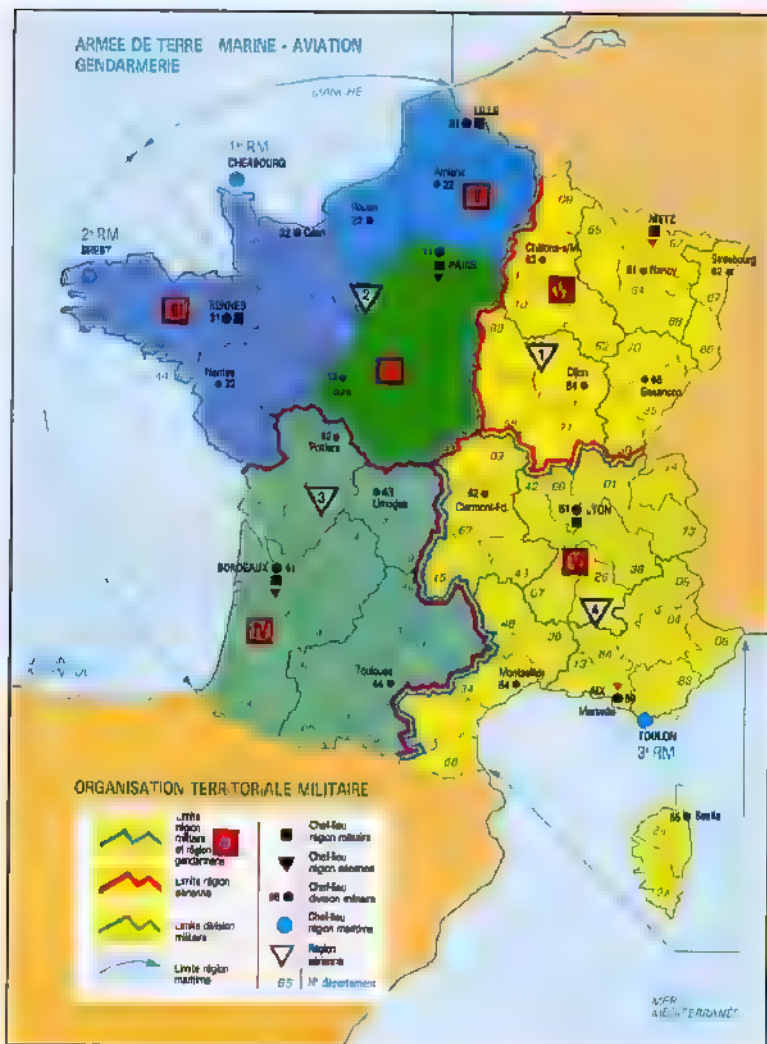
- un Comitato di Difesa a livello Zona;
- una Commissione di Difesa Economica a livello Regione;
- un Ufficio Interministeriale a livello Regione e Dipartimento;
- un Centro di Informazione e Coordinamento ai tre livelli.

Ad eccezione di questi ultimi organismi, che si costituscono all'emergenza, tutti gli altri sono in funzione sin dal tempo di pace.

Un'altra congiunzione dei mezzi della difesa civile con quelli della difesa militare si realizza in gran parte attraverso la stesura di «Piani Generali di Protezione» strettamente connessi con i «Piani di Difesa» stabiliti dai Comandanti militari.

La responsabilità principale della difesa civile risale al Ministro dell'Interno, il quale è assistito da un Servizio di Difesa Specializzato diretto da un Alto Funzionario della Difesa.

Quest'ultimo ha autorità su tutte le Direzioni ed i Servizi del Ministero ed assicura il funzionamento del Segretariato della Commissione Permanente di Difesa Civile.

Tabella 4

COMPETENZE DIFESA CIVILE E ECONOMICA

MINISTERO	COMPETENZE
[illegible]	DIFESA ECONOMICA, CONTROLLO COMMERCIO ESTERO, DETERMINAZIONE PREZZI
TRASPORTI, ALLOGGI ED URBANISTICA	PARCO D'INTERESSE NAZIONALE (PIN), COORDINAMENTO E GESTIONE TRASPORTI NAVALI, TERRESTRI ED AEREI, MANUTENZIONE E RIPARAZIONE INFRASTR., RIDUZIONE VULNERABILITA' INST., IMPIEGO IMPRESE, PRIORITA' LAV.
AGRICOLTURA	PIANO NAZIONALE DERRATE, SALVAGUARDIA RISORSE, DETERMINAZIONE SCORTE, DIRETTIVE SU PRODUZIONE AGRICOLA
SANITA'	PROTEZIONE SANITARIA E SOCIALE POPOLAZIONE, APPROVVIGIONAMENTI MEDICINALI E MATERIALI SANITARI
INDUSTRIA E COMMERCIO	MOBILITAZIONE E PROTEZIONE INDUSTRIALE, PIANO DI IMPIEGO IMPRESE ESSENZIALI PER LA DIFESA
TELECOMUNICAZ.	CONTROLLO E COORDINAMENTO MEZZI DI COMUNICAZIONE

Nel trittico della difesa globale l'ultima componente, ma non certo la meno importante, è la difesa economica, intesa come l'insieme delle misure tendenti a porre il potenziale economico della Nazione al servizio della politica generale di difesa.

Al Ministro dell'Economia, Finanze e Bilancio spetta la responsabilità principale — che attua attraverso l'esercizio permanente dell'azione di coordinamento — dell'attività dei vari Dicasteri, di controllo del commercio estero e della determinazione dei prezzi. Le responsabilità e le attività degli altri più significativi Dicasteri in materia di difesa sono indicate nella tabella 4.

In particolare, al Ministro della Difesa, con una Ordinanza del 1955, è stata concessa la delega dell'organizzazione industriale in tempo di guerra. La pianificazione in tempo di pace prevede una lista delle imprese nazionali e degli stabilimenti privati (circa 300 società) che sono soggette ad un regime di «destinazione di difesa». Ciò riguarda non solo i materiali ma anche le persone non mobilitate, le quali automaticamente vengono destinate, collettivamente o individualmente, a potenziare le imprese e gli stabilimenti privati o a completare gli organici delle direzioni e degli stabilimenti dipendenti dal Ministero della Difesa.

LA DIFESA INDUSTRIALE

Rapporti Industria-Difesa

La scelta dell'indipendenza in materia di difesa fatta dalla Francia sarebbe illusoria se il Paese non si assicurasse il controllo dei propri approvvigionamenti militari ed il mantenimento della credibilità delle sue armi.

Pertanto, da qualche decennio, è stato portato avanti un grande sforzo nel settore ed oggi si può rilevare la presenza di una industria degli armamenti di primissimo piano e tecnologicamente molto avanzata.

Le principali industrie che partecipano direttamente alla realizzazione di materiali destinati ad equipaggiare le Forze Armate o all'esportazione sono di tre tipi:

- le industrie di Stato, raccolte sotto la direzione della Delegazione Generale per l'Armamento, organismo posto sotto l'autorità diretta del Ministero della Difesa;
- le imprese pubbliche a carattere industriale e commerciale;
- le società pubbliche e private che lavorano per la Difesa.

La Delegazione Generale per l'Armamento (DGA), con un effettivo industriale di circa 50.000 persone, è una delle prime venti industrie francesi, e, tra l'altro, esercita sulle altre imprese e società una forma di «tutela», definendone le grandi linee di politica industriale dell'armamento.

Riunisce l'insieme delle Direzioni e dei Servizi del Ministero della Difesa responsabili delle ricerche, degli studi, degli sviluppi e delle realizzazioni dei materiali d'armamento.

Di particolare rilevanza risulta l'esistenza del Servizio di Sorveglianza Industriale dell'Armamento

che, in seno alle sei Direzioni Regionali, afferma la presenza della DGA su tutto il territorio, controllando la qualità del materiale d'armamento ed intervenendo, per questo, in più di 5.000 fabbriche.

Complessivamente, nell'industria della difesa operano 281.000 persone, costituendo una branca comparabile alla chimica (290.000 addetti).

Ad eccezione dei materiali delle forze nucleari, il 40% circa della produzione francese degli armamenti viene esportata all'estero, rappresentando quasi il 5% del totale delle esportazioni ed il 10% del mercato mondiale.

Fonti energetiche e materie prime

La Francia, analogamente ai principali Paesi dell'Europa occidentale, è tributaria dei Paesi produttori di prodotti energetici e di minerali rari, vitali per la sua difesa economica ed industriale (principalmente Paesi del Medio Oriente e dell'Africa).

Al fine di attenuare, in caso di crisi, gli squilibri di natura economica dovuti alla rarefazione delle importazioni, alle distruzioni interne ed ai nuovi e maggiori bisogni della Nazione e delle Forze Armate in particolare, sono state adottate misure preventive, le cui principali consistono nel:

- diversificare al massimo i fornitori ed i clienti;
- trovare prodotti di sostituzione;
- costituire «stocks» per attenuare o rinviare gli effetti della crisi;
- riciclare le materie prime (attuato per certi metalli non ferrosi come il rame);
- proteggere determinate installazioni giudicate vitali (raffinerie, fabbriche che lavorano per l'armamento, ecc.).

L'*energia* costituisce una necessità vitale; le sue due risorse più importanti per la difesa sono i prodotti petroliferi e l'elettricità

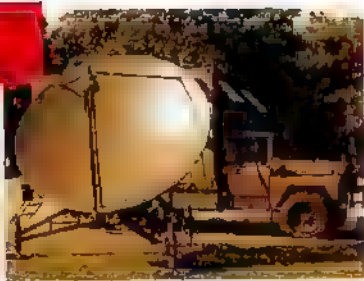
L'approvvigionamento dei *prodotti petroliferi*, anche se le fonti sono state diversificate, rimane esposto alle tensioni ed ai conflitti nelle aree di produzione. Pertanto, è stato fatto obbligo alle Compagnie petrolifere di costituire uno «stock» di sicurezza corrispondente a tre mesi di consumi.

È stato anche stabilito un «Piano di Ripartizione» (Piano Cerez) per far fronte alle situazioni di penuria. Si basa sul triplo principio della salvaguardia delle attività del servizio pubblico, delle attività del settore economico e del funzionamento dei servizi sanitari.

I Commissari della Repubblica sono incaricati dell'applicazione delle misure di contingentamento previste in tempo di crisi.

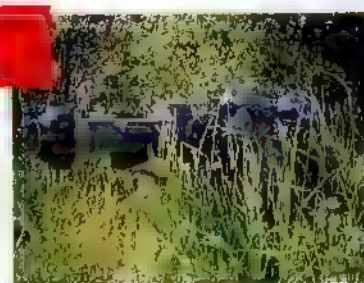
La ripartizione prevede per le Forze Armate e gli stabilimenti industriali della Difesa un certo numero di «scontrini» da utilizzare in situazioni di emergenza.

Per *l'elettricità* l'indipendenza energetica è stata sensibilmente accresciuta con la messa in opera di un programma di investimenti destinati alla produzione di origine nucleare. La Francia è notoriamente la Nazione che, in Europa, sfrut-

Gazelle Hot

Syracuse

Leclerc et VBL

Famas et Milan

Sagaie

Apilas

ta maggiormente questo tipo di energia.

Anche per l'elettricità sono ugualmente previste in tempo di crisi misure per assicurare la distribuzione in funzione delle priorità e dei tagli possibili (alleggerimenti, interconnessioni di reti).

In ciascun Dipartimento esiste un piano di alleggerimento detto **«Piano Croce Rossa»** che ripartisce gli utenti in più categorie. Il suo aggiornamento è effettuato ogni anno dalle autorità prefettizie.

Per quanto concerne invece le *materie prime «strategiche»*, durante il governo Barre (1977-1979) fu costituita la **«Cassa Francese delle Materie Prime»** con l'intendimento di accantonare i metalli sensibili, specie quelli provenienti da Paesi di dubbia stabilità, per assicurare l'autonomia degli approvvigionamenti delle industrie d'armamento e del settore aerospaziale.

Peraltro, di fronte alle accresciute difficoltà di bilancio, che hanno sensibilmente ridotto i mezzi di finanziamento, la predetta Cassa delle Materie Prime ha ridimensionato la sua iniziale politica di «grande serbatoio», iniziando a vendere ad altri Paesi parte delle materie prime stoccate.

CONCLUSIONI

Gli avvenimenti che negli ultimi mesi sono accaduti nell'Est europeo hanno dimostrato come tutto può cambiare — specialmente in politica — e come le alleanze possono evolvere. Ciò pone inevitabilmente interrogativi sulle funzioni, sulle strutture e sulle dimensioni delle Forze Armate, ma l'obbligo permanente resta quello di assicurare la difesa perché, in ogni caso, ciò che avviene nel contesto internazionale non deve limitare la libertà d'azione. Per questo motivo è necessario saper discernere chiaramente ciò che è essenziale per la difesa ed individuare il fondamento su cui sviluppare i cambiamenti.

È probabile che nel clima internazionale attuale, la linea di tendenza avviata dai colloqui di Vienna porti ad una limitazione delle forze convenzionali, particolarmente di quelle dispiegate sul Teatro europeo, tale da consentire, alla fine, di disporre di strumenti militari nazionali in grado di assolvere ai soli compiti difensivi minimi.

Tale orientamento ha già trovato una larga adesione in sede di Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE) svoltasi a Parigi dal 19 al 21 novembre 1990. In tale contesto, infatti, è stata sancita la fine della guerra fredda, istituzionalizzata la stessa Conferenza, la quale avrà periodicità annuale, ed, inoltre, è stato firmato un primo accordo per la riduzione delle forze convenzionali in Europa.

Forze ridotte non consentono però di affrontare, in modo deciso ed efficace, le esigenze difensive dell'emergenza, cui dovrà corrispondere uno sforzo partecipativo di tutte le forze vive della Nazione. L'unico strumento in grado di soddisfare tali esigenze è l'istituto della mobilitazione. Quest'ultimo dovrà essere pianificato sin dal tempo di pace con una programmazione tale da poter far fronte alle varie ed eventuali esigenze che potranno verificarsi. Delle tre forme — militare, civile ed economica — che completano la mobilitazione, in tempo di pace, quella militare potrà essere ridotta, ma quella civile e l'altra economica dovranno invece essere

DIFESA
DIFESA CIVILE
DIFESA MILITARE
MOBILITAZIONE

DIFESA
DIFESA CIVILE
DIFESA MILITARE
MOBILITAZIONE

IN TEMPO DI PACE **ALL'EMERGENZA**

ampliate in maniera tale da poter coprire pienamente il fronte dell'emergenza.

Per la Francia rimane fondamentale la strategia della dissuasione nucleare e, di conseguenza, lo sviluppo ed il rinnovamento dei mezzi necessari per attuarla diventano indiscutibili. Per le forze convenzionali tale strategia gioca un ruolo importante, ma definito e circoscritto; se gli accordi lasceranno alla Francia i mezzi d'azione di cui essa ha strettamente bisogno, non verrà rimesso in discussione il suo sistema di difesa, basato appunto sulle forze nucleari. Possiamo così affermare che la strategia francese è la più compatibile con gli accordi di disarmo sulle forze convenzionali.

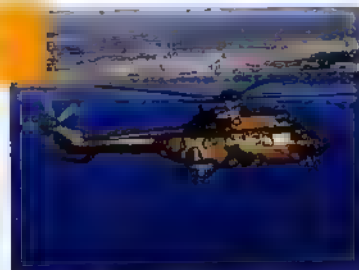
Poiché la Francia possiede le necessarie capacità scientifiche, tecniche ed industriali per sostenere le forze nucleari e siccome queste assorbono solo lo 0,7% del Prodotto Nazionale, lo sforzo finanziario risulta molto limitato, facilmente affrontabile e capace di guadagnare il consenso generale dei cittadini per i quali, comunque, la salvaguardia della indipendenza nazionale è da affrontare ad ogni costo.

Per quanto concerne il problema del sostegno delle forze di grande importanza appaiono i seguenti fattori:

- il diretto coinvolgimento dei Dicasteri in qualche modo interessati alla difesa, nella pianificazione e nel controllo delle attività di com-

VLRA

P4

VTL

Super puma

PFM

Embarquement pour aérolargage

petenza;

- l'attribuzione degli stessi limiti tra le circoscrizioni amministrative e quelle militari;
- l'accurata organizzazione strutturale e funzionale della difesa civile ed economica che, a livello periferico, può contare sin dal tempo di pace su organismi permanenti incaricati di preparare i piani e le misure di difesa negli specifici settori, vigilando sulla loro armonizzazione con quelli militari,
- la presenza di un'agguerrita industria degli armamenti, controllata direttamente dallo Stato tramite la Delegazione Generale degli Armamenti;
- la limitata dipendenza da altri Paesi in materia di armamenti e di sistemi d'arma, nonché di materie prime essenziali e sensibili;
- la diversificazione delle fonti energetiche che assicurano l'indipendenza ed un'adeguata capacità di sopravvivenza in caso di crisi.

In conclusione, il quadro generale della Francia in materia di strumenti legislativi e di pianificazione per l'emergenza rappresenta un modello ed una conferma di come, anche in un Paese di democrazia avanzata, sia possibile soddisfare le fondamentali esigenze di sicurezza nazionale nel rispetto sia della comprensibile crescita politica, economica e sociale della popolazione sia delle libertà individuali dei cittadini.

Certo anche in Francia sussistono talune carenze ed una eccessiva burocratizzazione che ostacola, talvolta, la rapida e completa soluzione dei problemi.

Non c'è dubbio che l'Italia, per analogie istituzionali, sociali, politiche ed industriali, dovrebbe confrontarsi con questo Paese per aggiornare la propria legislazione e per riorganizzare e migliorare le procedure e le modalità esecutive in materia di difesa civile ed economico-industriale.

Donato Berardi

Il Generale di Brigata Donato Berardi entrato in Accademia Militare con il 17° Corso, ha frequentato negli anni successivi il 100° Corso Superiore di Stato Maggiore della Scuola di Guerra, l'8° Corso Superiore di Guerra Marittima e la XL Sessione del Centro Alti Studi Militari per la Difesa.

Dopo aver svolto servizio presso minori unità dell'Arma del Genio della Divisione corazzata «Ariete», del battaglione «S. Marco» della Marina Militare e della Divisione meccanizzata «Mantova», ha comandato a Caserta il 21° battaglione genio pionieri «Timavo». Nel periodo 1986-'88 è stato il Comandante della Scuola del Genio.

Ha svolto funzioni di Stato Maggiore presso il Comando del 5° Corpo d'Armata e nell'area del IV Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Dal luglio 1989 è il Capo dell'Ufficio Infrastrutture dello Stato Maggiore dell'Esercito.

DIFESA EUROPEA

AEROMOBILITÁ: IL FUTURO DEGLI ELICOTTERI TEDESCHI

Presso la Scuola Elicotteri di Bückeburg, a ovest di Hannover, vi è il reparto ricerche e studi che si occupa dello sviluppo dell'aviazione dell'Esercito tedesco, sia sotto il profilo dei mezzi che della dottrina. La Rivista Militare ha intervistato il Capo del reparto, Col. Scholz, con cui ha fatto il punto sul futuro impiego dell'elicottero nelle forze di terra della Bundeswehr.

Come state sviluppando il concetto di aeromobilità, applicandolo alla realtà tedesca?

Due anni fa sono stati redatti due documenti, «La Struttura 2000 dell'Esercito» e «Aeromobilità per l'Esercito», e sulla base di questi documenti a noi compete studiare una nuova struttura per i Paracadutisti e l'Aviazione dell'Esercito. Per finalizzare queste modifiche stiamo facendo delle prove teoriche presso il comando della 1ª Divisione paracadutisti di Bruchsal, e il nostro compito è quello di proporre nuove tattiche per le nuove unità aeromobili; attualmente i risultati sono però solo sulla carta. Saranno le attuali unità paracadutisti e dell'Aviazione dell'Esercito a dar vita a queste nuove truppe da combattimento aeroportate. A tutt'oggi il processo di trasformazione non è ancora ini-

I CH 53 verranno dotati di sistemi atti al volo notturno.

I paracadutisti riceveranno fra breve il blindato Wiesel in sostituzione del motocarrello Kraka

ziato, quindi mentre i paracadutisti sono considerati un'Arma combattente, l'Aviazione dell'Esercito fa ancora parte dei supporti di prima linea. Il cambiamento avverrà in futuro, ma nonostante ciò manterremo un'apposita Divisione dell'Aviazione dell'Esercito nello Heeresamt.

Perderete quindi completamente il ruolo di supporto di prima linea, o manterrete compiti di supporto a favore delle Divisioni?

L'Aviazione dell'Esercito manterrà senz'altro il proprio ruolo di appoggio alle Divisioni corazzate e meccanizzate, ma questo sarà solo una parte della nostra missione. Le nostre missioni comprenderanno il comando e controllo, la ricognizione, l'appoggio alle truppe di terra, e per sopravvivere nello scenario centro-europeo noi dovremo volare fra gli alberi e gli ostacoli, utilizzando lo spazio aereo a bassissima quota, in cui volano anche le granate di artiglieria e le bombe da mortaio. Le forze dei nostri Corpi d'Armata andranno diminuendo, ma i settori di responsabilità rimarranno gli stessi, di conseguenza il Comandante avrà tutte le sue Divisioni terrestri impegnate nella lotta. Ecco quindi che quando nel 1995 diventeranno operative le unità aeromobili, cui faranno capo gli elicotteri controcarri e da trasporto a livello Corpo d'Armata, esse saranno l'unica riserva del Comandante della Grande Unità. Quindi la Divisione aeromobile dovrà avere la possibilità di agire in quanto riserva anche quando sarà ingaggiata, e ciò sarà fattibile grazie all'estrema mobilità che permette di rischierare la Divisione in poco tempo, caratteristica tipica delle formazioni aeromobili. Il programma addestrativo sarà congiunto per paracadutisti e elicotteristi, e non è detto che alla fine le due specialità non si fondano in una nuova arma, le forze aeromobili di manovra

Quando inizierete a formare le prime unità a livello di gruppo tattico per verificare la cooperazione fra paracadutisti e Aviazione dell'Esercito?

In questa fase valutativa stiamo lavorando a stretto contatto; il gruppo di studio a Bruchsal è composto da ufficiali di entrambe le specialità che stanno discutendo e definendo i compiti che potranno essere assegnati alle Divisioni aeromobili o a unità di minore livello ma sempre dello stesso tipo. Al momento come ho detto ci sono solo carte. Le prime prove sul campo inizieranno alla fine del 1989 e si protrarranno fino alla fine dell'anno successivo. Allora saremo in grado di descrivere quali saranno le capacità operative della Divisione aeromobile nell'organizzazione che abbiamo pianificato.

Da quali presupposti state muovendo per finalizzare queste missioni?

Il primo punto cui dobbiamo

L'evacuazione sanitaria rimarrà uno dei compiti dei CH-53 dell'Esercito tedesco.

pensare è la minaccia; dobbiamo partire dal presupposto che le forze sovietiche sono al nostro stesso livello in termini di qualità, ma nel 1995 loro avranno in servizio gli Havoc e gli Hockum, mentre noi non avremo nessun elicottero definibile come «elicottero da combattimento»; avremo elicotteri controcarri ma non da combattimento. Loro sono in grado di volare in tutto l'arco delle 24 ore, mentre noi iniziamo solo ora a modificare i nostri velivoli per permettere ai nostri piloti di volare di notte e in condizioni di tempo avverso; va però sottolineato che per entrambi i blocchi è tutt'ora impossibile volare di notte e con visibilità zero. Resta comunque il fatto che loro sono in grado di condurre operazioni notturne e stanno inoltre incrementando la loro mobilità: stanno ricevendo nuovi elicotteri, nelle loro esercitazioni campali sono sempre incluse operazioni aeromobili fino ai minimi livelli ordinativi, dispongono di supporto aereo ravvicinato, mentre la nostra Aeronautica non effettua più questo tipo di missione, di cui ha dovuto quindi farsi carico l'Aviazione dell'Esercito. I sovietici hanno inoltre un sistema di sorveglianza radar capillare di ottima qualità, e inoltre la minaccia dei sensori termici è in aumento. Questa è quindi la situazione nella quale ci dobbiamo muovere. Inoltre bisogna pensare che il futuro campo di battaglia sarà diverso da quello odierno: ci saranno situazioni in cui le truppe non saranno schierate lungo un fronte ma si troveranno isolate

Attualmente la nostra situazione per quanto riguarda l'aeromobilità non è sufficiente per aiutare il Comandante a condurre questo tipo di combattimento. La situazione odierna vede assegnati a ogni Corpo d'Armata un comando dell'Aviazione dell'Esercito di livello Brigata, e una Brigata paracadutisti; questa situazione non cambierà fino al 1995. La capacità di trasporto viene impiegata principalmente per l'evacuazione sanitaria, per il trasporto truppe e per far giungere rifornimenti critici in tutta l'area della Grande Unità. Con i nostri 85 elicotteri per Corpo d'Armata abbiamo un gran lavoro per portare a termine queste missioni, e voglio sottolineare che la nuova struttura non porterà a un incremento della forza elicotteristica, ma a un cambiamento nel concetto di impiego E in futuro le Divisioni terrestri continueranno ad aver bisogno degli elicotteri da trasporto per le stesse missioni che compiono oggi. Quindi il Comandante dovrà decidere se assegnare i velivoli per il supporto delle forze di terra o far operare la Divisione aeromobile

Pensate ad una evoluzione tecnica dei vostri elicotteri da trasporto?

Attualmente le capacità di sopravvivenza dei nostri elicotteri da trasporto sono molto limitate dato che non sono armati né di cannoncini né di razzi, non dispongono di ricevitori di allarme radar, non han-

Un Bo-105 PAH-1; questi velivoli rappresenteranno la punta di lancia dell'Aviazione dell'Esercito fino all'arrivo del nuovo PAH-2

no soppressori IR; e questi sono gli elicotteri che manterremo in servizio anche nella nuova struttura. Tuttavia installeremo alcuni nuovi equipaggiamenti. Il mio reparto sta studiando la possibilità di volare di notte a bassissima quota con questi velivoli; abbiamo compiuto degli esperimenti modificando uno UH-1D, e queste modifiche verranno estese a tutta la flotta di elicotteri da trasporto. Si tratta di un nuovo pannello strumenti le cui luci sono compatibili con i visori notturni che indosserà il pilota, e inoltre avremo un sistema di mappatura automatica che lavorerà accoppiato a un sistema di navigazione doppler. Quest'ultimo potrà essere aggiornato manualmente dal pilota premendo un pulsante al passaggio sopra una caratteristica del terreno di cui si conosce la posizione. I comandi di volo avranno caratteristiche HOTAS, e permetteranno quindi di non staccare le mani dai comandi principali, mentre i dati del radar altimetro verranno proiettati davanti agli occhi del pilota. Per non disturbare il pilota la frequenza della luce usata per illuminare gli strumenti sarà inferiore a quella visibile dal visore notturno, e il pilota potrà vedere la strumentazione a occhio nudo dato che le lenti del visore, che ha un angolo di campo di 44 gradi, rimarranno scostate di circa tre centimetri rispetto agli occhi. Sfruttando la banda del visore installeremo un faro di ricerca operante su una frequenza visibile solo a chi indossa il visore, cosa che consentirà al pilota di trarsi eventualmente d'impaccio senza rivelare la posizione del velivolo. Inizieremo ad aggiornare i nostri UH-1D e CH-53 e potremo così finalmente volare di notte aggirando gli alberi con una illuminazione di 0,5 millilux, ovvero con tempo coperto e senza illuminazione a terra. Rimane però un problema: l'avvistamento dei cavi elettrici. Contiamo di evitare questo tipo di ostacolo grazie alla precisione di navigazione dato che non c'è all'orizzonte nessun sistema passivo che consenta di individuare con sicurezza del cento per cento i cavi elettrici, e rimanere passivi è per noi un imperativo. Questo problema è comune anche agli elicotteri armati, e quindi cercheremo di migliorare i nostri sistemi di navigazione: prevediamo di provare tra breve un PAH-1 dotato di sistema GPS interfacciato con il doppler, che consentirà un aggiornamento automatico dei dati aumentandone la precisione. Potremo così volare di notte, a bassissima quota, su terreno ignoto.

Lei ha citato gli elicotteri armati. Quali programmi di aggiornamento state mettendo a punto per il PAH-1?

Stiamo scrivendo il documento proprio in questo periodo. La modernizzazione del PAH-1 prende le mosse da una specifica richiesta dell'Esercito tedesco: secondo questo documento entro il 1995 tutti i sistemi d'arma dovranno essere in

Il cockpit sperimentale dell'UH 1D modificato per il volo notturno.

grado di operare sia di giorno che di notte. Le modifiche al PAH-1 comprenderanno quindi quelle previste per gli elicotteri da trasporto più uno schermo su cui compariranno i dati di pianificazione della missione e di combattimento, generati da un computer. Il sistema di guida dei missili che abbiamo in servizio attualmente, l'APX-397, non può essere impiegato indossando i visori notturni, quindi in futuro spareremo i nostri missili osservando il bersaglio in un piccolo schermo di 160 x 160 mm. Un altro sistema che fa parte del pacchetto di aggiornamento, ma di cui non è sicura l'adozione a causa di motivi finanziari, è il visore montato sopra il mozzo o MMS *(Mast Mounted Sight)*. Assomiglia esternamente al visore Ophelia, sviluppato da MBB alla fine degli anni '70; lo abbiamo provato su un OH-58 e, sebbene di modello diverso, avrà funzioni simili al visore della versione D del Kiowa. Vi sarà anche un aggiornamento strutturale e propulsivo: da un lato la potenza aumenterà, mentre dall'altro ridurremo il peso di circa 200 kg, in buona parte grazie alla digitalizzazione del sistema di controllo delle armi, che permetterà un risparmio di 80 kg. Anche i nuovi agganci per le armi — queste verranno sistemate in un modo diverso e più efficiente — permetteranno di risparmiare peso. Monteremo inoltre nuove pale, e vi saranno anche altre piccole migliorie. Per quanto riguarda l'incremento delle capacità di sopravvivenza abbiamo provato un ricevitore di allarme radar e uno di allarme laser; verranno installati sul PAH-1 e le indicazioni verranno visualizzate su un unico schermo di valutazione della minaccia; molto probabilmente faremo comandare i lanciatori di *chaff* e di *flare* da questi sensori, oltre che dal pilota, ma non abbiamo ancora deciso la configurazione esatta del sistema. Purtroppo non avremo i fondi per dotare di questi sistemi difensivi i nostri velivoli da trasporto. La principale difesa rimane comunque il volo tattico portato agli estremi limiti perché il nemico ci scopra il più tardi possibile; per questo abbiamo bisogno dell'MMS e dobbiamo addestrare i piloti al volo a bassissima quota ed alta velocità: intendo dire 5 piedi dal suolo a 80 - 100 nodi, evitando gli ostacoli grazie a procedure sicure, e avvicinandosi all'area del combattimento il più rapidamente possibile. Ma il maggiore passo avanti sarà il volo notturno, che avverrà grazie ai visori sull'elmetto

Guardando al futuro si profila ormai il PAH-2, costruito in collaborazione con la Francia. Può accennarci alla cooperazione con l'Armée francese e al programma PAH-2 in generale?

In media ci incontriamo due volte l'anno con il gruppo di lavoro francese impegnato nello sviluppo del velivolo per conto dell'Armée de Terre, di stanza a Valence. Ogni riunione dura una settimana, e solitamente ci vediamo una volta in

La flotta degli UH-1D tedeschi verrà rimodernata per adattarla all'uso dei visori notturni

Francia e una qui a Bückeburg. Il reparto di Valence ha una struttura simile a quello che comando, quindi non abbiamo nessun problema dato che discutiamo allo stesso livello. Inoltre nella mia organizzazione abbiamo un ufficiale dell'Aviazione dell'Esercito statunitense per cui i nostri contatti con l'US Army sono molto stretti.

L'ufficiale di collegamento ci aiuta a capire gli sviluppi e i problemi del settore elicotteristico nell'Esercito statunitense, e noi gli diamo informazioni sui nostri lavori.

Alcuni mesi fa abbiamo illustrato il nostro concetto di Divisione Aeromobile agli americani, e loro ci hanno illustrato l'organizzazione della loro Army Aviation Brigade.

Del programma PAH-2 voglio dire una cosa: per il nostro concetto di aeromobilità abbiamo anche bisogno di un elicottero da appoggio, e stiamo pensando allo HAP, la versione da appoggio francese derivata dal PAH-2. Un'altra possibilità è quella di mettere dei *pod* con razzi e cannoncini sui nostri PAH-2. Una decisione non è stata ancora presa su questo argomento, e l'indirizzo dipenderà prevalentemente da motivi di bilancio. Il Governo tedesco dovrà decidere se acquistare più carri e cingolati o elicotteri addizionali. Comunque questa decisione può essere rimandata al 1996, data di inizio della produzione di questi velivoli per l'Esercito francese.

Non abbiamo ancora parlato del problema dei combattimenti aria-aria.

Mi lasci prima spendere due parole sul problema del *data-link*, che si collega alla sua domanda. Abbiamo bisogno di un simile sistema, così come abbiamo bisogno di un sistema di ricognizione e di un sistema C2 o C3 installato in un elicottero. Perché un simile sistema funzioni in modo efficace e in tempo reale c'è bisogno di una *data-link*, e nel corso del 1989 abbiamo sperimentato un UH-1D equipaggiato con sistemi di comunicazione HF; abbiamo dimostrato che è possibile installare nel velivolo il generatore, l'antenna e il calcolatore, oltre al sistema ricetrasmittente, ottenendo un sistema *data-link* con un limitato rateo di trasmissione delle informazioni. La velocità è però sufficiente per trasmettere informazioni addizionali da un elicottero all'altro, dato che le informazioni di base verranno caricate in memoria a terra in tutte le macchine che si troveranno ad operare insieme. Quindi sarà solo l'aggiornamento della situazione, grazie alle informazioni raccolte dalla ricognizione e dai velivoli stessi, che verrà trasmesso via *data-link*. I piloti avranno così un quadro aggiornato della minaccia.

Passiamo ora al problema dei combattimenti aria-aria. Nel 1989 abbiamo provato su un Bo-105 diverse configurazioni con missili Stinger e un visore APX-397 per l'acquisizione, giungendo alla conclusione che è possibile compiere missioni di questo tipo. Sono rima-

Il Col. Scholz, capo del reparto ricerche e studi, nella sua carriera ha prestato servizio presso reparti tecnici e di volo e come ufficiale di Stato Maggiore

sti ovviamente numerosi interrogativi sulla migliore configurazione. Abbiamo usato una configurazione simile a quella dei missili controcarri, ma con rampe in grado di muoversi in alto, abbiamo impiegato una torretta con due o quattro Stinger, posta sotto il muso — il problema era dato qui dalla necessità di un carrello troppo alto, e abbiamo provato anche vari tipi di *Head-Up Display*. Stiamo ora stendendo il documento con i requisiti esatti. In totale sono previsti 54 Bo-105 armati di Stinger, cioè due elicotteri aria-aria di scorta a sette PAH 1. Con il sistema PAH-2 il problema non si pone, dato che questa macchina sarà dotata fin dall'inizio di missili aria-aria per autodifesa. Questi elicotteri avranno un ruolo secondario: la scorta degli elicotteri da trasporto. I Begleitschutzhubschrauber, o BSH 1, sigla ancora non definitiva, saranno disponibili nel 1994; si tratterà di PAH-1 riconvertiti, dato che modificare i velivoli da osservazione, che non hanno il visore APX-397, sarebbe stata una spesa eccessiva. Questo ci costringerà a ridurre il numero di elicotteri controcarri per quattro anni, in attesa che nel 1998 entri in servizio il PAH-2. Un'altra sperimentazione avrà luogo nella seconda metà del 1990: metteremo alla prova due modelli di elmetto cui potranno essere asserviti i missili o un cannoncino

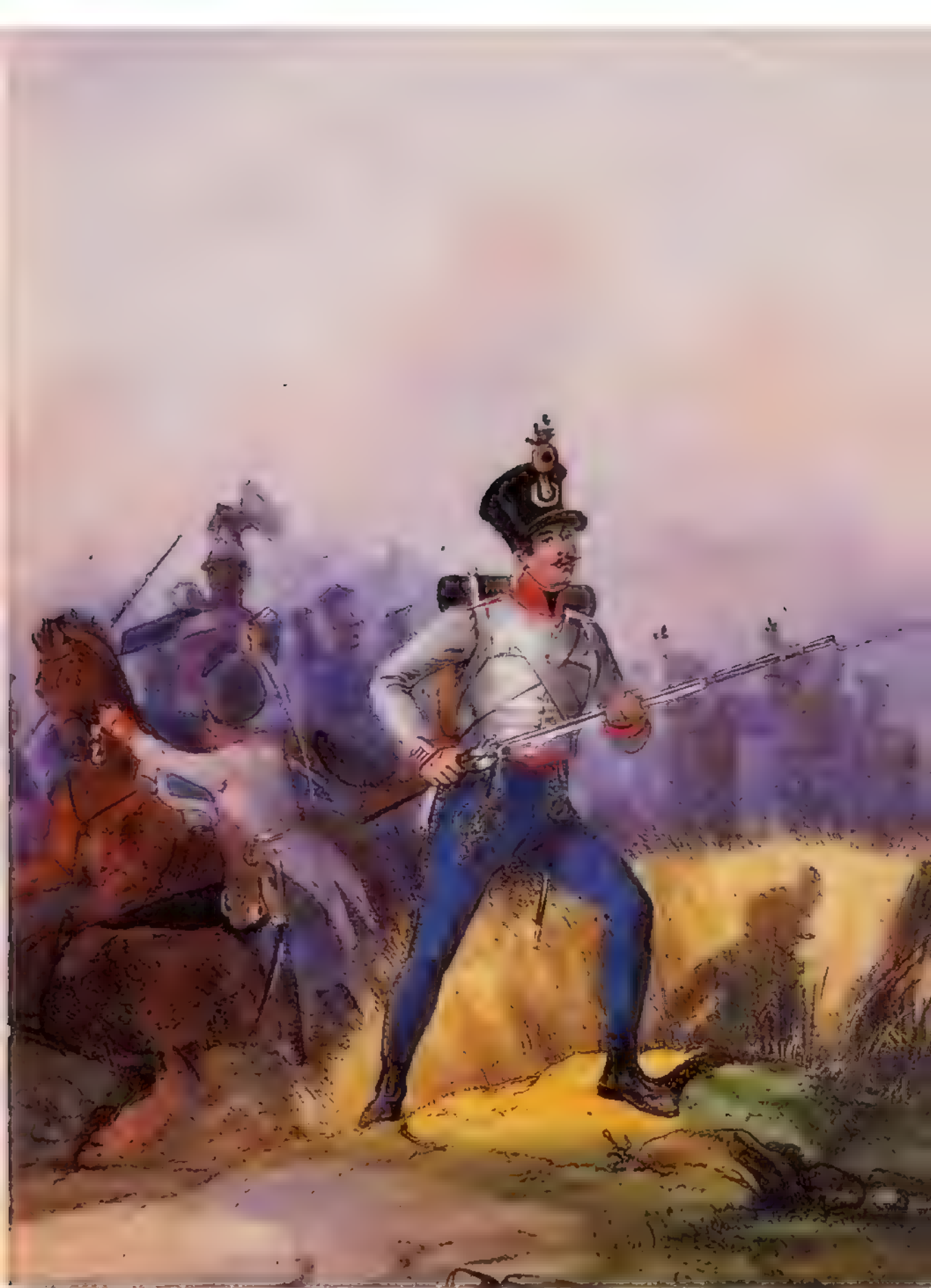
Per completare il quadro relativo agli equipaggiamenti voglio aggiungere che è ormai disponibile un sistema di semina per le mine da installare sui nostri UH-1D. Dovremo anche dotarci di un velivolo per la guerra elettronica, anche se non abbiamo ancora studiato a fondo il problema, e un'altra necessità è stata individuata in un sistema di monitoraggio NBC aviotrasportabile.

Dopo aver parlato di organica e di equipaggiamenti vorrei che affrontasse l'argomento tattica. Come opererà la vostra Divisione aeromobile?

Come ho detto queste unità, che in tedesco definiamo Luftbeweglichegrossverband, saranno formate da paracadutisti e reparti dell'Aviazione dell'Esercito, e vedranno la luce nel 1995 Quando poi entreranno in servizio il PAH-2, l'elicottero di appoggio, il sistema C3 aeroportato, e gli elicotteri da ricognizione dotati di MMS, vi sarà un salto di qualità che porterà allo standard di Divisione aeromeccanizzata, ovvero Luftmechanisiertgrossverband, dove meccanizzata non ha il senso che abitualmente si dà a questo aggettivo. Questa unità avrà diversi compiti. In primo luogo potrà venire lanciata nella battaglia iniziale del Corpo d'Armata per rallentare l'attacco nemico. Il secondo compito è di bloccare, accerchiare e distruggere eventuali puntate nemiche, in cooperazione con le forze corazzate; è il tipico ruolo di contropenetrazione. Il terzo è di opporsi agli aviosbarchi nemici, ovvero di agire in operazioni antidesant. La quarta missione è di

Un simulacro del PAH-2; questo elicottero entrerà in servizio nella seconda metà degli anni '90.

attaccare il nemico sui fianchi e nelle retrovie, e di attaccarne le comunicazioni; in questa missione cercheremmo di interporci fra le forze di primo e secondo scaglione del nemico. Sarà necessario farlo in modo molto rapido, prima che le forze nemiche riescano a concentrare il fuoco nelle zone in cui ci troviamo, adottando tattiche di tipo mordi e fuggi. Infine l'ultima missione sarà la condotta di incursioni in profondità contro obiettivi di primaria importanza, agendo con piccoli gruppi di forze — cinque elicotteri ad esempio, grazie a un ottimo sistema di osservazione e ricognizione; dovremo colpire il bersaglio, ad esempio i sistemi C2 nemici, e ritirarci rapidamente. I punti da sottolineare nelle azioni delle nostre Divisioni aero-meccanizzate sono: ricognizione approfondita, decisioni e ordini rapidi, informazioni accurate a tutti gli elicotteri da combattimento, possibilmente via *data-link*. L'azione sarà decisa, lo sganciamento immediato, per poter, dieci minuti più tardi, colpire la forza nemica in un altro punto. Per la condotta di tali operazioni formeremo gruppi tattici di diversa dimensione, dal livello compagnia al livello Brigata, adatti alla minaccia e alla missione. Quindi il Comandante di Divisione dovrà decidere quanti gruppi di attacco e di che tipo formare con le risorse della Divisione aero-meccanizzata. Il numero e la composizione potrà variare di volta in volta, portando all'impiego dell'intera unità contro una minaccia consistente, oppure aggredire la stessa minaccia da più direzioni con formazioni più piccole, oppure ancora ingaggiare vari gruppi nemici con altrettanti gruppi d'attacco. Il Comandante dispone quindi di uno strumento molto flessibile per reagire alla minaccia, e questo sistema di Divisione aero-meccanizzate permetterà al Comandante del Corpo d'Armata di mantenere l'iniziativa. Egli agisce nel contesto NATO, quindi in difesa, e deve arrestare il nemico dove questi ha la massima concentrazione di forze; per farlo deve quindi agire in modo più intelligente dell'attaccante. Uno dei modi potrebbe essere quello di fermare il nemico per un certo periodo, alcune ore, per consentire alle unità corazzate alleate di intervenire per sferrare il colpo decisivo, sganciando a questo punto le forze aero-meccanizzate. Va sottolineato che anche le unità paracadutiste stanno per ricevere nuovi mezzi; il più importante è il cingolato da 20 mm, che fornirà una maggior protezione e mobilità rispetto agli attuali motocarrelli Kraka. Riceveranno anche un nuovo sistema C2, con un *data-link* tramite il quale i posti di osservazione avanzati daranno agli elicotteri la posizione dei mezzi nemici. Avranno inoltre capacità di infiltrazione con il paracadute, di ricognizione in profondità, e potranno effettuare missioni di incursione dietro le linee. Il Comandante della Divisione aero-meccanizzata sarà per il Comandante del Corpo d'Armata colui che deve vedersela con i problemi più difficili, che devono essere risolti velocemente e in modo preciso

Paolo Valpolini

LA «CASA MILITARE» DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

L'espressione «Casa Militare» potrebbe oggi facilmente ingenerare incomprensioni ed equivoci; per molti potrebbe addirittura risultare priva di concreto significato in quanto riferibile soltanto ad un passato decisamente lontano.

In realtà, si tratta di una Istituzione ancora attuale che percorre ininterrottamente gli ultimi quattro secoli della storia d'Italia; la sua funzione è stata sempre riconosciuta e si è realizzata nella forma di una costante presenza militare presso il più alto vertice dello Stato. Qui, per facilità di esposizione, con la denominazione «Casa Militare» — ancorché comparsa per la prima volta in un regio decreto del 16 gennaio 1871 — si intende genericamente il complesso delle cariche e delle strutture militari organicamente preposte al servizio presso la Suprema Autorità dello Stato, in continuità con l'epoca premonarchica del Ducato piemontese e con il periodo del Regno sabaudo.

La non agevole ricerca di un filo conduttore nella evoluzione storica di questa Istituzione — dedicata alla persona del Sovrano prima e del Presidente della Repubblica poi — costituisce lo scopo primario delle presenti note.

DALLE ORIGINI AL 1848

Sul piano generale la «Casa Militare» rinviene i suoi naturali precedenti storici nelle milizie medioevali adibite alla difesa ed alla sicurezza dei Sovrani, delle loro famiglie e delle dimore residenziali.

Re, Principi e Signori disponevano di truppe personali nettamente distinte dall'organizzazione degli Eserciti, non di rado provviste di insegne ed uniformi proprie. Erano costituite da comandanti e gregari severamente selezionati, sottoposti a particolari norme disciplinari, ordinative ed amministrative in relazione alla delicatezza dei compiti ad essi affidati.

Se ne ha un significativo esempio nella compagine armata esistente presso la Corte savoiarda dell'ultimo Medioevo.

Seppure l'esiguità delle fonti d'epoca prerinascimentale consenta soltanto riferimenti generici, questi sono tuttavia sufficienti a delineare un quadro realistico della struttura militare affiancata alla Corte piemontese, vera antenata della «Casa Militare».

Gli armati preposti alla difesa della persona e della residenza del Capo dello Stato erano tratti con atto d'imperio dalla nobiltà e dalle truppe delle Signorie sottoposte.

Riscontri storici certi al riguardo si trovano nel Corpo degli Alabardieri di Amedeo V il Grande (1285-1323), nelle «guardie di palazzo» delle diverse dimore residenziali di Aimone il Pacifico (1329-1343) e negli «arcieri a cavallo» del Conte Amedeo VII (1383-1391). Anche Amedeo VIII (1391-1440) disponeva di un reparto di «arcieri a caval-

Nella pagina a fianco.
Sottufficiale in tenuta di gran gala a cavallo - 1899.

A destra.
Archibugiere, Guardia della Porta - 1713

Archibugiere, Guardia della Porta - 1775

lo» per la tutela della propria persona, che divenne molto più consistente all'epoca del Duca Ludovico (1451-1465), promotore dell'elevazione del fasto e della raffinatezza della Corte savoiarda.

Si ha altresì notizia che durante la reggenza di Jolanda di Savoia esisteva una guardia di «arcieri permanenti» che, per particolari esigenze, veniva saltuariamente rinforzata con contingenti dei castelli dipendenti; un esempio questo, tra l'altro, della ormai consolidata potestà assoluta del Monarca sull'apparato militare dell'intera comunità statale.

Non ci sono notizie comprovate sull'adozione di particolari uniformi da parte dei componenti di queste truppe scelte, ma lo si può arguire dal fatto che all'epoca di Carlo III (1504-1553) gli «arcieri della guardia» ostentavano una stola di colore argento recante sul davanti e sul tergo la Croce di Savoia in seta azzurra.

È al Duca Emanuele Filiberto di Savoia (1554-1580) che va ascritto il merito di aver conferito un primo assetto permanente alla Casa Militare, con norme organizzative e amministrative destinate a costituire la base di ogni successiva configurazione dell'istituto.

Notizie risalenti al 1557 documentano l'esistenza di una «compagnia archibugieri a cavallo», formata da nobili e da arcieri, con funzioni di guardia personale del Duca.

Nel 1566 il reparto si arricchì di una «compagnia di gentiluomini d'arme di Sua Altezza», in cui confluirono esclusivamente elementi della nobiltà sottoposta.

Allo scopo di consolidare l'amicizia tra la Casa di Savoia ed i cattolici elvetici, nel 1579 al contingente si aggiunse una «compagnia degli svizzeri», ma già in precedenza le relazioni con la Francia erano state rafforzate con la costituzione (1573) di una «compagnia d'uomini d'arme francesi del Serenissimo Principe», finanziata dallo stesso Re di Francia.

La Casa Militare, così composta, oltre ad assolvere compiti di sicurezza e difesa, assicurava anche i servizi d'onore e di rappresentanza in tutte le cerimonie ufficiali, comprese quelle per la presentazione delle credenziali degli Ambasciatori ed il loro commiato.

Per quanto attiene all'uniforme, è documentato che le guardie personali del Duca sovrapponevano all'armatura una casacca azzurra, mentre gli arcieri indossavano a tracolla una sciarpa azzurra con frangia d'oro. I gentiluomini d'arme di Sua Altezza, in segno di distinzione, vestivano armature dorate e casacche di velluto nero guarnite da passamani di seta dorata. Tra le armi in dotazione avevano anche l'archibugio da fuoco (focile), la cui adozione denotava una precisa volontà di conferire a quelle truppe speciali un'elevata efficienza.

Durante il Ducato di Carlo Emanuele I (1580-1630) venne per la prima volta istituita la carica di

Guardia del Corpo - 1816

«aiutante di campo», nel 1629; poco si sa delle funzioni connesse, anche se verosimilmente la funzione primaria doveva essere quella propria di colui che «aiutava» il sovrano sul «campo di battaglia».

Peraltro, come risulta da un elenco degli «aiutanti» dell'epoca, non tutti i prescelti erano militari.

Il lungo periodo comprendente la reggenza di Maria Giovanna di Nemours e la sovranità di Vittorio Amedeo II (1675-1730) segna un momento particolarmente significativo nella storia della Casa Militare, sia perché ad essa si apportano innovazioni anticipatrici di assetti destinati a durare nelle linee generali fino al 1831 sia in relazione alla trasformazione del Ducato di Savoia in Regno vero e proprio allorquando, nel 1713, Vittorio Amedeo II assume il titolo di Re di Sicilia, cambiandolo sei anni dopo in quello di Re di Sardegna.

La nuova impostazione della Casa Militare prende avvio nel 1685 Viene redatto in quell'anno un progetto per la costituzione di una «compagnia di Corazzieri», che si inserisce in una riorganizzazione delle truppe a disposizione del Sovrano. Il «progetto» («Projet pour établir une compagnie de Courassiers») è probabilmente il primo documento organico pervenuto recante le linee generali della costituzione di un reparto di «corazze» e può essere considerato un diretto precedente storico degli attuali «Corazzieri» Guardie della Repubblica

Questo reparto ed altri tre analoghi (Corazze di Sua Altezza Reale, Corazze di Madama Reale e Gentiluomini Arcieri) erano congiuntamente designati come «guardie del corpo». Tutti i componenti erano montati e indossavano un'identica uniforme

Al termine di una prima fase di riordinamento la Casa Militare risultò articolata su quattro compagnie «guardie del corpo», una compagnia «guardie della porta» e una «compagnia di Svizzeri».

Successivamente, nel 1693, si formò una nuova compagnia «dragoni guardiacaccia» con compiti di vigilanza delle tenute del Sovrano.

Qualche anno più tardi si aggiunse una compagnia «guardie del corpo» composta esclusivamente di personale proveniente dalla Sicilia, in relazione alla sovranità sull'isola assunta nel 1713 da Vittorio Amedeo II.

Allorché il Sovrano cedette i possedimenti siciliani alla Spagna, scambiandoli con il dominio della Sardegna (1719), i Quadri ed i Gregari di questo reparto furono rimpiazzati da elementi sardi e piemontesi, integrati però dai siciliani che optarono per la permanenza nell'unità.

Prima dell'abdicazione del Sovrano (1730), la denominazione «guardie della porta» venne modificata in quella di «archibugieri guardie della porta» e fu istituita una compagnia di alabardieri addetta alla persona del Vicerè di Sardegna.

Di rilievo appare il fatto che il

Trombettiere delle Guardie del Corpo - 1833

Re, per salvaguardare l'autonomia della Casa Militare, aveva disposto che i Generali dell'Esercito non potevano emanare ordini alle «guardie del corpo» della Casa Militare, tranne ovviamente quando queste agivano congiuntamente con i reparti della Forza Armata.

Sotto il Regno di Carlo Emanuele III (1730-1773) la Casa Militare non subì significative modificazioni organiche e strutturali. Di qualche interesse può risultare un provvedimento del 1737 che stabilì di far accedere alle guardie del corpo soltanto elementi di «statura la più vantaggiosa possibile»; disposizione questa che si è protratta nel tempo fino all'epoca attuale, per quanto riguarda il reclutamento dei Carabinieri Guardie della Repubblica. Per quanto attiene agli Aiutanti di Campo — carica ormai conferita esclusivamente a militari — essi erano impiegati frequentemente in un non ben definito «servizio segreto del Re», come appare da ineccepibili documenti del 1746

Le funzioni degli Aiutanti di Campo del Re accrebbero sensibilmente di importanza durante il Regno di Vittorio Amedeo III (1773-1796). Anche se scarse sono le fonti documentali, sulla base di atti di nomina e riconoscimenti agli Ufficiali chiamati a ricoprire l'incarico, si può dedurre che esso comportava notevoli privilegi e responsabilità di varia natura. Di fatto la carica acquisì una fisionomia di istituto permanente pur se le attribuzioni del destinatario restarono genericamente racchiuse nella locuzione «per eseguire... le incombenze che il Re stimerà di dargli».

È di particolare interesse la menzione, mai in precedenza usata, nel 1793, della carica di «Primo Aiutante di Campo», che presuppone analogo impiego di altri Ufficiali sui quali il designato aveva preminenza, come si conferma in alcuni decreti reali con i quali si nominavano a tale funzione gentiluomini (militari) distinti per valentia, capacità e segnalati meriti. Ancora in questo caso alla carica non corrispondevano compiti codificati, ma quelli che il Re intendeva di conferire. È certo comunque che l'insignito agiva alla diretta dipendenza del Sovrano, come specifica un regio decreto del 1871 dove si legge che il Primo Aiutante di Campo di S.M. «riceverà e diramerà gli ordini Nostri per tutto quanto riflette la casa militare... la quale dipende direttamente da lui».

La carica poteva essere coperta anche a titolo onorifico, con eventuali possibilità per il designato di essere chiamato a svolgere l'effettivo servizio

Sotto i Re Carlo Emanuele IV e Vittorio Emanuele I (1796-1821) non si ebbero che modesti mutamenti nell'organizzazione e nella composizione della Casa Militare

Sono tuttavia rimarchevoli alcune notizie attinte da varie fonti che contribuiscono a delineare taluni aspetti e caratteristiche funzionali dell'apparato militare destinato alla

Ufficiale degli Alabardieri Guardie del Reale Palazzo in Sardegna - 1846.

persona del Sovrano ed a quella dei suoi familiari.

Per quanto attiene agli Aiutanti di Campo non esisteva una previsione organica che ne stabilisse il numero massimo, in quanto era facoltà del Monarca nominarne quanti ritenesse necessario. Essi erano coadiuvati da Ufficiali di Ordinanza (o «Ordinanze» propriamente dette) che prima di assumere servizio dovevano presentarsi al Primo Aiutante di Campo per ricevere particolari disposizioni. L'Ufficiale di Ordinanza svolgeva compiti di coadiutore dell'Aiutante di Campo, quali ad esempio la trasmissione diretta degli ordini sul tamburo del Re ai vari settori del «Palazzo», l'assistenza al Sovrano per le minute esigenze attinenti alla sfera militare o il materiale controllo delle attività che si svolgevano nelle anticamere dell'ufficio reale.

Il Primo Aiutante di Campo presumibilmente assolveva anche le funzioni di «consigliere» del Re per tutte le questioni inerenti la sfera militare. Se ne trae ragionevole deduzione da uno scritto del Marchese Pes di Villamarina, che rivestì quella carica nella Corte di Vittorio Emanuele I.

Circa le uniformi, norme emanate nel 1817 stabilivano che tutti i componenti della «Casa Militare» dovevano fregiarsi di uguali segni distintivi, costituiti da catenelle ricamate sui paramani ed alamari sovrapposti al colletto.

Riguardo ai reparti armati, si ha notizia che durante la permanenza della Corte in Sardegna — ivi trasferitasi a seguito delle vicende storiche che condussero il Piemonte sotto il dominio francese — gli «alabardieri guardie del Vicerè» furono trasformati in «compagnia di alabardieri reali» e nel contempo fu creata una «compagnia sarda delle guardie del corpo». In tempi successivi venne sciolta la «compagnia guardia svizzera» mentre le due compagnie degli «archibugieri guardie della porta» e la «compagnia dragoni guardiacaccia» dapprima furono soppresse e poco dopo ricostituite.

Nel 1814, quando Vittorio Emanuele I tornò a Torino, a seguito della restaurazione conseguente alle note vicende che culminarono con l'abbandono del Piemonte da parte dei Francesi, le guardie del corpo vennero riorganizzate su: una compagnia (savoiarda) con bandoliera azzurra, chiamata «dei gentiluomini arcieri guardie del corpo»; una compagnia (piemontese) con bandoliera rossa; una compagnia (sarda) con bandoliera bianca; una compagnia (genovese) con bandoliera gialla. Fu anche costituito uno Stato Maggiore delle compagnie, presieduto da un Comandante, il quale oltre a svolgere un'effettiva azione disciplinare e amministrativa, curava l'organizzazione dei servizi, mentre i Capitani delle singole Compagnie avevano il compito di assistere a turno il Re e di trasmettere gli ordini sovrani allo Stato Maggiore.

Guardia del Reale Palazzo - 1841

In sede stanziale un'aliquota della compagnia guardie doveva a turno giornaliero «occupare costantemente, sotto gli ordini di un Sottufficiale, la sala a ciò destinata nel Palazzo», nella quale doveva essere esposta l'insegna del reparto (fino al 27 marzo 1848, allorquando tutte le Forze Armate del Regno adottarono il tricolore, essa consisteva in un drappo di colore rosso). In caso di assenza del Sovrano il vessillo non doveva essere alzato

Per quanto riguarda la compagnia «guardie del reale palazzo», è documentato che ad essa furono ammessi elementi dell'Esercito e della Marina e che a tutti i militari semplici fu conferito il grado di Sergente a partire dal 12 maggio 1832. Il 16 marzo 1833 la sua denominazione venne mutata in «guardie reali del palazzo» e, quale segno distintivo, i componenti indossarono una bandoliera di colore azzurro mentre i militari della compagnia «alabardieri guardie del reale palazzo» in Sardegna adottarono la spada in aggiunta all'alabarda. Per quanto attiene infine i «dragoni guardiacaccia», il reparto, che riceveva disposizioni dal «Gran Cacciatore di S M », ebbe l'incarico di vigilare anche sulla tenuta di Racconigi

Anche durante i Regni di Carlo Felice (1821-1831) e di Carlo Alberto, fino al 1848, l'ordinamento della Casa Militare subì poche variazioni. Nel 1831 esso prevedeva quattro reparti: guardie del corpo, guardie del reale palazzo, alabardieri guardie del reale palazzo in Sardegna e dragoni guardacaccia.

Nel reparto guardie del corpo erano presenti elementi tratti da Brigate di Fanteria, da Reggimenti di Cavalleria e di Artiglieria, da reparti del Genio, dal Battaglione Reali Navi, dai Cavalleggeri di Sardegna e dai Carabinieri.

Significativa appare la decretazione del maggio 1836, che prescriveva la partecipazione dell'Arma dei Carabinieri Reali ai servizi d'onore per il Re ed i suoi familiari, con specifico riguardo alla difesa del Palazzo reale; un provvedimento questo che sanzionava una funzione rimasta da allora sempre riconosciuta ai militari dell'Arma e ancora oggi assicurata dai Carabinieri Guardie della Repubblica

DAL 1848 ALL'AVVENTO DELLA REPUBBLICA

A seguito della promulgazione dello «Statuto Albertino» la Casa Militare entrò a far parte della Real Casa (in precedenza era strutturata come organismo separato e a sé stante) per cui le cariche di Aiutante di Campo e di Ufficiale d'Ordinanza vennero comprese nella gerarchia ufficiale della Corte.

Per rendere quest'ultima «più conforme all'indole delle libere e popolari istituzioni felicemente instaurate», con Regio Decreto 24 gennaio 1849 fu avviato un pro-

Carabiniere Reale a cavallo - 1868

gressivo riordinamento della Casa Reale. Ne risultò, per quanto di interesse, che al Re furono assegnati un Primo Aiutante di Campo, otto Aiutanti di Campo (Ufficiali Generali) e otto Ufficiali d'Ordinanza (Ufficiali Superiori). Il Primo Aiutante di Campo, direttamente dipendente dal Sovrano, aveva giurisdizione su tutti gli affari militari, mentre per quelli civili e politici in generale la competenza risaliva al Ministro della Real Casa

Ciascun Aiutante di Campo osservava un turno di servizio di un mese, unitamente a due Ufficiali d'Ordinanza; i tre accompagnavano il Re in tutti i suoi movimenti sia all'interno sia all'esterno della residenza reale, assolvendo anche i compiti in precedenza spettanti al Primo Scudiero — figura derivata da quella medioevale dello scudiero, giovane nobile addetto alla persona del Cavaliere — che comportavano la costante assistenza al Sovrano per tutte le esigenze personali attinenti alla sfera militare, in termini di armamento, insegne reali, cavalli, uniformi, fregi, vessillo ed altro.

L'anno successivo Vittorio Emanuele II (1849-1878) limitò a quattro i suoi Aiutanti di Campo. Più tardi decretò che essi continuavano ad essere compresi nel numero dei Generali in servizio permanente effettivo e potevano esercitare un comando anche durante l'assolvimento del loro incarico presso il Sovrano. Nel 1862, mentre veniva istituita la carica di Primo Ufficiale d'Ordinanza, a livello Colonnello, si costituì la Casa Militare di S.A.R. il Principe Umberto (Principe ereditario), su un Primo Aiutante di Campo, due Aiutanti di Campo e quattro Ufficiali d'Ordinanza.

Nel 1865 e nel 1866 vennero rispettivamente istituite le Case Militari del Principe Amedeo Duca d'Aosta e del Principe Eugenio di Savoia-Carignano con composizione abbastanza simile a quella prevista per l'erede al Trono.

Anche il Principe Tommaso, Duca di Genova, ebbe a disposizione una propria Casa Militare nel 1872 (al compimento del 18° anno d'età) analoga a quella degli altri Principi.

Nell'anno precedente, 1871, la Casa Militare del Re, rimasta sempre separata ed autonoma rispetto a quelle dei Principi, si era trasferita da Firenze a Roma, conservando tutte le funzioni e gli organici previsti.

Per ridurre progressivamente la sua consistenza — a quel tempo ragguardevole — fu disposto che non dovessero essere ripianate tutte le vacanze create per varie cause e venne stabilito che la durata delle cariche di Aiutante di Campo e di Ufficiale d'Ordinanza non dovesse superare quattro anni.

Per quanto attiene ai reparti armati della Casa Militare furono avviate sin dall'inizio del periodo «Albertino» numerose varianti ordinative che portarono nel 1867 ad un assetto organico piuttosto differen-

Carabiniere Reale, Guardia del Corpo di S.M. 1870

te da quello tradizionale e più similare a quello delle unità dell'Esercito del tempo.

In quello stesso anno la compagnia guardie di Torino, per motivi non ben definibili, venne soppressa e i suoi compiti furono devoluti in minima parte alla «compagnia guardie reali del palazzo» e in prevalenza ad aliquote di Carabinieri fornite da unità dell'Arma stanziate nella città. La decisione di inserire massivamente i Carabinieri nei reparti guardie del corpo seguiva una tendenza, ormai consolidata in un arco di oltre trent'anni, che trovò ulteriore conferma in un ordine del Ministro della guerra, datato 7 febbraio 1868, emanato per concentrare a Firenze ottanta Carabinieri a cavallo destinati a compiti di scorta d'onore a S.A.R. la Principessa Margherita di Savoia, andata sposa al Principe Umberto. In breve, lo squadrone così formato, dotato di elmi e corazze, rimase definitivamente assegnato come guardia per le residenze reali in Firenze.

Il reparto assunse poi varie denominazioni: «Corazzieri», «Guardie d'Onore di S.M.», «Carabinieri Reali Guardie del Corpo di S.M.», «Drappello Guardie di S.M.» Esso era alle dirette dipendenze del Primo Aiutante di Campo del Re ai fini dell'impiego e dell'addestramento, mentre la disciplina e l'amministrazione erano curate dalla Legione Carabinieri di Firenze. Dopo il trasferimento dei Reali a Roma, queste ultime incombenze furono assunte dalla Legione Carabinieri di stanza nella Capitale.

Sotto il Regno di Umberto I (1878-1900) la Casa Militare fu interessata ad una progressiva dilatazione di compiti e funzioni, percepibile anche dalla elevazione della dignità dei titoli e delle denominazioni distintive attribuite ai vertici della struttura. Del resto già dal 1860, in segno di distinzione esteriore, agli Aiutanti di Campo ed agli Ufficiali d'Ordinanza era stato concesso di ornare il bavero della giacca e del pastrano con stellette a sei punte in metallo dorato per i Generali ed argentato per gli altri Ufficiali, recanti nel mezzo la cifra Reale o del Principe a cui erano addetti. Il monogramma era in argento per i Generali e d'oro per Ufficiali Superiori e Inferiori. La punta superiore di ogni stelletta era sormontata da una corona Reale (in oro per le cariche effettive e in argento per le onorarie), con le quattro strisce della base smaltate di rosso scarlatto. Come si vede si trattava di distintivi dai quali sono parzialmente derivati quelli, oggi in uso, costituiti da stellette con sovrapposta la cifra della Repubblica sormontata da una corona turrita.

Con decreto 31 marzo 1881 il Primo Aiutante di Campo ebbe la denominazione di «Primo Aiutante di Campo Generale di Sua Maestà». Da tempo egli aveva assunto la totale responsabilità della sicurezza dei Palazzi e dei Castelli reali, sicché ne conseguì la potestà di im-

Corazziere in uniforme da campo - 1876.

partire ordini a tutti i contingenti militari in servizio permanente o temporaneo presso la residenza del Sovrano ed i pertinenti comprensori.

Nel 1879 venne ampliato l'organico delle guardie del corpo (5 ufficiali, 12 sottufficiali e 88 truppa), unico reparto armato rimasto nell'ordinamento della Casa Militare, che successivamente prese la dēnominazione di «Squadrone Carabinieri Guardie del Re»

Infatti per quanto riguarda gli altri reparti, le compagnie guardie reali del palazzo erano già state disciolte il 1° febbraio 1870, mentre molto tempo prima aveva subito la stessa sorte la «compagnia dragoni guardiacaccia», probabilmente in conseguenza di una diversa organizzazione del servizio di caccia facente capo al «Gran Cacciatore».

Dopo ulteriori lievi aggiustamenti, nell'ultimo scorcio del secolo la Casa Militare raggiunse una fisionomia ordinativa destinata, in pratica, a rimanere pressoché invariata per oltre quattro decenni, lungo tutto il primo e secondo dopoguerra, fino alla conclusione del periodo monarchico.

Nel 1940 la sua struttura, nell'ambito della Real Casa, si presentava infatti ancora articolata su un Primo Aiutante di Campo Generale (Gen. D.), due Aiutanti di Campo Generali (Gen. B. o D.) e cinque Aiutanti di Campo (Ufficiali Superiori).

Secondo tale ordinamento il Primo Aiutante di Campo Generale, grande carica di corte quale capo della Casa Militare, riceveva e diramava gli ordini sovrani ad essa attinenti; aveva la direzione dei servizi per la sicurezza delle Persone Reali e alle dipendenze lo Squadrone Carabinieri Guardie del Re, l'Ispettorato Generale di Pubblica Sicurezza presso la Real Casa, nonché qualsiasi reparto armato in servizio temporaneo nelle residenze Reali. Egli prendeva gli ordini da S.M. in merito sia alle domande di udienze di sudditi italiani sia alle domande di udienze private che il Prefetto di Palazzo gli trasmetteva e riguardanti Addetti Militari, Navali ed Aeronautici presso Ambasciate e Legazioni Estere accreditate presso la Reale e Imperiale Corte, e provvedeva alle relative comunicazioni. Inoltre, previ accordi con i Ministri della guerra, della Marina e della Aeronautica, proponeva a S.M. il Re e Imperatore la nomina degli Aiutanti di Campo Generali e degli Aiutanti di Campo componenti la Casa Militare.

In caso di assenza o di impedimento veniva sostituito dall'Aiutante di Campo Generale di servizio mensile il quale alloggiava nel Palazzo del Quirinale per essere costantemente reperibile. L'altro Aiutante di Campo Generale di sottoservizio svolgeva missioni nell'interno del Regno e delle Colonie nonché particolari compiti d'onore nella stessa residenza del Sovrano.

I cinque Aiutanti di Campo era-

Trombettiere in tenuta di gran gala - 1876.

no quindicinalmente ripartiti in turni di servizio, sottoservizio e a disposizione e svolgevano tutti i compiti che venivano loro affidati dall'Aiutante di Campo Generale di servizio o direttamente dal Re in qualunque località del Regno e all'estero.

Nell'espletamento delle sue funzioni il Capo della Casa Militare dipendeva, come si è detto, direttamente dal Sovrano pur essendo sottoposto, come tutto il personale della Real Casa, tanto in via amministrativa quanto in via disciplinare al Ministro della Casa di S.M. il Re, prima grande carica di corte.

Il Ministro era capo della Casa Civile che comprendeva il Prefetto di Palazzo (con lo stesso rango del Primo Aiutante Generale di Campo), gli alti funzionari di Corte quali il Grande Scudiere, il Gran Cacciatore, il Gran Maestro delle cerimonie e il Cappellano Maggiore, nonché altri funzionari. Interprete della volontà sovrana e rappresentante legale di S.M. per la gestione della dotazione immobiliare e mobiliare della corona, egli esercitava le funzioni di Segretario di S.M. il Re e Imperatore avendo alla sua diretta dipendenza il Ministero della Real Casa

Come si vede un ordinamento, quello della Real Casa dell'epoca, nel cui ambito era realizzato il principio di assicurare un collegamento diretto, attraverso la Casa Militare, tra Forze Armate e Comandante Supremo, ponendo in essere una particolare linea di rapporti distinta da tutte le altre linee ideali che, nell'immediata prossimità del massimo vertice dello Stato, convergevano nel capo della Casa Civile.

Un principio — peraltro disatteso negli ordinamenti della Casa Militare dopo il 1946 — che trovava la sua giustificazione nel fatto che l'organismo militare era chiamato ad assolvere un compito eminentemente tecnico e specializzato, che rendeva inopportuno qualsiasi tramite non militare

LA «CASA MILITARE» DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

All'avvento della Repubblica, il Capo Provvisorio dello Stato disponeva di una Casa Militare composta da un Generale di Brigata, Capo della Casa, tre Aiutanti di Campo (Ufficiali Superiori, uno per Forza Armata) e due Ufficiali Addetti. Le principali attribuzioni del Capo della Casa consistevano: nel tenere al corrente il Capo Provvisorio dello Stato sulle essenziali questioni militari, specie in relazione alle loro connessioni con la situazione internazionale, nel mantenere il contatto con i Ministeri militari e gli Stati Maggiori e nel sovraintendere ai servizi militari d'onore e di sicurezza della Presidenza

Ma di lì a poco tale configurazio-

Corazziere in tenuta di mezza gala - 1876.

ne organico-funzionale venne radicalmente modificata.

La legge 9 agosto 1948, n. 1077, istitul infatti il Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica nel quale furono inquadrati tutti gli Uffici e Servizi del multiforme apparato presidenziale, ponendolo alle dirette dipendenze del Segretario Generale, erede, per molti versi, della preesistente figura del Ministro della Real Casa.

La tradizionale denominazione di Casa Militare con decreto del 9 novembre 1948 diventò «Ufficio del Consigliere Militare», e conseguentemente l'incarico di Primo Aiutante di Campo Generale si mutò in «Consigliere Militare del Presidente della Repubblica» mentre gli Aiutanti di Campo diventarono «Consiglieri Militari Aggiunti del Presidente della Repubblica». L'espressione Casa Militare fu ufficial mente abbandonata, pur continuando a permanere ben viva nell'uso corrente.

Di non trascurabile rilievo è il fatto che, con il suo inglobamento nel Segretariato Generale, la Casa Militare perse quella singolare caratteristica distintiva di organo specializzato e indipendente a diretta disposizione del Capo dello Stato per l'esercizio della sua prerogativa costituzionale di Comandante Supremo delle Forze Armate.

L'Istituto, ormai ufficialmente denominato «Ufficio del Consigliere Militare», era composto dal «Consigliere Militare» (rango di Generale a tre stelle) da tre «Consiglieri Militari aggiunti» per l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica (grado di Colonnello) dal Comandante dell'Aereo Presidenziale (Ufficiale Inferiore) e da un Ufficiale addetto alla Segreteria (Ufficiale Inferiore).

Lo Squadrone Carabinieri Guardie e l'Ispettorato Generale di Pubblica Sicurezza, scorporati dalla struttura della Casa Militare, dipendevano dal Segretario Generale a cui risaliva anche la competenza per i servizi preordinati alla sicurezza della persona del Presidente e delle sue residenze

Peraltro lo Squadrone Carabinieri Guardie, per ciò che riguardava i servizi d'onore e per la disciplina, continuava a dipendere dal Consigliere Militare, dal quale altresì dipendevano direttamente i reparti che le Forze Armate fornivano giornalmente per la guardia d'onore al Palazzo del Quirinale.

Nell'ottobre del 1949 la dizione «Ufficio del Consigliere Militare» venne modificata in «Ufficio Affari Militari»; nel febbraio del 1957 il termine «Ufficio» diventò «Servizio» fino all'ottobre 1985 allorquando entrò in vigore l'attuale denominazione di «Ufficio per gli Affari Militari». Questa alternanza tra Ufficio e Servizio può forse trovare una spiegazione nel fatto che nel corso degli anni ci fu una diversa propensione a considerare preva

Corazziere in tenuta di gran gala - 1876.

lenti i compiti di «staff» ovvero quelli tecnico-logistici affidati alla struttura.

Rispetto alla situazione appena delineata un'innovazione significativa per l'Ufficio, che continueremo senza alcuna forzatura a chiamare Casa Militare, si ebbe nel dicembre 1980 con il D.P. n. 45.

Con questo provvedimento, infatti, sia l'impiego che il coordinamento dei reparti incaricati dei servizi di sicurezza per la persona del Presidente e delle residenze furono devoluti al Consigliere Militare.

Oltre al Comando Carabinieri Guardie e all'Ispettorato Generale di Pubblica Sicurezza operava il Nucleo Carabinieri Presidenziale, una unità che assolveva tra l'altro compiti di difesa esterna del Quirinale e concorreva ai servizi di scorta del Presidente, conservando l'inquadramento amministrativo nell'ambito della Legione di Roma.

Due anni più tardi però, con il D.P. n. 71 del 10 gennaio 1982, questa duplice funzione del «Consigliere Militare» venne limitata al solo coordinamento dei tre reparti, riportando in tal modo a più modeste proporzioni le competenze residue del Capo della Casa Militare. La tradizionale figura del Primo Aiutante di Campo Generale, alla quale erano associati compiti di alto prestigio di carattere anche simbolico e rappresentativo, era ormai in molta parte solo un lontano ricordo e ciò veniva, del resto, confermato anche formalmente dal D.P. 4 luglio 1985, nel quale esplicitamente si precisava che tutti i consiglieri tecnici del Presidente della Repubblica dipendevano direttamente dal Segretario Generale.

A questo punto il D.P. n. 9 del 30 ottobre 1985 segna un momento di ripresa per quanto attiene all'ampiezza e al livello dei compiti e delle attribuzioni della Casa Militare.

Ancorché per delega del Segretario Generale, il Consigliere Militare riassume la sovraintendenza funzionale e d'impiego del Comando Carabinieri Guardie e viene disciplinarmente sovraordinato sia al Comandante dei Carabinieri Guardie sia al Comandante del Nucleo Carabinieri Presidenziale (il Nucleo è ora organicamente inserito insieme con l'Ufficio Presidenziale della Polizia di Stato nella Sovrintendenza Centrale dei Servizi di Sicurezza, istituita due mesi prima).

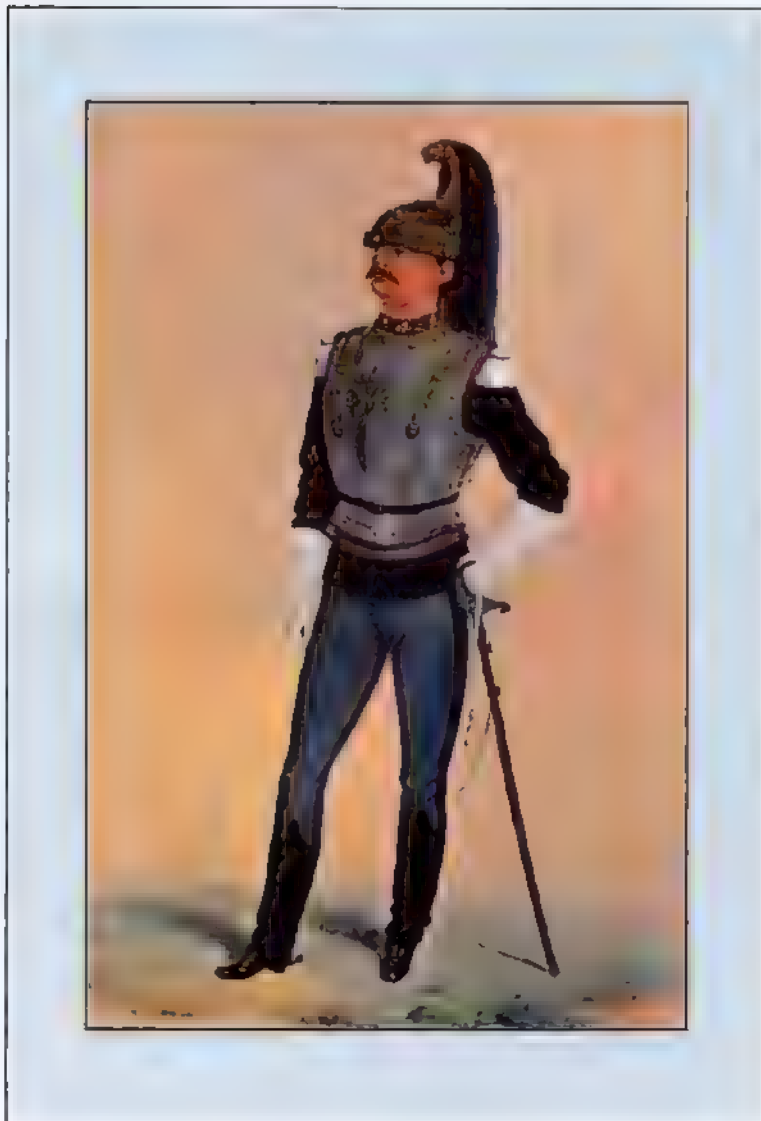
Inoltre le tradizionali cariche di «Aiutante Generale di Campo» e di «Aiutante di Campo» vengono ripristinate ed abbinate rispettivamente a quelle di Consigliere Militare e di Consigliere Militare Aggiunto del Presidente della Repubblica, secondo le denominazioni rimaste in vigore fino al riordinamento del 1990, a cui si accennerà tra poco. Questa situazione ordinativa e funzionale viene ratificata con l'approvazione da parte del Presidente della Repubblica di specifiche tabelle organiche il 9 agosto 1988, che danno conto di una strut-

Corazziere in tenuta da campo - 1876

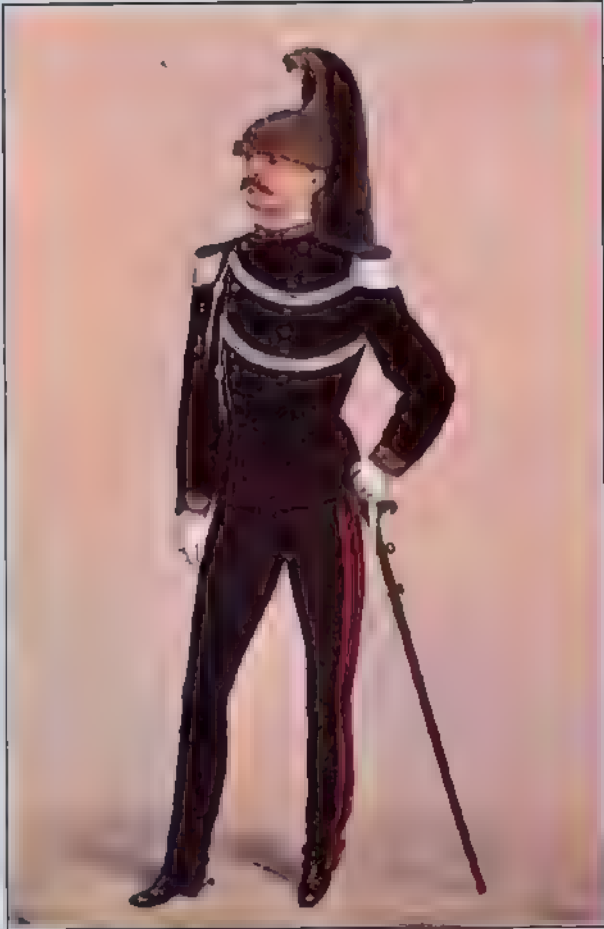
tura potenziata nella sua composizione (è compreso anche un Centro di Comunicazioni e Informazioni distaccato dal Ministero della Difesa) e nelle sue capacità tecnico-operative. Nell'aprile del 1990 la situazione subisce una nuova modificazione in quanto la delega del Segretario Generale concessa al «Consigliere Militare» per la sovraintendenza funzionale e d'impiego del Comando Carabinieri Guardie viene limitata esclusivamente alla direzione dei servizi d'onore, di rappresentanza e di polizia militare.

Ciò soprattutto in relazione ai contenuti della legge 1° aprile 1981 n. 121 in materia di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, in base ai quali viene ravvisata la necessità di assicurare una direzione unitaria ai servizi preordinati alla protezione del Presidente della Repubblica e alla sorveglianza delle sue residenze, affidando alla Sovraintendenza Centrale dei Servizi di Sicurezza del Segretariato la direzione funzionale e l'impiego di tutto il personale della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri comunque in servizio presso il Quirinale

Ma è con il D P. del 28 settembre 1990 che l'ordinamento della Casa Militare subisce la più significativa riconfigurazione degli ultimi decenni. Tra l'altro viene ripristinata ufficialmente la denominazione tradizionale di «Casa Militare» che, si legge all'art. 11 del provvedimento, «costituisce la rappresentanza simbolica delle Forze Armate della Repubblica presso il Presidente della Repubblica cui l'art. 87 della Costituzione conferisce il comando delle Forze Armate e la presidenza del Consiglio Supremo di Difesa».

Il nuovo ordinamento della Casa Militare — a cui viene concesso un proprio stemma araldico — è centrato sul «Consigliere Militare», Capo della Casa e Primo Aiutante di Campo del Presidente della Repubblica (rango di Generale), un «Consigliere Militare Aggiunto» e Aiutante di Campo del Presidente della Repubblica (Ufficiale Generale o Superiore) e tre «Assistenti Militari» del Presidente della Repubblica e Aiutanti di Campo di Forza Armata (Ufficiali Superiori) tutti prescelti dall'Alta Autorità; l'ordinamento comprende oltre all'Ufficio per gli Affari Militari, il Reggimento Carabinieri Guardie della Repubblica (derivato dalla ristrutturazione del Comando Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica), il Centro per le Comunicazioni della Difesa (ricostituito con decreto del Ministro della Difesa del 6 aprile 1990) e la Guardia d'Onore

In questo quadro di situazione riferito ormai al presente, i compiti e le attribuzioni che la vigente recentissima normativa affida al Capo della Casa Militare si possono così di seguito sintetizzare.

Il Consigliere Militare assiste

Corazziere in grande tenuta - 1876.

l'Alta Autorità nell'esercizio delle attribuzioni ad essa conferite dalla Costituzione nelle materie che attengono in generale alle Forze Armate, alla difesa nazionale ed alla sicurezza militare. Esplica tale funzione avvalendosi del Consigliere Militare Aggiunto, degli Assistenti Militari, specie per i problemi attinenti alla rispettiva Forza Armata, e dell'Ufficio per gli Affari Militari, operando in collaborazione con gli altri Uffici e Servizi competenti del Segretariato

Può assistere il Presidente della Repubblica nelle sedute del Consiglio Supremo di Difesa, assicura le relazioni con il Segretario di questo organismo nonché con il Ministero della Difesa e con gli Uffici e Servizi degli altri Ministeri interessati; dirige, coordina e controlla le attività per l'elaborazione di studi, ricerche, analisi e valutazioni su argomenti militari e civili di interesse della difesa e della sicurezza nazionale ed ha la direzione di tutti i servizi militari di onore e di rappresentanza sia del Reggimento Carabinieri Guardie della Repubblica sia della Guardia d'Onore, attività quest'ultima che svolge in coordinazione con quelle delle Autorità civili responsabili dei servizi di protezione, sicurezza e presidio del Palazzo del Quirinale e delle residenze anche temporanee del Capo dello Stato.

Sul piano dell'assistenza tecnico-militare ed ai fini del Cerimoniale, egli assolve alle funzioni di Primo Aiutante di Campo del Presidente della Repubblica mentre le funzioni di Aiutante di Campo sono esercitate, agli ordini dell'Alta Autorità, dal Consigliere Militare Aggiunto, dagli Assistenti Militari e dal Comandante del Reggimento Carabinieri Guardie.

Si tratta, come si intuisce, di compiti e funzioni di grande impegno e alto profilo professionale che acquistano tutta la loro incisiva rilevanza considerando che essi danno concretezza a quella complessa attività informativa, preventiva e corrente, che deve essere resa disponibile al più alto vertice dello Stato, e i cui contenuti sono lucidamente esposti nella relazione conclusiva della Commissione di esperti — detta «Paladin» — incaricata di esaminare nel 1988 la disciplina dei poteri di comando sulle Forze Armate

Un'attività che è volta ad assicurare al Capo dello Stato — in quanto costituzionalmente preposto al Comando delle Forze Armate, ancorché privo del potere di impiego delle stesse spettante al Governo sotto il controllo del Parlamento — un'adeguata, corrente e specifica conoscenza relativamente a tutto ciò che riguarda l'impiego operativo dei reparti e delle unità, sia dentro i confini nazionali che fuori e, più in generale, su tutto ciò che può avere riflessi sulla politica di difesa e sicurezza del Paese.

Trattasi, in definitiva, di compiti e attribuzioni i cui contorni si ritrovano sostanzialmente ripetuti — seppure in differenti misure e contesti ordinativi e istituzionali —

Corazziere in tenuta giornaliera - 1876

nelle normative riguardanti le Case Militari di altri Paesi dell'Occidente retti da democrazie parlamentari.

Ad esempio, in Portogallo il Consigliere Militare del Presidente della Repubblica — Capo delle Forze Armate, con rango di Generale a tre stelle, oltre ad esperire le funzioni di consulente per le materie militari assolve anche quella di Segretario del Consiglio Supremo della Difesa, presieduto dallo stesso Presidente.

Non dissimile appare la configurazione ordinativa della carica di Consigliere Militare in Austria dove, peraltro, ad essa risale anche la responsabilità della sicurezza del Presidente e dell'organizzazione delle visite di Stato effettuate all'estero o ricevute

La Casa Militare in Francia risente del particolare rilievo che la politica della difesa assume in quel Paese.

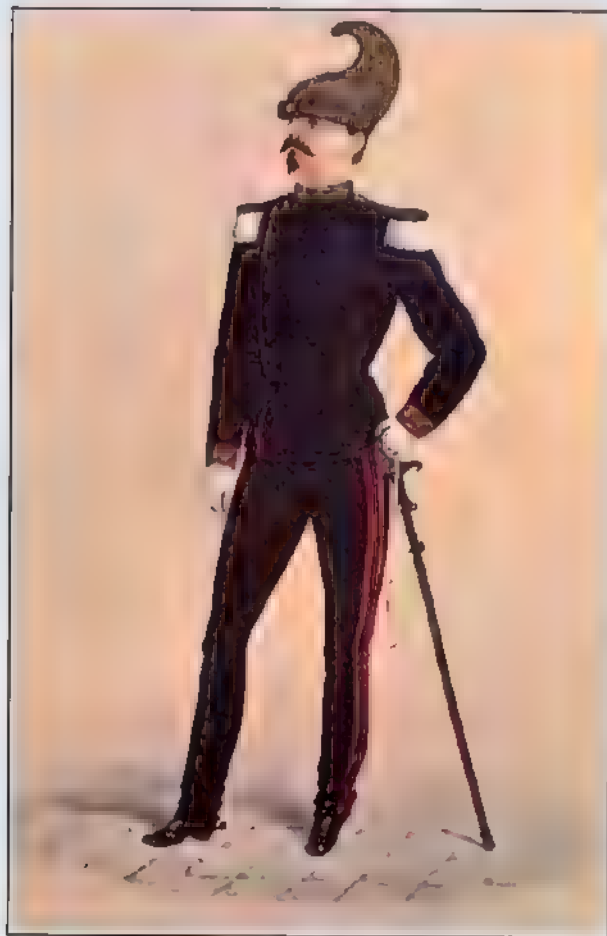
Le funzioni di Consigliere Militare sono di fatto esplicate dal Capo di uno Stato Maggiore particolare interforze che ha il compito di assistere e tenere informato il Presidente in merito a tutte le questioni che hanno attinenza con la difesa del Paese. Peraltro il Consigliere Militare segue e studia i problemi militari generali, particolarmente quelli strategici; redige i progetti di decisione del Presidente in materia di difesa; mantiene stretta collaborazione con il Ministro della Difesa, in particolare per ciò che concerne nomine e promozioni degli ufficiali superiori per le quali il Presidente è direttamente competente; prepara l'ordine del giorno dei Consigli di Difesa, cui partecipa a titolo consultivo; rappresenta il Presidente in tutte le riunioni interessanti la difesa

Negli Stati Uniti, infine, — dove il Presidente assolve ad un tempo le funzioni di Capo dello Stato e di Primo Ministro e dove le attribuzioni di Comandante Supremo hanno un valore ben definito — la Casa Bianca ha nel suo ambito un vero e proprio Stato Maggiore, composto da civili e militari, del quale fa parte un Ufficio Esecutivo incaricato del collegamento con le autorità militari centrali, mentre un Generale, Vice Assistente del Presidente, assicura il collegamento con il Congresso.

CONCLUSIONE

Partendo dalle milizie medioevali impiegate per la difesa e la sicurezza dei Sovrani e delle loro dimore, attraverso quattro secoli di storia e quarant'anni di vita repubblicana, siamo giunti all'attuale configurazione organica e ordinativa di quella particolare struttura, funzionante presso la più Alta Magistratura dello Stato, denominata Casa Militare.

Per un così lungo arco di tempo essa ha espresso (ed ancora oggi esprime) una realtà incontrovertibile, che ha trovato costante ispirazione e fondamento nei diversi ordinamenti statuali: quella di costi-

Corazziere in tenuta estiva - 1816.

tuire un collegamento permanente e privilegiato tra le Forze Armate ed il loro Comandante Supremo. In virtù di tale peculiarità, il ruolo svolto dalla Casa Militare — anche al di là dei compiti ad essa attribuiti, che per la verità oggi rivelano un salto di qualità rispetto al passato tale da compensare vantaggiosamente in termini di efficienza e professionalità qualche perdita di smalto e di prestigio, legati magari a funzioni di carattere prevalentemente simbolico — conserva immutata la sua intrinseca e stimolante validità. Tutto ciò rende la Casa Militare un unico, alto punto di riferimento e di confluenza morale che è, nello stesso tempo, rappresentativo della perenne fedeltà alle Istituzioni espressa dall'intera compagine militare direttamente al Presidente della Repubblica, garante e custode degli irrinunciabili valori che sostanziano e vivificano l'unità e le certezze civili della Nazione

Gen. Domenico Tria
Ten. Col. Antonio Angelini

BIBLIOGRAFIA

Il presente studio si basa per gran parte sull'opera di Ilio Jori «La Casa Militare alla Corte dei Savoia, Roma 1928», dalla quale sono stati desunti riferimeni tratti dai seguenti testi

Brancaccio, *L'Esercito del Vecchio Piemonte* — Gli ordinamenti, Parte I, Roma, 1923 e Parte II, Roma, 1925.

Lang, *Dalle Guardie del Corpo allo Squadrone Carabinieri-Guardie del Re*, 1557-1914. Brevi cenni storici. Genova, 1914;

Costa de Beauregard, *Mèmoires historique sur la maison royale de Savoie*, Torino, 1986,

Cibrario, *Origini e progressi delle istituzioni della Monarchia di Savoia* (senza data)

Gaboto, *Lo Stato Sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, Torino, 1895.

Ricotti, *Storia della Monarchia piemontese* (senza data),

Saluzzo, *Storia militare del Piemonte* (senza data);

Duboin, *Raccolta delle leggi* (senza data);

May de Romainmotier, *Histoire militaire de la Suisse et celle del Suisses dans les differens services de l'Europe*, Lausanne, 1788,

De Sonnaz - Giraud, Archivio;

Ferrero, *Le campagne di guerra in Piemonte e l'assedio di Torino* (senza data),

Solar de la Marguerite, *Journal Historique du Siège de la ville et de la Cittadelle de Turin en 1706* (senza data);

Saredo, *La Regina Anna di Savoia* (senza data);

Guerrini, *La Brigata Granatieri di Sardegna* (senza data);

De Sainte Croix, *Mèmoires historiques sur la Maison Royale de Savoia* (senza data);

Carutti, *Storia della Casa Savoia durante la rivoluzione e l'Impero francese*, Torino (senza data),

Tivaroni, *L'Italia durante il dominio francese* (senza data);

Degli Alberti, *Dieci anni di storia piemontese (1814-1824)* Torino, 1908;

De Nicotti, *Delle vicende dell'Arma dei Carabinieri Reali in un secolo dalla fondazione del Corpo* (senza data);

Luzio, *Carlo Alberto e Mazzini* (senza data);

Della Rocca, *Autobiografia di un veterano* (senza data),

Massari, *Vita e Regno di Vittorio Emanuele II* (senza data).

La ricerca di Ilio Jori ha altresì tenuto conto della documentazione esistente presso l'Archivio di Stato e del Giornale Militare

Per quanto attiene alle vicende della Casa Militare dal 1946 all'epoca attuale, i riferimenti sono stati tratti dai documenti informativi e normativi custoditi presso l'Ufficio per gli Affari Militari

LA PRIMA RIVISTA D'ARMI

pubblicata in Europa nel 1964, è il mensile dei tiratori, dei cacciatori, dei collezionisti di armi da fuoco moderne ed antiche e di tutti coloro che operano nel settore armiero. Pistole e revolvers, fucili a canna rigata e liscia, armi militari portatili, armi d'epoca, storia delle armi, balistica forense e terminale, munizioni e loro ricarica, risposte a quesiti legali e notizie sulle ultime novità in materia d'armi ed accessori, militaria e tiro con l'arco sono gli argomenti che potrete trovare su **tacarmi**

ABBONATEVI O ACQUISTATELA IN EDICOLA

tacarmi
Via De Amicis, 25
20123 MILANO
Tel. 02/83.73.768

GLADIUS INTERRUPTUS

Il gladio, si sa, è arma nostrana. Romana per la precisione. Arma per il combattimento ravvicinato, occhi negli occhi. Non a caso è arma corta, anche se appare più longilinea nelle raffigurazioni simboliche, è inoltre piatta, a doppio taglio e debitamente appuntita. Quindi è arma decisamente offensiva, dato che poco si presta alla meno cruenta piattonata oppure a contundere da lato ottuso. La linearità quasi da *design*, la sua imperiosa e virile dirittura, che richiama l'irruenta marzialità del corpo a corpo, ne fanno inevitabilmente simbolo stilistico e semantico di chiarezza e determinazione. E appunto di questo il nostro gladio è stato nel tempo emblema presso quasi tutti gli eserciti. Emblema forse un po' abusato, ma sempre evocante tenacia e ardimento. Per dirla in tutta franchezza non mi è riuscito di trovare riferimenti storici in merito a trascorse appropriazioni dirette a significare opzioni particolari, disegni più o meno occulti o altri poco chiari intendimenti. Ma forse la ricerca è stata superficiale. Tuttavia, qualora riferimenti del genere esistano è da supporre che mancava l'intendimento a renderne palesi le opzioni, disegni e intendimenti di cui sopra, poiché, solo per rimanere nel campo delle armi bianche, ce ne sarebbero state altre più appropriate da utilizzare a simbolo. Come la scimitarra, per esempio, con quella sua curvatura ingannevole e pericolosamente sfuggente, quasi lasciva. Oppure la catana giapponese, affilatissima, micidiale e inquietante anche nella ritualità evocata. Che dire poi del fioretto, con quella sua sinuosa flessibilità, impercettibile e saettante pericolosità, che ne fa un'arma che sembra anche strutturalmente avvezza a ghirigori, svolazzi e insidiose parabole. Come ben s'addice alle imprevedibilità e molte sfaccettature di un'operazione occulta. A differenza di queste, il nostro gladio sembra evidenziare ancor più la solidità forse un po' rozza, ma chiara e pragmatica che tanto bene sintetizzava quell'intendimento costante alla pugna della Roma DOC. Quindi ci sembra del tutto normale che il marziale utensile in questione sia stato scelto a emblema o copertura non criptica d'intendimento a pugnare anche nel dopo. Anche se lo «stay behind», che ne rappresenta lo scenario di sviluppo, non sembra si sposi proprio felicemente al nostro utensile emblema. Almeno dal punto di vista lessicale. Infatti l'angla proposizione evoca le operazioni occulte che dovevano essere condotte dietro le terga del sempre armatissimo ma ormai solo teorico invasore. Dato che oggi si trova in crisi d'identità a seguito dell'improvvisa folgorazione capitatagli sulla via di Perestroika. Comunque si può azzardare qualche ipotesi sul perché della scelta di così solare simbolo pur nella tenebrosa indeterminatezza dello scenario. È da pensare che, più che il come si voleva significare il chi. Cioè il chi doveva impugnare il noto brando. Dato che le qualità di tale «chi» non potevano che essere aderenti al simbolo classico di cui si è detto.

E precisamente: dirittura morale, distacco da visioni settarie in merito al come tutelare il bene pubblico, intendimento a pugnare a ogni costo e comunque vada. Ben conoscendo la nazionale propensione alla delega e alla mediazione, specie quando si tratta di

pugnare, stupisce che tanto numerose siano state le braccia disposte a impugnare l'ormai noto utensile. E ci si riferisce solo alle cifre ufficiali. Che dire poi dei tanti supposti o esistenti che avrebbero dovuto aggregarsi attorno ai nostri gladiatori nello scenario inquietante del post invasione. C'è da esplodere in un empito irrefrenabile di orgoglio nazionale. Specie perché si tratta di situazione di cui non abbiamo motivo molto frequente. E poi, in sì patente nobiltà d'intenti non sembra di poter cogliere anche il corollario che vi è spesso associato di purezza e ingenuità? Pare proprio di sì, dato che ulteriore supporto ce ne viene anche dall'analisi della indecifrabile denominazione convenzionale utilizzata a copertura degli inaccessibili nascondigli nei quali erano stati accantonati i potentissimi e sofisticati mezzi bellici da utilizzare alla bisogna. Questi infatti, con scelta felice, erano stati battezzati NASCO. Chi avrebbe mai potuto decrittarne il significato? Neppure il più abile solutore di sciarade. Se poi dall'etichetta si passa al contenuto, per quanto trapelato dalla ben nota riluttanza alla rivelazione insita nei nostri mass media, ce ne viene motivo al ritorno a quel retorico e un po' zuccheroso romanticismo guerriero servitoci dalla cinematografia di soggetto bellico degli anni quaranta. Per il poco che si sa e che s'intuisce, pare infatti si tratti di reperti di trascorsi conflitti posti a invecchiare serenamente nell'umida e protetta oscurità dei NASCO. In attesa di glorioso risveglio. Beh, si pensava, se erano andati bene per la prima Resistenza perché mai non avrebbero dovuto andar bene anche per la nuova Resistenza? È un ragionamento che non suona nuovo e che pare fosse alla base delle accorte e lungimiranti scelte e valutazioni che avevano già portato le Armate italiche a iniziare la II guerra mondiale con i reperti e il materiale di preda bellica della prima. Ma ci viene anche il sospetto che a causa dei continui tagli al bilancio della Difesa anche i NASCO, al pari delle Forze Armate, abbiano dovuto rinunciare ai programmi di ammodernamento. Il che è come dire: che per involontario senso di equilibrio abbiamo riprodotto nel non convenzionale la stessa vetusta inefficienza del convenzionale.

L'ipotesi romantica già formulata ritorna così prepotente, specie se si va con il pensiero all'ipertrofia quantitativa e qualitativa di mezzi bellici che già negli anni '70 imminevano sinistramente sul nostro confine nord orientale. Forse avevamo preso troppo alla lettera la nota allegoria buzzatiana per cui si aspettava dal non troppo remoto nord-est il tartaro equipaggiato vecchia maniera, magari con la bistecca sotto la sella. Ma non poteva sfuggire agli analisti più acuti dell'italico mass media il troppo evidente paradosso. Quello cioè che esistano centinaia di concittadini che volontariamente si sottopongono a duro addestramento, aggiuntivo alle normali occupazioni, e accettano in prospettiva il rischio dell'attività clandestina. Ma soprattutto che accettano di mantenere il segreto al solo scopo di difendere il suolo patrio. Anche il meno smaliziato di tali analisti avrebbe ghignato d'incredulità. Come può essere però vero tutto ciò in Paese che ama delegare l'impegno, specie se di pugna, ad altri, e che obietta o propende all'alternativo al pur modesto cimento del servizio di leva? Quindi ci deve per forza essere sotto qualcosa. E il pensarlo, oltre a essere molto eccitante, è anche pienamente in linea con la nazionale e antica propensione al complotto. Con poco rischio naturalmente. Tuttavia la logica c'indurrebbe a maggiore fiducia e tranquillità in merito a possibili sinistri intendimenti. Risulta infatti, e questo senza far cenno a dottrine e accordi NATO, che nelle vicine e neutrali Svizzera, Austria o Yugoslavia lo «stay behind» è considerato complemento corposo e determinante del disegno operativo di difesa nazionale. Il che è poi parte costituente di quella concezione politico/strategica chiamata: «esercito di milizia» che, senza intenti provocatori o surrettiziamente umoristici, è stata proposta anche per casa nostra. È poi da osservare che i nostri gladiatori sono esplosi alla collettiva consapevolezza proprio al momento giusto, cioè in piena crisi di astinenza da golpe, che, come ci dice la cronaca, pare rappresenti il passatempo preferito degli italiani. Con e senza monocolo. Cogliendo spunto dal mondo politicamente asettico della fisica viene a questo punto prepotente tentazione a un parallelo analogico con quanto successo a sviluppo del caso gladio. Infatti, come non noto ad alcuni, uno degli obiettivi della fisica moderna è l'individuazione della forza sintesi di quelle quattro forze fondamentali cui soggiace ogni fenomeno dell'Universo noto (gravità, elettromagnetismo, attrazione debole e attrazione forte). Lo scoprirlo renderebbe infatti possibile l'elaborazione di una formula cui riferirsi per ogni fenomeno fisico che interessi la materia e la submateria. Pare proprio che tale sintesi sia anche l'obiettivo costante di quella scienza meno esatta, chiamata da alcuni dietrologia e quindi anche semanticamente legata allo stay behind, che ricerca nel caso specifico la forza sintesi che consenta di unificare P2, Piano Solo, Gladio e magari Rosa dei Venti. E bisogna proprio riconoscere che la vita diviene veramente stimolante e ricca di imprevisti quando può essere arricchita da queste sfide. Chissà cosa ci riserva il futuro. Purtroppo il gladio per provvida decisione governativa è stato interrotto. Abbiamo così perso uno scudo che anche se ormai sbrecciato e sbertucciato avrebbe forse potuto venirci buono quando, per calo di risorse e di vocazione, ci ritroveremo ad aver ridotto ancor più la già scarsa operatività del convenzionale. A conforto tuttavia ci assiste il pensiero che un gladio interrotto è sempre meglio di un gladio protratto, specie quando ormai sospetto e petulanza ne hanno definitivamente ottuso il filo. Non trascuriamo poi il fatto che il progressivo invecchiamento dei gladiatori, dei quali pare non si provvedesse a periodico ricambio, avrebbe condotto con il rallentamento del metabolismo e l'accelerazione dell'osteoporosi a un'efficienza operativa sempre meno in linea con le ansiose aspettative nazionali. Ed è forse a questo declino anagrafico che si deve l'insorgere in Generale oggi quiescente ma già responsabile di gladiatori dell'inquietante sensazione di essere a capo di una banda armata di scalmanati. Si sa infatti che il tempo produce declino di energie ma incremento di verbosità e spirito polemico oltre che di velleitarismo operativo. In tutti i campi compreso il rapporto di coppia. L'età media dei congiurati del noto golpe Borghese lasciava infatti pensare più a pensionati d'annata che a giovani idealisti o anche solo turbolenti. Il che ci conforta, dato che per i primi la prospettiva di una buona spaghettata è libido che a volte fa premio sulle pulsioni verso la conquista del potere. Non si può tuttavia sfuggire a un certo senso di malessere nel constatare in tempi sì calamitosi per l'economia, la sicurezza internazionale, l'approvvigionamento energetico, la marea crescente degli extracomunitari e le ombre che si estendono sempre più inquietanti dall'Est vicino e meno vicino, si continui a baloccarsi con i discendenti di Spartaco. Vi è da sperare che i nostri partners occidentali, parimenti coinvolti anche se in misura diversa negli stessi problemi, abbiano poco tempo da dedicare a quanto sta accadendo in casa nostra. Ma forse è bene che da terra di sì antica cultura, spesso maestra nelle arti e nel pensiero, si diffonda forte e chiaro questo messaggio e monito perché ognuno ponga più cura e attenzione al controllo dei propri gladiatori. Perché, si sa, chi di gladio ferisce di gladio perisce, e la saggezza popolare condensata nei proverbi raramente viene smentita. Per fortuna pare proprio che il gladietto casareccio non abbia mai avuto occasione di ferire. È proprio vero, per nostro conforto e dannazione evolutiva, che l'italico stellone non tramonta mai!

Aristarco Scannabue

NATO NEWS

«CFE-CSCE» potrebbe essere il titolo di questo numero della nostra rubrica, perché i due acronimi indicano l'evento internazionale che, dopo il termine delle ostilità della guerra fredda, rappresenta il trattato di pace successivo e l'assetto politico conseguente, cioè una nuova svolta decisiva nella storia dell'Europa. Infatti, il trattato sulla riduzione delle Forze Convenzionali in Europa (CFE) firmato a Parigi in apertura della riunione al vertice della Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa (CSCE) svoltasi tra il 19 ed il 21 novembre scorsi ha posto ufficialmente termine al confronto armato potenziale tra le due coalizioni politico-militari che hanno diviso l'Europa ed ha stabilito nel contempo i livelli di forze su cui si realizzeranno i nuovi equilibri — bilanciati e controllati — che garantiranno un quadro di sicurezza più certo ed una pace più stabile. In applicazione di tale trattato quasi centomila pezzi di armamenti pesanti, in gran prevalenza sovietici, dovranno essere distrutti.

La «Carta» sottoscritta poi da tutti i Paesi europei, più Stati Uniti e Canadà, al termine della CSCE, ha di conseguenza annullato la ripartizione territoriale del nostro Continente scaturita da Yalta dopo la seconda guerra mondiale ed ha stabilito i principi di amichevole e costruttiva collaborazione a cui si dovrà ispirare il nuovo assetto politico, indicando anche quali strutture istituzionali lo dovranno realizzare.

Ma il titolo «CFE-CSCE» non sarebbe idoneo a delineare la natura intrinseca degli eventi e le ragioni che li hanno determinati se non citassimo anche l'Alleanza Atlantica, in quanto essi sono in primo luogo il prodotto della volontà solidale dei Paesi membri dell'Alleanza e del grande, complesso lavoro di valutazione, consultazione e decisione svolto dalla sua struttura organizzativa: la NATO. La CEE ne è stata all'origine la ispirazione ideale e rappresenta il modello che la nuova Europa deve seguire per il progressivo processo di integrazione economica e di unione politica.

A conferma di quanto detto sopra sul contributo decisivo dell'Alleanza Atlantica basta ricordare che le difficili trattative dei negoziati CFE e CSBM di Vienna sono state guidate per il campo occidentale dalla sede della NATO di Bruxelles e che i criteri, gli obiettivi e le decisioni adottati nella «Carta» di Parigi seguono pressoché integralmente i concetti ed i suggerimenti formulati nella «Dichiarazione» del Consiglio Atlantico di Londra del 6 luglio, già illustrati in un precedente numero di questa rubrica.

Come aveva annunciato nella stessa «Dichiarazione», l'Alleanza Atlantica ha assunto un ruolo più marcatamente politico e si è posta alla guida del consesso dei Paesi cointeressati alla costruzione della nuova Casa Europea, affinché questa risulti in linea con i suoi principi ed i suoi scopi, trascritti nel testo del «Trattato dell'Atlantico del Nord».

La «Carta» di Parigi afferma, infatti, che tale costruzione deve basarsi su:

- la democrazia, quale sistema politico generalizzato, espressione della libera volontà dei cittadini e del rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo;
- la prosperità, da conseguirsi tramite le libertà economiche, la giustizia sociale ed il rispetto dell'ambiente;
- l'egual sicurezza per tutti gli Stati membri, da acquisirsi con il disarmo bilanciato e da mantenersi con il controllo degli armamenti.

Circa le strutture istituzionali, la CSCE ha stabilito di dare vita a:

- un proprio segretariato permanente a Praga, di limitate dimensioni;
- un centro di prevenzione dei conflitti a Vienna,
- un comitato per il controllo delle elezioni a Varsavia,
- un'assemblea parlamentare.

I firmatari della «Carta» hanno, tuttavia, riconosciuto che per dare stabilità alla nuova costruzione politica, bisognerà affrontare e risolvere assieme una serie di altri problemi di straordinarie, rilevanti dimensioni:

- la povertà, per non dire la fame, di una parte notevole delle popolazioni del Continente e la disoccupazione;
- i diritti delle minoranze e la loro identità etnica, culturale, linguistica e religiosa;
- la migrazione di masse (è il nuovo tipo di «minaccia» che preme ai confini dell'Occidente); ed inoltre il terrorismo e la droga.

Il vertice dei Capi di Stato e di Governo di Parigi, che ha disegnato il progetto architettonico della Casa Comune, non è stato, però, ancora in grado di costituire un vero e proprio sistema di sicurezza collettivo idoneo a sostituire la funzione protettiva delle alleanze militari ed a colmare il vuoto che la disintegrazione del Patto di Varsavia sta provocando. La CSCE, quindi, non può rimpiazzare la NATO.

Ciò contribuisce a conferire una ulteriore valenza anche per il prossimo futuro all'Alleanza Atlantica quale strumento di sicurezza militare, oltreché di mediazione e di leadership politica di cui abbiamo prima accennato, perché ormai anche alcuni Paesi dell'Est ritengono che essa debba restare in vita, a garanzia per tutti, affinché la fase di transizione e di trasformazione dell'assetto attuale avvenga senza prevaricazioni e violenze.

A conferma della convinzione che solo la solidarietà tra i Paesi dell'Europa Occidentale e del Nord America potrà consentire di affrontare con successo le grandi sfide del futuro, si è voluto redigere e sottoscrivere una «Dichiarazione Transatlantica» tra Comunità Economica Europea e Stati Uniti, ad integrazione della «Carta» di Parigi, quasi per istituzionalizzare la cooperazione già in atto tra di loro, elevarla a livello politico ed affermare la volontà di ampliarla, affinché la concorrenza economica non produca in avvenire fratture dove esiste una stretta comunanza di finalità politiche consolidata dal tempo. Non si può non tener conto, nel guardare al futuro, dell'esigenza che gli Stati Uniti continuino a bilanciare anche nel nuovo ordine europeo il peso rilevante della enorme mole dello Stato dei Soviet, nella consapevolezza che il nuovo continente geopolitico per cui si vuole operare assieme non si estende dagli Urali all'Atlantico, bensì da Vladivostock alla California.

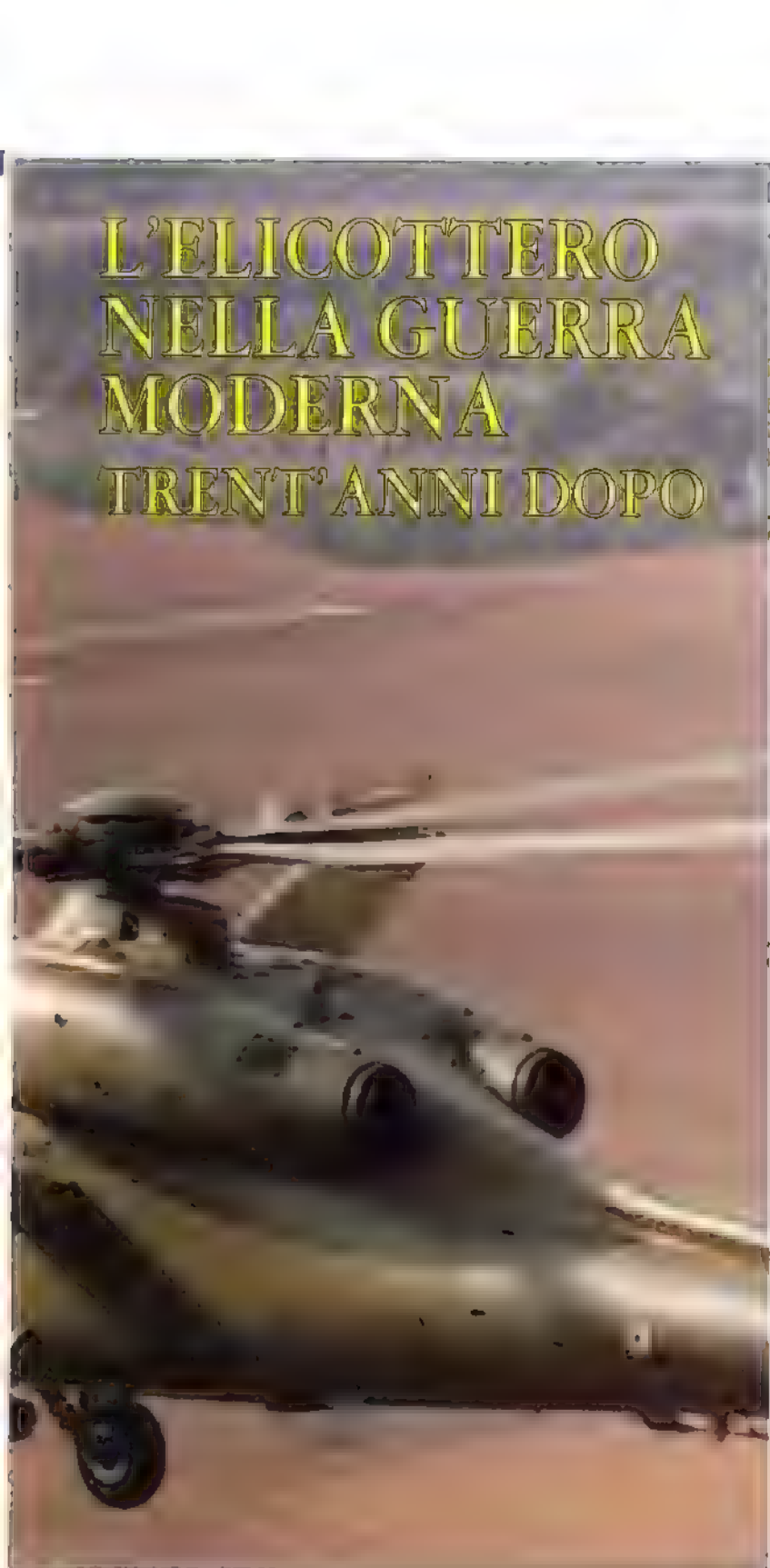
In tal quadro generale di situazione e di prospettive, se lo scopo dell'Alleanza Atlantica non è più principalmente quello di evitare la guerra, ma di «costruire la pace», come ha affermato nella «Dichiarazione» di Londra, compito della sua struttura militare e della relativa dottrina strategica sarà renderla stabile.

Ad una prima analisi della nuova concezione strategica e dei lineamenti di composizione ed articolazione delle forze, già nell'ottica del post CFE, ha dedicato tra l'altro i suoi lavori la riunione del Comitato dei Piani di Difesa a livello ministeriale svoltasi a Bruxelles il 6-7 dicembre.

Per rendere stabile la pace, la struttura militare dell'Alleanza Atlantica, anche se ridimensionata, dovrà continuare a svolgere una funzione dissuasiva, mediante un'adeguata capacità di reazione pronta e progressiva, idonea ad impedire o reprimere qualunque tentativo destabilizzante, cosicché l'ipotesi di un'aggressione appaia a priori non pagante.

La nuova dottrina strategica, sarà pertanto, impostata per assolvere tale funzione in tre situazioni di base diverse: pace, crisi e guerra ed in modo tale da poter passare dall'una all'altra nei due sensi, con provvedimenti escalatori e descalatori a seconda delle circostanze.

Tenuto conto che la deterrenza non può più essere attribuita principalmente alle armi nucleari, essa dovrà essere affidata in gran parte alle forze convenzionali. Queste, perciò, si dovranno caratterizzare per grande mobilità tattica e strategica, polivalenza, struttura multinazionale, capacità di potenziamento per mobilitazione, ampia disponibilità di riserve ai vari livelli, al fine di poter accorrere in tempo là dove necessario, in funzione preventiva o difensiva dei Paesi minacciati.

Anche i criteri di impiego delle Forze Terrestri saranno prevedibilmente diversi rispetto a quelli della «difesa avanzata» del passato e differenti in relazione alla situazione geopolitica locale dei vari Paesi.

Sarà comunque necessario che gli Eserciti, proprio perché ridotti, abbiano una maggior capacità controffensiva, in quanto sarà probabilmente tutta la «difesa» ad essere flessibile e non solo la «risposta».

Ciò richiederà un salto di qualità rilevante anche al nostro Esercito, se l'Italia vorrà essere in grado di assolvere la parte di compito che le spetta in seno all'Alleanza Atlantica ed alla Nuova Europa.

Vitt.

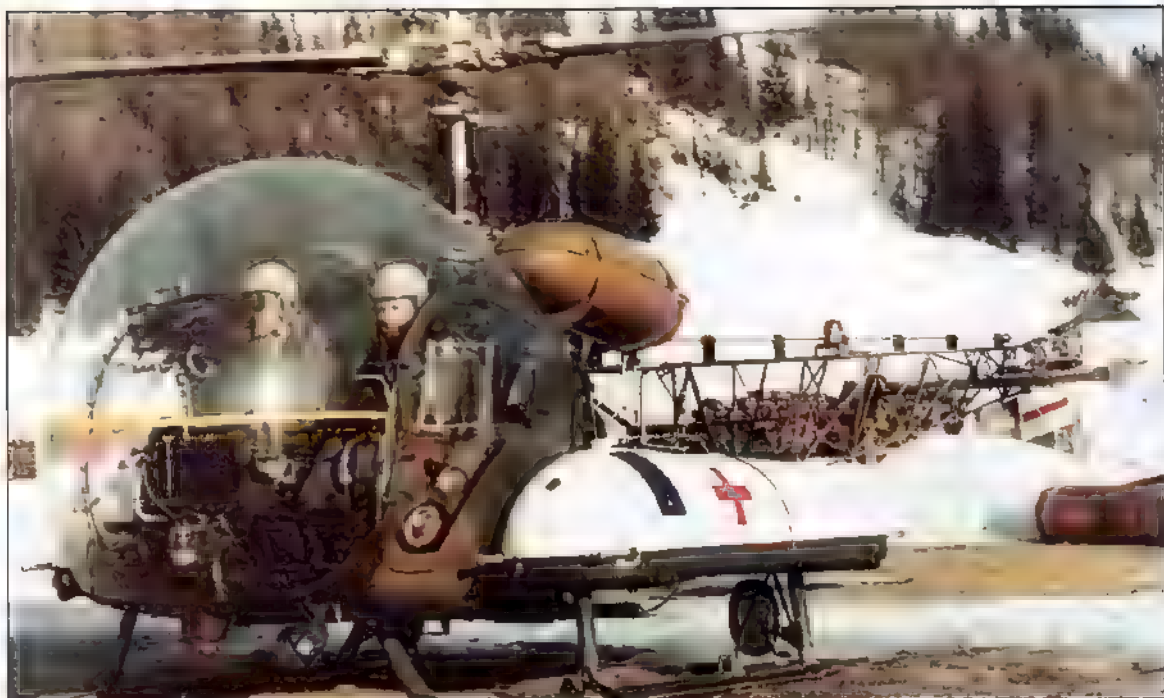
L'ELICOTTERO NELLA GUERRA MODERNA TRENT'ANNI DOPO

Un po' di storia

Agli inizi degli anni '60 lo Stato Maggiore dell'Esercito avviava un processo di potenziamento dell'Aviazione Leggera dell'Esercito che, con l'acquisizione di mezzi ad ala rotante di caratteristiche e prestazioni ben superiori a quelle degli elicotteri leggeri *AB 47G* e *J* già in servizio, poteva passare dal concorso, utile ma non essenziale, fornito con l'osservazione del tiro, l'osservazione aerea locale, le ricognizioni ed il collegamento, ad un più significativo e incisivo sostegno tattico-logistico alle unità terrestri che potevano estendere, grazie all'elitrasporto, la loro potenzialità operativa nella terza dimensione.

I nuovi mezzi erano gli elicotteri *AB 204B*, già ampiamente impiegati dall'Esercito statunitense nelle operazioni del sud-est asiatico, costruiti su licenza dall'Industria nazionale.

Entro breve tempo dall'entrata in servizio (1962), gli elicotteri di «uso generale», come erano denominati gli *AB 204B*, vennero utilizzati in numerose e spettacolari esercitazioni nell'ambito dei corazzati (le «Corazze Alate») ed in ambiente alpino («San Pellegrino», «Croda Rossa» ed altre), dando subito convincenti dimostrazioni della possibilità di modificare la fisionomia del combattimento terrestre, nell'immediato, con nuovi fattori di mobilità e, nella prospettiva, con il sostegno di fuoco aria-suolo, specie controcarri, in forme più aderenti ed integrate che non il classico sostegno aereo ravvicinato fornito dalle forze aerotattiche.

In effetti, la disponibilità di elicotteri con caratteristiche e quantità adeguate alle esigenze, offriva ai Comandanti terrestri la possibilità di «pensare» e operare in termini tridimensionali, specie nello scenario operativo connesso alla dottrina nucleare, che privilegiava l'impiego, su ampi spazi, di unità ridotte nel numero e nella dimensione unitaria, ma con alta concentrazione di potenza, che avrebbero necessitato di mobilità intrinseca ed autonoma,

Sopra.
Elicottero AB 47G
A sinistra.
Formazione di AB-205 in volo

indipendente dalle limitazioni poste dal terreno e dall'avversario.

Si profilava, in pratica, sin da allora, un nuovo elemento della dottrina tattica delle forze terrestri: l'aeromobilità, intesa non in senso limitativo come solo trasporto per via aerea, bensì come possibilità di «soluzione aerea» delle esigenze informative, di comando e controllo, di mobilità tattica e logistica e di sostegno di fuoco; soluzione attuata, beninteso, con l'utilizzazione di mezzi aerei propri della Forza Armata.

In aderenza a tali concetti, la crescita dell'ALE, strumento dell'aeromobilità dell'Esercito italiano, si è verificata puntualmente e progressivamente, almeno sul piano qualitativo, in tutte le funzioni che esplicitano questo aspetto fondamentale della dottrina d'impiego di un esercito moderno, con gli elicotteri *AB 206*, per la funzione informativa; con gli elicotteri di «uso generale», poi meglio denominati «multiruolo», *AB 205/212/412*, in aggiunta agli *AB 204B* iniziali, per le funzioni di trasporto tattico e sostegno di fuoco contro obiettivi areali; con gli elicotteri da trasporto medio *CH 47C*, per una più significativa capacità di trasporto tattico e logistico

Inoltre, nuovi aerei leggeri, *SM 1019*, appositamente realizzati in ambito nazionale sulla base di criteri di omogeneità tecnico-logistica con gli elicotteri *AB 206*, miglioravano la funzionalità nei compiti «storici» dell'ALE, con la possibilità di effettuare anche riprese aerofotografiche e ricognizioni radiologiche.

Per contro, nel settore dell'ala fissa, a causa dei limiti di peso posti

A destra, dall'alto in basso.
Elicottero di uso generale AB 204B.
Elicottero da ricognizione AB 206
Elicottero multiruolo AB 205.

dalla Determinazione Ministeriale che disciplinava l'utilizzazione di aeroplani da parte dell'Esercito, limitandone il peso a 1.500 chilogrammi, restavano insoddisfatte le esigenze di collegamento e di trasporto logistico su lunghe distanze, nonché di addestramento e di trasporto di paracadutisti. Compiti tutti nei quali, generalmente, l'impiego dell'aeroplano risulta sensibilmente meno oneroso rispetto all'elicottero. Peraltro, tale lacuna potrà essere colmata a breve scadenza, dopo l'avvenuto aggiornamento della citata Determinazione Ministeriale, con l'acquisizione di moderni velivoli bimotori di adeguata capacità.

Ma l'aspetto più significativo e, per certi aspetti, più importante di questo lungo ciclo di completamento, è dato dall'introduzione in servizio dell'elicottero d'attacco *A 129* — avvenuta in forma solenne il 6 ottobre 1990 alla presenza del Capo dello Stato — con la possibilità di rendere ben più incisivo, significativo e, al limite, risolutivo il sostegno di fuoco, specie in funzione controcarri

L'*A 129*, completamente concepito, sviluppato e prodotto in Italia, è stato preceduto nell'entrata in servizio dal suo partner operativo ad interim, l'elicottero da «osservazione avanzata» *A 109*, ultima evoluzione di un elicottero che ha avuto ampio successo anche sul mercato internazionale e che, in particolare, è stato acquisito in versione armata controcarri, dall'Esercito belga. In seguito, una versione esplorante dello stesso *A 129*, come già previsto sin dall'avvio del programma, potrà assicurare non solo un sostegno informativo più adeguato alle formazioni di elicotteri d'attacco, ma anche un'efficace protezione controaerea, in particolare contro elicotteri d'attacco avversari

Elicottero multiruolo AB 412

Ritengo necessario, a questo punto, ricordare che l'evoluzione dell'ALE, oltre che rispondere alle esigenze operative individuate a suo tempo dallo Stato Maggiore ha, più che incrementato, rese possibili le capacità della Forza Armata di intervenire, in modo efficace ed insostituibile, nelle gravi calamità che hanno colpito il nostro Paese.

Tutto ciò si aggiunge alla diuturna opera di soccorso in alta montagna ed alla possibilità di partecipare attivamente a missioni di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite, come nel Libano e nella Namibia. E perché non ricordare con legittimo orgoglio la determinante partecipazione alla spedizione sull'Everest compiuta negli anni '60 dai nostri Alpini?

Per questi ed altri aspetti — vedasi campagne antincendi — non credo che possa esservi dubbio che l'«investimento sull'elicottero» sia stato uno dei più proficui e redditizi tra le spese militari.

L'ALE OGGI

Adesso, a conclusione di questo lungo e complesso ciclo evolutivo nel quale va anche annoverato l'aggiornamento della base dottrinale per l'impiego dell'ALE, dobbiamo chiederci che cos'è l'ALE oggi, non in funzione del quadro di riferimento che ne ha determinato la struttura attuale, bensì a fronte delle prospettive che emergono dai nuovi scenari politico-strategici che imporranno l'adeguamento dello strumento militare terrestre a nuovi modelli di difesa.

Perciò, lungi dal voler essere una mera celebrazione del traguardo raggiunto con l'introduzione in servizio dell'*A 129*, questo articolo si pone lo scopo di tentare una proiezione su un possibile futuro della più giovane specialità del nostro Esercito, valutandone la potenzialità a soddisfare le future esigenze.

Circa trent'anni orsono (di qui il sottotitolo vagamente... dumasiano di questo articolo), nel quadro di un'azione informativa promossa dallo Stato Maggiore dell'Esercito proprio alla vigilia di avviare, con l'acquisizione degli elicotteri *AB 204B*, il ciclo evolutivo dell'ALE, mi si chiese di esporre su queste pagine quale potesse essere il ruolo dell'elicottero nella guerra moderna.

Il mio contributo (1) volle essere una disamina delle reali potenzialità operative insite nel largo ricorso all'ala rotante, completando ed ampliando quanto esposto da altri con solo riferimento all'ambiente alpino (2). Com'è sotto gli occhi di tutti, la realtà ha confermato ed anzi superato ogni previsione e l'elicottero è ormai divenuto un elemento imprescindibile per qualunque atto

A destra, dall'alto in basso.
Elicottero da trasporto medio CH 47C
Aereo leggero SM 1019

tattico o logistico delle forze terrestri (3) sia dei Paesi occidentali, sia del Patto di Varsavia dove, anzi, ha raggiunto per qualità e quantità i livelli propri dell'Esercito statunitense

Per noi europei le nuove realtà impongono nuove soluzioni e nuove forme di adeguamento alle prospettive che ci si presentano per partecipare e contribuire agli sforzi per salvaguardare la pace che, purtroppo, sembra ancora dipendere, più che dalla buona volontà evangelica, dal sempre attuale motto «si vis pacem para bellum».

Perciò, nello sforzo difficile e spesso drammatico, di dover riconsiderare lo strumento della nostra difesa, a fronte di alternative e di scelte (e quindi di rinunzie), è bene verificare in modo approfondito e privo di preconcetti il reale contributo che ogni mezzo, ogni sistema d'arma potrà fornire per l'efficienza operativa dell'Esercito.

In questo esame, per quanto concerne l'aeromobilità (cioè l'elicottero), cercherò di non farmi trascinare dalla deformazione professionale (e passionale...) a vedere nell'ala rotante la panacea per risolvere tutti i problemi che dovranno essere affrontati nell'iter di ristrutturazione e adeguamento della Forza Armata.

Tuttavia, partirò dalla convinzione profonda che veramente «soluzioni aeromobili» potrebbero sostenere un ruolo primario in questo processo, se correttamente valutate in termini di costo/efficacia a fronte di soluzioni, per così dire, convenzionali, nelle quali l'elicottero mantenga il ruolo ausiliario e complementare che ha oggi nel nostro Esercito a causa degli attuali livelli quantitativi e della situazione ordinativa dell'ALE. Peraltro, le considerazioni e proiezioni che seguiranno non sono riferite all'immediato futuro, ma, realisticamente, si spingono avanti nel tempo fino a comprendere un ciclo pressoché ventennale di rinnovamento e potenziamento delle attuali linee di volo, tenendo anche conto dell'evoluzione tecnologica in atto nel particolare settore. D'altra parte, questa impostazione è la sola che consentirebbe la definizione di linee programmatiche a lungo termine, che, attraverso fasi calibrate di mantenimento e ammodernamento, di ricerca e sviluppo, di sostituzione e di acquisizione di nuovi mezzi, possano rappresentare l'armonizzazione ottimale delle esigenze prioritarie della difesa nazionale e di quelle, certamente non secondarie, dell'economia del nostro Paese, specie nelle prospettive ormai certe di nuove sfide internazionali in un mercato sul quale non incideranno solo le tradizionali forze concorrenziali europee e d'oltre oceano, ma anche quelle provenienti dall'Est.

Spettro d'impiego della «famiglia A 129»: esplorazione, attacco, sostegno al campo di battaglia

L'AEROMOBILITÀ E L'ALE NEI NUOVI MODELLI DI DIFESA

Molto laconicamente la pubblicazione n. 6330 — l'Aviazione Leggera dell'Esercito — definisce l'aeromobilità come «il complesso delle possibilità operative conferite dalle unità dell'ALE a quelle terrestri attraverso il concorso aeromobile». Definizione tecnicamente corretta (anche se alquanto... tautologica) che, però, se riportata alla situazione quantitativa dei mezzi che dovrebbero consentire la piena estrinsecazione del concetto nella realtà operativa, è ben lungi dal configurare la reale possibilità per il nostro Esercito di «combattere con l'elicottero» (4).

Se l'evoluzione dell'ALE, dal punto di vista qualitativo, può considerarsi completa, è la quantità, invece, condizionata dalla necessità di dovere contemperare con mezzi limitati tutte le varie e spesso contrastanti esigenze della Forza Armata, a rendere il nostro livello di aeromobilità più una predisposizione concettuale che un'effettiva potenzialità operativa.

Con l'avvento dell'elicottero e con le clamorose dimostrazioni della sua utilità avutesi nel conflitto del sud-est asiatico negli anni '60, vi era chi preconizzava addirittura la costituzione di eserciti integralmente «aeromobili ed aeromisti». In realtà solo gli Stati Uniti e, più tardi, l'Unione Sovietica, si sono avvicinati a livelli compatibili con questo concetto. Nel resto del mondo, invece, si è rimasti a livelli di molto inferiori, pur riconoscendo il ruolo ormai insostituibile dell'elicottero in sostegno al combattimento terrestre.

Se il rapporto elicotteri/uomini ha un qualche significato, noi constatiamo che l'Esercito americano può contare su circa 14 elicotteri ogni 1.000 uomini. Questo rapporto scende drasticamente a meno di due ed al massimo di circa quattro per mille nei più importanti eserciti europei.

In alcuni casi, però, l'accentramento della maggior parte degli elicotteri in Grandi Unità, di fatto intrinsecamente aeromobili (la Divisione aeromobile francese, la Brigata aeromobile britannica, la prevista trasformazione in senso aeromobile di alcune Brigate dell'Esercito della Germania), ha consentito, o consentirà, di realizzare potenti strumenti di pronto impiego, nei quali ingenti aliquote di uomini hanno il loro posto negli elicotteri e gli stessi elicotteri rappresentano i mezzi primari per la mobilità tattico-logistica ed il sostegno di fuoco, specie controcarri.

Nel caso italiano, pur nella classica ipotesi di base della minaccia da nord-est connessa agli schemi NATO, la particolare natura e configurazione del territorio ha richiesto un diverso criterio di distribuzione degli elicotteri: sull'arco alpino e

Elicottero A 109 in configurazione da «osservazione avanzata».

lungo la Penisola, realizzando così una specie di «microaeromobilità al dettaglio» che non esclude, però, di realizzare più o meno adeguati concentramenti di mezzi, laddove e quando necessario, grazie all'intrinseca flessibilità operativa del mezzo aereo e la possibilità di integrazioni utilizzando l'aliquota di elicotteri multiruolo e da trasporto medio tenuta alle dirette dipendenze dell'Autorità Centrale.

In ogni caso, questo criterio di utilizzazione può assicurare un concorso in forme complementari che migliorano certo, ma non esaltano le potenzialità operative del nostro Esercito. Siamo ben lontani, perciò, da quelle preconizzate «concezioni del tutto nuove» e dalla possibilità di sostituire con vantaggio gli schemi operativi convenzionali. Ma se questo poteva essere accettato nella logica che condizionava il modello di difesa dell'Italia inserita nell'Alleanza Atlantica, oggi, con il profondo cambiamento della situazione, dobbiamo tener conto delle nuove realtà.

Ma, in sostanza, che cosa è cambiato? Domanda apparentemente retorica alla quale è troppo facile ed altrettanto inutile rispondere con un «tutto» se non si individuano seriamente i lineamenti di questa nuova realtà, ben diversa da come viene interpretata dai pacifisti ad oltranza, più o meno in buona fede. Ben più autorevoli penne hanno fornito su queste pagine profonde valutazioni e considerazioni. Personalmente, mi limito a ritenere che la pace globale e definitiva resta, purtroppo, una utopia e che ancora essa dipende dal «... para bellum».

Già nel momento «pre Gorbaciov» si imponeva una revisione degli strumenti militari determinata dal cambiamento di livello della soglia nucleare (5)

Ora, per noi occidentali e «settentrionali», è addirittura cambiato il nemico di riferimento e le frecce arancione e blu, con andamento orizzontale, sulla carta dei piani operativi, sembra che debbano essere ben diversamente orientate. La crisi del Golfo non è che un primo drammatico allarme del limite di rottura che possono raggiungere gli squilibri Nord-Sud, squilibri che devono essere certamente corretti nel quadro della collaborazione e solidarietà internazionali, ma che devono essere anche adeguatamente fronteggiati quando si trasformino in minaccia diretta o indiretta contro la pace e lo status esistenziale della parte di mondo alla quale noi apparteniamo. Solidarietà e collaborazione, dunque, verso chi ha bisogno. Ma solidarietà e collaborazione anche nella difesa, auspicabilmente sotto l'egida di organismi internazionali.

Pertanto, qualora le armi debbano essere quanto meno «mostrate» ai fini di deterrenza e dissuasione, la partecipazione del Paese non potrà restare a livelli più o meno simbolici, ma dovrà essere attiva, convincente ed efficace in tutte le forme possibili che ci vengano richieste o imposte dalle circostanze: sul mare, nell'aria ed anche, e vorrei dire soprattutto, sul terreno dove la presenza diviene significativa e determinante anche per la qualificazione dell'impegno.

È pensabile, perciò, che in futuro queste forme di impiego divengano un aspetto predominante dei modelli di difesa dei Paesi occidentali, specie per quelli, come l'Italia, che hanno posizioni naturali di prima linea.

Ne consegue che lo strumento globale della nostra difesa dovrà essere certamente rivisto, ridimensionato e riconfigurato, respingendo però l'apparentemente «logica» soluzione che vedrebbe di fatto il potenziamento delle componenti aeronavali a scapito dell'Esercito.

Al contrario occorre meglio qualificare la componente terrestre, ottenendo un miglior bilanciamento qualitativo tra le tre Forze Armate e, quindi, uno strumento militare più integrato e più integrabile con quelli alleati.

Per l'Esercito, sarà conseguente-

A sinistra, dall'alto in basso.
Elicottero A 109 con installazione sperimentale del sistema missilistico controcarri TOW

A 129 in azione di fuoco.

mente necessaria una drastica trasformazione che porti alla costituzione di alcune unità di élite, che siano vere concentrazioni di potenza, esaltata da intrinseca mobilità ai massimi livelli. E qui interviene il ruolo insostituibile dell'aeromobilità. Nel lontano 1962 scrivevo: ... *il velivolo ad ala rotante non contribuisce solamente a risolvere alcuni problemi operativi o logistici; esso, infatti, può offrire validi elementi in soccorso di coloro cui spetta la grave responsabilità di ricercare le migliori soluzioni ordinative per un esercito moderno.*

È noto che «l'essere o non essere» della questione è, in definitiva, la scelta tra qualità e quantità quando tale scelta sia imposta da diversi vincoli e non solo di natura economica. Scartato a priori il ricorso al numero — si pensi agli «8 milioni di baionette!» — anche la soluzione «pochi ma buoni» presenta i suoi inconvenienti. Appare ragionevole allora la tendenza a creare un organismo formato da una massa di buon livello qualitativo e quantitativamente adeguata, integrata da unità in possesso di caratteristiche decisamente superiori, ottenute per scelta ed addestramento particolari, da impiegare quali punte avanzate o riserve.

Se è vero, tuttavia, che un soldato di qualità eccezionali può valerne 2 o 3 normali, non è altrettanto vero che egli possegga anche il dono dell'ubiquità che lo ponga in condizioni di essere presente dove e quando necessario nella dinamica fluttuante di una battaglia moderna, specie laddove l'ambiente naturale ostacoli fortemente il movimento. Ma questo possono farlo gli elicotteri, sia tenuti alla mano dai comandanti in grossi reparti da trasporto sia costituendo essi stessi mezzo di trasporto e di combattimento di speciali unità nelle quali ogni uomo abbia il suo posto in un mezzo ad ala rotante.

Mutatis mutandis, non potrei oggi dire di più e meglio. Non è ancora dato conoscere quali orientamenti assumeranno le Autorità alle quali compete l'onere di adeguare lo strumento militare terrestre alle nuove esigenze. Penso, tuttavia, ad «unità in possesso di caratteristiche decisamente superiori», costituite interamente da personale volontario a lunga ferma, pronte ad intervenire rapidamente all'interno e all'esterno dei confini nazionali, mentre il presidio del territorio resterebbe affidato ad unità «regionali» alimentate dai contingenti di leva.

Al momento attuale, per realizzare la ristrutturazione della Forza Armata nel senso auspicato, possono essere sufficienti, nella qualità e nel numero, i mezzi aerei disponibili, da ridistribuire con il criterio di mantenere una riserva operativa a livello Autorità Centrale e di soddisfare al massimo le esigenze per la costituzione delle unità aeromobili, riducendo al minimo i mezzi per le unità territoriali, utilizzando a tal fine i velivoli di minor significato operativo.

Con questa ipotesi di soluzione, intendo rispondere in anticipo a coloro i quali, giustamente consci delle perenni (crescenti?) difficoltà di bilancio, potrebbero ritenere non compatibile con le reali possibilità finanziarie l'incremento in senso

Elicottero AB 205 dell'ALE con le insegne dell'ONU per l'impiego in Libano ed in Namibia

aeromobile della potenzialità del nostro Esercito. Non mancherebbero, comunque, problemi connessi soprattutto alla ridislocazione delle unità aeree: è da ritenere, tuttavia, che, alla fine, superate le difficoltà iniziali, la struttura definitiva nel suo complesso, potrebbe risultare meno dispersiva ed onerosa rispetto all'attuale.

Vi è ancora un aspetto dell'aeromobilità che ritengo debba essere considerato per la soluzione di situazioni critiche che, nell'epoca attuale, potrebbero verificarsi con crescente frequenza rispetto al passato.

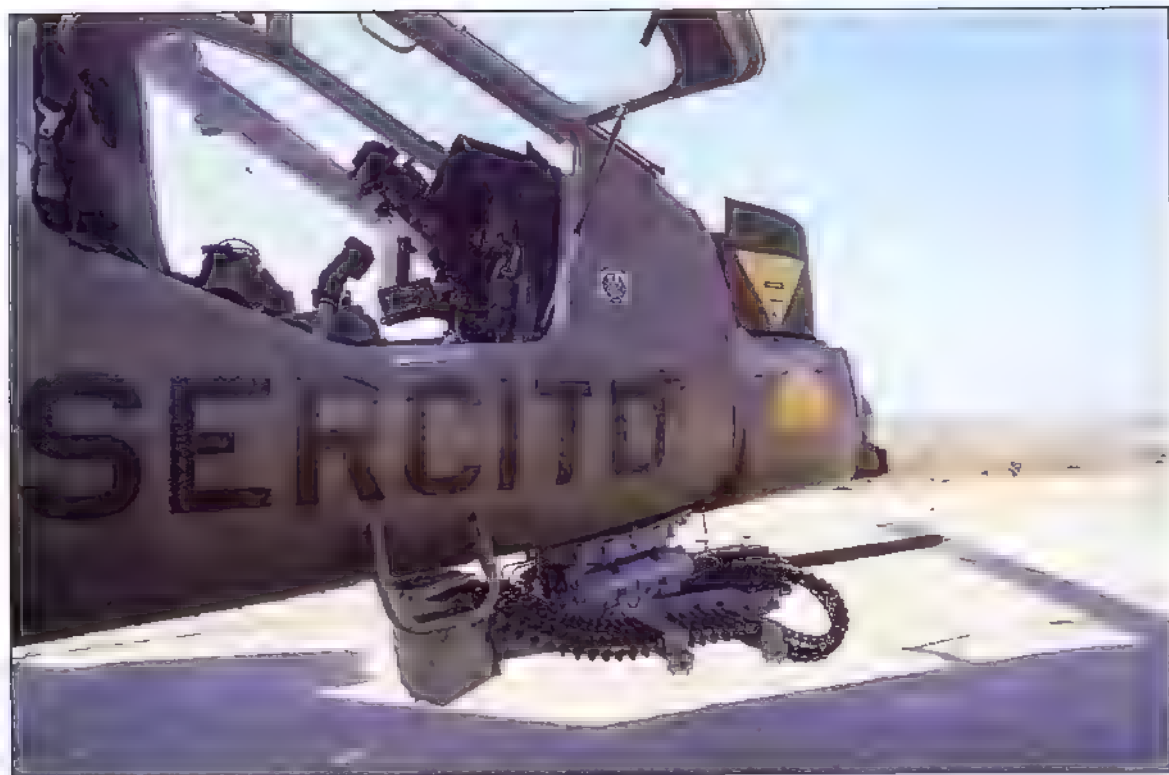
Mi riferisco alla possibile necessità di intervenire con forze speciali contro obiettivi particolari anche al di fuori del territorio nazionale. Ricordo che, a tal fine, negli Stati Uniti, ciascuna Forza Armata sta organizzando *Special Operations Forces* costituite da personale altamente specializzato e dotato dei più sofisticati mezzi d'azione, ivi compresi mezzi di trasporto aereo particolarmente modificati ed attrezzati. L'Esercito statunitense utilizza gli stessi elicotteri di base, con autonomia fortemente maggiorata ed equipaggiati con sistemi di tecnologia avanzata per la navigazione autonoma in ambiente diurno e notturno, per comunicazioni sicure a grande distanza e per contromisure elettroniche. A noi gli uomini non mancano... e i mezzi?

Per concludere questa parte dedicata all'aeromobilità, vorrei che mi fosse consentita una breve digressione sul complesso di unità, uomini e mezzi denominato Aviazione Leggera dell'Esercito. Che cos'è, in realtà, questa entità che non ha ancora una precisa connotazione, che non è una Specialità e tanto meno un'Arma?

So che l'aspirazione all'«Arma» è fortemente sentita; ma non è mia intenzione, in questa sede, spezzare lance a favore di questa aspirazione.

Personalmente, avendo trascorso l'intera mia vita militare nell'inutile attesa dell'Arma Corazzata, vorrei oggi trasferire il mio sogno su un'«Arma Aeromobile» che comprenda in modo inscindibile unità terrestri ed aeree in modo che i termini del binomio «uomo elicottero» possano rappresentare l'uno per l'altro fattore di moltiplicazione della loro efficacia individuale, grazie all'amalgama ed alla piena fusione dei loro valori in un unico spirito di corpo.

I MEZZI DELL'ALE: LA SECONDA EVOLUZIONE

Come ho avuto modo di ricordare all'inizio, l'odierna linea di volo dell'ALE comprende aerei leggeri

A 129: installazione di torretta brandeggiabile con mitragliatrice cal. 12,7 mm

(AL), elicotteri da ricognizione (ERI), elicotteri da osservazione avanzata (EOA), elicotteri d'attacco (EA), elicotteri multiruolo (EM) ed elicotteri da trasporto medio (ETM).

All'infuori dell'EA/*A 129* e, per certi aspetti, dell'EOA/*A 109*, i mezzi dell'ALE appartengono alla generazione tecnologica degli anni '50 e '60, ancorché oggi siano ancora tecnicamente validi ed affidabili grazie soprattutto al prezioso ed insostituibile impegno del Comando dei Materiali dell'ALE.

È perciò necessario porre a tempo debito le giuste premesse per assicurare la sostituzione dei mezzi alla conclusione del loro ciclo ottimale di validità tecnico-operativa. Ciò dovrebbe avvenire a partire dal decennio in corso in una sequenzialità logica di programmi di ricerca e sviluppo che consentano il rinnovamento ed il potenziamento delle linee di volo, in funzione di esigenze consolidate e di altre che ora cominciano a profilarsi, come vedremo in seguito.

Se l'*A 129* segna la conclusione del primo ciclo evolutivo dei mezzi dell'ALE, esso rappresenta altresì il punto di partenza di quello successivo sia per le indicazioni tecnico-operative poste a base del suo sviluppo, sia per la sua stessa possibile evoluzione. L'*A 129*, in effetti, giustifica quanto è stato ufficialmente ed autorevolmente affermato di essere «l'orgoglio della Forza Armata prima ancora che dell'Industria nazionale» alla quale, comunque, ha consentito di raggiungere nuovi traguardi tecnologici assieme alle finalità operative che lo Stato Maggiore dell'Esercito si prefiggeva.

Ritengo che ormai siano abbastanza note le caratteristiche salienti di questa macchina alla quale, in passato, la Rivista Militare ha già dedicato alcuni articoli nel corso dello sviluppo (6) ed in occasione del primo volo (7). Qui vorrei ricordare e sottolineare che il primo requisito definito nel 1972 dallo Stato Maggiore dell'Esercito era veramente innovativo in quanto, contro la tendenza del momento nel campo degli elicotteri d'attacco, prefigurava un «elicottero leggero (8) da esplorazione e controcarri», ovvero un velivolo da combattimento a più ampio spettro d'impiego rispetto a quelli esistenti o allo studio, anticipando di molti anni un requisito analogo definito dall'Esercito statunitense per un «light helicopter» (LH) di previsto impiego come elicottero leggero d'attacco, con prevalente capacità controcarri, e come elicottero da esplorazione (scout), anche con capacità di combattimento aria-aria contro elicotteri. È significativo il fatto che oggi l'*A 129* sia stato considerato una possibile alternativa al programma di sviluppo ex novo del LH nell'eventualità che il Congresso degli Stati Uniti non accolga le richieste dell'Esercito in tal senso. Ma il re-

quisito fu innovativo anche per gli aspetti tecnici e tecnologici in quanto, pur nei limiti imposti di peso e di dimensioni (importanti fattori operativi ed anche economici), veniva richiesta una piena operatività, con elevati indici di sopravvivenza, di giorno e di notte ed in avverse condizioni meteorologiche, nello scenario NATO cosiddetto di «alta densità». Il tutto in un mezzo di facile impiego e con ridotte esigenze di manutenzione, in grado di garantire per l'intero arco di vita tecnico-operativa, previsto di almeno vent'anni, la piena rispondenza alle esigenze grazie all'insita capacità di aggiornamento e di riconfigurazione con sistemi ed equipaggiamenti di generazioni più avanzate.

L'*A 129* entrato ora in servizio nei ranghi dell'ALE è la puntuale rispondenza al requisito di base, ottenuta con l'adozione di nuovi criteri di progettazione, l'utilizzazione a tutti i livelli delle più avanzate tecnologie, la definizione di un nuovo concetto di «Sostegno Logistico Integrato» comprendente anche le più moderne realizzazioni nel campo degli ausilii didattici. Con questo l'Industria nazionale si è posta, di fatto, in primo piano nel particolare settore, grazie a questo mezzo che, al momento, è un passo avanti rispetto ad altri entrati recentemente in servizio, ed ha acquisito piena capacità ed autorità per partecipare da posizioni assolutamente paritetiche ad importanti programmi internazionali.

Dall'*A 129* partono, dunque, le linee guida per lo sviluppo dei mezzi che contrassegneranno la futura evoluzione dell'ALE, ai fini dell'esaltazione della sua resa operativa in un quadro di razionale soddisfacimento delle nuove esigenze dell'Esercito italiano in fatto di aeromobilità. Ciò potrà avvenire sia, come ho già accennato, nel quadro dell'evoluzione dello stesso *A 129*, grazie all'intrinseco potenziale di crescita già richiesto nel requisito ed alla realizzazione di versioni derivate, in una logica di razionalizzazione e standardizzazione delle linee di volo, sia acquisendo mezzi di recente realizzazione, sia contribuendo allo sviluppo di nuove macchine.

Va, peraltro, sottolineato che, nelle prospettive future connesse allo sviluppo di nuovi mezzi dovrà essere compiuto ogni sforzo per addivenire a programmi europei di sufficiente ampiezza che consentano di rendere finalmente operante la collaborazione europea nel particolare settore (9).

Tralasciando l'ala fissa, le future esigenze in fatto di aeromobilità possono essere raggruppate in tre settori di base: sostegno al campo di battaglia; combattimento; trasporto tattico-logistico.

Sostegno al campo di battaglia

Così viene oggi definito in ambito NATO quel complesso di attività «aeromobili» per facilitare l'azione di comando e controllo, il collegamento, il concorso al trasporto leggero, in particolare la raccolta feriti in aree avanzate, ed anche il concorso informativo e di fuoco. In tale ottica, presso l'Esercito britannico la versione non armata dell'elicottero *Linx* viene già denominata, appunto «Battle-field support helicopter».

Lo FLBH (*Future Light Battle-Field Helicopter*) sarà, quindi la riesumazione aggiornata del concetto «Utility», cioè della idoneità all'impiego per compiti diversi, che è stato alla base del rapido successo dell'elicottero nel suo impiego da parte delle Forze Terrestri. Concetto che ha avuto sinora la più valida ed efficace materializzazione negli elicotteri *UH-1* dell'Esercito statunitense, ovvero gli *AB 204/205/212/412* dell'Esercito italiano.

A 129 in configurazione esplorante con sistema di osservazione e puntamento installato sull'asse del rotore principale

La definizione dell'esigenza FLBH ha anche lo scopo di razionalizzare le future linee di volo, consentendo l'eliminazione di macchine più leggere che non sono caratterizzate da convenienti rapporti di costo/efficacia e, nello stesso tempo, di contenere l'acquisizione di mezzi specializzati, più complessi e più pesanti (e più costosi), destinati al combattimento ed al trasporto.

Uno studio NATO è stato avviato nell'ottica di pervenire all'avvio di un programma di sviluppo. A tal fine il Gruppo Industriale di consulenza della stessa NATO (NIAG) dovrà produrre a breve scadenza i risultati delle proprie valutazioni per la soluzione ottimale del problema.

Intanto, non è fuori luogo ricordare come, in aderenza ad orienta-

Formazione di A 129 in volo.

menti espressi in proposito dallo Stato Maggiore dell'Esercito (10), siano già state definite in sede industriale le caratteristiche di un elicottero di sostegno al campo di battaglia derivato dall'*A 129*, del quale verrebbero utilizzate le parti più qualificanti per realizzare un elicottero di concezione avanzata, standardizzato ed interoperabile con il *129* in configurazione attacco. Ritengo che sia superfluo illustrare i vantaggi operativi ed economici di questa soluzione.

Combattimento

Con questo termine, nel quadro dell'aeromobilità, deve intendersi non solo la possibilità di erogazione del fuoco aria-suolo, ma anche il concorso informativo (esplorazione) e di protezione controelicotteri a favore di formazioni aeromobili e di unità terrestri.

L'*A 129*, visto all'inizio come velivolo con capacità bivalente integrata di esplorazione e controcarri, è entrato in servizio in una configurazione particolarmente idonea all'intervento aria-suolo con missili filoguidati *TOW* e con razzi liberi di generazione avanzata da 81 mm

Questa può apparire una deviazione dall'impostazione iniziale, ma, in realtà, non è così. Si è voluto, in effetti, soddisfare l'esigenza primaria che era, appunto, l'aquisizione di una valida piattaforma aeromobile in grado di consentire il pieno sfruttamento delle armi controcarri missilistiche a lunga gittata, nell'ambiente naturale ed operativo corrispondente alle più consolidate ipotesi d'impiego connesse al quadro di riferimento della NATO Peraltro, l'esigenza complementare, l'esplorazione, richiedeva ulteriori approfondimenti in ordine agli equipaggiamenti più idonei per una resa operativa appropriata

Questo ha portato a prevedere come soluzione ottimale una configurazione alternativa dell'*A 129* da impiegare in sostegno alla versione controcarri. A mio avviso, mentre è in corso di studio la configurazione della versione esplorante, sarebbe conveniente considerare la sua estensione a tutta la linea elicotteri d'attacco per esaltarne la polivalenza operativa, con pieno vantaggio economico anche sul piano della logistica.

Si tratterebbe, in effetti, di aggiunte o sostituzioni alla versione base per quanto concerne l'armamento (mitragliatrice in torretta per azioni difensive e controaeree a breve raggio; armamento specializzato aria-aria), le comunicazioni (sistemi di trasmissione in «data link») e di sistemi per estendere la capacità di rilevamento e individuazione degli obiettivi, migliorando anche i già elevati fattori di sicurezza (sistemi di osservazione e puntamento installati sulla testa dell'albero del rotore principale e/o speciali dispositivi radar attivi e passivi).

A destra, dall'alto in basso.
A 129 in volo

Elicottero «di sostegno al campo di battaglia» derivabile dall'A 129

Tutto questo è possibile poiché, come abbiamo accennato, l'elicottero ha un'intrinseca capacità di aggiornamento grazie, tra l'altro, al largo ricorso all'informatica. Questo aggiornamento è, ovviamente, possibile anche per l'armamento quando saranno disponibili soluzioni più avanzate ed efficaci. Già oggi il mezzo è praticamente in grado di utilizzare, oltre i missili filoguidati *TOW*, anche i missili controcarri a guida laser *Hellfire*. Così pure, per i razzi, oltre quelli da 81 mm a submunizioni sviluppati dall'industria nazionale, possono essere lanciati anche quelli da 70 mm impiegati attualmente dalle unità dell'ALE (elicotteri multiruolo armati) e da eserciti alleati.

Trasporto tattico-logistico

È il settore nel quale, a mio avviso, si devono fare le più approfondite valutazioni e considerazioni al fine di compiere le scelte decisionali più convenienti.

Cominciamo dalla definizione di «trasporto tattico» e di «trasporto logistico» nel campo dell'aeromobilità.

Secondo la pubblicazione n. 6330, l'Aviazione Leggera dell'Esercito, l'elitrasporto tattico consente «di sbarcare l'unità trasportata nelle immediate adiacenze della zona di impiego o su di essa», mentre l'elitrasporto logistico consente «di fare coincidere le zone di imbarco e le zone di sbarco con quelle di dislocazione e di schieramento».

Si tratta, quindi, di distinguere due aspetti diversi di un elitrasporto, riferiti essenzialmente all'incidenza della minaccia avversaria sull'operazione. Questo ha comportato la tendenza a configurare, con i due tipi di elitrasporto, due diverse categorie di velivoli: una specificamente dedicata al trasporto tattico (e con caratteristiche particolari per questa funzione), l'altra idonea solo ad operare in ambiente più «tranquillo» e perciò con caratteristiche meno «militari». In questa particolare ottica in cui viene visto il problema è come se dicessimo che un elicottero da trasporto tattico sta ad un veicolo corazzato da trasporto truppa come un elicottero da trasporto logistico sta ad un autocarro!

In realtà le cose non stanno così Per un elitrasporto, tattico o logistico che sia, la scelta dei mezzi è condizionata da vari fattori, quali la situazione, l'ambiente, il tipo di missione, che porteranno ad utilizzare il mezzo più adatto. Ma tutti gli elicotteri da trasporto devono poter operare nella fascia avanzata del campo di battaglia e possedere, quindi, quelle caratteristiche in fatto di capacità di sopravvivenza che distinguono un mezzo militare da uno progettato solo in funzione di esigenze civili. È ovvio, peraltro, che alcune caratteristiche dimensionali, in particolare prestazioni e qualità di volo, assieme a misure «concentrate» di sicurezza operativa, rendano determinate macchine più idonee a svolgere la missione di elitrasporto tattico in situazioni più difficili

L'elitrasporto è realizzato, oggi, nell'Esercito italiano con elicotteri

Elicottero da trasporto tattico NH 90

multiruolo e con elicotteri da trasporto medio, rispettivamente con capacità di 13 e 33 soldati equipaggiati e di 2 e 8 tonnellate di carico interno di materiali. Per il futuro, mentre recenti interventi di ammodernamento degli elicotteri da trasporto medio *CH 47* ne consentono di procrastinare la sostituzione per altri vent'anni, per la sostituzione dei multiruolo sono già state definite le esigenze per un elicottero da «trasporto tattico» capace di trasportare fino a 20 uomini o 4 tonnellate di materiali.

Il soddisfacimento dell'esigenza è previsto nell'ambito di un programma internazionale che trae origine da studi NATO tendenti a identificare una soluzione comune sia per le esigenze di trasporto delle Forze terrestri, sia per quelle relative alla lotta antisom delle forze navali, oltre ad altre possibili applicazioni da parte delle forze aeree, in particolare nella ricerca e soccorso. Di qui la denominazione *NH 90*, cioè elicottero NATO per gli anni '90.

Tale prospettiva ha consentito l'instaurarsi di una fattiva collaborazione tra le industrie aeronautiche dell'Italia (Agusta), della Francia (Aérospatiale), della Germania Federale (MBB) e dell'Olanda (Fokker), che hanno già predisposto un progetto relativo ad un mezzo di generazione avanzata.

Per quanto riguarda l'Esercito italiano, alla luce di quanto detto sul «battle-field support», vedrei questo programma non come sostituzione degli elicotteri multiruolo, bensì in relazione ad un'effettiva e concreta crescita della potenzialità di elitrasporto, senza rinunciare alla polivalenza d'impiego degli elicotteri multiruolo che potrà essere mantenuta ed anzi esaltata dagli elicotteri di «sostegno al campo di battaglia».

Non entrando nel merito dei numeri previsti per il programma *NH 90*, mi chiedo se questo «tipo» di crescita sarà adeguato e sufficiente per garantire al futuro Esercito italiano quel livello di aeromobilità che sarà richiesto dalle nuove ipotesi di impiego e dalle conseguenti strutture.

A mio avviso, vi sono due aspetti dell'esigenza «trasporto aeromobile» che devono essere considerati: quantità e qualità del trasporto

L'aspetto quantitativo è connesso all'esigenza di conferire alle future unità d'intervento rapido un'effettiva capacità aeromobile pur dando per scontato che non è possibile ipotizzare che «ogni uomo avrà un posto su un elicottero»

Tuttavia, per poter garantire l'elitrasporto di consistenti aliquote, sarebbe necessario disporre di elicotteri di grande capacità, in grado anche di contenere veicoli leggeri da trasporto e da combattimento, e quantitativi di materiali adeguati alle necessità iniziali di sostegno logistico dell'operazione

A tal fine è ovvio il ricorso all'eli

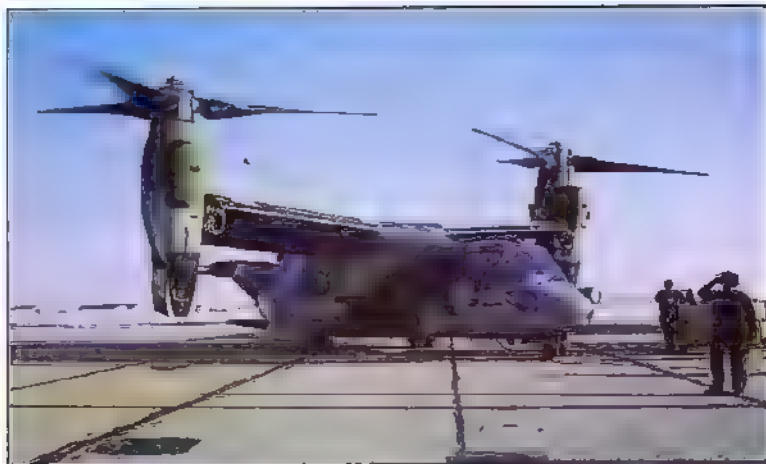
Prototipo dell'elicottero italo-britannico EH 101 in volo.

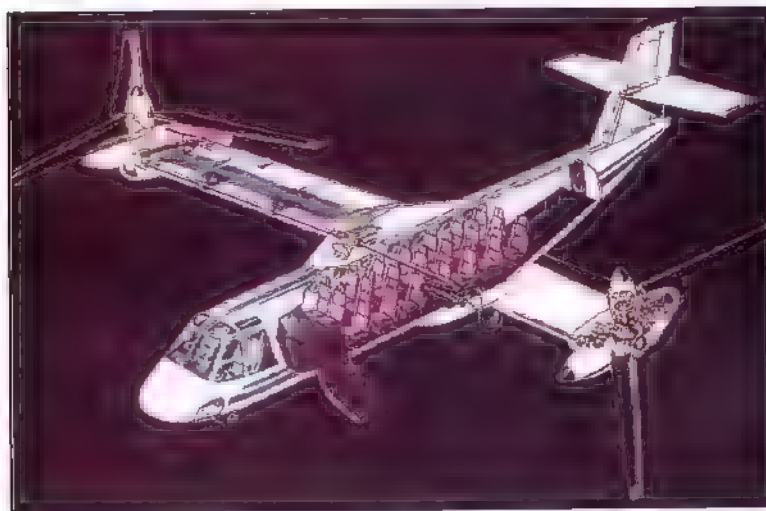
cottero da trasporto medio il cui numero limitato non appare proporzionato a tale ipotesi operativa. Peraltro, la loro utilizzazione ad esclusivo favore delle forze d'intervento rapido, andrebbe totalmente a scapito del mantenimento di un'adeguata riserva a disposizione dell'Autorità Centrale, oppure, mantenendo solo una predisposizione all'impiego a favore di dette forze, si resterebbe al di fuori della logica di una totale integrazione della capacità aeromobile delle future unità.

Appare auspicabile, quindi, un incremento della potenzialità di trasporto medio pesante, come appare più opportuno denominare questa particolare funzione, acquisendo mezzi moderni con appropriate caratteristiche e prestazioni. La Difesa italiana, con quella inglese, ha da tempo avviato il programma di sviluppo di un elicottero destinato a soddisfare le esigenze dei due Paesi per la lotta antisom.

Le industrie interessate, l'italiana Agusta e la britannica Westland, nel corso della progettazione hanno allargato lo spettro d'impiego della futura macchina, denominata *EH 101*, al campo del trasporto civile e militare, tenendo come riferimento, per quest'ultimo, le indicazioni contenute in studi e accordi FINABEL per un «futuro elicottero da trasporto medio». La macchina è oggi una concreta realtà che si appresta a divenire operativa nella Marina Militare italiana e nella Royal Navy, mentre è in corso di studio la versione trasporto ai fini delle esigenze dell'Esercito britannico. Ritengo, perciò, tenendo conto anche degli ingenti finanziamenti già sostenuti dalla Difesa per il suo sviluppo, che anche in Italia si debba considerare il possibile apporto di questo elicottero, inizialmente ai fini di un sostanziale incremento della potenzialità di elitrasporto medio-pesante, ed in seguito per la sia pur lontana sostituzione degli elicotteri *CH 47C*.

Ho parlato, però, anche di **aspetti qualitativi** nell'auspicabile evoluzione della potenzialità di elitrasporto dell'ALE.

Il cambiamento degli scenari e la definizione di un nuovo modello di difesa, per quanto riguarda le Forze terrestri ed il loro livello di aeromobilità, mettono in luce una carenza particolare connessa alle intrinseche limitazioni tecniche dell'elicottero in fatto di velocità, autonomia e volo ad alta quota (11). Se le circostanze ed i tempi consentono che un'unità terrestre sia trasportata con mezzi navali od aerei di altra Forza Armata sul luogo del presumibile impiego, vuol dire che porterà «al seguito» anche la propria aeromobilità, cioè gli elicotteri, assieme agli altri equipaggiamenti. Diverso è il caso in cui sia richiesto un intervento quanto più possibile immediato ed aderente o, addirittura, nel cuore del «problema». Oggi, anche con gli elicotteri più moderni, è

A sinistra, dall'alto in basso.
Convertiplano V22 «Osprey» nella configurazione per l'US Marine Corps.

Convertiplano EUROFAR: versione basica per l'impiego civile

di fatto impossibile prevedere un'azione aeromobile oltre i 500 chilometri, senza contare i tempi legati a velocità massime dell'ordine di 250 chilometri orari

In tali situazioni l'imperativo categorico è «sbarcare le unità nelle immediate vicinanze delle zone d'impiego o su di esse» e ciò non possono certo farlo grossi aeroplani da trasporto che necessitano di adeguate piste d'atterraggio.

Emerge, quindi, nella prospettiva dell'inevitabile e necessaria evoluzione dei mezzi dell'ALE, l'esigenza di un mezzo aereo che possa combinare le tipiche prestazioni dell'elicottero in fatto di decollo e atterraggio verticali e di volo stazionario o a velocità estremamente bassa, con quelle più attraenti dell'aeroplano: velocità, autonomia, volo ad alta quota.

Quest'antica aspirazione può essere soddisfatta con la soluzione che, fra le tante sperimentate, ha dimostrato di essere praticabile, conveniente e rispondente alle necessità di poter effettuare trasporti fino a distanze dell'ordine di 1.500 chilometri, a velocità di crociera superiori ai 500 chilometri orari, volando ad alta quota, al di sopra delle perturbazioni che ancora possono limitare l'impiego degli elicotteri.

Tutto ciò, con la possibilità di effettuare volo tattico nelle vicinanze dell'area di sbarco, dove l'atterraggio può anche essere compiuto verticalmente.

La validità del concetto è stata ormai confermata dal velivolo *V 22 Osprey* (Aquila di mare) sviluppato nel programma avviato dal Corpo dei Marines degli Stati Uniti per acquisire nuove potenzialità nelle operazioni di sbarco a lungo raggio. Ancorché, nel momento attuale, non sia ancora stato autorizzato dal Congresso il passaggio alla produzione, alcuni segnali lasciano intendere che ciò avverrà presto anche come conseguenza dei recenti avvenimenti che hanno esaltato l'esigenza di forze caratterizzate da elevata ed autonoma rapidità d'intervento.

Anche in questo campo, l'Europa non è rimasta a guardare.

Infatti, quattro qualificate industrie aeronautiche, l'Agusta per l'Italia, l'Aérospatiale per la Francia, l'MBB per la Germania e la Westland per la Gran Bretagna, hanno avviato il progetto EUROFAR (European Future Advanced Rotorcraft) nel quadro del più ampio progetto EUREKA volto allo sviluppo di nuove tecnologie. Il progetto europeo presenta aspetti innovativi rispetto alla soluzione statunitense ed è rivolto, in una visione integrata, a soddisfare future esigenze civili e militari, tenuto conto dei positivi risvolti tecnico-economici di tale impostazione già verificati nel programma *EH 101*.

Il programma, nelle sue linee generali, è stato presentato ad un qualificato organismo NATO riscuotendo positive reazioni di apprezzamento (12).

È auspicabile, ora, che le competenti Autorità dei Paesi summenzionati prendano conoscenza del programma stesso ai fini di un'eventuale collaborazione in un'iniziativa concreta, basata su specifici requisiti operativi, in vista dell'ampia gamma di applicazioni del con

Convertiplano EUROFAR: una delle possibili versioni militari

vertiplano in tutti i settori della Difesa.

CONCLUSIONE

Sintetizzando quanto esposto si nota sull'ALE di oggi ed i suoi possibili sviluppi futuri, possiamo dire che dopo i primi due cicli vitali — quello della nascita e del raggiungimento del primo livello di operatività e quello della prima evoluzione in senso aeromobile — il secondo ciclo evolutivo potrebbe svilupparsi secondo le seguenti linee guida:

- completa utilizzazione del «concetto A 129» nelle funzioni di «combattimento» e di «sostegno al campo di battaglia», perseguendo precise finalità operative ed economiche con la razionalizzazione, standardizzazione ed interoperabilità della linea di volo basica dell'ALE.

Al termine del ciclo, sarebbero radiati dal servizio gli attuali elicotteri da ricognizione, da osservazione avanzata e multiruolo, un'aliquota dei quali, peraltro, potrebbe essere utilizzata per impieghi secondari o scorta,

- deciso incremento quantitativo e qualitativo della capacità complessiva di trasporto aeromobile nel settore medio (oggi definito «tattico») e medio-pesante, con l'utilizzazione ad oltranza della linea *CH 47* e con l'acquisizione, nel medio termine, di moderni elicotteri quali l'*NH 90* e l'*EH 101* e, nel lungo termine, di velivoli di concezione avanzata quali i convertiplani.

A traguardi qualitativi e quantitativi raggiunti, si potrebbe ritenere finalmente raggiunto un soddisfacente livello di aeromobilità.

A tal proposito va ricordato che, in tempi ormai lontani, quando non era ancora da tutti pienamente accettato il ruolo che l'elicottero poteva sostenere nella guerra moderna, qualcuno chiese: «l'aeromobilità è un lusso o una necessità?» Dal punto di vista di chi poneva la domanda la risposta era ovvia e scontata, dopo le argomentazioni fornite a sostegno della tesi che, ormai, le operazioni terrestri erano inconcepibili senza l'insostituibile apporto dell'elicottero

Tuttavia, a quei tempi, anche le più favorevoli considerazioni e propensioni per l'aeromobilità erano condizionate da una semplice ma pesante parola: «anche», nel senso, cioè, che l'acquisizione degli elicotteri veniva vista in aggiunta ai mezzi ed alle strutture esistenti e perciò, almeno nella maggioranza dei Paesi occidentali, nel quadro dei numerosi e contrastanti problemi per mantenere forze convenzionali adeguate alle ipotesi connesse allo scenario operativo del tempo

Forse allora era prematuro, ma oggi, con il mutare degli scenari di riferimento e dopo l'ormai comprovata validità del concetto aeromobile, si può certamente ragionare in termini di «invece» piuttosto che di

«anche», nel senso che strutture integralmente aeromobili, specie per la funzione combattimento, potrebbero, al limite, sostituire vantaggiosamente unità convenzionali.

Solo per chiarire il mio pensiero, desidero ricordare che un gruppo squadroni di 18 elicotteri d'attacco ha un potenziale distruttivo, nei riguardi di forze corazzate avversarie, molte volte superiore a quello di un battaglione carri con ben altra mole, senza mettere nel conto altri determinanti aspetti operativi quali la flessibilità d'impiego, la rapidità d'intervento, la sorpresa e l'insensibilità alle limitazioni poste dal terreno e, in notevole misura, dalle forze aeree nemiche.

È auspicabile, pertanto, che questo aspetto venga attentamente considerato ed approfondito anche attraverso studi mirati di ricerca operativa volti a valutare, in rigorosi termini di costo/efficacia, possibili soluzioni alternative a quelle convenzionali.

In ogni caso, oggi l'aeromobilità non è più un «accessorio» di lusso o necessario per l'efficacia operativa delle forze terrestri, bensì un loro ormai imprescindibile e determinante aspetto in vista dei nuovi impegni che possono emergere dal mutato scenario politico-strategico e, specie per quanto riguarda l'Italia, per operare anche in tempo di pace a favore della comunità nazionale, come dimostra l'opera preziosa, efficace, continua e spesso eroica, svolta dalla nostra Aviazione Leggera dell'Esercito.

Gen. (ris.) Emidio Valente

NOTE

(1) Cap. E. Valente: *L'elicottero nella guerra moderna*. R.M., giugno 1962

(2) Col. Z. Liberatore: *Impiego dell'elicottero in montagna*. R.M., gennaio 1962

(3) Col. E. Valente: *L'elicottero: un mezzo insostituibile per l'Esercito*. R.M., gennaio-febbraio 1975

Col. E. Valente: *L'aeromobilità in ambiente montano*. R.M., settembre-ottobre 1977.

(4) Col. E. Valente: *Combattere con l'elicottero*. R.M., luglio-agosto 1978

(5) *The role of the Airmobility in the post nuclear european battle-field*. Conferenza del Col. (ris). E. Valente al 14° European Rotorcraft Forum. Milano, 20-23 settembre 1988

(6) *Elicottero controcarri*. Intervista al Col. E. Valente, responsabile presso lo SME del programma di sviluppo dell'elicottero controcarri A 129, R.M., luglio-agosto 1979

(7) Col. E. Valente, T. Col. M. Cicolin: *A 129: il carro armato che vola*. R.M., marzo-aprile 1984

(8) E. Valente: *Il perché di un elicottero controcarri leggero*. Difesa Oggi, novembre 1983

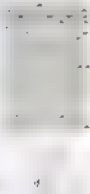
(9) E. Valente: *Razionalizzazione, Standardizzazione, Interoperabilità: negli elicotteri europei siamo ancora lontani*. Difesa Oggi, gennaio 1986

(10) *Policy of the Italian Army in the helicopter field for the future*. Conferenza del Col. E. Valente al 9° European Rotorcraft Forum. Stresa, 13-15 settembre 1983

The A 129 Program of the Italian Army. Reality and future perspectives. Conferenza del T. Col. M. Bartolini al 10° European Rotorcraft Forum. The Hague, 28-31 agosto 1984.

(11) *Evolution of the Land Forces airmobility concept*. Conferenza del Col. (ris) E. Valente al 13° European Rotorcraft Forum. Arles, 8-11 settembre 1987

(12) *Military Applications of EUROFAR*. Conferenza del Col. (ris.) E. Valente all'AGARD per il 76° Simposio del Flight Mechanics Panel on «Progress in military airlift». Lisbona, 28-31 maggio 1990

GRANATE A RIPETIZIONE:
ARWEN
RIVISTA INTERNAZIONALE DI ARMI E MUNIZIONI
ARMI
DIANA ARMI
TEKNA SURVI
rivista mensile
illustrata
e in bianco-nero

ALPINI 2000

Accompagnare il sostantivo Alpini al termine 2000 può sembrare banale, vista la frequenza con la quale quest'ultima espressione compare oggi nei titoli degli scritti sui più disparati argomenti.

Ma il fascino del nuovo millennio è troppo forte e, considerate le eccellenti qualità e caratteristiche degli Alpini di oggi, perché non cercare di proiettare nel 2000 la loro immagine per vedere come potranno cavarsela in un mondo che cambia tanto rapidamente?

I fatti più eclatanti di questo scorcio di fine secolo, e che coinvolgono anche gli Alpini, sono ovviamente quelli che hanno a che vedere con la situazione politico-militare.

La grande svolta impressa da Gorbaciov all'Est e i mutamenti di regime in tutti i Paesi satelliti della Russia hanno provocato nell'ambito dei Paesi NATO un'attenuazione nella percezione della minaccia. Nello stesso tempo anche la politica per il disarmo e i progressi che lentamente vengono registrati a Vienna e Ginevra avranno come certa conseguenza una riduzione dello strumento militare in tutti i Paesi europei.

Se a questo aggiungiamo anche la possibilità che nell'ambito della Comunità Europea si possa pervenire ad una maggiore integrazione, anche militare, una verifica sul ruolo delle truppe alpine più che un'opportunità appare una necessità.

È indispensabile chiedersi, innanzitutto, quale spazio potranno occupare gli Alpini nella nuova, più piccola dimensione che si accinge ad assumere l'Esercito. Per questioni di equità nei confronti delle altre Armi e Specialità sarà inevitabile che anche gli Alpini subiscano delle riduzioni. Ma se alla luce della nuova situazione politico-militare si riconsiderano anche le esigenze di carattere operativo potrà risultare che truppe dotate di grande mobilità, prive di mezzi corazzati che le ancorino in modo vincolativo ad una determinata missione, possono trovare nel «2000» grazie alla loro maggiore flessibilità, ottime possibilità di adeguamento alle più svariate situazioni.

A questa maggiore flessibilità, connaturata con le loro caratteristiche, si aggiunga che gli Alpini sono oggi le truppe meno costose, quelle che richiedono gli investimenti meno gravosi per il loro mantenimento al massimo dell'efficienza e della modernità. Per un bilancio della Difesa soggetto a tagli continui per pressioni politiche e di alcuni settori dell'opinione pubblica, questo aspetto non può essere sottovalutato.

Un'ultima considerazione riguarda la durata della leva. Gli attuali dodici mesi non sono molti per un addestramento meticoloso, ma per gli Alpini, che non dispongono di sistemi d'arma particolarmente sofisticati, consentono di conseguire risultati accettabili, senza che si evidenzino stridenti sproporzioni tra enorme valore degli equipaggiamenti e mezzi in gioco e insufficiente professionalità del personale di leva al quale vengono affidati.

Le truppe alpine sono nate per la difesa delle loro valli ed è in questa logica che hanno sempre usufruito di un reclutamento regionale. In questo senso gli Alpini hanno sempre costituito un tramite diretto tra Istituzioni, popolazione e ambiente.

SPIRITO E AMBIENTE TRADIZIONALE

Se gli Alpini sono famosi in Italia e nel mondo lo devono al loro spirito di corpo che li ha sostenuti nel corso delle prove più difficili della loro storia passata.

Per fare bene il loro dovere anche in futuro, questa è una qualità che deve essere assolutamente mantenuta.

I fattori che determinavano fino a ieri lo spirito erano il reclutamento regionale, la tempra delle genti di montagna, l'abitudine al sacrificio e alla fatica, la generosità d'animo e, non ultimo, il senso del dovere ed il rispetto per le Istituzioni che sono patrimonio dei puri di cuore.

Negli ultimi anni si sono registrati numerosi cambiamenti. La montagna si è andata in parte spopolando lungo tutto l'arco alpino, il livello di istruzione dei giovani è enormemente aumentato, le professioni sono mutate, alcune nuove ne sono sorte, altre sono scomparse

Migliaia di giovani vengono a contatto con la montagna. Molti di loro, anche se non di reclutamento alpino in senso stretto del termine, bene potrebbero servire nelle truppe da montagna perché ottimi sciatori o provetti alpinisti.

L'addio ai muli è una delle conseguenze più eclatanti di questo processo, dovuto al fatto che il mulo, e in genere gli animali, non sono più usati per il lavoro in montagna e viene quindi a mancare il personale che sappia accudirli e impiegarli. D'altro canto l'aumento della viabilità in montagna, la disponibilità di elicotteri, l'acquisizione di veicoli cingolati da neve e di motocarrelli da montagna, ha reso il mulo non più indispensabile anche se per gli Alpini continuerà a rappresentare un indimenticabile compagno delle loro imprese del tempo di guerra e di pace del passato.

Ma la montagna è cambiata anche sotto altri aspetti. Da ambiente di duro lavoro con condizioni di vita per gli abitanti spesso al limite della pura sopravvivenza, si è trasformato, specie in alcune zone, in area di grande interesse turistico, sia d'inverno, sia d'estate. Questa novità ha avuto due principali conseguenze: da un lato ha portato un evidente benessere anche in villaggi fino a qualche anno fa del tutto remoti, dall'altro ha fatto sì che migliaia di giovani, durante le loro vacanze, siano venuti a contatto con la montagna. Molti di loro, anche se non di reclutamento alpino in stretto senso del termine, bene potrebbero servire nelle truppe da montagna perché ottimi sciatori o provetti alpinisti.

La montagna è divenuta anche oggetto di nuove attenzioni da parte dei cosiddetti «ambientalisti» e vari movimenti d'opinione e gruppi politici ne hanno fatto oggetto della loro politica «verde». Questi gruppi hanno in alcune circostanze obiettato alla presenza degli Alpini in montagna, ma tali posizioni sono strumentali perché la convivenza delle truppe da montagna con il loro ambiente è stata sempre contraddistinta da un rapporto di rispetto e cura. I danni alla montagna, quelli veri e irreparabili, non sono stati certo causati dagli Alpini

Importante a questo punto è correlare questi cambiamenti con il reclutamento del personale per le unità alpine.

Per gli ufficiali, effettivi e di complemento, non si riscontrano particolari differenze rispetto al passato. Provengono quasi tutti dalle regioni alpine, conoscono l'ambiente, spesso seguono una tradizione familiare. L'iter di formazione degli ufficiali effettivi, attraverso l'Accademia, la Scuola d'Applicazione e la Scuola Militare Alpina e il contatto continuo con gli istruttori che appartengono alla Specialità, consentono una graduale e sicura maturazione della loro aspirazione. Gli ufficiali di complemento, anche se in tempi più ridotti, ricevono alla Scuola Militare Alpina un'adeguata educazione mili-

tare e, per quanto concerne i legami spirituali con la specialità, la loro scelta per la Scuola di Aosta tra tutte le possibili Scuole delle varie Armi e Specialità dell'Esercito, ne testimonia la vocazione.

Diverso è invece il discorso per i sottufficiali. Non per tutti è l'entusiasmo a guidarli verso le truppe alpine, molti vi giungono semplicemente perché «mandati» al termine dei corsi alla Scuola Sottufficiali di Viterbo. La cosa non può assolutamente stupire se si ricorda che il 90% dei nostri sottufficiali proviene dalle regioni del centro-sud. Meglio sarebbe consentire ai comandanti dei reparti alpini di selezionare tra il loro personale di truppa gli elementi da avviare ai corsi della Scuola Sottufficiali, con vincolo di riassegnazione al termine dei corsi stessi.

Tocca quindi ai comandanti dei più bassi livelli mettersi alla prova per stimolare nei giovani sottufficiali la nascita dell'orgoglio di appartenere alla specialità, la nascita dello spirito di corpo. La consapevolezza di appartenere ad unità efficienti, che godono del rispetto del mondo esterno, spesso coccolate dalla popolazione locale, finiscono per trascinare il giovane trasformandolo in un Alpino ragionevolmente soddisfatto, in casi non rari in un Alpino entusiasta.

L'aumento della viabilità in montagna, la disponibilità di elicotteri, l'acquisizione di veicoli cingolati da neve e di motocarrelli da montagna, ha reso il mulo non più indispensabile, anche se per gli Alpini sarà sempre un indimenticabile compagno delle imprese del passato.

Per i giovani di leva il discorso è differente. Il fattore regionalistico gioca un ruolo importante e molti sono Alpini convinti sin dall'inizio. Vengono, è vero, da una montagna diversa da quella dei loro nonni, ma da questi e dai loro padri hanno ereditato il desiderio di compiere il servizio militare negli Alpini. Del resto per i giovani d'oggi il mito dell'efficienza è di grande attrattività e la consapevolezza di essere chiamati ad operare in reparti del cui elevato livello organizzativo tutti parlano, è già motivo di soddisfazione. Un comandante di compagnia può quindi generalmente contare su un consistente nucleo di giovani Alpini attraverso i quali impostare la sua azione morale che ha come fine ultimo la creazione di un reparto omogeneo, compatto e dotato di quella tensione spirituale che è irrinunciabile ed imprescindibile condizione per il conseguimento dell'auspicata professionalità ed efficienza dell'insieme

Alla luce della nuova situazione politico-militare potrà risultare che truppe dotate di grande mobilità possono trovare nel «2000», grazie alla loro maggiore flessibilità, ottime possibilità di adeguamento alle più svariate situazioni.

Piano piano gli uomini assorbono le tradizioni del corpo, danno un significato positivo alla disciplina, che, anche se dura, altro non è se non il riflesso delle dure leggi della vita in montagna, vissuta non da turisti, ma da soldati. La consapevolezza di saper vivere in un ambiente difficile finisce per convincere di valere più degli altri, nasce il piacere di essere «gente in gamba» e di conseguenza anche il servizio di leva non viene considerato tempo perso, ma trova una sua valida giustificazione.

Una visita ad una compagnia durante un'attività in montagna può essere il modo migliore per un contatto con la truppa e una dimostrazione di come questi reparti siano disciplinati, seri, impegnati, ma anche di quanto sereni siano i rapporti interni fra comandanti e subordinati, di quanto sia gioviale lo spirito e positiva l'attitudine

Si tratta di un capitale morale proprio delle nostre truppe da montagna e che non vi è ragione di ritenere che non si mantenga anche negli «Alpini» del 2000.

L'ORGANIZZAZIONE E I MEZZI

L'organizzazione degli Alpini si è ormai consolidata negli ultimi quarant'anni sul livello organico della Brigata, che si è dimostrata la cornice ottimale all'interno della quale armonizzare l'arma base, gli Alpini, con le altre Armi e Specialità, vecchie e nuove, con funzioni adeguate ai tempi e all'evoluzione dei mezzi.

Si può pertanto ritenere che anche negli anni a venire la Brigata rimanga la struttura fondamentale, pur con alcuni adeguamenti sui quali, anche di recente, si è dissertato.

Uno dei progetti riguarda la riunione, in un'unità di livello battaglione, dei supporti tattici di livello compagnia della Brigata (compagnia genio e compagnia controcarri) con l'eventuale aggiunta di una compagnia esplorante blindata. Quest'ultima potrebbe assumere ulteriore importanza e significato operativo in un ambiente di maggiore rarefazione delle forze sul territorio nazionale e in ipotesi di maggiori esigenze di mobilità a largo raggio. Anche la scelta dei mezzi

di cui dotarla è oggi resa più agevole dall'imminente introduzione in servizio di blindati di vari tipi, in varie configurazioni, che rispondono bene alle esigenze di esplorazione nei fondi valle o anche al di fuori dell'ambiente alpino tradizionale.

Un'altra modifica organica potrebbe riguardare l'allineamento del numero dei battaglioni alpini nelle varie Brigate, rendendole più omogenee e soprattutto standardizzando il rapporto unità operative/unità logistiche.

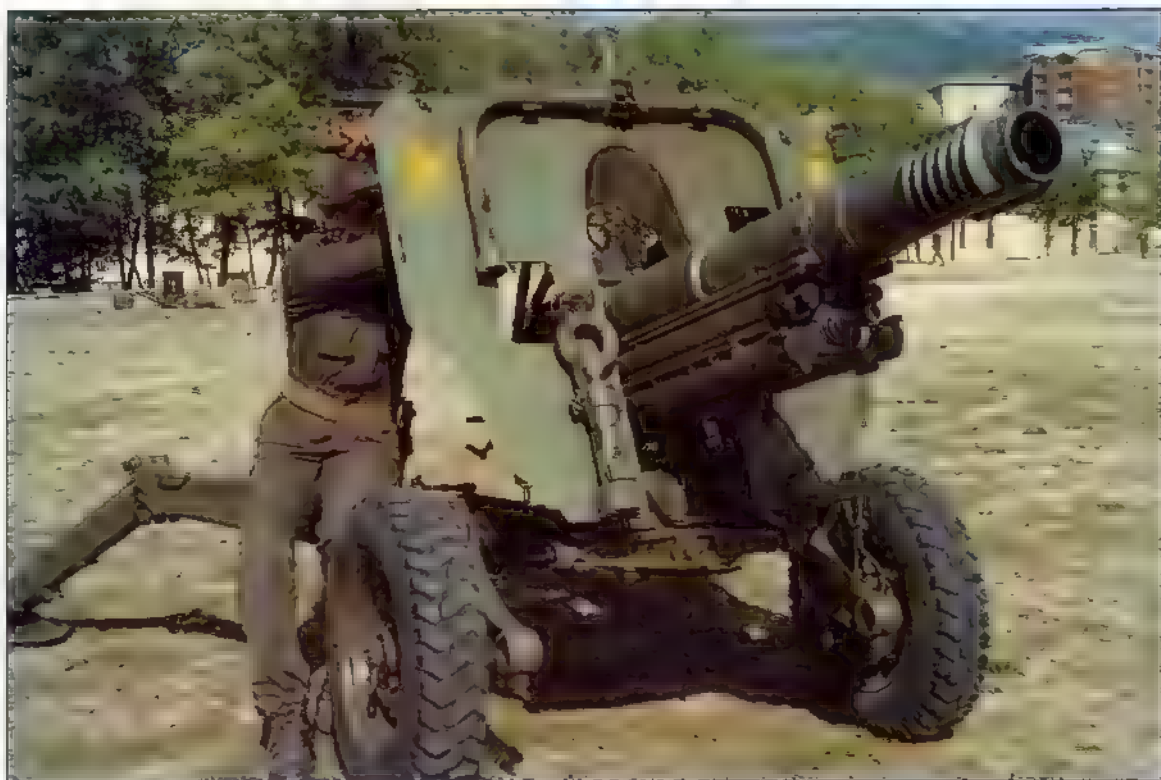
Anche i gruppi di artiglieria potranno essere ritoccati, sia per renderli multifunzione, sia per renderli multicalibro. Per sicura si può ormai ritenere la costituzione di una batteria controaerei per ogni Brigata e la possibile assegnazione di lanciarazzi multipli ai gruppi.

Tra i mezzi che più profondamente hanno inciso sulle modalità d'impiego della specialità vi è indubbiamente l'elicottero. Pur tenendo conto degli inevitabili condizionamenti atmosferici, l'elicottero è il mezzo che ha radicalmente cambiato il modo di misurare i dislivelli, le ore di marcia, i pesi da portare a spalla; ha anche aumentato la sicurezza del personale, sia consentendo ricognizioni di percorsi difficili o verifiche del manto nevoso immediatamente prima del passaggio delle unità a piedi, sia garantendo il rapido recupero di feriti o infortunati con meno sofferenze e cure immediate. Operativamente, con il rapido spostamento di minori unità e di pattuglie, favorisce il mantenimento del controllo su vastissimi territori che in passato, data la lentezza dei movimenti, assorbivano ingenti quantità di truppe.

La consapevolezza di appartenere ad unità efficienti, che godono del rispetto del mondo esterno, finiscono per trascinare il giovane trasformandolo in un Alpino ragionevolmente soddisfatto, in casi non rari in un Alpino entusiasta.

Il rapido inserimento di unità in riserva è un'altra misura che agevola il comandante nel ripristinare situazioni compromesse. Anche per le artiglierie l'elicottero continua a rappresentare un valido mezzo per rapidi cambi di schieramento sempre nella più ideale sintonia con la situazione operativa in corso di sviluppo. Dal punto di vista logistico già si è accennato ai vantaggi conseguibili sul piano sanitario, ma certo non si può non menzionare la branca rifornimenti

In futuro, con i continui progressi della meteorologia e con l'acquisizione di sempre più sofisticate strumentazioni, le limitazioni al volo si ridurranno ulteriormente, fa-

È importante stabilire una presenza militare sulle montagne quale espressione inconfutabile della sovranità nazionale fino negli angoli piú remoti del nostro territorio.

cendo di questo velivolo un vero «jolly» per tutte le circostanze.

Un altro mezzo che sta cambiando il modo di concepire la montagna è il cingolato da neve. Grazie alle sue caratteristiche che gli consentono un'elevatissima mobilità in tutti i tipi di terreno, le unità hanno la garanzia di poter disporre a pie' d'opera di materiali e rifornimenti, di una fonte di calore per i momenti di crisi e di poter recuperare personale in difficoltà senza alcun indugio.

Anche i motocarrelli da montagna infine, sebbene con prestazioni non certo paragonabili a quelle degli elicotteri o dei cingolati da neve (che tra l'altro sono ottimi anche su terreno non innevato come hanno dimostrato gli inglesi durante la guerra delle Falkland) contribuiranno a colmare la lacuna lasciata dai muli per i trasporti in terreni difficili, ampliando la gamma dei mezzi disponibili.

Un'altra novità importante è l'adozione del calibro 5,56 mm per l'armamento individuale. Come le pistole calibro 9 a canna lunga già in parte in distribuzione, un certo tipo di armamento individuale e di vestiario ed equipaggiamento, gioca un ruolo da non sottovalutare sul morale dei soldati. Essere vestiti bene, magari in modo un po' ricercato, ed avere in dotazione un'arma che inequivocabilmente li proietti nel futuro (e non rifletta l'immagine della guerra passata come avviene per il Garand o il Fal) è venire incontro alla mentalità dei giovani d'oggi, oltre che conseguire traguardi di maggiore efficienza

Anche questo breve esame dei possibili adeguamenti ordinativi e delle possibili novità nel campo delle armi e dei mezzi, conferma che gli Alpini sia dal punto di vista organizzativo, sia tecnicamente, si affacciano alle soglie del 2000 ben preparati.

LA DISLOCAZIONE DELLE UNITÁ ALPINE E LE LORO AREE ADDESTRATIVE

Nel corso dei loro oltre cento anni di storia gli Alpini non hanno mutato che parzialmente la loro dislocazione iniziale lungo l'arco alpino.

Ai tempi della loro costituzione, in un momento storico simile a

quello di oggi, in cui si sperava in un lungo periodo di pace, le prime compagnie furono dislocate nei punti di confluenza delle valli maggiori con la pianura. Avevano altresì sedi estive più addentro nella cerchia alpina, dove svolgevano le loro attività addestrative di specialità durante la buona stagione e per brevi periodi d'inverno. Con l'aumentare del numero delle unità alpine le nuove sedi furono collocate talora in coincidenza con quelle che prima erano solo sedi estive e, di conseguenza, più disagiate.

Oggi la tendenza si è modificata e quando vi è stata la necessità o l'opportunità di farlo, alcune sedi tra le più disagiate sono state ripristinate nella loro originaria funzione di basi logistiche per lo svolgimento di attività inerenti all'addestramento di specialità e i reparti sono stati ridislocati più a valle in centri di maggior significato. Le famiglie sono state decisamente avvantaggiate da tale orientamento, sia per quanto attiene alle possibilità di impiego delle mogli, sia per un migliore inserimento dei figli nel sistema scolastico.

Si va così riducendo il numero delle compagnie alpine in distaccamento, con incontrovertibili vantaggi per la catena di comando e per quella logistica e con la possibilità di risparmiare personale. D'altra parte però è un po' come dire che la prosa l'ha avuta vinta sulla poesia, la poesia del capitano degli Alpini solo con i suoi uomini nel paesino di montagna, amico del sindaco, del dottore e del farmacista e sempre pronto a dare una mano alla gente in caso di bisogno.

Ma i capitani degli Alpini hanno e avranno anche in futuro numerose occasioni in cui poter svolgere, anche per lunghi periodi, la loro azione di comando in piena autonomia. La totale motorizzazione e il sistema addestrativo oggi in vigore consentono di trasferire rapidamente i reparti dalle caserme alle basi logistiche più a monte o nelle zone d'esercitazione, riproponendo in chiave più moderna la situazione delle prime compagnie alpine quando salivano dalle valli alle loro sedi estive

12 mesi non sono molti per un addestramento meticoloso, ma per gli Alpini, che non dispongono di sistemi d'arma particolarmente sofisticati, consentono di conseguire risultati accettabili, senza sproporzioni tra valore degli equipaggiamenti e insufficiente professionalità del personale cui sono affidati.

L'ADDESTRAMENTO DI BASE

Vi sono alcuni elementi dell'addestramento di base delle truppe da montagna che possono essere definiti canonici. In parte sono gli stessi validi per le fanterie leggere di tutto il mondo, quali l'abilità nel l'impiego delle armi individuali e di reparto, il culto per l'efficienza fisica, la cura delle tecniche di combattimento individuali, il combattimento notturno, l'orientamento.

In parte sono invece tipici delle truppe da montagna, quali l'allenamento a coprire lunghe distanze a

Se gli Alpini sono famosi in Italia e nel mondo lo devono al loro spirito di corpo che li ha sostenuti nel corso delle prove più difficili della loro storia passata.

piedi, portando sulle proprie spalle tutto quanto può servire per il combattimento e per la sopravvivenza in montagna.

È pur vero che oggi con la disponibilità dei mezzi ai quali si è accennato, anche «il peso dello zaino» e le tratte da percorrere a piedi possono essere ridotti, ma il principio di saper fronteggiare con quanto si ha con sé e con le proprie forze qualunque situazione mantiene del tutto inalterato il proprio valore.

L'altro addestramento tipicamente alpino, di enorme importanza, è quello relativo alle tecniche di sopravvivenza che in alta montagna, d'estate e d'inverno sono essenziali per mantenere la necessaria libertà d'azione operativa. Chi è poco addestrato in questo settore, non solo corre rischi che, senza esitazione, si possono definire mortali, ma non è in grado di conseguire quell'indispensabile dominio dell'ambiente che garantisce la capacità di perseguire anche un compito militare e non solo di preoccuparsi di come fare a sopravvivere

Un ulteriore miglioramento qualitativo del personale si consegue infine con l'addestramento sci-alpinistico. La neve e la roccia occupano un ruolo molto importante non solo nella formazione tecnico-addestrativa delle unità, ma anche nella loro formazione spirituale

Lo sci e soprattutto l'alpinismo, sono attività che mettono alla prova l'individuo, ne misurano le qualità fisiche, ma soprattutto il coraggio, la calma e la pazienza

Vi sono infine altri obiettivi interessanti ai quali tendere con l'addestramento di base

Uno si ripropone di insegnare ad operare per piccoli gruppi, cosa frequente in montagna, dove nuclei di soldati decisi e determinati possono conseguire risultati di rilievo. Tale addestramento richiede subalterni, sottufficiali e graduati idonei al comando, ma nello stesso tempo vanno coltivati in tutti, senza distinzione di grado, il senso della responsabilità e lo spirito di collaborazione per il conseguimento del successo nel compito assegnato.

Un altro obiettivo riguarda la disciplina dei collegamenti. Il successo di un'azione alla quale partecipano numerose unità minori dipende in gran parte dal loro costante coordinamento. L'abitudine all'osservanza delle procedure, la capacità di usare i mezzi radio in dotazione da parte di tutti, la solerte ricerca del contatto con il comando superiore, devono essere patrimonio di chi opera in montagna.

Questo è uno degli aspetti che trova continuo e ideale supporto nel progresso scientifico e la branca collegamenti per gli Alpini del 2000 potrà certo disporre di nuovi mezzi radio con prestazioni sempre più eccezionali.

Un ultimo elemento di cui si ritiene necessario sottolineare l'importanza, riguarda la guida dei mezzi in dotazione.

Già si è accennato alla varietà del parco mezzi in dotazione. Si va dalla jeep, all'autocarro leggero, medio o pesante, dal motocarrello al veicolo cingolato da neve, dall'*alpenscooter* alla moto, e, non ultimo all'elicottero.

Proprio come per i piloti di questi ultimi è necessario uno specifico periodo di addestramento per l'abilitazione al volo in montagna, anche per i conduttori dei vari mezzi prima elencati è opportuno condurre, dopo il conseguimento della patente di guida, un addestramento supplementare per l'utilizzazione in montagna dei mezzi loro affidati. Guidare su mulattiere o vecchie strade militari, o, con mezzi specia-

li, fuori strada, non solo richiede preventive attente valutazioni da parte di chi ordina i movimenti, ma anche che il conduttore conosca tutti i trucchi del mestiere per superare le difficoltà della guida in montagna, soprattutto d'inverno.

Per concludere, attraverso l'addestramento di base si dovrebbe giungere a delineare una figura di soldato che disponga, come in passato, di una solida preparazione fisica, accentuandone per il futuro la preparazione tecnica e mantenendone inalterata la tensione morale che nasce dallo spirito di corpo.

L'IMPIEGO

La normativa in vigore nell'Esercito italiano è assai ricca di pubblicazioni che coprono tutti i settori di attività delle truppe da montagna, sia a carattere prettamente tecnico, sia a carattere operativo

La pubblicazione più importante è peraltro la Pubblicazione n. 942 della serie dottrinale «Impiego del Gruppo Tattico Alpino al livello di battaglione» (Ed. 1984), nella quale si trovano gli elementi essenziali per «la concezione, l'organizzazione e la condotta del combattimento difensivo ed offensivo» del gruppo tattico alpino e come tale contiene anche gli indirizzi necessari per l'impiego delle Armi cooperanti.

La pubblicazione, elaborata con una visione delle varie situazioni operative proiettate nel futuro, tiene già conto delle modalità d'impiego di tutti i mezzi e sistemi d'arma più moderni e consente quindi di essere presa a riferimento almeno fino alle soglie del 2000, se non oltre Anche alla luce dei recenti cambiamenti politico-militari sulla scena internazionale essa mantiene la sua validità sia nell'ipotesi d'impiego in difensiva lungo l'arco montano, sia, soprattutto, nei «combattimenti e nelle situazioni operative particolari» quali, ad esempio, il controllo di zone estese e impervie o gli interventi contro elisbarchi e aviosbarchi.

Ma in una visione più attuale dei possibili compiti per le truppe alpine in relazione alla nuova situazione internazionale si possono fare alcune altre considerazioni

Le truppe alpine sono nate originariamente per la difesa delle loro valli ed è in questa logica che hanno sempre usufruito di un reclutamento regionale. In questo senso gli Alpini hanno sempre costituito un tramite diretto tra Istituzioni, popolazione e ambiente. Questa relazione può oggi essere riesaminata e rivalutata.

Per quella serie di fenomeni sociali ai quali si è già accennato, la montagna presenta oggi zone pressoché deserte e aree in certi periodi addirittura sovraffollate, ma in entrambe le situazioni è opportuna una presenza vigile delle Istituzioni che in molti casi possono essere ben rappresentate dagli Alpini. La conoscenza delle montagne, al di fuori dalle piste di sci e di qualche strada percorribile in macchina, è ormai patrimonio di pochi. Le stesse organizzazioni che si battono per la creazione di parchi naturali sanno quali e quante siano le difficoltà per il loro controllo. Molte delle attività addestrative dei nostri Alpini potrebbero essere combinate con altre esigenze non strettamente militari, come ad esempio già avviene per il servizio «Meteomont» Il monitoraggio del territorio, il mantenimento dei contatti con le piccole comunità che vivono in valli sperdute servirebbero ad affermare la presenza dello Stato anche in luoghi dove altrimenti solo di rado

Gli uomini assorbono le tradizioni del Corpo, danno un significato positivo alla disciplina, che, anche se dura, altro non è se non il riflesso delle dure leggi della vita in montagna, vissuta non da turisti, ma da soldati.

Un addestramento tipicamento alpino, di enorme importanza, è quello relativo alle tecniche di sopravvivenza che in alta montagna, d'estate e d'inverno, sono essenziali per mantenere la necessaria libertà d'azione operativa.

questa sarebbe manifesta. Per ragioni contingenti, ma non estranee a quanto sopra, si avvicendano oggi in Aspromonte unità varie dell'Esercito

Lanciando uno sguardo ai possibili altri compiti per le truppe alpine non si può non menzionare la loro idoneità ad inserirsi in operazioni dell'ONU per il mantenimento della pace, a contribuire alla formazione di unità multinazionali e a promuovere contatti e scambi con unità similari dei Paesi vicini

La flessibilità delle truppe alpine, svincolate da grossi sistemi d'arma quali i carri o altri veicoli corazzati, molto mobili grazie alla vasta gamma di mezzi disponibili, abituate ad agire in modo autonomo e ad operare in piccoli gruppi consente un loro impiego diversificato ed estremamente attuale e moderno. Non a caso il contingente italiano della Forza Mobile della NATO è proprio costituito da reparti della Brigata Alpina «Taurinense» il cui battaglione «Susa» è conosciuto dal Circolo Polare Artico all'Anatolia.

CONCLUSIONI

Non sembra proprio dunque che agli Alpini del 2000, si possano porre problemi né di compiti da svolgere, né di motivazione.

La loro fisionomia organizzativa, il tipo di mezzi a disposizione, le tradizioni e lo spirito che li hanno sempre contraddistinti li rendono perfettamente idonei ad assolvere i compiti che nuove situazioni nazionali o internazionali possono prospettare

Essi continuano ad essere in grado di rispondere alle aspettative della Nazione per l'esplicazione dei compiti costituzionali di difesa della Patria, salvaguardia delle libere Istituzioni e concorso alle popolazioni in caso di pubbliche calamità. Sono altresì in grado di svolgere anche compiti che assumono un particolare significato nella realtà dell'odierna società nazionale ed internazionale.

Uno è la funzione educativa che viene svolta nei confronti dei giovani non solo per la formazione del loro carattere, abituandoli alla disciplina, all'autonomia e nello stesso tempo a vivere in una comunità, ma anche facendo loro conoscere un particolare ambiente del nostro Paese, la montagna, facendoglielo amare ed apprezzare.

Importante è anche stabilire una presenza militare sulle montagne quale espressione inconfutabile della sovranità nazionale fino negli angoli più remoti del nostro territorio. Data la configurazione geografica della nostra penisola gli Alpini sono gli unici soldati italiani che abbiano l'occasione, in una visione futura di un'Europa senza frontiere, di avere contatti diretti con unità militari dei nostri vicini francesi, svizzeri, austriaci e jugoslavi e con le comunità delle popolazioni di confine. Ciò potrà servire ad incentivare il senso di integrazione europea dei nostri giovani e potrà offrire ai nostri governanti un ulteriore strumento per l'intensificazione dei rapporti internazionali.

La lezione appresa dagli Alpini in oltre cento anni di storia ha insegnato agli appartenenti alla Specialità a valutare con serenità le situazioni nuove. Oggi non vi sono motivi che possano offuscare tale serenità, al contrario. Le loro qualità fondamentali di

- **professionalità:** serietà delle persone;
- **efficienza:** elevato livello di addestramento e disponibilità di mezzi moderni;
- **reputazione:** retaggio di tradizioni, spirito e immagine;

le pongono nelle migliori condizioni per vivere da protagoniste anche gli anni 2000.

Gen. Carlo Cabigiosu

ELENCO PUBBLICAZIONI DELLA RIVISTA MILITARE

Codice	Titolo	Prezzo
46	Diario di un combattente in Libia	L. 4.000
53	Studi militari	L. 5.000
67	Le questioni militari in Gaetano Mosca	L. 10.000
68	Storia del servizio militare in Italia - Vol.I	L. 10.000
69	Le uniformi dell'Esercito brasiliano dal 1730 al 1922	L. 20.000
70	I soldati del primo Tricolore italiano	L. 120.000
73	Storia del servizio militare in Italia - Vol. II	L. 15.000
74	Storia del servizio militare in Italia - Vol. III	L. 15.000
76	L'importanza militare dello spazio	L. 15.000
77	Le idee di difesa alternativa ed il ruolo dell'Italia	L. 15.000
78	La policy science nel controllo degli armamenti	L. 15.000
79	La dissuasione nucleare in Europa	L. 15.000
80	I movimenti pacifisti ed antinucleari in Italia. 1980 - 1988	L. 15.000
81	Storia del servizio militare in Italia - Vol. IV	L. 15.000
82	Profili di carriera e remunerazione del personale militare e civile dello Stato	L. 15.000
83	Diario di un fante in Abissinia	L. 10.000
84	L'obiezione di coscienza al servizio militare	L. 15.000
85	La strategia sovietica nella Regione Meridionale	L. 18.000
86	L'organizzazione della Ricerca e Sviluppo nell'ambito Difesa - Vol. I e Vol. II	L. 30.000
88	Sistema di programmazione generale finanziaria e ottimizzazione delle risorse in ambito Difesa	L. 20.000

Prego spedirmi le seguenti pubblicazioni che pagherò in contrassegno postale al ricevimento all'indirizzo indicato, con prezzo maggiorato delle spese di spedizione:

CODICE	TITOLO DELLA PUBBLICAZIONE	PREZZO

89	Il trasferimento di tecnologie strategicamente critiche	L. 15.000
90	L'industria italiana degli armamenti	L. 20.000
91	Conversione dell'industria degli armamenti	L. 20.000
92	Nuove possibili concezioni del modello difensivo	L. 20.000
93	Warfare simulation nel Teatro Mediterraneo	L. 20.000
94	Effetti economici della spesa della difesa in Italia	L. 15.000
95	Problematiche sociali e militari nella stampa	L. 15.000
96	Diario di un combattente in Russia	L. 20.000
97	La formazione degli ufficiali dei corpi tecnici	L. 15.000
98	Islam: problemi e prospettive	L. 18.000
99	Disarmo, sviluppo e debito	L. 18.000
101	Yugoslavia: realtà e prospettive	L. 15.000
102	Alamein	L. 10.000
103	Servizio di leva e volontariato: riflessioni sociologiche	L. 15.000
104	Atto unico europeo e industria italiana per la difesa	L. 20.000
105	Studi strategici e militari nelle Università italiane	L. 15.000
106	Cinema e storia. II Guerra Mondiale - Vol. I	L. 50.000
107	Ascari	L. 10.000
108	Videocassetta (I soldati del primo tricolore italiano)	L. 20.000
109	La Rappresentanza militare in Italia	L. 18.000
110	Integrazione militare europea	L. 18.000

Desidero abbonarmi per l'anno 1991 alla

Rivista Militare

Ho versato L. 22.000 sul c/c postale
n. 22521009 intestato a:
SME - Rivista Militare - Roma,
in data . . . .

Cognome . . . .

Nome . . . .

Via . . . .

CAP . . . . Città . . . .

Firma . . . .

CEDOLA DI PRENOTAZIONE PER
L'ABBONAMENTO 1991 ALLA

RIVISTA MILITARE

Via di S. Marco, 8

00186 ROMA

IL SERVIZIO MILITARE FEMMINILE VISTO DA

LUISA ROSATA

In un apparente rigore tecnico, dove il carattere sereno ed aperto di Luisa Rosata scopre i pretesti e le modalità della «trasgressione» alla non comunicatività, si esprimono ed evidenziano le esperienze di un figurativismo che, lungi dall'aver esaurito le dotazioni umanistiche ed umane dell'artista, è comunque lontano dall'aver completato la sua funzione narratoria, stilistica e di ricerca

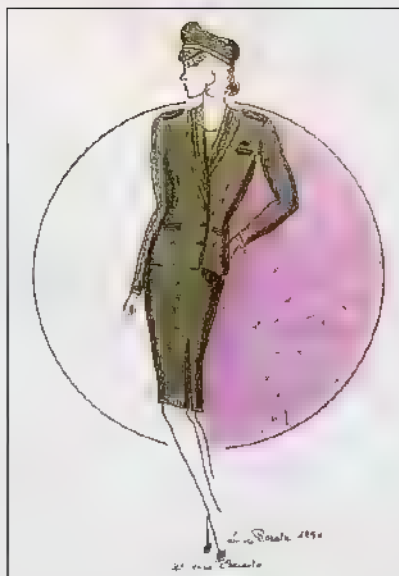
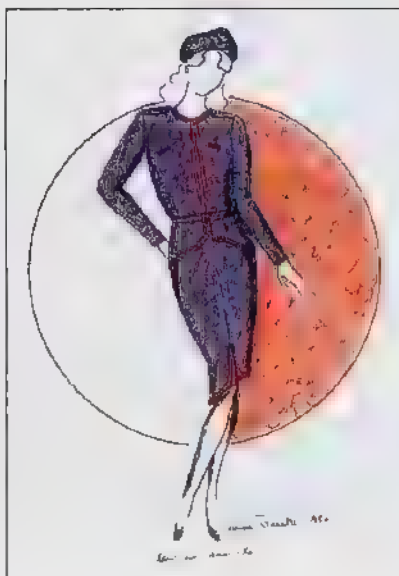
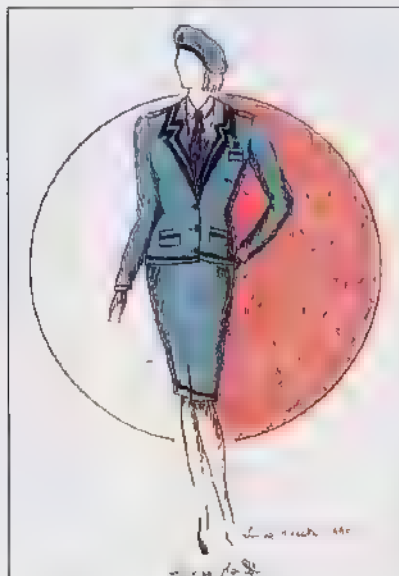
Nei temi da lei prediletti molte nature morte invero rari accostamenti tra valori di sintesi, immediato realismo e lirismo antitetico a certi rigori di luci e di linee, coesistono con l'esaltazione che origina dalla interiore felicità, nella discoperta delle meraviglie di luoghi ed oggetti, momenti significativi del percorso di ogni esistenza

L'emozione equivale ai luoghi di aderenza al variare dei colori, in natura prodighi di armonie e contrappunti tonali, che traducono il vero volto e dono della comunicativa nella effettiva chiave di lettura della sua pittura

Così Luisa Rosata in «Castagne con vaso» (olio su tavola 50 × 40, 1990), «La brocca e la caraffa» (olio su tavola 40 × 50, 1989), «Cascatelle di Monte Gelato» (olio su tavola 50 × 40, 1987), è una interprete entusiasta degli incanti originati da certe forme di imitazione pittorica della natura: siccome un artista di talento non deve fissarsi su questi concetti, bensì tentare nuovi orizzonti, ecco che in altri suoi lavori compare una certa capacità di rinnovamento degli stilemi, di personale interpretazione dei temi che natura e vita propongono e che le passioni, gli autentici entusiasmi, gli incanti restituiti dall'Es, sottolineano, quali effettivi valori di crescita e di maturazione artistica.

Non è da tutti imprimere il senso del metafisico ad oggetti comuni: l'istinto narratorio rifugge ed annulla il riferimento spazio-tempo,

Ritratto, olio su tela, 50 × 40

Uniforme dell'Aeronautica

Uniforme dell'Esercito

Uniforme del Servizio Sociale

Uniforme della Marina

Natura morta con vaso, 1990, 50 × 40, olio su tela

attraverso vibrazioni di luce e di colore, che si traducono in percezione di momenti vissuti o futuri, senza distinzione di quei contorni, di quelle definizioni, che inficierebbero il tentativo di affabulazione sin dalle origini, dalle primigenie pulsioni.

E tutto ciò a dispetto di una specie di taglio fotografico che si impone nelle sue composizioni, nelle nature morte, dove la gentilezza dell'espressione è pari al rigore della ricerca.

La riscoperta, la rivisitazione delle emozioni, fornite da analisi e sintesi — frutto di acuta osservazione nel percorso del particolare da osservare — genera una ulteriore chiave di lettura, relativamente alla più o meno «fedele» interpretazione del segno e del complesso signico, astratto dalla completezza della figurazione.

Quindi l'emozione soggiace alla catturazione fruizionale del particolare, ad esso si adatta dilagando, successivamente, nei contrappunti tonali delle rappresentazioni, secondo la logica della comunicatività del messaggio.

E c'è anche un alcunché di gioioso, di solare, fors'anche squisitamente erotico, nei contrappunti anzidetti, nelle rotondità di certi frutti, di talune pomacee, sconfinanti in un iperrealismo provocatorio, fino alle decorazioni dei vasi dipinti: erotismo vissuto come parte integrante dell'esistenza, come poesia del segno.

Quella poesia che ha rimosso antichi umori, sopiti nel buio fermo delle zone di attesa dell'animo di Luisa Rosata, e che hanno generato le attuali immagini ove l'arte opera il trasferimento dell'umiltà e dell'eleganza: quegli umori che fanno del messaggio della nostra artista, nelle sue ineluttabili metamorfosi, un messaggio universale, nido della memoria e di trasparente verità.

Anche a Luisa Rosata abbiamo chiesto le impressioni in vista della istituzione del servizio militare femminile.

D. Che cosa pensa del servizio militare femminile?

R. Sono favorevole alla istituzione del servizio militare femminile perché costituirebbe un'ulteriore applicazione del «concetto di parità», sancito dalla Costituzione nei riguardi di tutti i cittadini.

Ritengo, peraltro, che la difesa

del proprio Paese non si identifichi con la difesa militare, ma debba innestarsi sulla compattezza sociale, da conseguire con la promozione umana, in vista di una crescita sociale di tutti i ceti.

In questo contesto sono orientata verso un servizio militare femminile con le funzioni proprie di tutti quei servizi sociali che concorrono alla difesa nazionale, intesa nell'accezione più estensiva di questo termine.

D. Come vedrebbe impiegate ed in quali compiti, le «soldatesse»?

R. Non mi piace l'appellativo di «soldatessa», perché suona ironico. La donna soldato può contribuire alla difesa nazionale svolgendo compiti di solidarietà sociale che presiedono alla crescita del Paese.

Mi riferisco alla infinita gamma dei «servizi sociali» attraverso i quali lo Stato deve far sentire la sua presenza tra coloro che debbono essere recuperati alla vita collettiva, affinché nessuna energia vada perduta o, come spesso capita, diventi addirittura un qualche cosa di frenante per lo sviluppo complessivo.

D. Le donne in uniforme possono sostituire l'uomo nelle sue mansioni?

R. Esistono differenze fisiche che distinguono il sesso degli individui. Dal punto di vista intellettivo, invece, non ritengo esistano diversità.

La donna può, pertanto, sostituire l'uomo in tutti quei compiti nei quali sia marginale l'incidenza fisica

D. Se avesse venti anni si arruolerebbe?

R. Sì mi arruolerei in una delle Forze di Polizia che ammette la presenza femminile, ovvero nella Magistratura militare.

La donna è portata — forse più dell'uomo — all'ordine, alla disciplina, al senso della collettività ed alla giustizia.

In molti settori, che riguardano la sicurezza dello Stato e del Paese vedrei un ampliamento della presenza della donna, specie nei ruoli ove essa ha più possibilità dell'uomo di prevenire le deviazioni dei giovani verso quei disvalori che poi è indispensabile reprimere con danno non soltanto del singolo, ma di tutta la società, per la conseguente perdita di energie emergenti.

Giampiero Linardi

Chiesa di campagna, 1990
50 x 35, olio su tela.

Luisa Rosata è nata a Roma dove vive e lavora. Laureata in pedagogia, si è dedicata, dopo anni di insegnamento, alla pittura.

Ha preso parte a mostre collettive, a carattere regionale e nazionale, ed ha tenuto personali in Abruzzo, nel Lazio ed in Puglia.

Le sue opere sono esposte nella pinacoteca della Regione Lazio, nella sede dell'Istituto Nazionale di Ecologia e presso amatori e collezionisti in Italia ed all'Estero.

Uniformi femminili degli Stati del Patto di Varsavia

Forze Armate ungheresi
Uniforme di servizio estiva

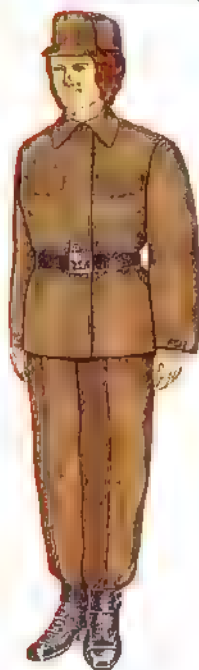
Forze Armate ungheresi
Uniforme di servizio invernale

Polizia popolare tedesca
Uniforme di servizio e da libera uscita, estiva (Allievo ufficiale)

Polizia popolare tedesca
Uniforme di servizio e da libera uscita

I molteplici cambiamenti nei Paesi del Patto di Varsavia, tuttora in corso, fanno considerare le uniformi che presentiamo, più sotto il punto di vista storico che dell'attualità.

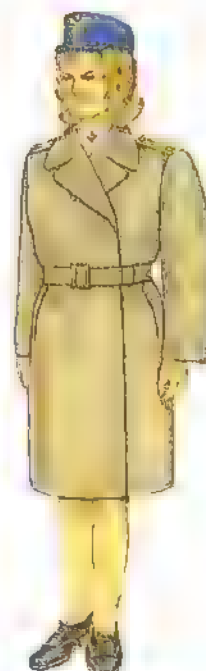
FF.AA. CECOSLOVACCHE

Uniformi per le donne che prestano servizio militare

Uniforme da campo

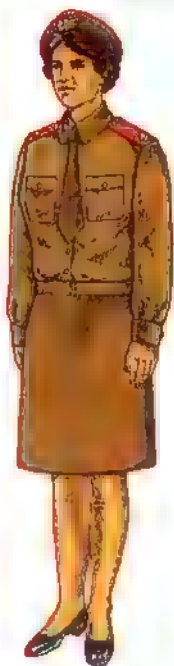
Uniforme da campo estiva

Uniforme estiva

Uniforme estiva-invernale

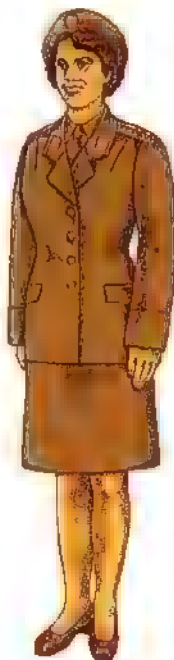
Uniforme da società, estiva per militari di carriera (Aeronautica)

Uniforme da società, invernale per militari di carriera (Esercito)

FF.AA. SOVIETICHE

Uniformi per donne appartenenti alle Forze Armate

Uniforme di servizio e da libera uscita, estiva - Soldato

Uniforme da libera uscita e da parata, estiva - Sergente di Artiglieria

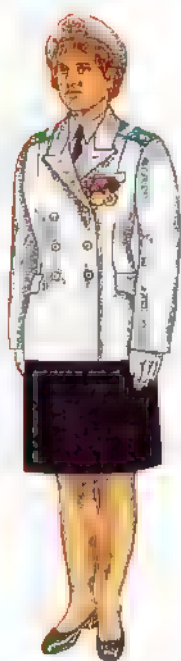
Uniforme di servizio da campagna, invernale - S.Ten. delle FF.AA.

Uniforme di servizio invernale Sottotenente delle Forze Aeree

Uniforme di servizio e da passeggio, estiva - Ten. del Servizio di Sanità

Uniforme di servizio da campagna, estiva - Capitano delle FF.TT.

Uniforme da passeggio e da parata, estiva - Magg. delle Forze Aeree

FORZE NAVALI SOVIETICHE

Uniformi per donne appartenenti alle Forze Navali
(marinai, nostromi ed ufficiali)

Uniforme di servizio e
da libera uscita da parata, estiva
Marinaio 1ª classe

Uniforme di servizio e
da libera uscita da parata, estiva
Sottocapo Repart. Costieri

Uniforme di Servizio, invernale
Sottocapo

Uniforme di servizio estiva
S.Ten. dell'Aviazione di Marina

Uniforme di servizio estiva
1° Ten. del Servizio di Sanità

Uniforme di servizio e
da passeggio da parata, estiva
1° Tenente

Uniforme di servizio e
da passeggio da parata, estiva
1° Ten. del Servizio di Sanità

FORZE ARMATE POPOLARI NAZIONALI

Uniformi per militari di sesso femminile delle Forze Armate

Uniforme di servizio estiva
Caporale
Truppe delle Trasmissioni

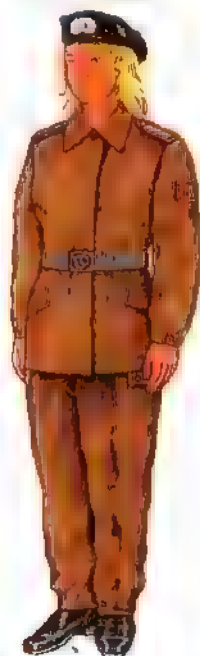
Uniforme di servizio invernale
Sottufficiale
(Servizio Sanitario)

Uniforme di servizio e da libera uscita Maresciallo
(Aeronautica)

Uniforme da libera uscita estiva
Maresciallo Maggiore
(Truppe delle Trasmissioni)

Uniforme di servizio invernale
Aspirante Capo Ufficiale
(Banda Militare)

Uniforme di servizio e da libera uscita
(Servizio di Amministrazione)

Uniforme di servizio e da libera uscita Aspirante Ufficiale
(Servizio Sanitario)

Uniforme di servizio da campo estiva
Sergente Maggiore

Nota: Le uniformi vengono indossate anche dalle Truppe di Frontiera e della Difesa Civile

I CARRI ARMATI IRAKENI VECCHI DI DUE MILLENNI: LA CAVALLERIA PESANTE CATAFRATTA

I territori che in epoca moderna formano lo stato arabo irakeno, costituirono la frazione di un impero, la *Parthia*, che si estendeva dalla Siria all'India, e che si oppose con le armi per molti secoli all'espansionismo della più salda potenza dell'antichità, quella romana.

Il conflitto con la civiltà occidentale avvenne anche allora oltre che per motivi di predominio militare, anche per cause legate ad interessi economici. All'inizio dell'era volgare il petrolio non era certamente commerciabile, ma le vie di penetrazione dei traffici mercantili verso l'India e la Cina dovevano costituire una meta appetibile per il continuo estendersi dell'impero romano, mentre le regioni dell'Armenia e della ricca Siria con i suoi porti, punti terminali delle carovaniere provenienti dall'Estremo Oriente, rappresentavano sicuramente un ambito obiettivo per le armate partiche.

La civiltà partica, nata originariamente nella zona del lago Aral, si spostò quindi in Occidente nell'area del Chorassan e venne a scontrarsi con la dinastia seleucide, a cui in poco più di cento anni conquistò le opulente terre bagnate dal Tigri e dall'Eufrate.

Nella seconda metà del II secolo a C. Mitridate II fu il monarca che impose definitivamente la cultura degli Arsacidi sui territori che andavano dal deserto di Siria all'Armenia, al Mar Caspio, all'India e al Golfo Persico.

Lo Stato aveva un'impronta prettamente feudale, quindi anche il sistema di battersi di questo popolo presentava caratteristiche tipiche di tale modello di società. I Parti introdussero nelle pianure della Mesopotamia il classico modo di combattere degli altipiani iranici da cui provenivano. I nobili feudali costituivano i «panzer» dell'antichità, formando anche allora l'élite dell'esercito: completamente corazzati, cavallo e cavaliere, ed armati del *contus*, la lunga lancia da manovrare con entrambe le mani, i catafratti erano l'elemento dirompente e decisivo della battaglia. Per sorreggere questi guerrieri così pesante-

Nella pagina a fianco:
Cavalleria pesante catafratta che costituiva il nucleo principale dei combattenti appartenenti al popolo sarmata dei Roxolani. Parteciparono, a fianco dei Daci, alle guerre contro gli invasori romani. Non pare abbiano costituito un problema particolare né per la fanteria pesante legionaria, né per le aliquote della cavalleria leggera maura di Lusio Queto. Rilievo dalla colonna traiana.

Sopra:
L'impero partico all'epoca della battaglia di Carre (53 a.C.).

Catafratto sassanide. Il guerriero ed il suo cavallo paiono essere protetti da una pesante corazza a placche metalliche. Da un graffito di una abitazione in prossimità della cinta fortificata di **Dura Europos.** *Prima metà del III sec. d.C..*

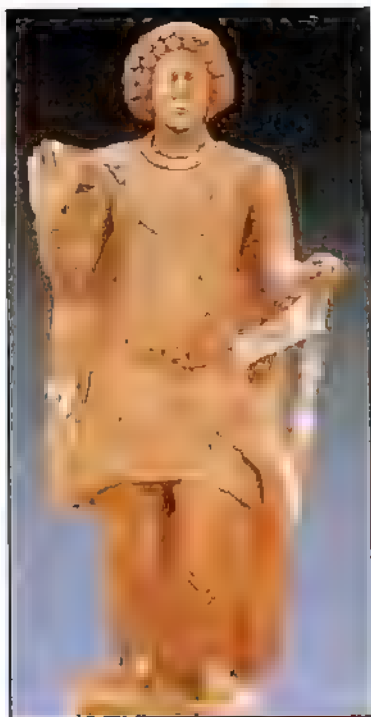
Statua di guerriero arsacide, da **Hatra.** *Prima metà del II sec. d.C.. Bagdad, Museo.*

mente armati ed equipaggiati, veniva usata una famosa razza di grandi cavalli da guerra, chiamati Nisei, ed originari della Media, veri antenati delle cavalcature medioevali europee.

I cavalli non erano muniti di staffe, ma l'esperienza aveva portato i catafratti a sviluppare degli accorgimenti atti a permettere loro di mantenere un'idonea stabilità: la sella era dotata di notevoli arcioni sporgenti che favorivano la stretta delle cosce e lo stesso *contus*, portato solitamente a contatto con il collo e con la schiena dell'animale, diveniva anch'esso un sostegno efficace. Anche nel numero i catafratti paiono avvicinarsi ai carri corazzati del signore di Bagdad: probabilmente il loro organico non superava le 6.000 unità.

I Romani li conobbero all'epoca delle conquiste di Lucullo, quando, il 6 ottobre del 64 a.C., si scontrarono con essi in battaglia in Armenia, a **Tigranocerta**, sul Tigri. Il generale romano affrontò in quell'occasione le armate armene che per affinità etniche con i Parti erano anch'esse dotate di una pesante cavalleria catafratta. Lucullo usò un primitivo, ma efficacissimo strumento contro-carro, ordinò cioè ai suoi fanti di non lanciare i giavellotti, ma di attaccare da vicino, mirando con le spade alle gambe dei cavalieri, non protette dalla corazzatura sotto il ginocchio.

Pochi anni appresso le due potenze si misurarono direttamente per la prima volta. Il 9 giugno del 53 a.C. un forte esercito romano, al comando del triumviro Crasso, penetrò in Mesopotamia e si scontrò con i Parti, numericamente inferiori, il cui nucleo principale era formato da arcieri a cavallo e da un'aliquota di catafratti, forse 1.000. La giornata non fu favorevole alle armi romane: sottoposti ad un asfissiante e continuo lancio di dardi, ed al termine di molte ore di combattimento al sole del deserto, le legioni di Crasso non ressero all'urto finale dei «carri armati» partici.

La sconfitta fu un duro colpo per l'organizzazione militare romana e fu fonte di polemiche e discussioni sui rimedi da adottare. Pare infatti che l'introduzione del *pilum* appesantito e della *lorica segmentata*, in grado di reggere meglio l'impatto delle frecce, in luogo del *pilum* d'età repubblicana, che si era rivelato quasi inefficace contro i catafratti, e della *lorica hamata* che equipaggiavano i soldati di Crasso, fu decisa proprio in seguito a questo scontro.

Il risultato della battaglia fornì ai Parti anche un bottino di numerose insegne legionarie e di circa 10.000 prigionieri.

Benché la tradizione romana abbia insistito sul fatto che questi soldati fossero stati immessi nell'esercito partico, è invece storicamente

Il tribuno Giulio Terenzio, ultimo comandante della Cohors XX Palmyrenorum *durante l'assedio di* **Dura Europos,** *attorniato dal suo stato maggiore compie un sacrificio alle divinità palmirene. I soldati sono rappresentati nell'atto di rendere omaggio al* vexillum *della coorte sorretto da un vessillifero. Affresco dal Tempio delle divinità palmirene di* **Dura Europos.** *Prima metà del III sec d.C.. New Haven, Yale University Art Gallery.*

documentato che i distintivi di legione ed i legionari superstiti, molto più verosimilmente trattenuti come ostaggi o come forza lavoro specializzata, furono restituiti a Roma a seguito dell'intelligente opera politica di Augusto il 12 maggio del 20 a.C

La storia dei rapporti tra i due Stati fu un susseguirsi di periodi di pace e di guerra, fino a quando, nel 226 cadde, per un colpo di stato, l'ultimo re arsacide, lasciando il posto alla nascente dinastia dei Sassanidi di cui Ammiano Marcellino, al seguito dell'imperatore Giuliano nella campagna del 363, annota «nei dipinti e nelle sculture dei Persiani gli unici soggetti sono la guerra e le varie forme di massacro».

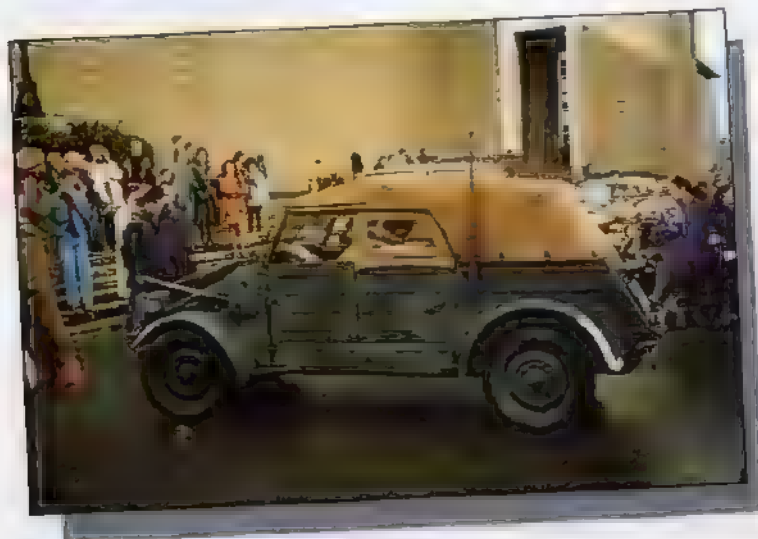
Il 15 aprile del 239, sull'onda dell'espansionismo sassanide cadde anche la fortezza di **Dura Europos,** baluardo romano nel deserto siriaco. I ritrovamenti ci permettono di riconoscere in alcuni graffiti i cavalieri catafratti persiani, eredi dei partici che, insieme ad altri reparti, annientarono la *Cohors XX Palmyrenorum,* la quale al comando del tribuno Giulio Terenzio contava, durante l'assalto e dopo la morte del comandante, 781 fanti, 36 cammellieri e 185 cavalieri.

I Romani affrontarono cavalieri catafratti anche in altre occasioni e regioni dell'impero. Traiano nel corso delle guerre daciche si scontrò con i Sarmati Roxolani, rappresentati sulla colonna traiana come catafratti armati di arco composito. Aureliano sconfisse i catafratti palmireni di Zenobia, stroncando i loro assalti con un'azione temporeggiatrice ed attaccandoli quando erano ormai stanchi e sfiniti dal caldo e dal peso delle corazze.

Pare interessante annotare ancora come, dalla fine del I sec. d.C., con il variare delle metodologie tattiche, trovarono posto negli eserciti romani alcuni reparti con equipaggiamento o armamento orientalizzante. Traiano costituì l'*Ala Ulpia contariorum civium Romanorum* che aveva come arma base il *contus* partico; nel 159, nella **Dacia Porolissensis** era schierata l'*Ala I Gallorum et Pannoniorum cataphractata* impiegata contro Sarmati ed Alani, ed infine in Arabia, nel 244, proprio per contrastare i Sassanidi era dislocata l'*Ala nova Firma miliaria catafractaria.*

L'impiego dei «panzer» catafratti è attestato anche nelle lotte per il potere del tardo impero. Nella battaglia di Torino del 312 i cavalieri dalla greve armatura di Massenzio verranno infatti sgominati dai soldati di Costantino con l'uso delle grosse mazze ferrate di cui erano stati dotati.

Anna Maria Liberati
Francesco Silverio

1° RADUNO VEICOLI MILITARI D'EPOCA

In alto. *Dodge WC 52 (propr. stg. Minuti — Livorno).*

Sopra. *Kubelwagen Typ 82 (propr. stg. Bobek — Trieste), giunto su strada.*

La seconda edizione di «Militaria in Europa», disponendo degli ampi spazi espositivi del Museo della Civiltà Romana, ha potuto riunire per la prima volta nella Capitale circa 60 veicoli militari di varia nazionalità usati fino al 1945, di proprietà di collezionisti privati giunti appositamente da tutta Italia.

Far coincidere il loro arrivo con l'apertura della manifestazione è stato il giusto riconoscimento ai proprietari dei veicoli storici che da anni svolgono attività tese alla salvaguardia di questi cimeli storici della motorizzazione militare, che facilitino gli incontri tra appassionati e ne promuovano i comuni interessi.

Il successo di questo 1° Raduno organizzato dall'European Military Press Agency (EMPA) è stato decretato dal massiccio numero di adesioni, dalla tipologia dei veicoli e dal numero delle persone in divisa d'epoca come equipaggio.

Moltissime le motociclette presenti, usate da tutti gli Eserciti per le loro doti di leggerezza e manovrabilità.

BSA e Triumph di produzione inglese, la Guzzi Alce la moto più impiegata dal Regio Esercito su tutti i fronti.

Le moto tedesche famose per gli accorgimenti tecnologici di avanguardia, la BMW R75 e la Zundapp KS 750 motocarrozzette a due ruote motrici.

Sempre di produzione tedesca un rarissimo esemplare marciante di Kettenkrad-NSU, un piccolo semicingolato munito anteriormente di un manubrio, forcella e ruota da moto e posteriormente di due cingoli.

Sotto.
Panoramica di veicoli impiegati nel I conflitto mondiale dal Regio Esercito Italiano
In basso
Dodge WC 42 usato dall'Esercito inglese in Africa Settentrionale nel 1942 (propr. sig. Presenti - Pisa)

Sopra. *Jeep Ford GPW (propr. sig.ra Bucarini Lizzi) 1942.*

Per i veicoli a quattro ruote, diverse le conosciutissime Jeep degli Alleati nei modelli Willys MB e Ford GPW, entrambi 4 × 4. Rivali in guerra, ma utilizzate per gli stessi impieghi, alcune Kubelwagen Typ 82, Volkswagen per l'impiego bellico tedesco, e uno Schwimmwagen Typ 166, anfibio leggero, diverso solo per la carrozzeria e per gli organi di trasmissione necessari al movimento di un'elica per gli spostamenti in acqua.

Salutati da una folla di persone assiepate per assistere alla partenza, i veicoli disposti in colonna, hanno percorso le vie cittadine, destando ammirazione ed interesse.

Si è concluso così in maniera «dinamica», come questi cimeli per loro natura richiedono, il primo interessamento a questa forma di collezionismo militare.

Emilio Scalise

Emilio Scalise, studente in Medicina e Chirurgia, è studioso di storia militare e di uniformologia, in particolare della campagna d'Italia e del Fronte Nord-africano della seconda guerra mondiale. È inoltre collaboratore di diverse testate a carattere militare internazionale

Seconda edizione di

La Rivista Militare in collaborazione con l'EMPA (European Military Press Agency) ha organizzato al Museo della Civiltà Romana, in occasione della festa delle Forze Armate, la seconda edizione di «Militaria in Europa», mostra di collezionismo militare.

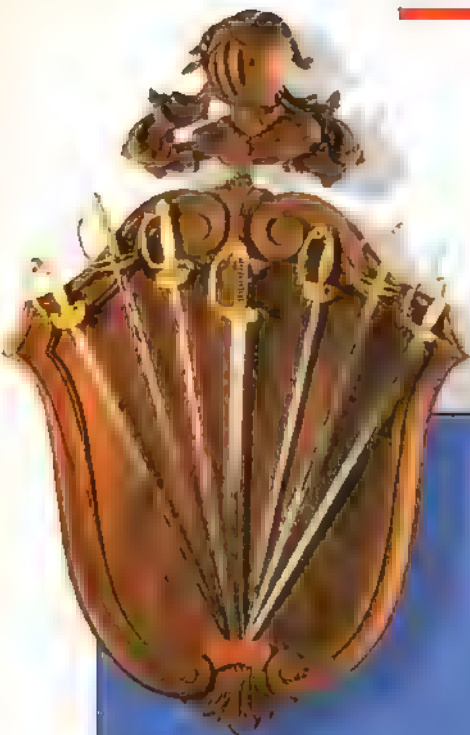
La manifestazione, iniziata il 4 novembre con una sfilata di mezzi ed uniformi storiche per le vie dell'EUR, ha riunito a Roma 200 collezionisti tra italiani ed esteri che hanno presentato le loro collezioni più significative di soldatini, uniformi, copricapi, bandiere e medaglie di vari periodi storici. Al fianco dei collezionisti, per una maggiore e più accurata verifica, molti musei sono intervenuti con i loro più significativi cimeli: il Museo della Civiltà Romana, con i calchi in gesso della famosa Colonna Traiana; il Museo della Cavalleria di Pinerolo con le uniformi e i copricapi in uso durante i tre secoli di storia della Cavalleria italiana; il Museo della Guardia del Vaticano con cimeli e uniformi dai variopinti colori; il Museo del Soldatino di Prato-Calenzano che ha mostrato per la prima volta un diorama con 7000 soldatini impegnati in una battaglia della famosa Guerra dei Trent'anni; il Museo delle Poste, con antichi timbri e apparati di comunicazione.

Inoltre, erano presenti i Musei della Motorizzazione, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, dei Vigili del Fuoco, della Croce Rossa; il Centro Filatelico del Sovrano Militare Ordine di Malta; l'Istituto Nazionale per Studi ed E-

«Militaria in Europa»

sperienze di Architettura Navale. L'8° Gruppo Squadroni Lancieri di Montebello ha presentato l'attuale uniforme con colbacco indossata dai Lancieri in servizio di guardia al Quirinale. Numerosi i Paesi esteri partecipanti: un'intera sala dedicata alla Svizzera, 14 manichini provenienti dalla Norvegia e, inoltre, Algeria, Canada, Portogallo, Spagna, Grecia, Bulgaria, Ungheria, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Germania, Nicaragua, Perù, Indonesia, Corea, Arabia Saudita, Messico, Turchia, Uruguay, Venezuela, ecc. Nell'ampio piazzale antistante il Museo della Civiltà Romana erano in mostra ambulanze, trattori, autocarri, auto storiche, della Grande Guerra, di proprietà del Museo della Motorizzazione, una autoblinda Lancia Triota della IVECO, una stupenda auto d'epoca dei Vigili del Fuoco, un aereo leggero e due elicotteri dell'Aviazione Leggera dell'Esercito.

Traducendo in cifre, in circa 6.000 mq di mostra, hanno esposto 200 collezionisti, 38 Paesi esteri, 10 musei, ed editori di militaria con una accurata produzione libraria. Durante i 7 giorni di permanenza, la mostra ha richiamato circa 40.000 visitatori.

Tra le persone illustri che hanno visitato l'esposizione, il Presidente della Repubblica, alte Autorità dello Stato e delle Forze Armate e numerosi Addetti Militari esteri i quali hanno espresso il desiderio che, negli anni a venire sia possibile realizzare una più vasta presenza dei loro Paesi.

UN UOMO, LA GUERRA, UNA CITTÀ

La collezione de Henriquez a Trieste

Il viaggiatore che dal vicino Friuli vuole raggiungere Trieste ha a disposizione due strade, uniche nel loro genere. La costiera, che per Duino, Sistiana e Miramare, si snoda lungo un panorama di mutevoli, splendidi scenari, che hanno ispirato poeti, romanzieri e musicisti. La strada alta, che si arrampica sul Carso triestino e, attraverso un paesaggio verde di vegetazione rigogliosa e selvaggia, interrotto solo saltuariamente dai segni dell'operosa, secolare fatica dell'uomo, raggiunge la balconata sul golfo e di qui la città.

Fino a non molti anni fa, l'automobilista che percorreva quest'ultimo itinerario, si trovava improvvisamente di fronte uno spettacolo sorprendente e decisamente inconsueto: in mezzo ai prati dolcemente digradanti e tra i grandi alberi e cespugli, erano schierati immobili, come se una forza ultraterrena li avesse pietrificati nel mezzo di un'accanita battaglia, carri armati e autoblindo, artiglierie e trattori, in un caleidoscopio di tinte mimetiche che ne denunciavano inequivocabilmente la diversa origine e, spesso, l'opposta provenienza.

Se il nostro viaggiatore, inevitabilmente sorpreso, avesse chiesto la ragione di quel muto spiegamento di forze, si sarebbe sentito rispondere che si trattava di «pezzi» della collezione de Henriquez.

A quel tempo, a Trieste e in Friuli, tutti avevano sentito parlare, almeno una volta, della collezione de Henriquez, una raccolta vastissima (sicuramente la più cospicua che un uomo solo sia mai riuscito a mettere insieme nel corso di una vita) la cui origine e la cui storia ha connotazioni più romanzesche che reali, ma che assai difficilmente anche la più accesa fantasia sarebbe capace di ricostruire.

In breve ecco la storia.

La famiglia de Henriquez, di antica origine spagnola, si trasferisce nel '700 a Trieste, dove i suoi rampolli di sesso maschile serviranno per circa due secoli, in qualità di ufficiali, nella flotta di Sua Maestà apostolica l'Imperatore d'Austria.

CRONACHE

OPINIONI DI UN SECOLO FA

IL MEDITERRANEO È FATALE AGLI INGLESI

PROVVIDENZE PER I RURALI

GIBILTERRA VIOLATA

Manifesto «Cronache» - 1941.

Sul finire dell'800 la tradizione militare si interrompe, ed è perciò che l'ultimo Diego (perché così si chiamavano anche il padre e il nonno) sarà erede, non di un coraggioso marinaio, ma di un borghesissimo agente di cambio.

Negli anni dell'immediato dopoguerra frequenta l'Istituto Nautico di Trieste, dal quale si licenzia Capitano di lungo corso. Non pensa però minimamente a salpare verso mari lontani, conta invece di rimanere saldamente ancorato alla terra, cui lo trattiene la sua prima, eccitante passione giovanile: l'archeologia. A 17 anni, infatti, ha fondato la SAT, Società Archeologica Triestina, ed ha iniziato un'accanita attività di ricerca che lo porterà, con pochi fidati amici, a rinvenire interessanti resti di passate battaglie e scorribande militari in varie zone intorno alla città.

Gran parte dei reperti rinvenuti sarà poi donata al Museo di Postumia, ma già in questo periodo comincia a farsi strada nel giovanissimo ricercatore la passione per il collezionismo storico in generale e per quello militare in particolare. Una passione ancora latente e che tale rimarrà per lungo tempo, almeno fino ai primi anni del matrimonio, contratto appena diciannovenne con la giovane e bella figlia di un proprietario terriero di San Daniele del Friuli.

Ma il fuoco cova sotto la cenere ed esplode in tutta la sua violenza negli anni successivi. Aiutato da una eccezionale memoria e da una rara capacità di concentrarsi su un

unico scopo, de Henriquez finisce con il trascurare l'attività professionale, la famiglia (alla quale peraltro rimarrà sempre legato da un profondo affetto) e gli interessi, divorato da una febbre e un'ansia di ricerca indomabili e incontrollabili.

Il suo obiettivo, cui si dedica con sempre più fanatica determinazione, viene perseguito inizialmente nelle librerie antiquarie della città, poi tra i privati cittadini e infine, con la guerra, tra le stesse unità combattenti che si fronteggiano in armi.

La sua frenesia ricercatrice lo porta a contatto con tutti gli eserciti che di volta in volta assumono il controllo della città e più di una volta lo mette in guai seri. Il suo attivismo, infatti, finirà inevitabilmente con l'insospettire i comandi militari, incapaci di trovare spiegazioni ragionevoli alla incontenibile invadenza di questo seccatore, che sembra considerare la guerra in atto solo un'occasione eccezionalmente favorevole all'accrescimento della sua raccolta. Alla fine, però, avrà invariabilmente successo.

Accade così che nel maggio del 1945, quando con un gruppo di militari alleati si presenta in qualità di parlamentare al comandante tedesco della piazza, generale Linkenbach, per chiederne la resa, abbia già ottenuto dagli Alleati, in cambio della sua prestazione, la disponibilità del materiale tedesco catturato. Ma non è ancora soddisfatto; infatti, quando si trova di fronte il generale avversario, non resiste alla tentazione di entrare in possesso anche di quella uniforme; lo prega perciò di cedergliela; lo fa con tanto calore che il tedesco accetta e, dopo aver tolto per ricordo una spallina e un alamaro dal colletto della giubba, gliela consegna.

Per inciso, il generale Linkenbach ricorderà con tanta simpatia l'incredibile episodio, che da allora e per molti anni non mancherà di inviare gli auguri di Natale al suo ultimo, singolare interlocutore.

Qualche mese dopo raggiunge la zona di Cassino, dove deve recuperare un cannone e tre mezzi corazzati tedeschi, acquistati quali residuati bellici. A questo punto si pone però il problema del trasporto a Trieste: 900 chilometri sulle strade disastrate di allora. E poi, chi li guiderà? Naturalmente non sono questi particolari che possono fermare de Henriquez. Riesce a persuadere i Comandi alleati ad affidargli un gruppo di prigionieri che si incaricherà della guida e della manutenzione dei mezzi per tutto il viaggio. La piccola colonna si mette in marcia, supera l'Appennino e si inoltra nella Pianura Padana, ma qui c'è il Po, i cui ponti sono in gran parte distrutti. Si tenta allora il passaggio su un ponte di fortuna, ma questo cede ed il cannone sarebbe quasi certamente perduto se non fosse per de Henriquez, che si getta in acqua per agganciarlo e dirige con indomabile energia la manovra di recupero. Qualche giorno dopo, tra la sorpresa e l'incredulità degli astanti, la colonna entra felicemente a Trieste.

Negli anni dell'immediato dopoguerra la collezione si arricchisce di una imponente mole di mezzi e di materiale bellico della più disparata provenienza: tedesco, jugoslavo, americano, inglese, italiano. A tutte le fonti de Henriquez attinge a piene mani. I magazzini si riempiono senza che la febbre del collezionismo abbia minimamente a placarsi. Il raggio della ricerca si estende, pezzi sempre più rari e pregiati entrano nella raccolta.

Alla fine, però, il meccanismo si inceppa.

Dopo avere impegnato il proprio capitale fino all'ultima lira e buona parte di quello della moglie, de Henriquez è costretto a fare debiti, entrando in una spirale che lo ridurrà inevitabilmente in miseria.

Sciabola del Prefetto Luigi Guicciardi, volontario nel 73° Fanteria, caduto a Peuma il 12 luglio 1915.

La moglie, che vede il marito perdere ogni giorno di più il contatto con la realtà per seguire questo suo progetto infinito, si ritira in Friuli con i due figli, ai quali vuole dare un'educazione normale (e ci riuscirà) e gli interdice definitivamente l'accesso a quello che resta del suo ormai tartassato patrimonio. Amici generosi tentano di aiutarlo, ma ben poco possono fare di fronte ad una situazione che ormai sfugge ad ogni controllo.

Si riduce allora a vivere in un magazzino, in mezzo ai suoi cimeli, e a prepararsi da solo i magri pasti con le poche cose comprate per lo più a credito. Eppure, in contrasto con la sua povertà personale, la collezione ha assunto proporzioni grandiose: 150.000 pezzi, quasi tutti di soggetto militare, prodotti negli ultimi quattro secoli (ma non mancano neppure oggetti di origine medioevale); un valore incalcolabi-

Ritratto ad olio del Contrammiraglio Lazar Schukic nato a Trieste nel 1852 - dipinto da E. Kintschel - Vienna 1912.

Cofano per contenere l'insegna di comando della nave da battaglia austriaca Sankt Georg - comandata dal Contrammiraglio Lazar Schukic - 1909.

Libro portaritratti degli ufficiali del 73° Reggimento Fanteria in ricordo al loro Colonnello cav. Emilio Sini - 1870 circa.

Manifesto «Notizie dai fronti» n. 54 - 1942.

le, non solo documentario e storico ma, per molti versi, anche artistico. Una quantità di materiale tale che lo stesso de Henriquez non riesce a tenerlo in ordine, catalogarlo, studiarlo.

Negli ultimi tempi l'ansia di concludere lo porta ad un impegno sempre più frenetico, fino al punto che la sua mente comincia a vacillare: i fantasmi del passato lo assalgono e si sovrappongono al difficile presente in un quadro che assume ormai i connotati del dramma. Solo la sua volontà è indomita; i suoi diari accumulano pagine su pagine sempre più fitte e sempre meno comprensibili, di riflessioni, ricordi, progetti per l'avvenire.

L'uomo che nel 1944 si era offerto come ostaggio per consentire a un amico ebreo di andare a salutare la figlia appena nata; che nel 1950 ha scrupolosamente trascritto tutte le iscrizioni murali dei prigionieri della Risiera, sogna ora di bandire la violenza e l'odio dal mondo e annota:

«Ogni giorno continuano in tutto il mondo massacri, uccisioni, persecuzioni... non c'è proprio nessuno che può considerarsi esente da questa spaventosa colpa che ha purtroppo accompagnato ogni passo della vita umana, in tutti i tempi e paesi.

Tutte queste colpe non hanno portato fortuna all'umanità e continueranno a non portarla se non verranno eliminate....»

Ma anche la generosa speranza e la nobile utopia si confondono con le allucinazioni e gli incubi che popoleranno gli ultimi anni della sua esistenza, fino al giorno della tragica fine, il 2 maggio del 1974.

Quella sera grandi volute di fumo vengono viste uscire dal magazzino di via San Maurizio, dove ormai vive e lavora. I vigili del fuoco subito accorsi fanno fatica a domare le fiamme; alla fine, spento l'incendio, il cadavere viene ritrovato nella stanza da lavoro, tra i resti ormai carbonizzati di alcuni libri e cimeli.

Sin dall'inizio risulta difficilissimo ricostruire gli avvenimenti. Si suppone che l'incendio si sia sviluppato dal fornelletto che de Henriquez usava per cucinare; si pensa che prima di dare l'allarme abbia tentato di spegnerlo da solo e sia così rimasto intossicato dal denso fumo prodottosi nel locale chiuso. Ma è una ricostruzione che lascia molti dubbi nella fantasia popolare, resa più sospettosa dagli strani comportamenti di de Henriquez negli ultimi tempi.

Si dice, e risulterà vero, che usasse ormai dormire in una bara, con una maschera da samurai sul volto e che portasse sempre con sè una pistola. Si adombra così anche l'ipotesi dell'omicidio, che si ritiene possa essere connesso al prossimo inizio del processo della Risiera ed alle testimonianze puntigliosamente raccolte da de Henriquez nei lontani anni '50, che tornano ora pericolosamente di attualità.

Comunque sia, nessun sospetto riceve conferma, neppure dalle approfondite indagini riprese a di-

stanza di un anno, e le conclusioni dell'inchiesta rimangono legate all'ipotesi dell'incidente.

Alla città non rimane quindi che piangere la scomparsa di questo suo figlio che, nella geniale sregolatezza della sua esistenza, ha accumulato un patrimonio storico di portata e valore inestimabili.

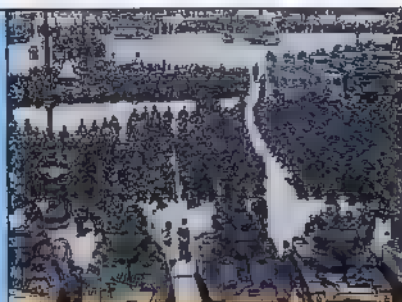
Ora che la raccolta può essere considerata completa (per quanto opere di questo tipo possano mai esserlo) e de Henriquez è scomparso, si tratta soltanto di compiere l'ultimo, decisivo passo: dare al tutto una sistemazione definitiva, creando quel «Museo storico, tecnico, scientifico e guerrologico» che, nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto sorgere a Trieste. Perché particolarmente duro era qui stato, soprattutto nell'ultimo secolo, il giogo dell'occupazione straniera e perché l'ultima guerra vi si era presentata non solo come scontro di eserciti, ma anche come lotta di ideologie e di nazionalismi, con un inevitabile corollario di spietate persecuzioni e atroci vendette.

Un museo di Trieste, dunque, ma dedicato all'umanità intera, cui avrebbe dovuto indicare una strada per l'avvenire semplicemente ricordandole il suo travagliato passato, intessuto ad un tempo di grandezza e di coraggio quanto di inutili crudeltà e di pervicaci errori.

Gen. Giuseppe Caccamo

I MATERIALI DELLA COLLEZIONE DE HENRIQUEZ

- 20 carri armati e autoblindo;
- 30 pezzi di artiglieria di varie epoche e calibro;
- 3 treni blindati;
- 2 sommergibili tascabili;
- 3.000 armi leggere, bianche e da fuoco;
- 5.800 pezzi tra uniformi, fregi, elmi, insegne di vari eserciti, dal 1600 in poi,
- 200 bandiere;
- un ponte in ferro;
- un numero imprecisato di proietti di vario calibro e tipo;
- 2.000 stampe e incisioni su rame e legno (tra cui molte cinesi e giapponesi di soggetto militare);
- 4.000 cartoline reggimentali;
- 20.000 fotografie inedite di soggetto prevalentemente militare;
- 25.000 libri in varie lingue (molti manoscritti, di cui il più antico è del 1524);
- 250 quadri;
- 1.000 giocattoli (soprattutto soldatini di fine '800 primi del '900);
- varie centinaia di casse di documenti (tra cui: salvacondotti del '700, lettere credenziali di ambasciatori, regolamenti di polizia e militari, documenti militari di pace e di guerra, archivi completi di arsenali e cantieri navali);
- 140 modelli di studio di mezzi militari terrestri e navali, soprattutto del '700 e '800;
- migliaia di oggetti dei più disparati, tra cui: panoplie, lucerne, tamburi, soprammobili, spolette, armadi, corde per impiccagione, tazze e bicchieri, pipe, stole, mazze ferrate, ecc.;
- 80 dischi militari e migliaia di spartiti;
- 74.000 metri di pellicola, in 261 contenitori, di film-documentari storico militari, dalla guerra di Libia al 1945;

per un totale di circa 150.000 pezzi il cui valore di mercato non può essere calcolato.

ORDINI E DECORAZIONI PRUSSIANE

Si suole denominare Ordine un'associazione, i cui membri si fanno dovere di impegnarsi nel seguire determinate regole ed ordinamenti

Gli Ordini si dividono in religiosi e secolari. Ai primi appartengono quelli dei monaci e delle suore.

Con la comunione dello spirito cavalleresco con quello religioso nacquero nel medioevo gli Ordini Cavallereschi Religiosi, la cui massima fioritura si ebbe in concomitanza con le Crociate.

Gli ordini Cavallereschi Secolari nacquero come imitazione degli Ordini Cavallereschi Religiosi e furono istituiti per la maggior parte nel 13° e 14° secolo dai Principi, che con essi intesero conseguire due scopi: legare più strettamente a loro i cavalieri ed allo stesso tempo ricompensarne i meriti per il servizio prestato.

Le condizioni per l'ammissione erano regolate con specifici Statuti, che contenevano anche le prescrizioni per le Insegne e le Decorazioni (quali Stella, Gran Croce, Croce, Collare, Mantello dell'Ordine, ecc.) nonché per le modalità con le quali dovevano essere portate.

Si definisce Medaglia una decorazione commemorativa costituita da un conio metallico rotondo a forma di moneta che però come tale non ha corso né valore commerciale

Maestro dell'Ordine o Gran Maestro di tutti gli Ordini prussiani era sua Maestà il Re

Tutti gli Ordini avevano nell'anno un particolare giorno di festa, Festività dell'Ordine, nel quale venivano effettuate le nomine con la dovuta solennità.

Nel Decreto del 4 dicembre 1871 gli Ordini, le Decorazioni e le Medaglie prussiane, che potevano essere portati, erano elencati secondo il seguente ordine di importanza:

1. La Croce di Ferro di II Classe (quella del 1813-1815 aveva la precedenza)
2. La Croce di Cavaliere dell'Ordine della Casa Reale degli Hohenzollern (1).
3. L'Ordine dell'Aquila Rossa di III o IV Classe (1).
4. L'Ordine della Corona di III o IV Classe (1).
5. La Croce al Merito Militare.
6. La Onorificenza Militare di I Classe.
7. La Onorificenza Militare di II Classe.
8. La Medaglia al Valor Civile.
9. Gli Ordini di cui ai precedenti 2, 3, e 4, con fascia regolamentare (senza spade) nella priorità prevista.
10. La Onorificenza Generica
11. La Croce Distintiva dei 25 anni di Servizio
12. La Croce dell'Ordine degli Hohenzollern di II e III Classe con o senza spade
13. La Croce di Düppel.
14. La Croce di Alsen
15. La Medaglia per la Guerra 1813-1815.
16. La Medaglia Ricordo del 1863.
17. La Medaglia per la Guerra 1870-1871.
18. La Croce Ricordo del 1866
19. La Medaglia per la Guerra 1864.
20. La Medaglia Commemorativa degli Hohenzollern (1848).
21. La Medaglia dell'Incoronazione.

Gli onori militari erano resi, in forme diverse, solo ai seguenti Ordini

1. Ordine dell'Aquila Nera.
2. Ordine al Merito (Classe Militare).
3. Ordine dell'Aquila Rossa.
4. Ordine della Corona
5. Croce di Ferro per le Campagne 1813-1815 e 1870-1871 (I e II Classe).
6. Decorazione Militare

(1) Con spade su fascia bianco-nera.

L'ORDINE DELL'AQUILA NERA

L'Ordine dell'Aquila Nera fu istituito dal Principe Federico III in Königsberg il 17 gennaio 1701, un giorno prima, cioè, della sua incoronazione a Re di Prussia.

Le insegne di questo Ordine, il primo per rango di tutti gli Ordini prussiani, erano costituite da:

- Croce dell'Ordine, a otto punte, in oro con smalto di colore blu (fig. 1), il cui Medaglione recava la sigla reale (Federico Re).

Tra i bracci della croce erano applicate aquile nere con corona, becco ed artigli in oro. Sul braccio superiore vi era una placchetta in oro con un anello anch'esso in oro, per l'aggancio alla Fascia o al Collare dell'Ordine.

La Croce poteva, pertanto, essere portata in due modi: con la grande Fascia dell'Ordine (fig. 1) o con il Collare (fig. 3);

- Fascia dell'Ordine, larga 18 cm, di colore arancione, indossata dalla spalla sinistra al fianco destro;

- Stella dell'Ordine (fig. 2), il cui Medaglione centrale a fondo arancione, recava l'Aquila Nera prussiana con penne orlate d'oro e con corona, becco ed artigli ugualmente in oro. L'Aquila reggeva nell'artiglio sinistro una saetta d'oro e in quello destro una corona verde ad orlo dorato, simboli rispettivamente di diritto e giustizia.

Il Medaglione era circondato da un anello in smalto bianco, nella cui metà superiore era la scritta *Suum Cuique* ed in quella inferiore due rami d'alloro in smalto verde con bacche in oro.

La Stella, ad otto punte, in argento, veniva portata sul lato sinistro del petto, in contemporaneità con la Fascia dell'Ordine;

- Collare dell'Ordine (fig. 3), costituito da 12 aquile e 12 piccoli scudi, in alternanza tra loro.

Le Aquile, nei colori precedentemente descritti, erano raffigurate pronte a spiccare il volo e con la testa rivolta verso lo scudo. Quest'ultimo era formato da un anello d'oro in smalto blu, al quale erano applicate quattro corone reali in oro. Il Medaglione centrale, in oro a smalto bianco, recava la scritta *Suum Cuique* a caratteri d'oro ed era collegato all'anello esterno mediante le lettere FR in oro a smalto verde.

Al Collare poteva essere agganciata la Croce dell'Ordine.

I Cavalieri indossavano, inoltre, un Mantello di velluto e nella cerimonia di Investitura o nelle riunioni dell'Ordine non potevano esibire Ordini stranieri.

L'Ordine fu concesso alle seguenti Principesse:

- Maria Augusta, Duchessa di Wurthemberg (1741);
- Elisabetta Petrowna, Imperatrice di Russia (1743);
- Caterina II, Imperatrice di Russia (1762);
- Maria Augusta, Regina di Prussia (1861).

LA CROCE DI FERRO

La Croce di Ferro del 1813

Fu istituita il 10 marzo 1813 e prevedeva una Gran Croce e due Classi.

Secondo quanto stabilito dal decreto istitutivo, la Croce di Ferro poteva essere conferita esclusivamente per atti di valore compiuti nella guerra del 1813 o per meriti acquisiti sul campo o in Patria, sempre però collegati a quell'epica lotta per la libertà e l'indipendenza della Nazione.

Dopo la guerra l'ordine non fu più conferito.

Le due Classi prevedevano entrambe un'identica Croce nera di ghisa, incorniciata in argento.

All'origine il dritto non aveva alcuna iscrizione, mentre sul rovescio (fig. 3) erano riportate, dall'alto in basso, le iniziali reali F W sormontate da corona, tre foglie di quercia e l'indicazione dell'anno 1813. A partire dal 19 aprile 1838 si ebbe una trasposizione tra il dritto ed il rovescio dell'insegna.

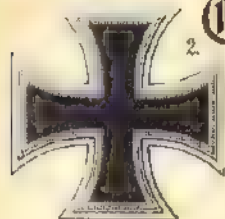
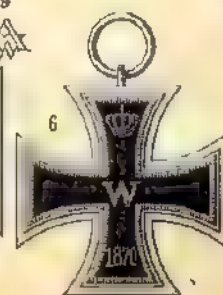
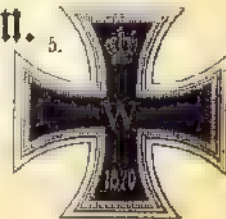
Tutte e due le Classi venivano portate all'occhiello mediante un nastrino nero a strisce laterali bianche (fig. 4), se la decorazione era stata conferita per atti di valore in combattimento, con un nastrino bianco a strisce laterali nere (fig. 7), negli altri casi.

La I Classe prevedeva, inoltre, in origine, una Croce con nastrino nero e bordo bianco da applicare sul lato sinistro del petto, che con decreto del giugno 1813 fu sostituita da una Croce di Ferro, senza scritte, delle dimensioni uguali a quelle di I e II Classe (fig. 2).

La Gran Croce, di dimensioni uguali a quella prevista per le Classi (fig. 1, con le incisioni, però, identiche a quelle della fig. 3), veniva portata al collo con un nastro nero a strisce orizzontali bianche (fig. 1).

Le due Classi venivano concesse in rigida successione, la prima non poteva essere acquisita se non si era in possesso della seconda.

La Gran Croce, per contro, veniva conferita solo ai Comandanti in Capo al termine di una decisiva battaglia vinta.

ORDINI E DECORAZIONI PRUSSIANE

Nel corso dell'intera guerra 1813-'15 solo i seguenti quattro Generali ne furono insigniti:

- Blücher, per la vittoria di Ratzbach;
- Bülow, per quella di Dennewitz;
- Von Wittenberg, per la conquista di Wittenberg;
- Von Wartenburg, per la campagna da Laon a Parigi.

A riconoscimento della vittoria della Bella Alleanza il Generale Principe Blücher ottenne, per decreto speciale del 26 luglio 1815, una insegna coniata specificatamente per lui, costituita da una Croce d'oro a otto punte con su applicata la Croce di Ferro.

In seguito fu decretata la possibilità di conferire la Croce di Ferro anche alle Bandiere ed agli Stendardi dell'Esercito.

La Croce di Ferro del 1870

Fu istituita il 19 luglio 1870, il giorno della morte della Regina Luisa, dal Re Guglielmo.

Le insegne e la loro suddivisione in Classi, nonché i nastrini (fig. 4 e 7) rimasero invariate, con due eccezioni sul dritto della Croce (l'iniziale reale, W, e l'anno, 1870)

Il dritto della Gran Croce è rappresentato in fig. 1, quello della I Classe in fig. 5 e quello della II Classe in fig. 6. Il rovescio della Croce di I Classe era liscio ed aveva una spilla per l'applicazione al petto.

Il vecchio statuto del 10 marzo 1813 fu mantenuto pienamente in vigore

L'ORDINE DELLA REGINA LUISA

Fu istituito dal Re Federico Guglielmo III il 3 agosto 1814 e destinato a quelle donne, sposate e non, che si erano particolarmente distinte nella cura e nell'assistenza ai feriti nel corso della guerra 1813-'14.

L'insegna era costituita da una piccola Croce d'oro, a smalto nero, il cui medaglione centrale, in smalto celeste ed orlo d'oro, aveva sul dritto la lettera L contornata da sette stelle, tutte in argento, e sul rovescio l'indicazione degli anni 1813-1814, anch'esse in argento (fig. 10).

Questo ordine veniva portato sul lato sinistro del petto con un fiocco formato con il nastrino bianco e nero della Croce di Ferro (fig. 7).

Il numero delle donne, alle quali poteva essere conferito l'Ordine, fu fissato in 100.

Il 15 luglio 1850 l'Ordine fu rinnovato per le donne che nella guerra 1848-'49 si erano distinte sempre nella cura ed assistenza ai feriti.

La nuova Croce si distingueva dalla precedente solo per l'indicazione degli anni (1848-1849 invece che 1813-1814) sul rovescio del medaglione.

Nel 1865 l'onorificenza fu ancora una volta istituita per i fatti d'arme del 1864 e prevedeva ora due Classi:

- la I Classe, costituita da una Croce identica a quella dell'Ordine Luisiano (fig. 10), però con orlo in argento. Il Re, peraltro, si riservò il privilegio di concederla con l'aggiunta di una Corona d'oro o d'argento, quale distinzione per particolari ed eccezionali meriti;
- la II Classe (fig. 11) rappresentata da una Croce tutta in argento, con il medaglione in smalto dell'Ordine Luisiano.

Le due Classi venivano portate legate ad un fiocco fatto con il nastrino dell'Ordine Reale degli Hohenzollern ed avevano sul rovescio del medaglione l'indicazione dell'anno dell'istituzione (1865) o di quello dell'anno di guerra (1864 o 1866) se l'onorificenza era stata acquisita per meriti sul campo.

L'ORDINE AL MERITO PER SIGNORE

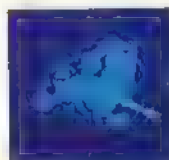
Fu istituito il 22 marzo 1871 a riconoscimento della dedizione e della meritoria opera delle donne a favore dei soldati impegnati nella guerra 1870-'71.

L'insegna dell'Ordine era costituita da una Croce in smalto nero ed orlo in argento, identica nella forma a quella della Croce di Ferro, ma di dimensioni inferiori, che sul dritto aveva applicata una piccola Croce rossa, ad orlo bianco (fig. 8 del quadro della Croce di Ferro). Sul retro erano riportati i seguenti particolari: al centro, le iniziali del Re e della Regina in argento, intrecciate tra loro (fig. 9 del quadro della Croce di Ferro), sul braccio superiore la Corona reale (come quella della Croce di Ferro, ma in argento) e su quello inferiore l'indicazione degli anni 1870-1871, anch'essa in argento.

Mediante un anello in argento la Croce veniva legata ad un nastro bianco nero (fig. 7 del quadro della Croce di Ferro), che a guisa di fiocco si fissava sul lato sinistro del petto

La difesa europea

Proposte e sfide, a cura di Luigi Caligaris, Edizioni di Comunità, pagg. 464, L. 45.000

ISPI
LA DIFESA EUROPEA
PROPOSTE E SFIDE
A cura di Luigi Caligaris

Edizioni di Comunità

Veloce, ben strutturato ed esauriente il volume affronta in una serie di ventisette differenti saggi il complesso problema della Difesa europea e delle sue prospettive future. Un compito estremamente arduo, sia perché la cornice politico-strategica attuale è dominata soprattutto dall'incertezza, sia perché affermazioni e previsioni rischiano sempre di risultare superate rispetto ad una realtà che evolve a ritmi particolarmente accelerati.

I testi, almeno per la maggior parte, sono stati palesemente redatti prima che lo scoppio della crisi del Golfo conferisse al problema una dimensione nuova, variando in maniera sostanziale, almeno per il momento, il peso tradizionale della dimensione Est/Ovest, da sempre considerata come largamente prevalente. Nonostante questo aspetto, il volume mantiene comunque una piena attualità. Nella maggior parte dei saggi l'esame della Difesa viene infatti svolto facendo preciso riferimento a costanti politico-sociali di ciascuno dei Paesi interessati e muovendo da esse per giungere a conclusioni che materializzano un filone logico applicabile alle più diverse circostanze. Esemplare, in questo senso, la ricerca del vice direttore dello IAI, Stefano Silvestri, dedicata al nostro Paese ed intitolata «L'Italia partner fedele ma di basso profilo».

L'Autore, con analisi precisa che a volte si concede anche spunti umoristici, tratteggia acutamente tanto i tentennamenti dell'opinione pubblica nazionale, indecisa ogni qualvolta costretta dalle circostanze ad affrontare problemi connessi alla Difesa, quanto i condizionamenti interni alle forze politiche che hanno portato l'Italia a divenire «un consumatore» e non un produttore dello specifico prodotto. Le aspirazioni del cittadino medio italiano vengono efficacemente sintetizzate in un capoverso che è talmente preciso da divenire una preziosa chiave per l'interpretazione della politica del settore del l'ultimo quarantennio: «Si tratterebbe di costruire una Difesa nazional-europea indipendente dalle superpotenze, senza litigare con esse, spendendo di meno, rinunciando alle armi nucleari ed alla coscrizione obbligatoria e per di più realizzando una democratica integrazione europea. C'è un solo modo per far quadrare un simile cerchio, ed è quello di puntare aprioristicamente sul realizzarsi (per germinazione spontanea?) del "caso migliore" sempre ed ovunque».

Queste aspirazioni, operando insieme alle costanti politiche nazionali che Silvestri individua nel ricorso a Governi sempre di coalizione, nella forza del Parlamento confrontata alla relativa debolezza del Governo e nella permanente esistenza di un forte Partito Comunista, però parzialmente cooptato nella gestione del potere, hanno fatto sì che l'Italia si sia sempre orientata verso una concezione in cui la politica di sicurezza era sempre vista in una chiave particolarmente ampia ed in cui diplomazia, economia e rapporti internazionali giocano un ruolo più importante di quello della componente puramente ed esclusivamente militare.

Un'analisi simile a quella svolta da Silvestri per l'Italia è condotta dagli altri ventisei autori che fanno ciascuno riferimento o ad un Paese o ad un problema particolare. Nello sforzo di offrire un panorama quanto più possibile completo dello stato dell'arte e dei più importanti dibattiti in corso il volume è strutturato in sei parti tra loro ben distinte.

La prima, articolata su quattro saggi è dedicata a «Il punto di vista istituzionale» e tratta della cooperazione politica e per la difesa europea, nonché delle prospettive che l'attuale evoluzione di fatti, risorse, strutture e coscienza dischiude rispettivamente alla NATO ed alla Unione Europea Occidentale (UEO).

La seconda, forse quella di maggior interesse si intitola «La prospettiva europea» e comprende dodici saggi, centrati ciascuno su uno dei Paesi che dovrebbero, nel tempo e secondo le aspirazioni, costituire «il pilastro europeo» della NATO. Già parecchi dei titoli sono di per se indicativi del tenore e delle conclusioni dei testi (La Danimarca: un partner riluttante, Pragmatismo britannico e difesa europea, il Portogallo: gli europei atlantici, la Turchia: un partecipante entusiasta...). Si delinea nella lettura del complesso, un interessantissimo e completo quadro dei problemi particolari e della paura di fondo che, pur nella comune fedeltà all'ideale Atlantico, pervade ogni protagonista. La diffidenza reciproca, se di diffidenza si può parlare, ha le sue radici nell'idea che al momento del bisogno altri settori possano essere considerati prioritari e magari le ali venire sacrificate alle esigenze del Centro Europa, o il Baltico al Mediterraneo. Risultano anche chiaramente le differenze sostanziali tra Paese e Paese, differenze che affondano spesso profondamente le loro radici in substrati culturali ed emotivi profondamente diversi e che hanno sino ad ora impedito il conseguimento di un maggiore livello di integrazione continentale.

La terza parte, dal titolo «Gli altri europei» comprende un solo saggio, dedicato al la possibilità di integrazione dei Paesi neutrali in un concetto globale di difesa collettiva. Problema di grande attualità se si pensa alle remore che la presenza dell'Austria potrebbe porre alla possibile evoluzione della Comunità Europea con allargamento delle sue competenze anche al settore della Difesa.

Il quarto argomento affrontato è quello de «La difesa europea vista al di là dell'Atlantico» cui vengono dedicati due saggi centrati rispettivamente sull'ottica statunitense e quella canadese. Fra i due, di maggiore interesse — non fosse altro che per il più grande peso specifico dell'alleato — è quello ove Gregory Treverton illustra il punto di vista statunitense su evoluzione e prospettive dei rapporti fra le due parti dell'Oceano

Il punto di più elevato interesse è certo nella differente interpretazione che i partners hanno della espressione «un maggior peso dell'Europa all'interno dell'Alleanza». Per gli europei ciò significa un maggior peso politico, più forte voce in capitolo nelle scelte e decisioni fondamentali. Per gli americani è invece fondamentale il «burden sharing», la divisione degli oneri connessi alla Difesa comune che dovrebbero pesare in percentuale nettamente più elevata sul Vecchio Continente.

Il punto di vista dell'Europa dell'Est, il vecchio nemico, il nemico che non è più nemico, il nemico di ieri, il mistero di oggi, forse di nuovo il nemico di domani, è illustrato nella quarta parte «L'opinione dell'Est europeo», due saggi equamente suddivisi fra i Sovietici e gli Stati che solo di recente hanno cessato di essere definiti come satelliti.

Chiude il panorama un unico saggio destinato alla «Periferia dell'Europa», concentrato sul cosiddetto fuori area e le aree di possibile crisi. Si tratta di un lavoro che, pur se formalmente superato dai recenti avvenimenti, conserva tuttavia una sua precisa validità per la puntuale analisi e le conclusioni di carattere generale che hanno per la maggior parte trovato precisa conferma nella recente crisi.

Per se stesso il coordinatore della raccolta, Generale Luigi Caligaris, ha riservato l'introduzione e le considerazioni conclusive. Che le parole non traggano in inganno, nella realtà si tratta di due altri saggi armonicamente strutturati, il primo sul problema generale, le sue regole componenti, le sue prospettive, il secondo sulla sintesi dei punti di vista parziali in merito ad alcuni aspetti considerati di maggiore interesse. Emerge, nella conclusione, un senso di incertezza che pienamente riassume, nelle parole dello stesso Caligaris, il senso del presente momento storico in marcia verso un divenire che appare estremamente difficile prevedere.

«Il lavoro non offre certezze, ne le cercava, essendo gli autori consapevoli di quanto esse potrebbero essere illusorie in un panorama politico e strategico in continuo mutamento. Semmai, con una serie di interessanti e positive indicazioni, esso conferma e moltiplica i dubbi».

Emerge, altresì, l'idea che in tale condizione sia più che mai necessario uno sforzo comune che impegni prima che le risorse materiali quelle intellettuali dei protagonisti.

«Ciò che serve è una rinnovata consapevolezza strategica in tutti gli attori-stato per il comune disegno di una nuova piattaforma della sicurezza europea. Consapevolezza che dia il giusto peso ad ognuno, ai suoi problemi ed ai suoi contributi, che ne riconosca le obiettive diversità, che offra a tutti un quadro di sicurezza concreto, soddisfacente e compiuto».

E in questa chiave che va preso ed interpretato il volume, come un contributo estremamente valido e tempestivo al raggiungimento del giusto livello di consapevolezza da parte degli specialisti della materia ed ancor più dell'opinione pubblica.

Il volume rappresenta anche uno strumento quanto mai appropriato e utile per la preparazione e l'aggiornamento degli ufficiali e sottufficiali sui temi della difesa europea.

Giuseppe Cucchi

«Storia Viva - La storia attraverso i manifesti, i giornali, le cartoline». 1990, Golden Italia Editrice. Roma - Acilia

L'opera si compone di 10 Volumi-raccoglitori; documenta attraverso giornali italiani e stranieri (150 differenti testate) ed attraverso una collezione di 450 cartoline a colori, mobili, che riproducono manifesti emessi da 26 Paesi, la storia mondiale dei 25 anni che vanno dal gennaio 1919 alla resa del Giappone nel settembre 1945, in nove volumi. Il decimo volume contiene riproduzioni in cartolina dei 50 aerei e 50 carri più significativi del periodo 1919-1945. Ciascuna cartolina è tratta da disegno originale appositamente creato dall'artista Gianfranco Bruno, corredata da note tecniche e d'impiego del mezzo sui vari fronti.

L'opera è così articolata: ciascuno dei primi nove volumi contiene 50 cartoline, una cronologia di avvenimenti raccontati giorno dopo giorno così come si sono svolti, senza alcun commento o giudizio di parte, arricchiti e motivati alla luce di notizie e di rivelazioni rese dai documenti segreti successivamente pubblicati, gli atti del Processo di Norimberga, i diari di Ciano, l'apertura degli archivi di Stato che hanno fornito la messe di notizie che chiariscono atteggiamenti e situazioni, forse incomprensibili al momento in cui determinavano il corso della storia. Inoltre 50 giornali italiani a supporto degli argomenti descritti e 50 giornali stranieri (francesi, inglesi, tedeschi, americani) a documentare gli stessi argomenti visti da opposti campi.

Poiché la 2ª guerra mondiale non può essere compresa se non si analizzano tutti i fatti che l'hanno preceduta e motivata, i primi due volumi sono dedicati al periodo che va dal gennaio 1919 alla conferenza di Monaco del 1938 e trattano, oltre ai fatti storici-politici-militari sportivi-di costume ecc., le ingiustizie di Versailles, la questione delle riparazioni di guerra, il socialismo ed il comunismo dilaganti, il nazionalismo, il fascismo, il nazismo, la guerra di Etiopia, la guerra civile spagnola, la questione delle minoranze tedesche, l'annessione dell'Austria, i Sudeti ecc. — con particolari inediti o poco conosciuti. Per prestare qualche esempio: tutti i testi di storia parlano delle leggi razziali di Norimberga, ma non è facile trovarvi gli articoli che sancivano tali leggi, che sono invece riportati nella loro interezza nell'opera. Altrettanto si può dire per «La Notte dei Cristalli», «La Notte dei Lunghi Coltelli», il «Trattato di Monaco».

Ancora qualche esempio di particolare interesse documentativo: il primo numero dell'«Unità» dopo la scissione di Livorno, il primo manifesto sovietico per la 3ª Internazionale fondata da Lenin «Proletari di tutto il mondo unitevi», una cartolina firmata «Boccasile» della Rep. Soc. Ital. sconosciuta al mondo collezionista perché distrutta in blocco nei giorni della liberazione, un manifesto della Rep. Soc. Ital. non più affisso perché giudicato troppo drammatico: la cattura di bambini italiani da parte di soldati inglesi (Museo del Campidoglio di Washington), giornali del 7, 8, 9 settembre 1943 usciti con vistosi spazi bianchi dovuti alla censura dell'ultimo momento, l'articolo sulla «Gazzetta del Popolo» circa la fuga di Hitler subito dopo il Putch di Monaco del 1923.

L'opera «Storia Viva» è: un affascinante racconto dei 25 anni più importanti della storia dell'umanità; una imponente raccolta di documenti storici, una vasta enciclopedia della 2ª guerra mondiale; una eccezionale rassegna dei 25 anni della migliore grafica mondiale; un interessante saggio di 25 anni di giornalismo mondiale con migliaia di articoli delle maggiori firme dell'epoca; una raccolta di cartoline numerate di grande valore collezionistico; una fonte di ricerca e di notizie per studio, hobby, cultura; una assoluta novità editoriale che permette di prelevare qualsiasi elemento che la compone per un più approfondito studio o consultazione.

L'elegante veste grafica, la pregiata carta, le lussuose cartelle e relative custodie con impressioni in oro realizzate in materiali moderni, le sopracopertine policrome con le riproduzioni più emblematiche del volume cui appartengono, rendono l'opera preziosa, oltre che per il contenuto, anche per l'estetica e quindi degna di collocazione nei più raffinati ambienti o librerie.

Comando del Corpo di Amministrazione dell'Esercito: «50 chiavi d'accesso. Lineamenti amministrativi per il Comandante di battaglione».

Buone notizie per i Comandanti di battaglione/gruppo della Forza Armata! Concepita e realizzata dal Comando del Corpo di Amministrazione dell'Esercito quale strumento informativo, di facile comprensibilità, dei complessi ed articolati precetti normativi che presidiano la vita amministrativa delle unità, è stata pubblicata l'opera «Lineamenti amministrativi per il Comandante di battaglione - 50 chiavi d'accesso». Non a caso, nel titolo, si parla di chiavi.

Ogni Comandante, nel giorno magico delle consegne, riceve, alla presenza della Bandiera, non solo il personale, i mezzi e le infrastrutture, ma anche — in un logico «continuum» — tutte le problematiche che una corretta e trasparente gestione del patrimonio postula.

È come se l'Istituzione gli affidasse un «palazzo ducale», in uno — però — con l'ideale anello delle chiavi, da cui non è agevole estrapolare il «passepartout» adatto per accedere alle segrete stanze. Qui sta il merito dell'opera: l'aver individuato e raccolto in una guida, che rifiuta la connotazione dottrinale e l'ambizioso intento di un testo unico, proprio le chiavi di accesso a quelle «stanze» che ospitano la «regola amministrativa».

Mediante il ricorso ad un linguaggio massimamente atecnico, a volte persino «evangelico» per la sua semplicità, cinquanta tesi monografiche, ordinate alfabeticamente, una «mappa» delle chiavi prescelte, un doppio indice sommario ed analitico e numerose tavole a colori di sintesi grafica, felicemente si armonizzano in un testo destinato a costituire il più prezioso «silent companion» di ogni Comandante di distaccamento. Il tutto, attraverso raccordi, richiami e saldature che l'opera — con inusitata originalità e sorprendente freschezza — propone.

Segnaliamo volentieri questa meritevole iniziativa del Comando del Corpo di Amministrazione dell'Esercito che, una volta di più, ha voluto porre l'esperienza, la professionalità e l'entusiasmo dei suoi Quadri al servizio dell'Istituzione colmando, senza pretese scientifiche ma con specifico intento informativo, un «vuoto» particolarmente avvertito dagli Ufficiali chiamati alle pesanti responsabilità del Comando.

Catalogo degli illustratori di cartoline italiane.

Il mondo del collezionismo di cartoline si è enormemente sviluppato, coinvolgendo gli interessi di moltissime persone. La cartolina è ormai un oggetto ambito, esiste una rete di scambi e di commercio vastissima. Nel caos delle quotazioni e delle stime, già nell'85 le edizioni «La Cartolina» tentarono di dare coerenza e organicità al mercato, pubblicando un Catalogo, fornito di prezzi e di notizie esaurienti sugli illustratori, sulle tematiche più ricercate, sul regionalismo più richiesto. L'anno successivo, uscì un'edizione ancora più aggiornata del Catalogo, a cui tutti decisero di fare riferimento.

È di questi giorni la terza uscita, nella quale vengono elencati solo i disegnatori di cartoline; di qui il titolo «Catalogo degli illustratori di cartoline italiane». Nel volume viene dato risalto anche all'argomento «moderne», grazie a due articoli di un competente in materia, Enrico Sturani.

Nell'utile libro sono contenuti almeno tremila illustratori, ordinati alfabeticamente. Per ogni nome è esposta la produzione, corredata delle relative quotazioni di mercato. Il Catalogo ha la copertina a cinque colori con quattro riproduzioni di cartoline che testimoniano l'evoluzione e la storia di questi cartoncini postali illustrati.

Nelle 220 pagine del volume — delle quali 54 sono a colori — si compongono circa 800 illustrazioni che spaziano dagli ultimi anni del secolo scorso ai giorni nostri, passando attraverso tutte le tendenze artistiche. Notevoli le riproduzioni di esemplari di disegnatori che hanno prediletto il tema «militare»: primo '900, prima e seconda guerra mondiale, propaganda fascista. Il Catalogo può essere considerato anche come strumento indispensabile per i cultori della grafica e gli appassionati d'arte, fornendo un ampio panorama di questa attività figurativa «minore», che molto spesso minore non è, avendo annoverato, negli anni d'oro, fior di disegnatori e ritrattisti tra le fila dei suoi interpreti principali.

L'autore del volume è Furio Arrasich, editore dal 1978 di pubblicazioni sul collezionismo.

RIVISTA
MILITARE